METODO
PER ISTUDIARE
LA STORIA,

In cui dopo avere stabiliti i principj, e l'ordine, che dee tenersi per leggerla utilmente, si fanno le osservazioni necessarie per non lasciarsi ingannare nella lettura di essa:

CON

Un Catalogo de' Principali Storici, e con Osservazioni Critiche sulla bontà delle loro opere, e sulla scelta delle migliori edizioni;

Scritto in Lingua Francese

Dal Signor Dottor Langlet di Fresnoy, Sacerdote Licenziato in Teologia,

E tradotto in lingua Italiana.

TOMO PRIMO.

Edizione seconda corretta, ed accresciuta.

IN VENEZIA, MDCCXXVI.
Appresso Sebastiano Coleti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Nescire quid antea quàm natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Cic. de Orat.

All' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor

MAFFEO FARSETTI,

PROTONOTAJO APOSTOLICO,

Governatore di Fano, ec.

IL Metodo di ſtudiare la Storia, accompagnato da un copioſo Catalogo degli Scrittori più inſigni, che in queſto grande argomento eſercitarono il loro ingegno, tanto antichi e moderni, quanto ſacri e profani, divulgato in Francia, e poi

ſtampato in Ollanda e in Germania , è ſtato ricevuto con quell' applauſo, che all' utilità dell' Opera, e alla maniera, con cui l' ha conceputo e maneggiato l' Autore, ſi conveniva. Eſce il medeſimo preſentemente anche da' miei torchj la prima volta in Italia, non ſolamente con diligenza tradotto, ma poſſo dire con verità, di nuovi lumi arricchito, in quella parte maſſimamente, che gli Scrittori di queſta Nazione riguarda; e come eſſo è ſtato generalmente riconoſciuto non tanto giovevole a chi prende a ſcrivere e ſtudiare le coſe avvenute, e a chi brama inſtruirſi di chi meglio le ha ſcritte; quanto ancora a qualunque abbia parte negli affari del governo, e negli arcani del gabinetto, che ſon l' anima degli Stati, e 'l fondamento della Politica: così ho giudicato di poterlo con tutta convenienza offerire ad un Perſonaggio, che e per altezza di grado, e per ſublimità di carattere, e per nobiltà di natali, e per qualunque altra condizione vada rinomato e diſtinto.

E ben toſto fra tutti gli altri mi ſi è preſentata la perſona di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. in cui o ſi conſideri la naſcita, o ſi rifletta al ſapere, o ſi ponga attenzione agl' impieghi da Lei ſoſtenuti, niente v' ha, che non giuſtifichi queſta mia elezione, e non la renda dagli uomini di fior di ſenno applaudita. La ſua Caſa nata in Toſcana, quindi paſſata a Roma, e poi ſtabi-

bilita in Venezia ; ha in ogni luogo lasciate chiare ed onorate memorie di se medesima , a somiglianza di que' Fiumi reali , che rendono l' aria salubre , e fecondo il terreno per dove passano e scorrono . Ometterò , Illustriss. e Reverendiss. Monsignore , le insigni cose operate in pace ed in guerra nella Toscana da' Vostri Maggiori , che quivi trassero la loro prima sorgente . Chi vuol riandare le azioni antiche di una Famiglia , mette in sospetto , che ne manchino di più recenti per celebrarla . Ma della Vostra non si può dire , nè immaginare tal cosa . Quelle han dato stimolo a queste ; e queste han quasi oscurato , e fatto smarrire il lustro di quelle , come appunto suole avvenire degli Astri di nuova comparsa , i quali tirando a se tutta la curiosità degli sguardi , fan quasi dimenticare que' primi , che si ammiravano . E celebre ancora in Roma il nome di Antonfrancesco Vostr' Avolo , e di Maffeo Vostro Zio . Alla saviezza del primo la Santità del Pontefice Urbano VIII. appoggiò affari rilevanti e cospicui , che per quanto fossero gravosi e sublimi , trovarono però una mente capace di sostenerne il gran peso senza stancarsi , e di vincere gl' intoppi senza confondersi . Al secondo furono base per salire alle Prelature , ed al Chericato di Camera la pietà e la dottrina ; e queste medesime prerogative lo avrebbono innalzato ben presto anche all' onor della Porpora , se l' intempestiva sua morte non aves-

se atterrati i voti ; e tronche nel più bel fiore le ben fondate speranze. Passò il suddetto Antonfrancesco Vostr' Avolo dal Vaticano a questa gran Dominante, dove conferitogli il pregio della Veneta Nobiltà, crebbero nuovi titoli di chiarezza al suo sangue, nuovi ornamenti di grandezza al suo merito. Certe piante di felice coltura allignano volentieri in ogni clima e terreno; e a nessun luogo straniere, son da per tutto feconde. Non parlo di Gianjacopo Vostro Zio, che nella guerra di Candia diè memorabili saggi, e di valore, e di zelo; non di Giuseppe, suo Fratello, che fù l'ornamento delle Accademie; non di Filippo, Vostro Padre, glorioso non meno per le proprie virtù, che per quelle de' suoi figliuoli, cioè di Voi, Prelato sì beuemerito dell' Apostolica Sede, e per quelle di Antonfrancesco, Vostro Fratello, Cavaliere sì accreditato della nostra Repubblica. Di questo non posso nè tutti passare in silenzio, nè tutti accennare alla sfuggita i gran meriti, che lo adornano. Volerli affatto tacere, saria stupidezza: pretender di dirli appieno, temerità. Si sà quanto lungi mi porterebbe il discorso, se mi desse l'animo di qui esporre una picciola parte di quelle lodi, che ha conseguite, e di quelle virtù, che ha esercitate ne i due gloriosi governi di Vicenza, e di Verona, a lui dal Senato in occorrenze gravissime confidati. Vive, e vivrà eternamente nell' amor di que' popoli la ricordan-

za ;

za e di ciò che egli fece ; e di ciò che a lui debbono ; cioè a dire , di quella generosità , con cui profuse i tesori e per decoro del grado , e per mantenimento dell' abbondanza : di quella giustizia , con cui servì di freno a i malvagj , e di consolazione agli oppressi ; di quell' affabil contegno , che gli acquistò l' amore , e 'l rispetto di tutti ; e sovra ogni cosa , di quella pietà , che in chi governa , merita le benedizioni del Cielo , perche edifica col costume , e mette in vista l' Esempio . E non minor testimonio delle sue lodi qui mi cade in acconcio di ricordare , che quello di un gran Monarca , cioè dell' invitto Federigo IV. Re di Danimarca , e Norvegia , che da lui accolto in Vicenza con una grandezza niente inferiore nè al grado dell' ospite che era accolto , nè all' animo di quello che lo accoglieva , lo dichiarò Cavaliere : il che non meno fu atto di riconoscenza , che confessione di stima .

Dopo una prova sì illustre del suo gran merito qual' altra se ne può addurre , che non ceda , e non arrossisca al confronto ? Voi solo, Illustriss. e Reverendiss. Monsignore , siete quel desso , che a tanti fregj di lui recar potete nuovo splendore e ornamento . La Vostra pietà , la Vostra saviezza , l' intelligenza , la rettitudine , l' affabilità , e tutta insieme la grandezza dell' animo Vostro fanno , che tante e tali prerogative di lui non sono uniche in esso ; siccome quelle di lui tolgono il pregio di singolari alle Vostre : ma con sì rara concordia ,

che

che l' une e l' altre fra loro in luogo di emulazione e di gara concepiscono godimento ed amore ; in quella guisa appunto, che due immagini, le quali con egual perfezione rappresentassero uno stesso amabile oggetto, si amerebbono l' una e l'altra egualmente, se d' anima fossero e di conoscimento dotate ; poichè ciascuna di loro amerebbe nell'altra la somiglianza di se medesima. Nel lungo esercizio, che avete fatto di queste virtù, elleno son divenute Vostr' abito e Vostro costume. Non mi lascian sospetto di adulazione le insigni cose, che avete operate nei gloriosi governi, che dalla Sede Apostolica vi sono stati commessi. Voi foste Governatore di Rieti, e allora fu, che o generoso manteneste del Vostro proprio danaro nella città l' abbondanza ; o zelante assicuraste i confini, che di continuo da persone di mal' affare venivano travagliati ; o coraggioso vi opponeste ad uomini d' arme, che minacciavano a quel distretto ostilità ed invasioni. Passaste Vicelegato in Romagna, ove per più mesi di quella Provincia presedeste solo al governo ; e allora fu, che la vostra prudenza ed attività ebbe largo campo di comparire, prevenendo, non che riparando, que' rari disordini, che nel passaggio delle Truppe Tedesche potea cagionare la militare licenza. Vi spedì finalmente il sommo Regnante Pontefice, Governatore di Fano ; e qui vi deste a conoscere uomo di mente e di zelo, ora col dissipare tutte le sementi di quelle discordie, che con pregiudizio del co-

mun

mun bene e ripoſo, andavano di tempo in tempo ripullulando; ora col rimettere nella pubblica caſſa quelle rilevanti ſomme di danaro, che l' avidità de' privati potenti aveale ingiuſtamente rapito.

In tutte queſte glorioſe Reggenze nè mai Vi ſiete ſcordato di quello ſtato Eccleſiaſtico, che avete preſo; nè mai avete poſto in dimenticanza l' illuſtre ſangue, dal quale ſiete ſortito. Uniſte i doveri di Prelato a quelli di Cavaliere, e ſervendo la Sede Apoſtolica per elezione, come uomo di Chieſa, amaſte ſempre la Voſtra Patria per debito, come figlio di naſcita. E in fatti, appena ſentiſte dalla perfidia Ottomana venir rotta la pace, e portata la guerra a queſta Sereniſſima Dominante, Voſtra amatiſſima Patria, che Voi, quantunque lontano, quantunque a gravi diſpendj obbligato dal decoro del preſente Voſtro Governo, le faceſte ſpontaneamente generoſiſſimo sborſo, ſoddisfacendo con l' atto all' amore, e promovendo con la prontezza l' eſempio. Queſta magnanima azione Vi ha meritato il pubblico applauſo; ed io troppo ſtranamente uſcirei da i brevi confini, che mi ſono propoſti nel dedicarvi queſt' opera, ſe voleſſi aſſumere il peſo di ben lodarla. Le nobili operazioni ſi lodano meglio da ſe medeſime; e chi le fa, ne trova nel godimento di averle fatte la ricompenſa e l' elogio. In tal maniera ſervo anche alla Voſtra Modeſtia, e mi

assolvo da un grande impegno, altro non riservandomi, che l' onore di pubblicarmi

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Venezia 25. Sett. 1716.

Umill. Div. Obbligatiss. Serv.
Bastiano Coleti.

PRE-

PREFAZIONE.

Tudiasi la Storia senza sapere come, e in quali Autori debba studiarsi. Leggesi, e rileggesi incessantemente la medesima cosa, senza porvi una giusta attenzione, e ciò per mancanza di principj. Si salta precipitosamente dal primo secolo all' ultimo, e da una Nazione nota ad un Paese incognito inconsideratamente si passa. Un tal errore m' ha fatto credere, che dovesse pensarsi à fare, che la maggior parte degli Uomini rientrasse nella strada, che può risparmiar loro molti pericoli, ne' quali incorrono per una lettura inconsiderata d' ogni sorta d' Istorici. Imperocchè non basta leggere, bisogna leggere con frutto, e per farlo convien regolarsi con qualche metodo. Ma questa lettura metodica non riguarda coloro, i quali leggono solamente per leggere, e per passare il tempo, e pure, se volessero, questo tempo non sarebbe loro infruttuoso. V' ha più diletto, e più utile à leggere con ordine, che a farlo senza scelta, e senza discernimento. Possono, se vogliono ricavarne profitto, seguitar il metodo, che ho dimostrato, ò pure su i principj da me spiegati formarsene un nuovo; imperocchè la mia intenzione non è di voler legare alcuno à verun ordine. Ne hò dimostrato uno; possono gli altri aver il proprio, il quale sarà da me approvato, quando sia un ordine di principj.

Molti prima di me hanno dati diversi metodi, ma sono differenti frà loro, quantunque sieno conformi alle mire de' loro Autori. Mi sia permesso il dire qui una parola d'alcuni di quelli, che hanno operato sù questa materia. Forse, che il venir in cognizione de' loro differenti caratteri farà veder l' uso, che se ne può

fare, e la necessità, che v' ha di maneggiare di nuovo in più d'una maniera questa materia sì utile, e sì negletta.

Non parlerò quì di coloro, che hanno dati alla luce Trattati su la maniera di scriver la Storia, e sono *Luciano*, *Vossio il Padre*, *Francesco Patrizio*, *Agostino Mascardi*, *Paolo Beni*, *il Sig. di Silbon* dell' Accademia Francese, il Padre *le Moine*, ed altri. Tutto ciò, che è stato detto di più ragionevole, e di più sensato, è stato raccolto dal Padre *Rapini* Gesuita nelle sue *Instruzioni sopra la Storia*. Questo Libro, il quale dovrebbe chiamarsi la Rettorica degli Storici, è pieno di regole instruttive, e giudiziose sopra la storia. Lo stile semplice, ma esatto, e conciso, di cui si serve, conviene tanto più per instruire, quanto appaga molto più l'intelletto, che l'immaginazione. E un Trattato continuato della maniera di scriver la Storia formato su le riflessioni, che egli avea fatte nella lettura de' più dotti scrittori. Procura, per levar maggiormente la secchezza naturale à i precetti, d'accompagnarli con annotazioni curiose intorno à diversi fatti storici, e con sodi giudizj sopra gli storici antichi, e moderni. Non è un Trattato dà leggersi una sola volta, e dovrebbe aversi à memoria tanto nelle sue parti differenti, quanto nel suo tutto. All' Uomo però di buon gusto meno assai bisognerebbe. Il luogo solo di Cicerone nel suo secondo Libro de' Dialoghi dell' Oratore è più che bastante per dar le instruzioni necessarie à chi vuol far figura di storico. Onde io non pretendo parlare in questa Prefazione, che de' principali Autori, che hanno pubblicati metodi per istudiare la storia. Io gli distinguo in trè Classi.

Metto nella prima coloro, che hanno scritto sotto questo titolo di metodo, ò sotto un altro equivalente certi luoghi comuni cavati dalla maggior parte degli storici. Hanno preteso di provare la Religione colla storia, autorizzare le regole de' costumi, e col mezzo de' fatti storici dar esempi di tutte le virtù Cristiane, e morali. Può finalmente dirsi, che hanno fatto della

sto-

ſtoria Trattati di Religione, di Politico, ò di Filoſofia?
Queſt'è l'ordine, che ha tenuto il Padre Tommaſini ne' due volumi, che ha meſſo alle ſtampe ſotto il titolo di *Metodo per iſtudiare Criſtianamente gli Storici*. Non v' ha in queſto Libro alcuna regola, che diſponga alla lettura della ſtoria, ma molte rifleſſioni morali ſu le letture già fatte; onde una tal' opera non hà incontrato il guſto di tutti. In fatti il Padre Tommaſini, il quale aveva ſtudiato ne' Padri della Chieſa i dogmi della Religione, e l'antica diſciplina, non era proprio à parere d'alcuni a operar con ſiſtema. Era, come credono, un uomo di teſti, e non di diſcorſo, che copiava per ſe medeſimo, e rifletteva per altri. E pure ciò, ch'io quì riferiſco della cenſura un poco aſpra d'alcune perſone intorno al Padre Tommaſini, non può in veruna coſa pregiudicare alle cognizioni, che egli aveva acquiſtate da una continuata lettura. Quanto à me, che lo ſeparo quì da ogni altra coſa, per conſiderarlo ſolamente circa il ſuo metodo degli ſtorici, hò ragione, che baſta per eſſere di parere, che un tal metodo quantunque lungo, e nojoſo poſſa recar del profitto. Fa conoſcere le rifleſſioni, che debbono farſi dopo la lettura d' ogni fatto ſtorico. Può eziandio moſtrarcelo da un'altra parte, che mai ſempre ci è utile. Finalmente c'inſegna à mettere in uſo tutto per formare il noſtro ingegno, e per regolare i noſtri coſtumi.

Ho letto, ò per parlare più ſinceramente hò ſcorſo una volta un ſimile metodo ſtampato in Parigi nell'anno 1604. ma non è da paragonarſi à quello del Padre Tommaſini; è ſiccome è un libro di poca conſiderazione così non dirò niente di particolare. Il libro ſteſſo m' è ſcappato di mano, e non me n'è reſtata, che un' idea generale, ma di poco profitto. Era una quantità di diverſi fatti ſtorici ridotti a certi capi, ma che non aveva altro utile, che il titolo di *Metodo che dee tenerſi nella lettura della ſtoria*. Potrebbè riporſi in queſta medeſima claſſe il picciolo Trattato *dell' uſo della ſtoria dell' Abate di S. Reale*; quantunque ſia d' un guſto affatto differente da quelli, de' quali abbiamo parlato, e ſia

ſcrit-

ſcritto con maggior diſcernimento, con maggior proprietà. E un' opera, che può molto ſervire à chi vorrà leggerla, e rileggerla prima d' intraprendere lo ſtudio d' alcuna ſtoria.

La ſeconda claſſe contiene coloro, che hanno ſcritte introduzioni alla ſtoria ſotto ſpecie più toſto d' oſservazioni, ò di compendj ſtorici, che come preliminarj per queſto ſtudio. Ve n' ha ſenza numero, ma non hanno ſempre avuta una fortuna eguale. Ne ſono ſtati pubblicati molti anni ſono per ogni ſtoria particolare, quaſi tutti per via di dimande, e di riſpoſte. Tali ſono i metodi per imparare la ſtoria della Chieſa, la ſtoria di Francia, di Spagna, e d' Inghilterra. Sono per la maggior parte del tempo libri da fanciulli, in cui la dimanda è lunghiſſima, e breviſſima la riſpoſta, cioè v' hà poca ſoſtanza, e non dee eſſervene molta in libri compoſti in queſta maniera. Ve ne ſono in cui s' è tenuta un' altra ſtrada. Tal' è *l' introduzione alla ſtoria del Sign. di Rocoles* ſtampata in molti volumi. La penuria, in cui s' era nella metà dell' ultimo ſecolo d' Autori, che poteſſero ſervir di guida in una tal ſorta di ſtudio, ha fatto, che tutti ſi ſono appigliati à queſt' opera, ed un grandiſſimo numero di compratori ha moſso i Librajà riſtampare più volte queſto libro, il quale non meriterebbe forſe eſserlo al dì d' oggi una volta. Ma ſiccome il tempo gli ha fatta giuſtizia, appena è noto, e ſe ſuccede, che ſi abbia la diſgrazia di lèggerlo, non vi ſi trova nè guſto, nè polizia, nè diſcernimento. Sono compendj, o pur oſservazioni ſuperficiali, e poco eſatte intorno alla ſtoria d' ogni Nazione. Non parlerò di molti altri libri della medeſima claſse. Temerei, che ſi attribuiſse à malignità ciò che ne diceſſi di ragionevole. E meglio trapaſsare le cattive opere, che farne una nojoſa, e mordace enumerazione, che darebbe forſe occaſione di conſiderarmi come un Critico troppo faſtidioſo. Non ſi può però ſenza ingiuſtizia metter nel numero di queſti cattivi libri il metodo del *Reineccio*, l' introduzione alla ſtoria del *Puffendorfio*, e gli Elementi della ſtoria dell' *Abate di Vallemont*. Abbiamo

già

già parlato di questi due ultimi nel decorso di quest' opera, e gli uomini dotti non isprezzano il Metodo, che 'l *Reinectio* ha messo alla luce in foglio in Elmstad nell' anno 1583. ma trovasi, che sia più tosto un compendio della Cronologia, della Geografia, della storia universale, della storia Ecclesiastica, e di quella delle famiglie, che un Metodo per istudiare la storia. E siccome tutti questi studj si sono aisai perfezionati più d'un secolo dopo, che questo libro è stampato, così pare, che non possa essere di grand'uso al dì d'oggi.

Dirò dunque qualche cosa, ma più brevemente che potrò intorno à gli Autori della terza classe. Essa comprende coloro, che hanno scritti metodi, che introducono alla lettura della storia ridotti da loro per ordine, e per principj.

Il primo si è il *Bodino*, che stampò verso la metà del decimo sesto secolo un Metodo per istudiare la storia. E pieno di buon senno, di saggie riflessioni, e di curiosissime, e importantissime osservazioni. E uno di quelli, che ha più conosciuta la vera maniera di regolare una tal sorta di studio. *Giuseppe Scaligero*, che non ammirò mai altro, che le sue proprie opere, ne ha lodato lo stile, e biasimato l'ordine. Gran moderazione per un uomo di quel carattere. E pure non ostante lo svantaggioso giudizio, che ne ha fatto questo terribile Censore, può dirsi, che questo Metodo ha sempre avuta una serie d'approvatori, à tal segno, che 'l *Menagio*, lo Scaligero de' nostri tempi, ma più saggio, e piu moderato del primo, desiderava, che fosse tradotto in lingua Francese; e per accennare con semplicità ciò che ne pensa il comune de' Letterati, diro, che s'è trovato, che si dilata troppo intorno alle cose generali, come l'Elogio della storia, l'origine di alcune Nazioni, la transmigrazione di certi Popoli, e le revoluzioni antiche del loro Governo, ed hà creduto troppo alle false supposizioni del *Padre Annio di Viterbo*. Gli Alemani l'accusano particolarmente che non abbia con esso loro usata equità. Hà per altro una latinità ammirabile, un ingegno sublime, ed

una

una forza di penfiero, che ha fatto credere à molti; che il fuo metodo foffe troppo forte per principianti, e bifognaffe effere efercitato, e fondato nella fcienza della ftoria per fervirfene con profitto.

Hò ricavato da quefto libro ciò, che hò creduto, che conveniffe al mio propofito; ma debbo dirlo? Chi voleffe tradurlo in altro linguaggio, dovrebbe riformarne più della metà. Si fanno le infinite mutazioni, che cento cinquant' anni obbligano a fare in un' opera di tal natura. Benchè vi fofse allora un gufto di Critica affai buono, non era però ancora affatto purgato; e quello, che fi trova contrario a quefta efatezza, ed a quella fcelta di cofe, è ciò, che un valente pratico dovrebbe mutarvi. Queft' opera dunque, ficcome quella del Chitreo Proteftante Alemano del decimo fefto fecolo, non è nel gradò di perfezione, che oggi dì è necefsario per iftudiare la ftoria. Hanno per verità quefti Autori conofciuti i principj di quefta fcienza; ma i lumi che fi fono avuti da quel tempo in quà; le rivoluzioni, e gli affari, che fono accaduti nel mondo, fanno vedere, che è difficile il prendergli per fole, ed uniche guide di quèfto ftudio. V' ha troppo da aggiugnerfi alle lor opere, e troppo forfe da levarfi. Si fono prima veduti quefti due fcrittori feparatamente, ma negli anni 1574. e 1579. fi fono riftampati in *Bafilea* in corpo d'opera con molti altri fotto il titolo di *Penus Artis hiftoricæ*.

Lancellotto Voifin della Popeliniere, Gentiluomo Guafcone, e famofo Ugonotto del decimo fefto fecolo, s' è efercitato nello fcrivere la ftoria del fuo tempo nel grofso Volume, che pubblicò l'anno 1581. ma in quello di ftoria delle ftorie, che venne alla luce nell' anno 1599. volle giudicare degli altri ftorici; onde quefto libro è più tofto un giudizio intorno à gli ftorici, che un Metodo per iftudiare la ftoria, come fi credeva. Bifogna confefsare, che abbiamo in gran copia fimili opere, fenza che ne ricaviamo molto profitto. Tutti fanno profeffione di giudicare, e pochi vogliono credere à tali giudizj.

Il Padre Possevino della Compagnia di Gesù; che ha parimente dato alla luce nella sua Biblioteca scelta un Metodo per istudiare la storia, si è servito con frutto del Bodino, benchè non l'abbia servilmente copiato, e ne abbia mutato lo stile. Ciò, che vi ha aggiunto del suo, è buonissimo pel tempo, in cui s' è veduto, ma pare che oggidì non si legga intorno à questa materia, come si fà intorno all' altre, che hà trattato. Quest' è il giudizio, che ne ha fatto il *Naudeo* nella sua Bibliografia politica.

Degoreo Vvbear, che il celebre *Candeno* chiamò primo Professore della Cattedra di storia, che aveva fondadata in Oxford nell' anno 1622. pubblicò sotto il titolo di *Relectiones Hyemales* un metodo per istudiare la storia, il quale è stato stampato più volte in Inghilterra, ed in Germania, e sopra tutto in Cantabrigia nell' anno 1684. ed è una della più giudiziose opere, che abbiamo intorno à questa materia. Ma non mi pare, che si dilati troppo intorno alle instruzioni, e precetti, che dà; è troppo lungo intorno alle osservazioni, compendj, ò giudizj, che fà d' Erodoto, di Tucidide, e d' alcuni altri de' primi scrittori. Potrebbe però servire à chi non avesse altro.

Comparve nell' anno 1665. un picciolo libro Anonimo *della Scienza della storia*; ed è quello, in cui hò veduto meglio stabilito l' ordine di questo studio. L'Autore è veramente entrato nel Sistema, che bisognava prendere per leggere, e per istudiare la storia; ma non mi biasimi alcuno, se oltre la sua maniera di scrivere languida, e trascurata, fò quì osservare trè cose essenziali, che mancano à questo libro I. Un giudizio esatto, e sodo, che non appruova se non i buoni Autori, e che sà far discernere ciò che v' ha di migliore negli scrittori mediocri. II. I principj, che fanno conoscere la bontà degli storici, e la verità de' fatti storici, e c' insegnano nel medesimo tempo à giudicar sanamente degli Autori, e delle azioni, che riferiscono. III. Manca finalmente questo libro nel far fare attenzione su i passi più essenziali d' ogni storia; manca nello scoprire le diffi-

difficoltà ; e le dichiarazioni , che vi si fanno , ò che possono farvisi ; in somma non vi si trova quella dogmatica necessaria per prepararsi ad istudiare la storia.

Il *Boeclero* , uno de' letterati uomini della Germania, ha dati alcuni principj assai succinti per lo studio della storia nel suo libro intitolato *Historia Schola Principum* . Ma ciò non basta per servire d' introduzione , come nè pure ciò, che ne ha detto un altro Alemano, ed è il *Bosio* nella sua introduzione alla Politica [*De comparanda prudentia civili*.] E vero, che v'ha qualche cosa di più esatto , e di più diffuso nella Introduzione latina del medesimo Autore per la cognizione degli stati dell' Europa , che è assai stimata , ma poco nota fuori della Germania. Il *Vossio* in ciò, che ha dato su questo proposito, non ha la solita sua fecondità , ò pure non ha preteso di trattare esattamente questa materia. In fatti non poteva farlo in cinque, o sei carte, che nè ha scritto.

L'ultimo finalmente, che abbiamo intorno à questa materia, si è il libro, che il Padre *Menetrier della Compagnia di Gesù* ha pubblicato nell' anno 1694. *de' diversi caratteri dell' opere storiche, ò introduzione alla lettura della storia*. Questo libro ha del buono, ma non è stato molto noto, perchè pareva intrigato in molte cose più curiose, che utili. Benchè io non pretenda d'esaminare minutamente il Metodo, che ha scritto, posso nondimeno dire senza temerità, che non è diffuso quanto è necessario, e non ha i principj sufficienti per condurre nello studio della storia Universale, ò delle storie particolari. Onde pare, che il Padre *Menetrier* abbia voluto far più tosto un' introduzione alla storia di Lione , à cui applicava in quel tempo, che un' Introduzione alla storia generale.

Dalla maggior parte di questi Autori, e d'alcuni altri hò ricavato ciò, che pubblico in quest' opera . Non ardisco però promettermi d'aver tolta tutta la sostanza di questi scrittori, ma hò fatto ciò , che era in mio potere, e spero, che ogni Lettore avrà la bontà di servirsi di ciò, che vi troverà di ragionevole , e di non

bada-

badare ai mancamènti, che vi sono; imperciocchè credo di averne commessi molti. Desidero solamente, che sieno di que' mancamenti, che recando diletto al Lettore nón iscemano punto la stima, che può aversi d' un' opera. Sò pur troppo il gusto segreto, che trova un Lettorè, quando scuopre da se medesimo ciò, che ci ha di difettoso in uno scritto. Potrà almeno considerarsi questo, che io pubblico, come un saggio, che verrà perfezionato dal tempo. Hò procurato nondimeno di non cadere in certi errori simili à quelli, che iò leggeva ultimamente in alcuni scrittori, che hanno trattata quasi la stessa materia. Uno di loro consigliava per conoscere lo stato degli affari de' Paesi bassi à leggere il libro intitolato *Belga percontator*. Pareva, che un tal consiglio venisse da un uomo versato nella cognizione dell' opere di Politica, se non fosse stato noto, che questo *Belga percontator* in vece d' essere uno scritto di Politica, o di storia, e un pessimo libello, che 'l Sig. *Nicole*, il quale n'è il vero Autore, ha già pubblicato intorno alle materie del Giansenismo. E lo *Struvio* ha indubitatamente preteso di metter in credito la sua erudizione, quando ha prescritto la lettura della *storia Etiopica* per insegnare la storia del Regno d' Etiopia. Ma chi non sà, che questo libro si è un Romanzo, che fu fatto, come si dice, da *Eliodoro* Vescovo di Fricca nella Tessaglia, il quale si contento fatto poi Vescovo, di abbandonare, come molti pretendono, il suo Vescovato più tosto, che condannare quel Romanzo, opera della sua gioventù? Intanto noi siamo stati spesso obbligati à vedere cogli occhi altrui; imperocchè Dio non vuole, che vediamo tutto da noi medesimi; ma crediamo di aver creduto à persone sicure, ed incapaci d' ingannarci.

Non diro niente dell' ordine, che hò tenuto in quest' opera. La sola Tavola de' Capi lo fà abbastanza conoscere. Mi fermerò qui solamente à ribattere una difficoltà, che m' è stata già fatta intorno ad alcuni Elogi da me fatti à certi Autori Protestanti. Siccome hò fatto qui il medesimo, sarei esposto ad un simigliante

rim-

rimprovero; se non procurassi anticipatamente di distruggerlo. Non mi servirà d'autorità l'esempio de' più valenti, e più Zelanti Cattolici, che hanno citati con elogio Autori Protestanti. L'enumerazione ne sarebbe troppo lunga, e troppo nojosa; imperocchè sono senza numero. Ma per ridurre la cosa al termine della più esatta ragione s'è mai creduto, che l'approvazione di qualche qualità personale, che trovavasi in un uomo, portasse seco l'approvazione de' vizj, che potesse avere? Non lodasi tutto 'l giorno la casta moderazione di *Virgilio*, i cui versi non hanno niente della corruttela del suo secolo? Non ammirasi la pia gratitudine d'*Avicenna*, che discoperta una verità si prostrava per renderne grazie à Dio, senza che si pretenda per ciò d'autorizzare nè il Paganesimo dell'uno, nè il Maometismo dell'altro? Quando io dirò, che il *Pejre* è un Cronologista degno di compassione, verrà in capo ad alcuno, che io biasimi la Religione Cattolica professata da questo Scrittore, perchè io biasimo la sua maniera di scrivere, e la sua poca esattezza, che il Padre *Petavio* hà ripresa con sale, e con erudizione? La ragione è eguale; se non è mai lecito lodare un Protestante, perchè egli è in un errore di dogma, non sarà mai lecito biasimare un Cattolico, perche egli è nella vera dottrina. Non sia dunque discaro ad alcuno, se hò preferito la Cronologia dell'*Usserio* Protestante a quella del Padre *Pezron* Cattolico. Non lascio, grazie à Dio, d'eser costante nella vera Religione, che ha professato quest'ultimo. Sono sicuro, che ogni Lettore giudizioso non prenderà l'una cosa per l'altra, ma considererà come Cronologista, e Gramatico un Autore Protestante, di cui un Cattolico loda la Cronologia, e la Gramatica. Un intelletto, che sia giusto, fà da se medesimo questa distinzione, e non trasporta mai ad una qualità del cuore l'elogio, che si attribuisse solamente ad una certa qualità dell'ingegno. Si tiene forse *Melchior Cano* come Approvatore d'un culto d'idolatria in pregiudizio della Religione Cristiana per aver fatta più stima della sincerità

rità

rità di Svetonio, e di Diogene Laerzio, che di quella de' nostri Leggendarj della mezzana Età della Chiesa? Vorrei intanto aver avuta occasione di lodare ancora più Cattolici, di quello, che ho fatto; ma siccome debbono disapprovarsi tutte le qualità viziose in qualunque luogo s'incontrino, così debbono stimarsi tutte le qualità lodevoli per tutto dove si trovano, essendo puramente qualità naturali.

IL

IL LIBRAJO
A CHI LEGGE.

Ppena uscì alla luce l'anno 1713. in Parigi questo METODO PER ISTUDIARE LA STORIA dalla felice penna del Signor LANGLET DI FRESNOIS, uomo dottissimo, e versatissimo nella cognizione de' buoni libri, eletto però dall'Eroe del nostro secolo il Sig. Principe Eugenio di Savoja per suo Bibliotecario, che subito l'anno seguente 1714. se ne sono fatte due altre edizioni: la prima in Ollanda: la seconda in Germania. L'edizione d'Ollanda, che mostra d'essere fatta in Brusselles, hà copiato fino gli errori di quella di Parigi, e ne hà ancora accresciuto il numero. E per renderla in qualche conto superiore all'originale, v'hanno que' Libraj fatte alcune aggiunte di poca conseguenza, e disapprovate dal medesimo Autore, come contrarie a' suoi principj, e alle sue proprie instruzioni. Tanto egli protesta nelle memorie di Trevoux nel mese di Settembre del 1714. V'hanno altresì cangiate altre cose, ed altre tralasciate, che meritavano d'essere lette, e lette come le scrisse l'Autore. L'edizione di Lipsia, della quale ne ebbe cura il celebre MENKENIO Storiografo di S. M. AUGUSTO Rè di Polonia, fu fatta con maggior attenzione, e studio. V'aggiunse il Menkenio poche note, è vero, nel primo volume per correggere qualche luogo, dov'erasi ingannato l'Autore: ma nel Catalogo degli Storici vi fece un miglioramento considerabile. Imperocche avendo collazionato i titoli, e l'edizioni de' libri accennati dall'Autore, vi corresse molti errori non solo intorno all'anno dell'edizione, ma eziandio ai titoli medesimi de' libri, restituendone molti alla lingua in cui furono scritti, mentre l'Autore seguendo lo Struvio li avea citati in Latino. Oltre di ciò v'aggiunse un gran numero di buoni libri, che non erano sovvenuti all'Autore, e molte osservazioni circa la bontà, edizioni, e autori de' medesimi libri, contrassegnando queste sue correzioni, e aggiunte con una †.

Quin-

Quindi non avendo io voluto, che restasse più à lungo priva di quest' ottimo libro la nostra Italia, mentre con tanta premura se n'erano provvedute la Germania ed Ollanda, mi convenne seguire nella traduzione e ristampa l' edizione del Menkenio, come la migliore, e più copiosa. Siccome però gli stranieri non hanno tutta l' informazione delle cose della nostra Italia, così per quello ad essa tocca, era molto difettosa, ed imperfetta quest' opera. Onde fù necessario, ch' io v' aggiugnessi oltre qualche numero de' nostri buoni Autori circa la storia universale, e oltre le buone traduzioni nella nostra lingua degli storici Greci, e Latini, tutte le storie particolari delle nostre città, che mi sono potute venire in cognizione, delle quali pochissime n'erano accennate dall'autore, e pochissime aggiunte dal Menkenio. Quello che io v'aggiunsi, sarà distinto da questo segno ¶. Sò, che vi mancherà ancora qualche cosa per l' ultima perfezione di quest' opera: ma godete trà tanto, ò Lettore, queste primizie del mio impiego, e con aggradirle datemi coraggio d' intraprendere cose maggiori.

NOI

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

Concediamo licenza a *Sebastiano Coleti*, che possi ristampare il libro intitolato *Metodo per istudiare la Storia* giusta l'esemplare da lui stampato nell'anno 1716.

Data 15. Maggio 1725.

(Gio: Francesco Morosini K. Ref.
(Andrea Soranzo Procur. Ref.

Agostino Gadaldini Segretario.

Antonio Canal Nod.

ME-

METODO
PER
ISTUDIARE LA STORIA.

CAPO PRIMO.

Fine, che dee l'Uomo proporsi nello studio della Storia.

Oi siamo in un secolo, in cui la principal cura si è l'applicarsi allo studio della storia; ma fra tutti quelli, che vi son dediti, pochissimi se ne formano una giusta idea. Si tiene per un'onesta occupazione, che fà passare con diletto qualche ora. Altri la considerano come il vero modo d'appagare la loro curiosità. S'immaginano, che sia una gran perfezione il conoscere gli uomini di tutti i secoli, e di tutti i luoghi; e chi fà professione di letteratura, e di erudizione si persuade di aver fatto molto, quando hà notato negli storici tutto ciò, che appartiene alla proprietà de' termini; all'eleganza, e alla polizia del discorso; a' costumi, e à gli usi antichi; alla descrizione de' luoghi particolari; alla continuazione, e alle vicende degl'Imperj; a' principj di tutte le Religioni, e alle memorabili mutazioni, che vi sono succedute; alla fondazione delle Città; all'origine, alle ricchezze, e alla possanza de' Popoli; a' prodigj; finalmente à tutto ciò, che può esservi di considerabile nell'antichità. Io sò, che queste osservazioni hanno il loro frutto; ma siccome la mira, che gli storici hanno avuta scrivendo, non era d'insegnarci à parlare, e di far conoscere solamente i costumi d'ogni Nazione, così dee aversi riguardo al loro disegno. Pretendono di

dare ordinariamente *regole di prudenza*, e di far pratica-re le virtù, rappresentando persone, che le hanno possedute in un grado assai eminente; ò se non possono portarci ad una cosi alta perfezione, fanno in maniera, che distolgono da i vizj più bassi mostrandone l'avversione, e l'odio che si hanno concitato gli empj, e scelerati. Perciò nella lettura della storia convien notare le massime, le azioni famose, i pareri prudenti, ed i successi particolari degli affari, che possono servire all' uomo, quando ritrovasi in simili congiunture. Utile sopra tutto si è l'esaminare i ritratti, che gli Storici fanno degli uomini grandi; sono bene spesso vivi stimoli, che animano à diventar simili à quelle persone, che si ammirano; ed à fuggir per lo contrario le maniere di coloro, de' quali disapprovansi le operazioni. Onde senza una troppo grande applicazione possono unirsi agli esempj de' secoli passati le sperienze, che ogni giorno si fanno. Debbono perciò ricercarsi con attenzione l'origine, ed il successo degli affari, che gli storici riferiscono, e i differenti motivi, che hanno potuto fargli intraprendere. Bisogna esaminarne le circostanze, e pesar maturamente i falli, che commettevano quelli, che vi si trovavano impegnati, ò quale sia stata la loro condotta, quando vi si sono regolati con prudenza. In ciò consiste l' uso della storia; aver un' eguale attenzione intorno al bene, e intorno al male per imitar l' uno, e per fuggir l'altro.

E poca cosa aver * la memoria piena d'un numero infinito d'anni, di secoli, d'Olimpiadi, e d'Epoche; saper quella gran varietà di Rè, d' Imperatori, di Concilj, e d'Eresie. Una tal sorta di studio non merita il nome di Scienza della storia; imperocchè sapere è conoscere le cose da' loro principj; onde sapere la storia è conoscere gli uomini, che ne danno la materia; e giudicare sanamente di quegli uomini: Studiare la storia è studiare i motivi, le opinioni, e le passioni degli uomini per capirne tutte le macchine, i giri, e le invenzioni; finalmente per conoscere tutte le illusioni, che fano fare all'intelletto, e le sorprese, che

* *Trattato degli studj monastici 2. parte.*

che fanno al cuore; in una parola è imparare à conoscere se medesimo negli altri.

Tutte queste cose sono comuni à tutti gli uomini, ma si sà, che la differenza delle lor condizioni dee apportare eziandio una gran differenza ne' loro studj. Perciò egli è utile, ed anche necessario, che ciascheduno conoscendo lo stato, à cui si trova chiamato, si regoli nello studio della storia secondo la sua condizione. Si sà di certo, che sarebbe infinitamente pericoloso ad un solitario l'applicarsi nella lettura degli storici, alle riflessioni politiche, ed a' mezzi, per cui può alcuno comparire, ed avanzarsi nelle Corti de' Grandi. Poca attenzione ci vuole, per accorgersi de' disordini, che apporterebbe una condotta così bizzarra. Onde per questa ragione ci vien dato il consiglio di studiare gli storici, che hanno relazione alle circostanze, nelle quali ci ritroviamo, ed in quelle, che sono comuni a tutti gli uomini, dobbiamo ricercare ciò, che conviene in particolare ò per formar l'intelletto, ò per regolare il cuore.

CAPO II.

Delle scienze, che debbono precedere lo studio della storia.

Bisogna regolarsi nello studio della storia, come si fà nell'altre scienze, e dee sempre osservarsi quell'ordine sì naturale di cominciare da principj semplicissimi, e che non dimandano gran cognizioni; affin di potere poscia applicarsi con maggior facilità alle cose, che tali cognizioni dimandano. Altrimenti, se si cominciassero gli studj dalle scienze più difficili, bisognerebbe necessariamente cadere in alcuno di questi inconvenienti, e forse ancora in tutti; cioè uno sforzo troppo grande potrebbe far cedere ne' principj; ò almeno accrescerebbe molto la fatica senza ricavarne gran profitto; ò finalmente un tal rivolgimento potrebbe cagionar qualche disordine nell'ingegno, e negli studj.

Le scienze, che servono di fondamenti allo studio della

 sto-

storia, sono la *Geografia*, la cognizione degli *Usi*, e de' *Costumi*, e là *Cronologia*.

§. I.

Dello studio della Geografia.

SI considera qui la Geografia secondo solamente i suoi principj più generali, e come viene spiegata dagli ordinarj Geografi. Bisogna aver almeno qualche idea di questa scienza. In fatti incontrandosi nella storia il nome di molti Popoli, Provincie, e Città, succederebbe spesso, che il non sapere la lor situazione, e la relazione, che hanno l'une coll'altre, impedirebbe, che si comprendesse quello, che gli storici ne hanno detto; e non potrebbono sapersi con esattezza le cagioni, ed i motivi delle indifferenze, che quelle Provincie, e quelle Città hanno avute da trattare insieme. Quindi nascerebbe ancora un altro male; che saremmo sorpresi da considerabili errori di Geografia, che si trovano in grandissimo numero negli antichi; e che è difficile di correggere senza avere le giuste informazioni di questa scienza.

Io sò che nella lettura degli Autori potrebbono servire i Dizionarj, ò pure le Note Geografiche, che bene spesso vi vi si uniscono; ma non veggo, che molto ajuto possa ricavarsi da questa maniera d'apprendere la Geografia, perchè è soggetta ad altre difficoltà; ed in vece d'aumentarle con una negligenza affettata debbono scansarsi più, che sia possibile, per non moltiplicare gl' imbarazzi, che cagiona lo studio della storia. Può trovarsi nondimeno alcuno, che abbia tal pazienza, che superi tutte queste fatiche; ma in tutto il tempo, che applicherassi alla storia, gli sarà assolutamente impossibile l'apprendere tanta Geografia, quanta ne saprebbe, se volesse leggerne solamente il minimo compendio. Tali potrieno essere per l'antica storia l'Introduzione del *Cluverio*, e le divisioni dell' antico Mondo del *Sansone*; e per la nuova quella di *Martineau Duplessis*, ò se si volesse, potrebbono servire i tanto stimati Paralelli del Padre *Briezio* Gesuita, ne' quali si spie-

spiega l'antica Geografia colla nuova, e la nuova coll' antica; ò pure quella del *Robbe*, se non si trovasse una di quelle da me accennate. Bisogna studiare uno di questi Compendj, fin che siasi acquistata una cognizione assai esatta del mondo per trovar agevolmente i Regni, le Provincie, e le Città, che sono negli storici, o sopra i quali cade il discorso nella conversazione. Ma non dee credersi studiando questi Compendj, che le Carte, che ci vanno unite, servano ad altri usi, che à far conoscere la divisione, e la situazione de' Regni. Non sono per l'ordinario troppo giuste per le Città, ed altri luoghi particolari; bisogna aver sotto gli occhi le Carte dell' anticha, e della nuova Geografia del *Sansone*, e tutte quelle del Signor de *Lisle*, che sono esattissime; † ma non bisogna in tutto fidarsi di quelle de' Sigg. *Fer*, e *Nollin*. In materia di Carte, convien prender sempre le più grandi, perchè sono per l'ordinario più nette, e con maggiori particolarità.

Bisogna che in questo studio ci regoliamo come in quello della storia; cioè, che ci applichiamo studiosamente alla cognizione del proprio Paese, e non ci contentiamo d'una semplice division genarale delle Provincie, e delle sue Parti. E necessario conoscerne tutte le Città, e non è inutile saper eziandio la situazione de' Borghi, e delle Ville. Stà bene l'aver le descrizioni esatte delle Città principali, e sopra tutto delle Fortezze per conoscere la difficoltà, o la facilità, che può aversi nel prenderle. Credo ancora, che bisognerebbe sapere in qual distanza le Città principali sono l'une dall' altre.

Benchè sia facile questo studio, essendo più tosto una scienza degli occhi, che dell' intelletto, non lascia però di recare qualche fastidio, a cagione della maniera secca, con cui per l'ordinario si tratta. Può facilitarsi non considerandolo tutto nudo, ma vestendolo sempre di qualche passo di storia, ò di qualche particolarità, che lo renda di-

† *Aggiungnete le nuove carte dell' Elvezia fatte da Gianjacopo Scheuchzero, che sono pure esattissime.*

letteevole, come d' un assedio, d'un Concilio, della nascità di qualche Principe, e di quaiche persona celebre, ò pure di curiosità, che possono trovarsi circa la storia naturale, ò circa le fabbriche, gli edificj, e circa il negozio. Un tal metodo, che è lo stesso che quello del Sig. *Duplessis*, ricreerà molto, perchè imprimendosi le grandi azioni nella memoria, non mancheranno nel medesimo tempo d' imprimervi il nome delle Provincie, e delle Città in cui elleno son succedute. Questa cognizione generale della Geografia, che è necessaria per cominciar à studiare la storia, non basta, quando vogliamo applicarci à leggere con attenzione, e con studio le storie di qualche Regno particolare. Fa di mestieri discendere à maggiori particolarità, ed informarsi più esattamente della situazione, e dello stato delle Provincie, delle Città principali, e degli altri luoghi, che possono essere accennati nella storia antica, e moderna. Ne' Compendj di Geografia non si trovano tutte queste particolarità; convien ricorrere alle descrizioni particolari, che sono state fatte d'ogni Regno, ò pure alle Relazioni, ed a' Viaggi; la qual cosa sarà da noi notata trattando della storia de' Regni, e delle Provincie.

§. II.
Dello studio degli Usi, de' Costumi, e delle Religioni.

QUesto studio non solamente serve à dare un' esatta cognizione della storia, ma ha questo ancora di più, che fà conoscere le inclinazioni degli uomini. Il corso esterno della lor vita discopre i nascondigli più ritirati del loro cuore; e ciò, che non vogliono dimostrare nelle lor parole, ò sù la loro faccia, si fà vedere nelle loro azioni. Non può meglio impararsi qual fosse il carattere degli Ebrei, che considerandoli negli esercizj della Religione. Quel numero infinito di sagrifizj, e di oblazioni tutte faticosissime dinotano uno spirito inquieto, e poco docile, poichè è bisognato per tenergli in dovere opprimergli con quella moltitudine di Cerimonie.

Da un' altra parte gli Storici obligati a scrivere secondo l' uso del loro secolo fanno infinite allusioni alle consuetu-

dini del loro Paese, in maniera che l'ignoranza, in cui saremmo di quelle medesime consuetudini o circa la Religione, o circa l'uso ordinario della vita, ci coprirebbe d'oscurità molti luoghi, che s'incontrano nella storia. Ma bisogna salire, quando si può, fino all'origine delle usanze, perchè ordinariamente non sono stabilite senza qualche ragion particolare; sono la maggior parte fondate ò sù qualche passo di storia, ò sul carattere de' Popoli. Porto due esempi riferiti da un Valent'uomo * dell'ultimo secolo. Il primo si è, che la bellezza delle donne Chinesi consiste nella picciolezza de' loro piedi; il secondo, che le Femmine dell'Indostan, delle spiagge di Coromandel, e quelle de' Caribi corrono con una maravigliosa intrepidezza allo strepito de' flauti, e de' tamburi nel fuoco, da cui i lor mariti debbono essere consumati dopo la loro morte, come se volessero dimostrare con ciò, chè non avendo avuto che una stessa passione, non dovevano avere che un rogo medesimo.

Circa le Donne Chinesi; si sà, dice quest' Uomo dotto, che la Natura non trascurò niente di ciò, che poteva contribuire alla bellezza di Takia moglie dell'Imperator Cheu, fuorchè i piedi, che aveva d'una picciolezza prodigiosa. Prima, che regnasse quest' Imperatore, le Chinesi erano straordinariamente dissolute, e tutte tenevano per obbligo non mancar nè alle raunanze, nè a' passeggi, senza prendersi fastidio delle loro famiglie. I mariti, che non dovevano esserne soddisfatti, non fecero loro dimostrazione alcuna di disgusto, nè di gelosia; ma non trovarono mezzo più sicuro per rimetterle in dovere quanto mostrare un' avversione pubblica à tutte quelle, che avessero i piedi più grandi di quelli della Regina. L'opinione passò eziandio in legge; le madri, che avevano delle figliuole ancor tenere, involsero i lor piedi si strettamente ne' panni lini, che cresciute poi, fu loro impossibile uscire di casa, stare in piedi, e camminare senza essere appoggiate su le braccia delle loro serve:

L'uso dell'Indostan è per verità più crudele; ma siccome

* M. Chevreau.

me queste donne non conoscevano principio alcuno d'onestà, e si prostituivano brutalmente à quelli, de' quali s' invaghivano; e le altre per maritarsi col primo, che lor piaceva, avevano mai sempre qualche veleno pronto per liberarsi da' loro mariti, così si trovò il solo mezzo, da me accennato per tenerle in dovere. Quando esse non avessero ubbidito nemmeno alla legge, non sarebbero però state più felici, perchè allora erano abbandonate da' loro amici, e da' loro parenti, e non potevano più vivere, che nell' obbrobrio, e nella miseria, il che doveva esser loro assai più sensibile della morte.

Queste materie, che sono assai tediose, non ricercano d'essere l' una dopo l' altra studiate. Sono troppo diffuse per abbracciarle in un tratto. Basta applicarvisi, secondo che si studieranno le Storie particolari. Onde prima di cominciare la storia santa, sarà necessario sapere gli usi degli Ebrei, e non debbono studiarsi le Ceremonie, e la Religione degli Egizj, de' Grèci, e de' Romani, che quando vorrà leggersi la loro storia. Perciò rimettiamoci à parlare della maniera, con cui bisogna regolarsi nella ricerca di quelle antichità, quando parleremo della storia d' ogni Nazione in particolare. In tanto non sarà inutile leggere benchè con qualche cautela il Trattato delle Religioni del Mondo d' Alessandro *Rossi*, affin di formarsi un' idea de' Culti, e delle Superstizioni, che hanno avuto credito frà tutte le Nazioni.

§. III.
Della Cronologia.

LA secchezza, che trovasi nella Cronologia, fà, che non s' è fatto conto per un gran tempo degli utili, che se ne possono ricavare; e sarebbe forse ancora da farsi questo studio, se non fosse stato conosciuto di qual conseguenza ella sia per aver un' esatta cognizion della storia. „ In fatti per parlare con un dotto Prelato: * Se non s' „ impara à distinguere i tempi, si rappresenteranno „ gli uomini sotto la legge di Natura, e sotto la legge scritta

* *Il Vescovo di Meaux discorso sopra la storia Univ.*

„ scritta tali quali sono sotto la legge Evangelica; Si parlerà de' Persiani vinti sotto Alessandro, come si parla de' Persiani vittoriosi sotto Ciro; Si farà la Grecia tanto libera nel tempo di Filippo, quanto nel tempo di Temistocle; il Popolo Romano sì fiero sotto gl'Imperatori, che sotto i Consoli; la Chiesa sì tranquilla sotto Diocleziano, che sotto Costantino, e la Francia agitata da guerre civili nel tempo di Carlo IX. e d' Arrigo III. sì possente, che nel tempo di Luigi XIV.

Per iscansare dunque quest' inconvenienti si è messo ogni studio sono due secoli in circa, nel ricercare con tanta esattezza gli anni, i mesi, e spesso ancora i giorni, ne'quali si sono fatte le grandi azioni.

Prima che alcuno s'applichi à questa scienza, bisogna, che ne conosca i principj generali, che sono i giorni, i mesi, e gli anni, ed abbia almeno qualche idea della maniera, con cui gli Antichi gli contavano. Dee sapere le differenti correzioni, che si sono fatte del Calendario da Giulio Cesare, e dal Pontefice Gregorio XIII. il che troverà spiegato nell' ultima parte del Libro intitolato *Rationarium Temporum* del P. *Petavio*; nella grande, e dotta Opera del medesimo Padre sotto il titolo di *Dottrina de'Tempi*; nel primo Volume della Cronologia Francese del P. *Labbe*; e della storia del Calendario Romano del *Blondello*. Dee poscia imparare à qual uso servano i Cicli, e 'l Periodo Giuliano nella Cronologia; indi è necessario, che esamini una questione importante, che è il fondamento dell' antica storia; cioè, stà bene, che scelga il suo partito intorno à quella famosa disputa, se sieno passati sei mila anni in circa, ò quattromila solamente dalla Creazione del mondo fino à Gesù Cristo. Durerà egli fatica à determinarsi, quando vedrà l' eloquenza, e la forza, con cui tal questione è stata discussa dall'una, e dall'altra parte alcuni anni sono. Versa essa interamente intorno à questo principio, se il Testo Ebraico, la cui maniera di contare seguita la Volgata, sia stato corrotto, ò se bisogna tenersi al conto de'Settanta. La Stima, e la venerazione, che si hà pel dotto Religioso, * che

* *Il P. Pezron nella sua Antichità de'Tempi ristabilita, e nella sua difesa dell'Antichità de' Tempi.*

che ha abbracciata la Cronologia de'Greci, e l' aver per certo, ch' egli non l' ha così bene difesa, che pel solo amore della verità, fà desiderare à molti, che la sua opinione sia la vera. Ma è difficile rendersi alle sue ragioni benchè fortissime; e la maggior parte de'Cronologisti sono restati nel sentimento dello *Scaligero*, del P. *Petavio*, e dell'*Usserio*, che è stato sostentato dal P. *Martianay* Benedettino; ma che il Padre *le Quien* Domenicano hà difeso con maggior forza, benchè con minore vivacità.

Bisogna poi dividere tutta la Cronologia in due specie; la prima ordina gli avvenimenti ne'tempi, in cui si hà fondamento di credere, che sieno succeduti. La seconda non è occupata, che nelle discussioni, le quali fanno vedere le pruove, e le ragioni, per cui sono stati collocati i fatti in un tempo più tosto, che in un altro.

Siccome la prima specie è la più facile, e la più necessaria, così da essa dee cominciarsi lo studio della Cronologia. Tutti i tempi, che sono scorsi dalla Creazione del Mondo fino all'ora presente debbono dividersi in differenti parti. Si stabilirà il principio di queste parti col mezzo d' Epoche certe, e delle quali tutti i Cronologisti convengono. Avrà un tal metodo questo vantaggio, che darà alla memoria una maggior facilità per ritenere i fatti, e per riportarvi tutto ciò, che incontrasi nella storia. Quest' Epoche potrebbono essere, la Creazione del Mondo, il Diluvio, la Fondazione del Regno d'Atene, il principio di Roma, l' Era Cristiana; il Concilio Niceno; Carlo Magno eletto Imperatore; la Casa di Borbon innalzata al Trono.

Fà à proposito l'aver sempre davanti à gl'occhi delle Tavole Cronologiche, nelle quali ritrovinsi le differenti Epoche, l' origine delle Nazioni più note, ed i principj d'ogni Religione; i Patriarchi, ed i sommi Pontefici dell' antico, e del nuovo Testamento; i Rè, e gl'Imperatori de' più celebri Regni. Credo, che in questo genere le più proprie sieno quelle, che sono state cavate dalla storia universale del P. *Petavio*. Sono brievi, ma chiarissime, ed altro non fà bisogno per rappresentarsi la continuazione della storia. Pare, che debbano preferirsi à quelle del P. *Pietro di S. Cate-*

terina Religioso *Feuillant* ¶. Sono per verità quest'ultime più ampie, ma non hanno la chiarezza delle prime, ed in conseguenza sono men proprie per rappresentare in un' occhiata la continuazione de' tempi, le vicende degl' Imperj, e le rivoluzioni, che sono accadute nella Religione.

Bisogna poi prendere qualche Cronologista, che abbia esattamente notati gli anni di tutte le grandi azioni. Il libro intitolato *Rationarium Temporum* del P. *Petavio* sarebbe buono; ma la Cronologia, che è nel fine del suo libro della Dottrina de' tempi, è ammirabile per questo disegno. Potrebbono ancora servire con frutto gli Annali del mondo del P. *Briezio*, e la Cronologia Francese del P. *Labbe*. Benche una tal sorta d'opere stanchi, perchè sono scritte in una maniera secchissima, non bisogna però lasciar di leggerle, e rileggerle spesso, affinchè le Epoche, ed i fatti, che vi sono notati, s' imprimano nella memoria, e servano di fondamento alla storia.

Farei quì una più lunga serie di Cronologisti; ma tutti sanno, che i migliori sono col P. *Petavio* gli Annali dell' *Usserio*, e le Tavole Cronologiche del *Lancellotti*. Queste due opere hanno avuta tanta stima frà i dotti, che si tengono quasi come le sole, che possano esser seguite senza timor di fallare. Vi avrei aggiunta la Cronica del Cavalier *Marsbamo*, in cui ritrovasi tutta l'erudizione sacra, e profana, che basta per riuscir con onore in simili imprese. Ma perche v' ha qualche singolarità pericolosa, e vi regna per altro forse più la confusione, che l'erudizione, non è propria per servir di guida; ma solamente per essere consultata ne' luoghi, ove più degli altri si è apposto al vero.

Circa la Cronologia de' tempi dopo Gesù Cristo, bisogna servirsi del *Rationarium Temporum*, degli Annali del P. *Briezio*, della Cronologia del P. *Labbe*, ò della Cronologia del *Calvisio*. Taccio quì un gran numero di cattivi Cronologisti, come il *Genebrardo*, il *Gualtiero*, e mille altri; i nomi de' quali altri non fanno, che aggravare inutilmente la memoria, e non servono al più che à dimostrare,

¶ *Ordine particolare di S. Bernardo così detto dall' Abazia dove prima ne fù fatta la Riforma.*

re, che si desiderava due secoli sono di correggere la Cronologia: ma non s'era trovato ancora il vero modo di farlo.

Le discussioni Cronologiche non sono proprie, che alle persone, che vogliono fare uno studio particolare di questa scienza. Quelli che hanno questo disegno, sanno assai più di me, che queste materie si spinose sone state esaminate da i più valenti Cronologisti; da *Giuseppe Scaligero* nella sua bell' Opera della Correzione de' Tempi, dal P. *Petavio* nel suo *Rationarium Temporum*, ed in quel libro ammirabile della Dotttina de'tempi, in cui ha trattato pienamente tutto ciò, che risguarda l'antica Cronologia. Dee aggiugnervisi ciò, che ne hanno detto l'*Usserio* nella sua Cronologia Sacra, che è nel fine de'suoi Annali, il *Lancellotti*, il Cavalier *Marshamo* nella sua Cronica, il *Seldeno*, e 'l *Prideaux* nelle loro osservazioni su i Marmi Arondelliani *, il *Gravio* nelle sue celebri Epoche, Samuello *Petito* nelle sue Egloghe Cronologiche; Roberto *Baile* nel suo *Opus Chronologicum*; il Cardinal *Noris* nelle sue Epoche Siro-Macedoni. Tutti questi Autori, che hanno avuta una grand' erudizione, ed un gran giudizio, debbono essere preferiti al *Saliano*, al *Torniello*, all' *Arvilleo*, che non corrispondono troppo colla loro dottrina alla buona opinione, che fa nascere la grossezza de i lor Volumi.

Questa scienza è fondata sù i principj assai certi, i quali stà ben di conoscere, per servirsene nell' occasione. Questi principj sono I. la testimonianza degli Autori giudiziosi. II. Le Osservazioni Astronomiche. III. L' Epoche, di cui tutti

---

* *I Marmi Arondelliani sono pietre di marmo sù cui v'ha fra l' altre cose una Cronica d' Atene scritta in lettere majuscole, ed intagliate 263. anni avanti Gesù Cristo. Questi Marmi furono trovati nell' Isola di Paros, una delle Cicladi. Hanno il loro nome dal Conte Tommaso d' Arondel, che gli fece venire dal Levante con molta spesa. Questa Cronica ha dati molti lumi per la Storia. Il Seldeno, e 'l Prideaux hanno pubblicati eccellenti Comentarj sù questi Marmi; si chiamano ancora* Marmora Oxoniensia, *perchè molti furono donati alla Libreria d'Osford, e si trovano nel muro esteriore del Teatro Sheldoniano collocati.*

ti i Cronologisti convengono, benchè sieno arbitrarie. Gli esempi, ò le riflessioni intorno à questi principj daranno maggior lume, e ne fanno vedere l'utilità.

La Cronologia, siccome la storia, consiste solamente nell' ordine de' fatti, e delle azioni famose; perciò ella è appoggiata principalmente su l' autorità. Benchè una tal autorità non possa fare una dimostrazione da se medesima, sarebbe il più delle volte una sciocchezza il rigettarla. Sappiamo per esempio sulla sola testimonianza degli storici, che si sono anticamente celebrati nella Grecia i Giuochi Olimpici, i quali si rinnovavano di cinque in cinque anni, e non siamo meno certi di questo fatto, che se l' avessimo veduto cogli occhi proprj.

Ma circa la Cronologia l'autorità può trovarsi sola, ò accompagnata da qualche carattere Astronomico. E sola, quando gli storici senza darci altre pruove ci dicono, che un fatto è succeduto in un certo tempo; per esempio; che Tarquinio è stato scacciato di Roma l'anno 244. dalla fondazione di quella città; ed in queste occasioni tutta la pruova, che può aversi d'un fatto, non è appoggiata, che su l'autorità. Ma qualche volta ancora l'autorità si trova unita con caratteri Astronomici, come sono le congiunzioni de' Pianeti, gli Ecclissi della Luna, ò del Sole, ed allora si giudica meno su l'autorità degli storici, che sull'osservazioni Astronomiche, ed è il secondo de'nostri principj.

Abbiamo nell'Antichità infiniti esempj di questi fatti, l' Epoca de'quali si verifica più col mezzo d' osservazioni Astronomiche, che con la testimonianza degli storici. Può riferirsi à questo principio l'osservazione delle Ferie, che serve infinitamente ad ordinare un gran numero di fatti, de' quali tutti gli storici non convengono. Abbiamo un celebre avvenimento nel decimo sesto secolo, che potrà giustificare la verità di questo principio; ed è la famosa battaglia di Cerisola. Si è avuta fin ora altrettanta incertezza intorno al giorno di questa battaglia, quanta sicurezza del suo felice successo; e si sarebbe forse disputato più di quello s' è fatto fin ora, se un uomo dotto non avesse messo ogni studio à ricercarne l' Epoca nella maniera, che abbiamo accennata. Ecco dunque come ne parla il Padre Londel.

** La Bat-*

* *La Battaglia di Cerisola fece altrettanto strepito nel secolo passato, quanto a' nostri giorni quelle della Staffarda, e della Marsaglia. Niun Istorico l' ha trascurata; ma'l Dubellay, il Beaucaire, il Fourquevaux, la mettono nell'undecimo d' Aprile, il Rainaldo nel decimo, Paolo Giovio, il Mezeray, ed alcuni altri nel decimo quinto; ella dee essere nel decimo quarto, che era il dì seguente alla Pasqua.*

Il terzo principio, che serve di fondamento alla Cronologia, sono l'Epoche, delle quali gli storici convengono, benchè sieno arbitrarie. Non v'era obbligo per esempio di prendere per Epoca il principio del Regno di Nabonassare, che precede l'Era volgare di 747. anni; e pure, come gli storici ne sono convenuti, quest' Epoca può servir di principio per discoprire il tempo di molti avvenimenti. Lo stesso è dell'Epoca di Gesù Cristo; dell' Era di Spagna, che precede l'Era Cristiana di 38. anni; e d'un gran numero d' altre, delle quali si sono serviti gli antichi. Ma bisogna avvertire, che l'era Cristiana benchè inventata nel secolo sesto non è stata però in uso, che nel nono, e ciò serve à convincere di false infinite Opere; per esempio la lettera, che si suppone, che la Santissima Vergine abbia scritta alla Chiesa di Messina, in cui fa in questa maniera la data: *L' anno di mio Figliuolo*; la qual cosa è mal fatta; e di essa Melchiorre *Incboffer* non ha lasciato di fare l' Apologia senza alcun fondamento di verità. Bisogna eziandio osservare una cosa, à cui non si fa troppa riflessione nell'uso di quest' Epoche arbitrarie, e questa mancanza di riflessione fa cadere per l'ordinario in errore. Non cominciano tutte nel medesimo tempo, ma in differenti mesi dell'anno; onde convien ridurle agli anni Giuliani, cioè à quelli che cominciano il primo di Gennajo. Possono riportarsi ancora all'Epoche arbitrarie le Olimpiadi e i Consolati. Servono le prime alla storia Greca, e quasi à tutta la storia d'Oriente; ed i Consolati sono d'un grand'uso per la storia d' Occidente. Tralascio molte altre osservazioni intorno a'principj della Cronologia, che potranno trovarsi spiegati nel *Rationarium Temporum* del P. Pe-

* *Pref. de' Fasti della Casa d'Orleans, e di Borbon del P. Londel.*

P. *Petavio*, nella sua opera *della Dottrina de' Tempi*, e sopra tutto ne' preliminarj del secondo volume; e nel principio della Critica degli Annali del Cardinal *Baronio* scritta dal P. *Pagi*.

CAPO III.

Ordine, che dee tenersi nella lettura della storia.

DOpo la Cronologia bisogna studiare un compendio della storia universale. Si sà, che questa maniera * di storia è in riguardo alle storie d'ogni Paese ciò, che è una Carta generale in riguardo alle Carte particolari. Nelle Carte particolari si vede per minuto un Regno, ed una Provincia in se stessa; nelle Carte universali s'impara à situare queste parti del Mondo nel loro tutto. Onde le storie particolari rappresentano la serie delle cose, che sono accadute ad un Popolo con tutte le loro particolarità. Ma perche si capisca tutto, bisogna sapere la relazione, che ogni storia può avere coll'altre, il che si fa per via d'un Compendio, in cui si vede come in un'occhiata tutto l' ordine de' tempi. Stà bene il cominciare dal discorso, che il *Vescovo di Meaux* ha fatto sulla storia universale. Non credo, che possa trovarsi un' Opera più compita. Vi si vede non solo un esatta Cronologia, la continuazione degl'Imperj, e la divisione de'Popoli, ma vi s' impara ancora qual uso debba farsi della storia sacra, e profana; l' una delle quali serve à stabilirci nella Religione, considerandola ferma, immobile, e sempre la medesima in mezzo alle continue rivoluzioni di tempi, e di governi. Imparasi dall'altra a restar convinto delle vicende delle cose umane, rimirando la distribuzione di que'vasti Imperi, che occupavano la maggior parte della terra, e facevano tremare tutti gli altri Regni; ma sopra tutto, quando si veggono talmente aboliti, che è stato alle volte impossibile il ritrovar il luogo delle loro maggiori Città, come si osserva di Ninive.

Dopo

* *Il Vescovo di Meaux discorso sopra la storia Univ.*

Dopo ciò bisogna appigliarsi al *Rationarium Temporum* del P. *Petavio*, servendosi però della nuova edizione d'Ollanda; ella è assai più esatta di quella di Parigi fatta nel 1703. dal *Delaulne*. Quest' ultima è piena d'errori grandissimi, e la continuazione, che vi si è aggiunta è poco esatta per la storia, ed'una pessima latinità; le dissertazioni, le osservazioni, e le Tavole Cronologiche sono cattive compilazioni, che non meritavano d'accompagnare un'opera così esatta, come quella del P. *Petavio*. Benchè quella d' Ollanda non contenga tutte queste addizioni, ha per lo meno il vantaggio dell'esattezza, e della bella stampa. Potrebbe eziandio aspettarsi, se si volesse, la edizione, che si fa in Ollanda su quella di Parigi, in cui l'Autore di essa giunta ha raggiustato tutto ciò, che le persone giudiziose hanno stimato, che dovesse esser corretto, levato, ò accresciuto nell' ultima di Parigi. Mancando queste Edizioni d' Ollanda potremo servirci di quelle del Cramoisi, che sono di picciolo carattere. Una cosa bisogna avvertire in questi principj, ed è il ricercare la dispersione de' Popoli, e la maniera, con cui si sono formati gl' Imperj, il che si trova spiegato nella terza parte della storia universale del Vescovo di *Meaux*, e si vede eziandio trattato con molta erudizione nel *Phaleg* del *Bocharto*. Starà bene osservare in questi principj, che avendo la corruttela degli uomini fatto nascer loro il disegno di non dipendere da veruno, Iddio gastigò questa loro superbia, e volle, che coloro, che avevano avuto il pensiero di sottrarsi in qualche maniera alla sua Providenza, fossero soggetti all' Impero d' alcuni uomini più cattivi alle volte di loro. Così *Cham*, che credesi esser *Menes* primo Rè di tutto l' Egitto, s' impadronì del governo del Paese, che abitava *Nembrot*, che dicesi essere stato l' inventore dell' Idolatria, e l' autore di quella famosa torre di Babele fù parimente il fondatore dell' Imperio de' Caldei.

Siccome la storia del popolo di Dio è la più certa, e serve di regola à tutte l' altre, ed in essa si ha la consolazione di vedere la continuazione della vera Religione, che non s' è giammai interrotta dalla creazione del

Mondo,

Mondo, così da essa dee cominciarsi lo studio delle storie particolari. Indi potrebbe esaminarsi la storia de' Caldei, e degli Egizj, come i più antichi, e come quelli, che pare aver data agli altri la forma del governo, ed anche la Religione. Dee poscia mettersi lo studio in conoscere le antichità degli Assirj, de' Persiani, de' Medi, e degli altri Imperi, che hanno seguitate queste Monarchie. Bisogna trattenersi maggiormente intorno alla storia Greca, a cagione de' grandi avvenimenti, che vi si notano, e delle considerabili rivoluzioni, che vi sono accadute, e sopra tutto, perche la polizia vi hà regnato più che in alcun' altra Nazione.

Ma la maggior attenzione merita l' Impero Romano, il quale s' è stabilito sulle rovine de' Greci, ed ha avuto tutto l'Universo sotto il suo dominio. Le sue ricchezze, la sua forza, l' equità delle sue leggi gli hanno sottomessi gli altri Popoli; e pare, ch'egli ancora vi regni al dì d' oggi mediante la lingua latina, che serve ad unire gli uni cogli altri. Bisogna studiare con attenzione tutto ciò, che è avvenuto dopo Augusto, perche se ne ricavano gran lumi per la storia Ecclesiastica. Le guerre continue, che i Romani ebbero coi Cartaginesi, fanno, che può apprendersi unitamente, e ne' medesimi Autori la storia di que' due Popoli.

Dee studiarsi poscia la storia della Chiesa, ed è il mezzo più sicuro per istabilirsi nella Religione, mentre si vedrà ferma, e costante in mezzo degli assalti, che ha sofferti nelle persecuzioni degli Imperatori, e fra le divisioni, e li Scismi che si sono sollevati nel suo grembo. Può dirsi parimente, che sia questa la sola storia, di cui possiamo servirci per regolarci su i grand' esempi, che vi si trovano di tutte le virtù Cristiane, non mostrando le altre ne' loro Personaggi più grandi, che virtù morali, le quali sono sempre accompagnate da vizj, che offuscano lo splendore delle più belle azioni.

Credo, che poi possa scorrersi, benchè assai leggermente, la storia de' Celti popoli antichi delle Gallie, che hanno una volta per quello che si dice mandate Colonie in Asia, in Grecia, in Italia, in Ispagna, ed in

Germania: dopo ciò bisogna metter tutto lo studio nella storia di Francia. Dee sapersi principalmente ciò, che riguarda gli ultimi secoli, perchè sono i più considerabili, non avendo noi, che pochissime cose di que' primi Rè.

Dobbiamo sapere i grandi avvenimenti, e le rivoluzioni, che sono succedute frà i popoli di Germania, di Polonia, di Moscovia, di Danimarca, di Svezia, di Lombardia, d' Inghilterra, di Spagna, di Turchia, e dell' altre parti del Mondo. E vero, che non debbono studiarsi a fondo tutte queste storie; basta averne una leggiera idea, perchè sono alle volte necessarie a cagione della relazione, che hanno colla storia della Chiesa, e con quella di Francia. Troveransi spesso nelle storie de' nostri vicini certe spiegazioni, che serviranno a farci conoscere i motivi, e le cagioni di molti moti straordinarj, che non sono dichiarati nella storia di Francia.

Io sono persuaso, che le vite particolari de' grand' uomini saranno d' un grand' ajuto per la cognizione della storia. Veggonsi sotto i Regni de' Re più possenti le gran rivoluzioni d' uno stato; vedesi nella storia de' gran Ministri la condotta, e la prudenza, che dee impiegarsi per sostentare un Regno. Sono alfine bene spesso sì fatte storie i luoghi più belli, e quelli alle volte, che meritano soli di di sapersi. Credo eziandio, che sarebbe da desiderarsi, che ciascheduno studiasse la vita d' uno de' grand' uomini, che si fosse distinto negli impieghi, a' quali si crede egli destinato dalla Providenza. Ma noi abbiamo già detto, che in tali ricerche dee aversi mai sempre una mira particolare: che è ò l' intelligenza della Religione, ò la cognizione delle regole, che servir debbono alla nostra maniera di vivere. In fatti resterà ognuno facilmente persuaso, che sia cosa inutile al pari che vana il mettersi nella memoria una serie di nomi barbari di Re Assirj, e Fenicj, se non si sà ricavarne qualche profitto principalmente in favore della Religione.

CAPO IV.

Della storia Santa.

VI sono certe storie, delle quali bisogna scegliere le parti più famose per ricavarne qualche profitto; perchè vi si trovano alcuni tempi sterili, ed infruttuosi, che non corrispondono alla fatica, che si fa nell'esaminarli. Lo stesso non è della storia Santa: tutto è da notarsi fino alle minime circostanze, perchè si vede egualmente il dito di Dio negli avvenimenti, che pajono poco considerabili, ed in quelli, che sono più riguardevoli. Dalla Sacra Scrittura dee trarsi la storia del Popolo di Dio. Benchè ella ne sia la regola infallibile, come altresì dell'altre storie, delle quali può darci qualche cognizione, non lascia però d'avere le sue difficoltà. Nascono per l'ordinario, perchè ella è scritta in una lingua, che non ci è troppo famigliare, e che ricopre per conseguenza con qualche oscurità i fatti, e le azioni, che narra. Le altre difficoltà nascono dalla differente maniera di contare, di cui servivansi le differenti persone, che lo Spirito Santo ha scelte per iscrivere i libri dell'antico, e del novo Testamento. Queste oscurità possono ancora nascere dalla fatica, che si fa allè volte nel voler accordare le variazioni della storia profana colla verità sempre costante della storia Santa.

Ma per farsene una chiara idea, bisogna dividerla nelle sue parti, affin di meglio conoscerla, e vedere quali sieno i luoghi, che meritano una maggior applicazione à cagione delle difficoltà, che fà nascere la moltitudine degli avvenimenti.

A chi si contenta della semplice narrazione de' fatti storici, basta la lettura delle Sacre scritture unita a qualche altro libro, che v'abbia messi gli avvenimenti in un ordine continuato. Tale potrebbe esser la prima parte della storia di Monsignor *Godeau*, la storia dell'antico Testamento del Sign. *Macè* Curato di Santo Opportuno, ò pure gli Annali dell'*Usserio* per chi volesse qualche cosa di

più esatto. Ma quelli, che s'appigliano ad una cognizione più profonda di questa storia, dovrebbono formarsi un'idea della situazione della Terra Santa, e degli altri Paesi, che gli Ebrei hanno abitato; imparare quai fossero i lor dogmi, i loro usi, e lor cerimonie tanto nelle azioni della vita civile, quanto nella Religione. Non possono sceglierfi in questo genere migliori libri, che de' costumi degl' Israeliti dell' Abate *Fleuri*, dell' Apparato ò Introduzione alla Sacra Scrittura del P. *Lami*, de' Trattati pubblicati dal *Sigonio*, dal *Cuneo*, da *Constantino* l' *Empereur*, e dal *Menocbio* intorno alla Repubblica degli Ebrei, dell' Introduzione alla Geografia santa dello *Spanemio*; della Carta di quella parte del mondo fatta dal *Sansone* il figliuolo, ò pure di quella del *Ligfoot*, e del P. *Lami* tutte due assai differenti da quella del *Sansone*; della descrizione della Terra Santa dell' *Adricomio*; del picciolo trattato della situazione del Paradiso terrestre di M. *Huezio*, e delle sue osservazioni intorno alle navigazioni di Salomone. Starebbe bene unirvi alcuno degli ultimi viaggi della Terra Santa. Se si avesse un poco di pazienza per leggere insieme la Geografia del *Bocbarto*, vi si troverebbono infinite spiegazioni intorno alla Geografia, e alla storia del Popolo Ebreo. Ma basterà leggere alcuni di que' Trattati, che abbiamo accennato, ed aver sempre davanti agli occhi una Carta della Terra Santa. Debbono poi leggersi le Tavole Cronologiche del *Lancelloti*, ò quelle che aggiunse il *Tirino* al suo Comentario sopra la Sacra Scrittura; le quali esattamente lette si prenderanno gli Annali sacri dell' *Usserio*, e si leggeranno unitamente colla scrittura, e dopo avergli una volta letti con molta attenzione, bisognerà rileggerli per esaminare le difficoltà della Storia Santa, di cui le più considerabili sono quelle, che risguardano i Patriarchi, de' quali l' *Heiddegero* ci ha data una storia assai diffusa. Quelle, che appartengono all' Arca di Noè, si trovano spiegate in un eccellente Trattato del *Buteo* intorno a questa materia, ed in un altro, che il *Pelletier* ha pubblicato poco fà in Roano. Le altre versano intorno à Cainan, che i settanta dicono esser figliuolo d' Arfasfad.

ſàd. Può vederſi queſta queſtione eſaminata interamente nella grand' opera del P. *Petavio* della Dottrina de' Tempi; nella Cronologia Sacra dell' *Uſſerio*, e nel libro intitolato *Dubia Evangelica* dello *Spanemio*. Le queſtioni, che ſi fanno intorno alla naſcita, e alla vocazione d' Abramo, al ſoggiorno in Egitto, e al tempo de' Giudici, trovanſi meglio ſpegate nelle Tavole Cronologiche del *Lancelloti*, che nel P. *Petavio*, che ha molta confuſione in queſto luogo, e non ha tutta la poſſibile eſattezza. Le altre difficoltà riſguardano i Regni di Giuda, e d' Iſraello, gli anni de' quali ſono difficili d' accordar gli uni cogli altri. Niuno ha meglio eſaminato queſto punto della Storia Santa del P. *Petavio* nel ſuo nono libro della Dottrina de' Tempi al capo 55. Biſogna aggiugnervi un libro, che ha per titolo *Concordia Paralipomenon, & Regum*. Vi ſi vede una ſtoria continuata di queſti due Regni, che ſerve a ſpiegare molte difficoltà. La ſtoria de' Profeti ricerca una gran cognizione della ſtoria profana, ſopra tutto quella di Daniello. Si troveranno i neceſsarj ajuti per queſta ſtoria nel medeſimo P. *Petavio*, e nell' *Uſſerio*. Stà bene l'aggiugnervi il Saggio della Storia de' Profeti del dotto P. *Pezron*. Benchè non ſi ſeguono in tutto i ſuoi ſentimenti, biſogna almeno eſaminare ciò, che può egli aver diſcoperto; perchè le ricerche di queſt' uomo dotto è impoſſibile, che non diano alcuni lumi. Circa la ſtoria de' Maccabei deeſi attentamente eſaminare ciò, che ne ha detto il P. *Petavio*, il quale dee eſserci di guida, ed aggiugnervi ciò che ſi trova nell'*Uſſerio*, e nel *Bocharto*. Dopo i Maccabei biſogna leggere con attenzione Gioſeffo là dove finiſce la Sacra Scrittura, ed anco paragonare i libri Santi con le altre parti di queſto Storico; perchè la ſua lettura fatta con rifleſſione può dare molti lumi per l'intelligenza della ſcrittura. Non hò parlato di quella diſputa; cioè, ſe vi ſieno ſtati uomini prima d'Adamo: le prove così fiacche dell' Autore, che hà ſoſtentato queſto ſiſtema ridicolo, meritano appena d'eſser eſaminate. Ma non è da tralaſciar di vedere alcune dell'opere, che ſi ſono fatte prò contro di queſta opinione; ò affin di ſapere ciò, che è ſtato detto ſopra una

queſtione, che hà fatto tanto ſtrepito nel Mondo, o almeno per conoſcere la debolezza dell' intelletto umano; che s' appiglia alle volte a i ſentimenti più ridicoli, e ſtravaganti. Debbono parimenti riporſi ne' loro luoghi alcune diſsertazioni ſtoriche, che ſi ſono pubblicate in queſto ſecolo, come la Verità della ſtoria di Giuditta del P. Bernardo di *Montfaucon*; le diſsertazioni del P. *Pouſſines* ſopra Aſsuero, e Cyaſsare; l' *Elvico* ſopra la Profezia di Daniello, ſtampato ne' Critici d'Inghilterra, ed alcuni altri, che ſono frà le mani di tutti.

Dalla ſtoria dell' antico Teſtamento biſogna paſsare alla ſtoria del Nuovo, che ſerve di fondamento per la ſtoria della Chieſa. Dee cominciarſene lo ſtudio dalla Cronologia dell' *Uſſerio*, ò del *Lancellotti*. Indi ſi può leggere una vita di Gesù Criſto. Quella del P. *Montreuil* Geſuita, riveduta come ella è al preſente dal P. *Brignon*, è eccellente per queſto, e può ſervire per una Concordia de' Vangeli. Stà bene aggiugnervi quella del P. *Lami*, e quella del P. *Pezron*. Dee rileggerſi queſta ſtoria per eſaminarne le difficoltà. Quelle, che riſguardano la naſcita, e la morte di Gesù Criſto, ſono abbaſtanza ſpiegate nel P. *Petavio*, nel *Lancellotti*, nella diſsertazione del P. *Pezron*, in quella, che il *Clerico* ha meſso in fine della ſua Armonia Vangelica, e nel Comentario del P. *Lami* ſulla ſua Concordia. Le difficoltà della Storia degli Apoſtoli, e principalmente di S. Paolo ſi trovano eſaminate nel Libro intitolato *Annales Paulini del Pearſon*; ma circa tutto ciò, che riſguarda il nuovo Teſtamento, non può trovarſi coſa più eſatta che i due primi Volumi delle memorie intorno alla ſtoria Eccleſiaſtica del *Tillemont*, la cui opera quantunque languida, e tedioſa, non làſcia però di frammiſchiare molte coſe inutili a molte utili, e diligenti. Ma ſiccome queſt' iſtoria ha un neceſsario rapporto con la Storia della Chieſa, è d' uopo di ricorrere agli Scrittori di queſta.

C A-

CAPO V.

Della storia d' Egitto.

CIò che noi abbiamo della Storia d' Egitto, fà conoscere quanto grande fosse la cognizione, che que' Popoli avevano dell' arti, e delle Scienze. Durasi fatica ad immaginarsi, che que' Re, la cui possanza era si limitata, abbiano potuto fare tutte quelle cose ammirabili, che restano ancora al dì d' oggi, e sono contrassegni della loro magnificenza, e della perspicacia del loro ingegno. La relazione, che que' Popoli hanno avuta cogl' Israeliti dee recarci stimolo à studiargli con qualche attenzione. Se hanno avuta la disgrazia di perseguitarli, e di tenerli in una rigorosa cattività, avevano per l'addietro avuta la fortuna di ricevergli, e praticarono seco loro tutte le regole dell' umanità, ed eziandio della gratitudine fino alla morte del Patriarca Giuseppe. Hanno poi avuta una fortuna più grande, quando diedero ricovero al Salvatore del Mondo obbligato à fuggire dalla persecuzione d'Erode. Finalmente se l'Egitto è stato il teatro dell' idolatria la più sciocca, e la più mentecata, ha veduto però regnare presso di se la vera sapienza, quando servì di ritiro ad un numero infinito di Santi Anacoreti, che hanno osservato il Vangelo con una sì grand'esattezza, e con tanta purità.

Per formarsi un' idea di questi Popoli bisogna conoscer prima il paese, che abitavano: averne una descrizione esatta, come quella del *Dapper* nella sua Affrica: e non trascurare le altre relazioni, che sono stampate nella raccolta del *Tevenot*, e nel Viaggio d'Egitto del P. *Vansleb*. Vi si troveranno ancora de' contrassegni d' una tal grandezza, che non hanno potuto essere scancellati da circa quattro mila anni. Bisogna poi appigliarsi à conoscere le loro Religioni, ed i loro costumi. Il *Casalio*, che ne ha fatto un trattato espresso, sarà d' un grandissimo ajuto, benchè sia superficialissimo. Indi starà bene scorrere ciò, che ne ha detto il *Vossio* nel suo trattato dell' Idolatria.

Ci maraviglieremo senza dubbio nel vedere, che popoli, ne' quali si è notata la prudenza, e tutta la sapienza umana, sieno stati così ciechi in ciò, che riguardava il culto del vero Dio. Ma bisogna sopra tutto leggere con attenzione infinita il poco, che ne ha detto con tanta eloquenza, e tanto giudizio il Vescovo di *Meaux* nella terza parte del suo *Discorso intorno alla storia universale*. Indi convien passare alla Cronologia della loro storia. Ma per non cadere in errore, bisogna riflettere à due cose. La prima, che la lor grandezza aveva inspirato loro quest' ambizione di chiamarsi i più antichi popoli del mondo; immaginandosi forse che la lor gloria sarebbe molto avvilita, se avessero tratta la lor origine da qualche altra nazione. Siccome videro, che i Caldei avevano al pari di loro questa sciocca vanità, e facevano passar i tempi della loro storia fino ad ottocento mila anni, così non costava niente agli Egizj accrescer ancora un si gran numero d' anni, ò almeno non allontanarsene. Non si avea à far altro che dirlo e scriverlo. Quindi sono venute quelle Dinastie di Dei, e di Semidei; de' quali alcuni avevano regnato presso di loro più di trenta mila anni, per quello, che pretendevano, e sono quelle Dinastie, che bisogna tenere per favolose. La seconda cosa da osservarsi si è che le Dinastie, le quali sono vere, non succedettero le une all' altre; ma poco dopo il Diluvio se ne fecero quattro differenti Regni, i Rè de' quali regnavano nel medesimo tempo. Il P. *Petavio*, ed alcuni altri Letterati non avendo considerate queste due cose, hanno detto senza un maggior esame, che le Dinastie d'Egitto erano tutte supposte; ma niuno ha meglio spiegata e dilucidata questa storia del Cavalier *Marshamo* nella sua Cronica. Da questa bisogna cominciare lo studio della storia d' Egitto. Dee leggersi poi con attenzione ciò, che ne hanno detto *Erodoto*, *Diodoro Siculo*, e *Giuseppe* nella sua risposta àl Gramatico Appione. Bisogna eziandio leggere ciò, che i moderni hanno scritto intorno à questa nazione; per esempio il primo Volume dell' *Oedipus Ægyptiacus del P. Kircher*: lettura nondimeno, che non può essere intrapresa senza qualche cautela, perchè in mezzo

mezzo di tutte le curiosità che vi si trovano, s'incontrano ed anche in grandissimo numero, errori grossissimi; contro de' quali molti Letterati di Francia, d'Inghilterra, d'Ollanda, e di Germania hanno altamente gridato. Siccome i Regni d'Egitto non durarono, che mille trecento anni; così non si ha obbligo di studiare quella storia separata, che per quel tempo; e verso l'anno del Mondo tre mille, cioè mille anni prima di Gesù Cristo, comincia ad essere confusa colla storia de' Persiani, de' Greci, o de' Romani, e dee per conseguenza studiarsi unitamente colla storia di que' popoli. Bisogna eccettuarne i tempi, che sono scorsi da Tolomeo figliuolo di Lago fino à Cleopatra, il che contiene quasi trecento anni. Questa storia è stata scritta con molto studio, ed esattezza del celebre *Vaillant* nell' Opera, che ha fatto sopra i Tolomei.

CAPO VI.

Della storia della Grecia, e dell' Assiria.

La storia Greca, la più bella per li grandi avvenimenti, è altresì la più favolosa in alcuna delle sue parti. Bisogna, per non lasciarsi ingannare, aver molta cautela, e distinguere i tempi incerti da quelli, ne' quali può aversi qualche certezza. Ma dee studiarsi prima la Carta dell'antica Grecia del *Sansone* co i Paralelli Geografici del P. *Briezio*; la descrizione del *Grentraenil* † e quella di *Pausania*. Per formarsi poi una cognizione de'costumi, e delle leggi di que' popoli, bisogna leggere la Repubblica d'Atene del *Sigonio*, può aggiugnervisi un' opera Francese sotto il titolo d'*Atene antica, e moderna*, e ciò, che *Ubbone Emmio* ha scritto intorno alle principali Repubbliche della Grecia. Indi bisogna cominciare la storia, ò la Cronologia de'Greci, leggendo ciò, che il Padre *Petavio* ne ha detto nella prima parte del suo *Rationarium Temporum*. Per fare, che questa storia sia più chiara, starà bene distinguerla in due par-

† *Egli è più noto pel nome di Palmerio. V. il Catal. degl' stor. n. XV.*

parti. La prima, che è assai favolosa, e intorno à cui non v'ha niente di certo, contiene i tempi, che sono scorsi da i primi Rè della Grecia sino all'Olimpiadi; la seconda, che è più certa, conterrà i tempi, che seguitano la prima Olimpiade sino al secolo, in cui la storia Greca è comune colla Romana à cagione delle gran guerre tra loro.

Siccome uniamo insieme la storia dell'Assiria, della Grecia, e dell'altre prime Monarchie, così bisogna in riguardo della prima osservar tre cose, alle quali non si ha troppa attenzione nelle Cronologie ordinarie. I. Scansare l'errore, che fa confondere i Regni di Babilonia, e d'Assiria, che debbono essere costantemente separati. II. Non confondere il *Nembrot* della Scrittura col *Belo*, che gli storici profani tengono per fondatore di questo vasto Imperio d'Assiria. III. Non mettere il tempo di *Belo* un secolo e mezzo dopo il Diluvio, come si fà ordinariamente; ma metterlo più di dieci secoli dopo, cioè l'anno del mondo 2737. e 1267. anni avanti Gesù Cristo. Onde dee tenersi per supposta quella lunga serie di Rè, che seguitano *Ninia* ne' Cataloghi ordinarj, e finiscono in *Acracarne*, che dicesi aver preceduto *Sardanapalo*.

Questa difficoltà si riduce à sapere, se dobbiamo credere à *Ctesia*, che i più esatti Cronologisti stimano sia stato l'Inventore di quel gran numero di Rè, ò pure se dobbiamo credere ad *Erodoto*, che pare il più giusto in questa occasione. Benchè quest'ultimo sia stato chiamato Padre delle favole, è stato altresì nominato Padre della storia; laddove i più dotti frà gli antichi, e moderni hanno sempre tenuto *Ctesia* come uno storico indegno di fede *. Questa materia, la quale oltre alle difficoltà che in se tiene, ha nondimeno il suo vantaggio, è stata esaminata da molti insigni Scrittori. Per esserne bene instruito si dee ricorrere a quanto ne ha detto il P. *Petavio* nella dotta opera della Dottrina de'Tempi, e unirvi le dissertazioni fatte sopra di ciò, e quelle in particolare del *Conringio*, dello *Schurtzfleischio*, dell'*Ubero*, e del *Cellario*, e quello ancora che se ne trova nella Cronologia dell'*Usserio*. Questi Letterati, che

* *Arist. hist. animal. l. 8. c. 28.*

che per lo più sono di varia opinione, contribuiscono a meglio conoscerne la verità, purchè non si leggano con animo di contendere, e di disputare.

Quanto alla storia Greca, debbono osservarsi due cose. I. Non lasciarsi ingannare da una lunga serie di Rè di Sycione, riferita dal P. *Petavio*, come pure dagli altri Cronologisti, che l'hanno preceduto. Vi sono pruove assai positive, che tutti questi Rè sieno supposti, come l'ha dimostrato il Cavalier *Marsham* nella sua Cronica, che bisogna unire al P. *Petavio* per correggerne alcuni errori. II. Bisogna portare in sù dieci anni tutte l'Epoche della Cronologia Greca, siccome l'ha dimostrato il medesimo *Marsham* appoggiato in ciò sù quella bella Cronica fatta 263. anni avanti Gesù Cristo, e si nota sotto il nome di *Marmi d'Arondel*.

Essendovi delle difficoltà da discutere nella Cronologia Greca, non bisogna, che vi ci applichiamo, se non dopo fatto un disegno generale di tutta questa storia. Dobbiamo consultare per queste difficoltà l'ultima parte del *Rationarium Temporum* del P. *Petavio*, ò la sua grand'opera della *Dottrina de' Tempi*, in cui queste discussioni trovansi spiegate con molta sodezza. Bisogna unirvi eziandio la Cronica del Cavalier *Marsham*. Dopo questo studio ci metteremo nella lettura degli Autori originali, e comincieremo da i cinque primi libri di *Diodoro Siculo*. Ricorreremo poscia alla vita di Teseo come stà in *Plutarco*. Sul principio di questa vita convien notare la sua nascita, che accadde nell'anno 3455. del periodo Giuliano. Servirà quest'esempio per ordinare tutti gl'avvenimenti secondo i lor anni, giudicando di quelli, che non sono noti, da quelli di cui avrem cognizione. Continuerassi questa vita seguentemente notando gli anni del periodo Giuliano, e quelli di Teseo.

Onde quando si arriverà al luogo, in cui stà scritto, che Teseo portossi in Creta, e uccise il Minotauro, bisognerà notare l'anno 3483. del periodo Giuliano, ed il 28. di Teseo. L'anno sequente Teseo pervenne alla Corona; e dee cominciarsi in questo luogo à mettere gli anni del suo Regno. Dopo la vita di Teseo, leggerete quella di Licurgo, e di Solone;

ne; indi la storia d'*Erodoto*: e quando farete al fine del suo sesto libro prenderete le vite di Milziade, di Temistocle, d' Aristide, di Pausania, e di Cimone in *Cornelio Nipote*, e le stesse vite di Temistocle, d' Aristide, e di Cimone in *Plutarco*.

Continuerete poscia *Erodoto*, e quando l' avrete letto, bisogna, che prendiate il Trattato, che *Plutarco* ha fatto contra quel celebre storico sotto il titolo *della malignità d' Erodoto* †. Indi leggete *Tucidide*; ma non intraprendete la sua lettura, se prima non avete letta la vita di Pericle in Plutarco. Bisogna unire à Tucidide il giudicio, che ne ha fatto *Dionigi Alicarnasseo*. Vedete in *Cornelio Nipote* le vite d' Alcibiade, di Trasibulo, di Conone, d'Isicrate, di Cabria, di Timoteo, d'Agesilao, di Pelopida, e d' Epaminonda; rileggete ancora le vite d' Alcibiade, d'Agesilao, di Pelopida, e d'Epaminonda in *Plutarco*, e di là passate à i sette libri della storia Greca di *Senofonte*. Dopo di che prendete i sei libri della guerra del giovane Ciro contra suo fratello Artaserse nel medesimo *Senofonte*. Leggete altresì la vita di Datame in *Nipote*; quelle d'Artaserse, di Dione, di Timoleone, di Demostene, e d' Alessandro in *Plutarco*; vedete poscia la storia di *Quinto Curzio*, e d'*Arriano*, a cui unirete la vita di Focione, e quella d' Eumene in *Plutarco*. Indi ricomincierete l' undecimo libro di *Diodoro*, e continuerete fino al fine del ventesimo quarto; poi vedrete in *Plutarco* le vite di Demetrio, di Pirro, d'Agide, di Cleomene, d'Arato, di Filopemene, che dicesi essere stato l'ultimo de'Greci; e quà finisce la storia di que' popoli; imperocchè si confonde poscia colla storia Romana. Se si desidera scorrere in poco tutta la storia Greca, bisogna vedere ciò, che *Ubbone Emmio* ne ha raccolto con molta esattezza.

C A-

† *Stefano Berglero ci darà un' edizione esattissima d' Erodoto in Lipsia: e vi farà la sua apologia contro Plutarco*.

† *Non bisogna lasciar quì di leggere i trattati ricercatissimi del Meursio, il quale dall' Autore è molto onorato nel Catalogo degl' Istorici*.

CAPO VII.

Della storia Romana.

Dopo la storia Santa, la storia Romana può passare per la più vasta, e per la più necessaria. Ella è utile non solamente per la storia Ecclesiastica, ma eziandio per la storia delle nuove Monarchie, le quali non sono, che uno smembramento di quel grande Imperio. Ella non è la storia d'una semplice Nazione, ma di tutto il Mondo, che le fù soggetto nel progresso de' tempi. Il carattere de' grand' uomini, che vi s' incontra, è così vario, che può dirsi, non avervi alcuno, che non trovi modelli di tutte le virtù morali.

Per aver dunque un' esatta cognizione della loro storia, bisogna cominciare dalle Carte dell' Imperio Romano del *Sansone*, affin di vedere in qual maniera quel popolo, i cui principj sono così poco considerabili, sia pervenuto ad una così alta potenza. Debbono unirsi le antiche divisioni dello stesso *Sansone* co i Paralelli Geografici del P. *Briezio*. Bisogna poi avere un' idea de' costumi, e degli usi di que' Popoli, delle loro cariche, delle lor dignità, della condotta de' loro eserciti, e della loro Religione.

Pare, che sia necessario cominciare da un libro latino del P. *Cantelio* sotto il titolo di *Repubblica Romana*, ò dalla traduzione, che se n' è fatta in lingua Francese. Bisogna altresì leggere le antichità Romane del *Rosino*, e del *Dempstero*; i Comentarj della Repubblica Romana del *Lazio*; alcuni trattati di *Giusto Lipsio* stampati nella raccolta delle sue opere; gli opuscoli di *Cesare Bullengero*: gli undici libri, ch' l *Sigonio* ci ha lasciati *De Jure civium Romanorum, Italiæ Provinciarum, ac Romanæ Jurisprudentiæ Judicijs*; col libro intitolato *stemmata gentilium, & familiarum* di *Riccardo Streinnio*; ò le Tavole genealogiche d' *Ebbone Emmio*, che sono nel fine della sua Cronologia. Ma non dee ommettersi la notizia delle dignità dell' Imperio d' Oriente, e d' Occidente colle annotazioni del *Panciroli*. Quest' opera è ammirabile, e serve infinitamen-

mente non solo per la storia Romana; ma eziandio per la storia Ecclesiastica. Io non dico, che debbano leggersi tutte quest'opere prima di studiare la storia Romana. Sarebbe una cosa quasi infinita; basta leggere almeno le principali, e le più essenziali, come le antichità del *Rosino*, i Comentarj del *Lazio*, e la notizia dell'Imperio. Bisogna scorrere oltre di ciò alcuni de' trattati che 'l *Grevio* ha inseriti in quella vasta raccolta, che ha pubblicata sotto il titolo di *Thesaurus antiquatum Romanarum*.

Quando si farà fatta una piena cognizione de' costumi, e degli usi di que' Popoli bisognerà prendere qualche compendio, che mostri la Cronologia di quell'Imperio. Il *Rationarium Temporum* del P. *Petavio* può bastare. Dovremo principalmente appigliarci all'Epoche essenziali, come la fondazione di Roma, la fuga de i Rè, ò 'l principio della Repubblica; la presa di Roma da i Galli, e il principio d'Augusto. E cosa utile dopo aver appresa la Cronologia della storia Romana lo studiare almeno in compendio le discussioni Cronologiche, che riguardano questa storia. Son esse per la maggior parte trattate nell'ultima parte del *Rationarium Temporum* del P. *Petavio*; nella sua opera della Dottrina de' Tempi; nella Cronica del Cavalier *Marsham*; ne' fasti Consolari del *Sigonio*; in quelli di *Onofrio*; nella Dissertazione Consolare del P. *Pagi* Francescano; nella lettera Consolare del Card. *Noris*, e nella Critica degli Annali del Baronio del medesimo P. *Pagi*.

Dopo ciò leggete *Giustino* da un capo all'altro; egl' in poche parole vi ridirà tutto ciò, che è passato nel mondo fino al tempo d'Augusto, e vi vedrete l'unione della storia Romana, e della Greca. Indi studiate le vite di Romolo, e di Numa in *Plutarco*. I Fasti Romani comentati dal *Sigonio* vi serviranno molto ad ordinare la vostra Cronologia, non già leggendogli tutti in una volta, ma secondo, che passerete avanti ne' tempi.

Verrete poscia agli undici libri di *Dionigi Alicarnasseo*; nel fine de' quali vi sono alcuni frammenti, che bisogna rimettere nel loro luogo, quando leggerete gli altri storici. Si sono messe dietro à questo Scrittore alcune aggiunte, che servono alla storia Romana, ed una Cronologia partico-
la-

lare fatta dal *Glareano*; ma bisogna riferire gli anni à quelli del P. *Petavio*. La lettura di questo storico è tediosa, ma necessarissima per l'esattezza con cui egli ha scritti i primi principj di Roma.

Dopo quest' Autore seguirà *Tito Livio* il migliore degli storici per la polizia, e per la leggiadria de' discorsi. Letto il primo libro passerete alle vite di Pubblicola, e di Coriolano in *Plutarco*, e intorno al fine del sesto libro di *Tito Livio* leggerete la vita di Cammillo.

Non ritrovandosi la seconda Decade di quest' eccellente Autore, bisogna supplir coll' Epitome, che ci resta, e colla lettura della vita di Pirro; dopo la quale leggerete i cinque libri, che abbiamo di *Polibio*; e quando sarete nel principio del secondo, in cui vedrete la morte d'Amilcare, leggerete la sua vita, e quella d' Annibale in *Cornelio Nipote*.

Ma prima di lasciar Polibio, bisogna avvertirvi, che oltre i cinque libri, che ci restano interi di lui, noi ne abbiamo ancora certi frammenti considerabili, che bisogna mettere nel lor ordine leggendo *Tito Livio*, ò *Appiano*.

Dopo la lettura di *Polibio* vengono le vite di Marcello, e di Fabio Massimo in *Plutarco*, e debbono ancora aggiugnervisi quelle d' Agide, di Cleomene, e d' Arato, poichè si parla spesso degli affari della Grecia negli ultimi libri di *Polibio*. Ripiglierete poscia il ventesimo primo libro di *Tito Livio*, e gli altri fino al fine del trentesimo nono. Seguiterà la vita di Flaminio in *Plutarco*; con cui sarebbe ancora utile rileggere quella di Filopemene, e ripigliare il quarantesimo libro di *Tito Livio*, che è ciò, che noi abbiamo d' intero.

Continuerete il compendio del quarantesimo sesto, indi leggerete la vita di Paolo Emilio in *Plutarco*, e se vorrete sapere una particolarità assai considerabile dell' infelice fine di Perseo Re di Macedonia, la troverete nella prima, e seconda Egloga di *Diodoro di Sicilia*, che sono un frammento del cinquantesimo libro della sua storia. Trovansi in oltre molti altri frammenti, che voi dovrete riporre ciascheduno nel luogo, e nel tempo, in cui debbono essere. Seguirete à leggere gli Epitomi di Tito Livio

fino

fino à quelli del quarantesimo nono libro, e scorrerete la vita di Marco Catone in *Plutarco*. Ripiglierete gli stessi Epitomi, e verso il fine del cinquantesimo primo, in cui troverete la rovina dell' Imperio di Cartagine, e unite ciò che *Appiano* ha scritto delle guerre Cartaginesi. E perche l' ultima di queste guerre fù l' opera del giovane Scipione, vedete nell' *Excerpta* del *Valesio* un gran frammento di Polibio, in cui trovasi una singolarità assai considerabile di quest' Eroe.

Ritornerete à leggere gli Epitomi fino al sessantesimo, che è l' ultimo luogo, ove si vede essersi parlato de' moti della Siria, e 'l vero luogo da scorrerne tutta la serie. Perciò leggerete *Appiano* della guerra di Siria; dopo di che ritornerete agli Epitomi, che bisogna leggere fino all' ultimo. Vedrete poi la guerra contro Giugurta in *Sallustio*; la vita di Cajo Mario in *Plutarco*, e dopo questa il libro delle guerre di Spagna in *Appiano*, e la vita di Lucullo in *Plutarco*.

Unitevi le guerre di Mitridate in *Appiano*; la vita di Marco Crasso in *Plutarco*; i Comentarj di *Cesare* delle guerre delle Gallie; le vite di Pompeo, e di Catone Uticense; i Comentarj di *Cesare* della guerra civile, ed i libri ò d' *Irzio*, ò d' *Oppio* delle guerre d' Alessandria, d' Affrica, e di Spagna; e finalmente l' Epistole famigliari di *Cicerone*, e quelle, che egli ha scritte ad Attico ponendovi le date più che vi sarà possibile. I Comentarj di *Paolo Manucio* sulle famigliari vi serviranno molto, e per quelle ad Attico non v' ha miglior libro di quello del *Grevio*. Quest' Epistole v' insegneranno molte particolarità della storia, e principalmente quelle ad Attico v' instruiranno della guerra civile, e de' sentimenti, che ne aveva Cicerone. Per conoscere chi fosse Attico, e per amarlo, ed ammirarlo leggerete la sua vita in *Cornelio Nipote*.

Bisogna poi passare alle *Filippiche di Cicerone*. Leggerete la sua vita, e quella di Bruto in *Plutarco*. Vi unirete *Appiano* delle guerre civili, e la vita di Marc' Antonio in *Plutarco*, per la cui sconfitta, e morte si stabilì la monarchia dell' Imperio Romano. E perchè una dell' ultime sue imprese fù la guerra de' Parti, vedrete ciò, che ne ha scrit-

to

to *Appiano* nelle guerre de' Romani con que' popoli.

Non hò ancora parlato di *Floro*, perchè l' ho considerato come un Sofista, che s' è più tosto appigliato à far de' concetti, che a darci delle particolarità della Storia. Nondimeno siccome il suo stile, e i suoi pensieri non sono discari, e termina appunto nel principio d' Augusto, così mi pare, che sia quì la vera sua nicchia. Avendolo dunque letto comincerete la storia della monarchia, che bisogna prima studiare in quell' eccellente storia degl' Imperatori, che ci ha data il *Tillemonzio*, la quale dee leggersi tutta intera. Dopo di che prenderete le vite de' dodici primi Cesàri di *Svetonio* per conoscere le lor persone, e la lor vita domestica. Indi passerete a *Vellejo Patercolo*, che è un eccellente compendio della storia da i primi tempi del mondo fino all' anno decimo sesto di Tiberio. Dopo *Vellejo* leggerete gli Annali di *Tacito*, e perchè essi finiscono in Nerone, negli ultimi anni del quale comincia la guerra degli Ebrei fatta da Vespesiano, leggerete questa guerra in *Giuseppe*. Dagli Annali di *Tacito* bisogna passare alla sua storia, à cui unirete le vite di Galba, e d' Ottone in *Plutarco*. Terminata questa lettura passerete à quella di *Dione*. Questo storico, che comincia negli ultimi tempi della Repubblica, ci parla ancora più di dugent' anni della monarchia. Ma prima bisogna interamente scorrere *Sifilino* suo compendiatore. Dopo *Dione* viene *Erodiano*, che comprende una parte de' tempi, de' quali *Dione* ha scritta la storia; e nota non solamente la mutazione dello stato di Roma, ma eziandio la fondazione della monarchia, ed i principj della corruttela di quel vasto Imperio.

La storia Romana, che si mesce poi colla storia della Chiesa, fà, che non possa studiarsi l' una sènza l' altra. Trovansi ancora nondimeno alcune storie d' Imperatori separati; quelle per esempio, che hanno scritte *Zozimo*, *Eutropio*, *Ammiano Marcellino*, *Eusebio*, *Procopio*, *Teofane*, *Cedreno*; e tutto ciò, che risguarda la storia d' Oriente, che noi comprendiamo

ordinariamente sotto il nome di Bisantina. Ne diremo qualche cosa, quando parleremo de' due Imperj d' Oriente e d' Occidente. Parmi, che non sarà inutile per iscorrere di nuovo tutta questa storia, leggere quella del *Coeffeteau*, in principio della quale egli hà tradotta la storia di Floro in lingua Francese.

CAPO VIII

Della storia delle nuove monarchie.

La cognizione delle nuove monarchie non è men utile dello studio dell' antiche; e si hà il diletto coll' utile di trovarvi un poco più di soddisfazione. Servono l' une, e sono eziandio in certa maniera necessarie alla confermazione della Religione colle pruove, che dano per ispiegare, e per verificare infiniti fatti della storia Santa. Possono altresì le nuove monarchie contribuire à far conoscer Dio in quelle continuate rivoluzioni, e vicende ammirabili del loro governo; le quali sono meno effetti delle passioni umane, che esecuzioni degli ordini della Provvidenza. Hanno ancora questo di più dell' antiche, che l' uomo in esse si riconosce, e non vi è così forastiero. Non essendo così lontane ci sembrano le persone, che vi si veggono, più proporzionate, e più naturali. C' interessano, perche à noi s' avvicinano con quelle parti grate, che ce le fanno amare, e sono le lor passioni. Tutto il maraviglioso, che si racconta degli antichi senza discoprirci il debole, che infallibilmente hanno avuto, ci disanima, e ci mette una tentazione di credere, che sieno piuttosto fantasime, che uomini. Sappiamo, che le Virtù non vanno mai senza essere accompagnate da alcuni difetti. Siccome ciò rare volte s' incontra nelle storie antiche, e spessissimo nelle moderne, così ci figuriamo maggior diletto nella lettura di quest' ultime. L' amor proprio s' appaga nel vedere, che uomini deboli come noi non lasciano di participare delle virtù di quei vecchi Eroi, che vorrebbesi alle volte, che falsamente credessimo essere

sta-

ſtati impeccabili. Non è picciola ſoddisfazione il penſare, che ci avviciniamo da una parte à que' grand' uomini, i quali ſi accoſtano da un' altra parte à quelle ſpecie di Divinità, à cui crediamo, che le noſtre paſſioni c' impediſcano di raſsomigliare.

Abbiamo accennato di ſopra ciò, che deo farſi per cominciar lo ſtudio delle prime monarchie, e diremo in poche parole ciò, che biſogna leggere prima di ſtudiare le monarchie novelle.

Parmi, che dopo la Geografia, e la Cronologia debbano ſtudiarſi tre coſe. I. A formarſi un' idea dell' inclinazione, e del carattere d' ogni Nazione; imperocchè le vicende, e le rivoluzioni d' uno ſtato dipendono bene ſpeſſo dal genio, e dall' indole particolare de' popoli. Non baſta ſolamente vedere à queſto fine l' uno de' trattati ſtampati in *Geneura* nell' anno 1604., ed *in Lipſia* nell' anno 1619. *ſopra i coſtumi, e gli uſi di tutte le Nazioni*; biſogna eziandio leggere l' *Icon animorum del Barclajo*, che è ſtampato nel fine del ſuo *Satyricon*. Vi ſono coſe molto curioſe intorno al carattere de' popoli, che egli vi dipinge con molta naturalezza; benchè alcuni, e ſopra tutto i Polacchi ſi lamentino, perchè non hà fatta loro giuſtizia. II. Debbono impararſi in ſecondo luogo le maſſime del governo d' ogni monarchia, e gl' Intereſſi d' ogni Potenza. Le maſſime diſcoprono i mancamenti, che commettono i Principi, ò nell' ordine, che tengono verſo i loro ſudditi, ò negl' impegni, che prendono co' foraſtieri. Gl' intereſſi fanno conoſcere i veri, e principali motivi de' Sovrani nelle guerre, che dichiarano, ò nelle neutralità, che oſſervano. L' uno, e l' altro è ſtato perfettamente dilucidato nel picciolo libro *degl' Intereſſi, e delle maſſime de' Principi*; una parte del quale ſi attribuiſce al *Duca di Roano*, quel ſaggio, e giudizioſo Politico del ſuo ſecolo. Biſogna cominciar dalle maſſime, perchè ſono più ſemplici, e meno confuſe, e paſſar poſcia agl' intereſſi. Le maſſime principalmente ſono ſcritte con molto ſenno: ma dee averſi della cautela contra certi fatti arditi, ò apo-

crisi riferiti nell' ultimo. Dicesi per esempio, parlando degl' interessi del Rè di Polonia colla Svezia *, „ che „ incontanente dappoichè Sigismondo Rè di Svezia fu „ eletto Rè di Polonia, fece un Trattato cogli stati „ di Svezia, per cui era obbligato à passare dopo „ cinque anni nel Regno di Svezia, in tal maniera, „ che quando avesse fatto residenza quattr' anni in „ Polonia, doveva il quinto far residenza nella Svezia. „ Nel progresso del tempo vedendosi costretto dalle „ guerre, che ebbe contro del Turco, Moscovita, e „ Tartaro à non poter abbandonare la Polonia, ma à „ dover persistere in persona alle battaglie ordinarie „ contra così forti nemici, mancò per quindeci anni „ in circa alla sua promessa. E per rimediarvi in „ qualche maniera i Gesuiti, che lo dominavano, „ l' obbligarono ad eleggere un Senato, che dovesse „ far residenza a Stockolmo, composto di quaranta „ Gesuiti scelti per decidere di tutti gli affari dello „ stato. Fece egli loro una dichiarazione patente, che „ gli muniva dell' autorità reale.

„ Mentre, che il Senato era in Danzica in istato di far vela à Stockolmo, comandò, che si dovesse riceverlo come la persona stessa del Rè. Il „ consiglio pubblico vi si tenne immantinente. Carlo „ Zio di Sigismondo, i Prelati, e i Principi del „ Regno risolvettero di preparar loro una superbissima „ entrata; ma in un Consiglio privato presero risoluzioni affatto contrarie; imperocchè il Principe disse, „ che non poteva sopportare, che un Senato di „ Religiosi dovesse comandare in pregiudizio dell' onore, e dell' autorità de' Principi, e de' Governatori. „ Tutti gli altri furono del suo parere. Levossi allora „ l' Arcivescovo, e disse: Poichè il Rè hà sprezzato „ d' essere nostro Rè, noi pure reciprocamente non „ dobbiamo riconoscerlo per tale, e non dobbiamo „ tenerci per suoi sudditi: La sua autorità è sospesa, „ *in suspenso*, perche l' ha rimessa à i Gesuiti, che fan-

* *Interessi de' Principi pag.* 124.

,, fanno il corpo del Senato . I Gesuiti non sono
,, ancora riconosciuti , ed in conseguenza in quest'
,, intervallo di deposizione dell' uno , e dell' esercizio
,, degli altri , vi dispenso tutti dalla fedeltà , che il
,, Rè può pretendere da noi , e da i suoi sudditi di
,, Svezia ; e subito il Principe di Bitinia corse ad
,, abbracciare il Principe Carlo Zio del Rè , e disse .
,, Io non riconosco altro Re , che voi , e vi credo
,, obbligato à mantenerci come vostri sudditi affezio-
,, natissimi ; ed ajutarci a scacciare questo indegno
,, Senato . Tutti gli altri poscia lo seguitarono , e fece-
,, ro il medesimo .

,, Dopo aver determinato d'osservare il segreto , de-
,, liberarono d'andar incontro al Senato , che era sopra
,, un gran Galeone , che avevano fatto aspettare alla
,, spiaggia due leghe lontano da Stockolmo , per far
,, entrare , dicevano , più magnificamente la notte , in
,, cui i fuochi artifiziali , che s'erano preparati , spiccas-
,, sero maggiormente . Nel punto di riceverlo Carlo
,, accompagnato da venticinque , ò trenta Vascelli ven-
,, ne incontro al Senato , e l'investì con un gran nume-
,, ro di Vascelli , i quali fecero una Salva , e spararono
,, i lor Cannoni sul Galeone del Senato , che restò trafo-
,, rato da' colpi delle palle . Fù subito il Vascello riem-
,, piuto d'acqua , e si sommerse , senza che si volesse pre-
,, star ajuto à verun Gesuita ; bensì dicevasi loro ; che
,, facessero miracoli , come ne facevano nell' Indie , e
,, nel Giappone , e caminassero sull' acque. Lo strepito del
,, Cannone , e'l fumo della polvere impedì , che potesse
,, vedersi una tal sommersione , e come se si fosse con-
,, dotto il Senato nella città , Carlo entrò in trionfo ,
,, portossi alla Chiesa , in cui si cantò il *Te deum* , in-
,, di alla cena , che era preparata per il Senato .

,, I Gesuiti della città di Stockolmo corsi à cercar i Pa-
,, dri del Senato s'accorsero dopo mezza notte della lor
,, perdita ; per lo che attaccarono cartelli di scomuni-
,, ca contra Carlo , ed i suoi aderenti , che avevano fat-
,, to perire il Senato . Sollecitarono altresì il popolo à ri-
,, bellarsi ; ma furono ben tosto scacciati , e Carlo fece

„ professione di Luteranismo.

Questo fatto, riferito ancora da altri Scrittori, non ritrovasi negli Autori esatti della Storia di Svezia, o pure se loro è stato noto, non hanno giudicato à proposito il farlo giugnere alla nostra cognizione. Comunque si sia, non solamente non ha del vero, ma nemmeno del verisimile. Chi mai crederà, che Religiosi così umili abbiano avuta la sciocca, e ridicola vanità di voler salire à quell'alto grado di possanza? Simili squarci, che trovansi in questo libro, di rado per verità, non impediscono, che possa esser letto con qualche profitto.

Stà bene notar sempre nella lettura di queste massime, e nell'uso, che vorrà farsene, che gli accidenti, che nascono o nel governo, ò nella fortuna dell'armi, fanno terribilmente cambiar gl'Interessi. Ma ogni poco, che si sieno penetrati i principj, che sono spiegati in queste due opere, si farà cedere facilmente l'eccezione delle regole alle regole stesse, ed alle massime, per quanto generali rassembrino.

III. Bisogna leggere in terzo luogo qualche trattato, che ci faccia paragonare la forza, e il governo degli stati gli uni cogli altri, e brievemente c'instruisca dell'antichità, e delle rivoluzioni principali d'ogni Regno. Ciò è necessario per distinguere alle volte gl'interessi permanenti, e gl'interessi mutabili d'ogni Monarchia. Ciò serve ancora à comprender meglio le semplici allusioni, che fanno bene spesso gli Storici d'un paese à i caratteri de' Prencipj forastieri, ò a certi modi, che non possono ben sapersi, che colla lettura stessa d'una storia almeno succinta della loro Nazione.

Due Autori hanno felicemente messo ad effetto questo disegno. Il primo si è il *Conringio* quell'uomo dotto, ammirato da tutta la Germania per la vastità, e profondità delle sue differenti cognizioni. Non avendo tutta la perfezione ciò, che egli aveva fatto sopra questa materia, è stato terminato dall'*Oldembourg*; che l'ha fatto stampare in Ginevra nell'anno 1675. con aggiunte molto considerabili. Io credo però, che quest'opera che ha per titolo *Thesaurus Rerum publicarum*, non sia opera di

esso

esso *Conringio*. Ma quantunque non sia quest' opera così dotta, come tutte le altre del medesimo Autore, ella è nondimeno di grande utilità. Il secondo si è il celebre *Puffendorfio* così noto per li suoi trattati di Giurispondenza, e di storia. Egli ha dato nella sua *Introduzione alla storia* un' idea de' Regni dell' Europa per inspirare il desiderio di conoscergli tutti in particolare. Ha fatto eziandio una cosa, che 'l *Conringio* aveva trascurata, ed a cui 'l *Oldembourg* non aveva supplito troppo diffusamente, ed è un racconto particolare, e distinto degl'interessi d' ogni Corona, e della condotta, che dee tenere con gli stati vicini. L' ha fatto con tanto maggior esattezza, quanto s' era con tutto lo studio dato alla cognizione del Jus pubblico, e degl' interessi de' Principi.

Non parlo degli *Elementi della storia dell' Abate di Vallemont*. Benchè paja, che il disegno del suo libro tenda naturalmente à dare una contezza d' ogni Monarchia; il metodo che ha seguito, non gli corrispon-de molto. Si dilata troppo intorno a i principj generali, e poco parla intorno al particolare. Le sue osservazioni intorno alla Cronologia, e alla storia universale hanno una misura più che giusta; Quelle, che ha fatte intorno alla Geografia sono d' una lunghezza eccessiva, ed è un poco secco sul racconto particolare delle Monarchie novelle. La sua opera nondimeno può essere di qualche utile, perchè contiene tavole Cronologiche molto esatte d' ogni Regno.

Stimerei ancora, che avanti la lettura della storia moderna fosse à proposito l' aver qualche idea della politica. Siccome la fondazione, e lo stabilimento degli Stati, si sono fatti sopra certe massime, così bisogna conoscerle, non già a fondo, ma quanto è necessario per giudicar sanamente della forma de' governi, e delle regole politiche, che vi si sono prese. Abbiamo in questa materia infinite opere buone, e cattive. Può leggersi con profitto una di quelle, che sono state pubblicate dal *Bodino*, da *Giusto Lipsio*, dall'*Arniseo*, dal *Boccalini*, e dal *Boeclero*. Sono diffuse quanto basta per instruire con frutto, e non istancare, e disanimare un

Lettore. N'eccettuo il primo, il quale non accompagna sempre col piacere i lumi, che dà all'intelletto. Ve ne sono degl'altri, i quali vanno dietro à questi primi, ma non hanno la medesima fama. Lo *Schombornero* benche sia brieve, è molto confuso; perche non si serve bene della sua erudizione. Il *Contzeno* è troppo diffuso. *Pietro Gregorio* ha molta scienza, e molte cose curiose; egli è instruttivo, ma nondimeno poco proprio per esser letto seguentemente, perchè si dilata troppo, e si perde in digressioni, che sempre non appartengono al primo proposito. Ma non bisogna tralasciar di leggere con attenzione l'incomparabile Trattato del *Grozio de' diritti della Pace, e della Guerra*, e'l picciolo libro *delle memorie circa gli Ambasciatori*. Il primo è ammirabile per prendere le vere idee della politica, e serve infinitamente à discoprire la giustizia, o l'ingiustizia, il vero, ò 'l falso, che trovasi in un gran numero d'azioni famose, che recano maraviglia, ò che abbagliano, perchè non si sà, che sono ò contrarie, ò conformi alle prime leggi del diritto naturale, e del diritto pubblico. *Le memorie circa gli Ambasciatori*, benchè assai lontane dalla perfezione del Trattato del *Grozio*, spiegano però infiniti fatti, che riguardano il diritto pubblico, e 'l cerimoniale de' Principi; cosa necessaria per la storia di questi due ultimi secoli.

Ecco molti preparativi per istudiare la storia moderna; ma io mi persuado, che chi vorrà utilmente appigliarvisi non gli troverà troppo lunghi. Sà egli, che la storia non dee solamente insegnare à conoscere i tempi, ma eziandio à conoscere gli uomini, e che bisogna studiar tanto à riflettere su gli avvenimenti, quanto ad ordinargli. Chi poi vorrà leggere gli storici per sola ricreazione, e per divertirsi, potrà trapassare questi preliminari, ò prenderne solamente ciò, che sarà à proposito per la sua mira, e pel suo disegno.

C A-

CAPO IX.

Della storia di Francia.

DOpo la storia Santa, e la Storia della Chiesa non ve n'hà alcuna, che ricerchi maggiore studio, ed applicazione della storia di Francia. S'è giusto, che ne' nostri studj la Religione preceda la natura, pare, che sia ragionevole, che la natura seguiti la Religione. E una specie d'insensibilità, che ritrovasi nella maggior parte degli uomini, ricercare con smania ciò, che v' hà di più comune fra i popoli forastieri, senza rivolger gli occhi sopra ciò, che v'ha di più straordinario nella propria Nazione. Sono quasi tutti in quest'errore. Non sanno niente, quando non hanno appreso ciò, che riguarda il loro paese. Un savio intelletto si persuade sempre che la ragione dimandi, che egli conosca gli uomini, a' quali e unito co' vincoli della parentela, e dell'effetto, ò colle obbligazioni d' una società civile, non avendo cogli altri tutte queste relazioni, non debba per conseguenza conoscergli, se non dopo questi.

Pare altresì, che l' amor proprio, il quale è sparso generalmente sù tutti gli uomini, possa aver qualche parte in questo sconcerto. S'immagina alcuno d'essere superiore al volgo, quando s' è applicato à conoscere popoli, de' quali gli altri sanno appena il nome. Non riflette all'utilità di questa sorta di studj. Gli basta esser considerato come un uomo, che sà cose universalmente ignote. Se un tal uomo non ha la consolazione di parlarne cogli altri, ha il diletto, che quando vuole sapersi un fatto inutile, si ricorre à lui.

Ma dall' altra parte bisogna confessare, che durasi fatica à studiare la storia di Francia, quando si vede, che in un così gran numero di storici non si trova pur uno, à cui possiamo credere intieramente. Non sono per l'ordinario, che semplici memorie ò giornali fatti in que' Secoli, in cui non avevasi il talento d' ordinargli con maggior arte. Erano invero alle volte persone di

di stato, che gli intraprendevano, come *Nitardo* Nipote di Carlo Magno. Ma la lor qualità, che li collocava sopra degli altri, non dava loro la capacità necessaria per adempiere con buon esito simiglianti imprese. Diedesi poscia quest' incombenza à i Religiosi di S. Dionigi; e perche conservavano nella lor Chiesa le ceneri de' Rè, si stimò forse, che fossero altresi obbligati à conservar la memoria delle loro azioni. Regnante già da molto tempo la terza stirpe, alcune persone della Corte si arrischiarono di pubblicare ò la storia de' Rè di Francia, ò alcune memorie molto esatte intorno à ciò, che era succeduto nel loro tempo. Tali furono il *Joinville*, *Guglielmo di Tiro*, *Jacopo di Vitrj*, *il Villardovino*, *Giuvenale degli Orsini*, *Filippo di Commines*, *Ottaviano di S. Gelasio*, ed infiniti altri, che sono poscia venuti.

Benchè non abbiamo un perfetto corpo di storia, non è impossibile però rimediare à questo mancamento. Possiamo con un poco di diligenza aver una cognizione assai giusta della storia di Francia. Pare, che in tali ricerche potrebbe prendersi questo metodo: appigliarsi prima à ciò, che riguarda l' antica Gallia prima che i Francesi vi fossero stabiliti. Bisogna dunque aver sotto gli occhi la Carta di quella Provincia del *Sansone*, e le annotazioni Geografiche di quell' uomo dotto, che sono co i *Comentarj di Cesare* tradotti dall' *Ablancourt*. Dee unirvisi la parte de' Paralelli del P. *Briezio* intorno a quel Regno. La notizia delle Gallie del *Valesio* può essere d' un grand' uso in questo studio. Non parlo quì degl' Itinerarj d' *Antonino*, e d' alcune antiche Tavole date in luce dal *Velsero*; della descrizione delle Gallie, che è verso il fine del libro decimo quinto d' *Ammiano Marcellino*; nè delle memorie di *Cesare*. Quest' opere sono più tosto per quelli, che vogliono affaticarsi sull' antica Geografia, ò che studiano gli originali, che per le persone, che cercano solamente à formarsi un' idea di que' popoli per concepire con maggior facilità i primi principj della storia di Francia.

I co-

I costumi degli antichi Galli trovansi assai bene spiegati nell' opera, che ne ha fatto *Pietro della Ramèe*, ed in quella del *Forcadel*, che è quasi intorno alla stessa materia. Potrebbono poi vedersi le antichità delle Gallie del Presidente *Fauchet*, ò quelle del *Dupleis*; ma basta leggere il trattato, che è in principio della grande storia del *Mezeray* dell' ultima edizione di Parigi, ò nel compendio della medesima storia della edizione d'Ollanda colle memorie di *Cesare*, e'l libro della guerra delle Gallie d' *Appiano Alessandrino*.

Bisogna poi venire alla storia di Francia in particolare. I Trattati di Geografia, de' quali abbiamo parlato, sono necessarj per questi primi principj; ma bisogna unirvi qualche Geografia moderna. *La descrizione della Francia*, che pubblicossi in Amsterdam nell' anno 1700. sarebbe buona per questo disegno; ma chi non si disanima, quando vede, che per la descrizione d' un Regno bisogna scorrere due grossi volumi? Potremo solamente servirci d' alcune delle Geografie, che abbiamo accennate nel secondo capo.

Indi conviene leggere qualche trattato intorno all' origine de' Francesi, e alla loro storia, prima che si fossero impadroniti delle Gallie. Si avrà la soddisfazione di vedere, che gli scrittori Francesi non sono stati esenti dalla sciocca vanità, che trovasi frà le altre Nazioni, di far discendere i loro Rè da qualche Principe fugitivo dall' incendio di Troja. Parve loro, che non sarebbono di troppo buona stirpe, se non venissero da Enea, da Antenore, ò da Priamo. Perdonasi quest' ignoranza al Monaco *Unebaldo*; si tollera nel *Ronsardo*, ed in *Guglielmo di Londun*, come una licenza poetica. Ma v' è ben giusto motivo di maravigliarsi, che à i nostri tempi il P. *Giordano* sia incorso à chiusi occhi in un tal errore. Non bisogna far lunghe discussioni intorno à questa materia; le più brievi sono sempre le migliori, perchè si perde meno di tempo. Può leggersi solamente ciò, che ne hanno scritto il *Mezeray*, o 'l *Cordemoy* nel principio della loro storia di Francia.

Passe-

Passeremo poscia al Governo della Monarchia Francese, e ci faremo qualche disegno dello stato degli affari in tutti i secoli, e delle loro differenti rivoluzioni. Dee cominciarsi dalla persona del Rè, e scorrersi ciò, che riguarda la sua maggioranza, i diritti, e le pretensioni della sua Corona. Trovansi queste materie spiegate ò tutte, ò in parte nel trattato del *Bignon*, e nell'opera del *Vignier* intorno a questo argomento; nella quinta parte del libro del *Cassaneo* sotto il titolo di *Catalogus gloriæ Mundi*; nel Trattato del *Dupuis* intorno alla maggioranza de' Rè di Francia, ed in ciò, che egli ha scritto intorno à i diritti, e alle pretensioni della Corona. Le Cerimonie del loro Battesimo, della loro consacratione, de' loro funerali trovansi spiegati diffusamente nel Cerimoniale Francese del *Gotofredo*, ò nel Palazzo dell' onore del P. *Anselmo*, che non è sì lungo come il primo. Indi può vedersi lo stato degli affari sotto le trè Stirpi nell' opera di *Claudio di Seissel* intorno alla Monarchia di Francia; in quella, che'l *du Haillan* ha fatto intorno a questo proposito. Le questioni più difficili, che trovansi in questa parte, sono quelle, che risguardano la legge Salica, che è una consuetudine inviolabile della Monarchia di Francia, ma che non è passata in legge, che nella terza stirpe sotto il Regno di Filippo il lungo. Il *Piteo* ha fatto un Trattato esatto intorno à questa materia. *Chantereau le Fevre* nè aveva fatto altresì uno, che è restato manuscritto nella Biblioteca del Rè, e di cui ha dato il disegno, ò almeno un frammento nella Prefazione del suo discorso sul Matrimonio d'*Ansberto*, e di Blitilde. Le altre questioni difficili riguardano le Reggenze spiegate dal *Dupuis*; l'erezione de' Duchi, e Pari; e la loro possanza nel Governo.

L'origine de' grand' Ufficiali della Corona, i loro diritti, le loro prerogative, e le loro storie sono state spiegate da molte persone, di cui le principali sono il *Feron*, e'l *Gotofredo*, il *du Tillet*, il *Pasquier* nelle sue ricerche, il *Fauchet*, il *Favin*, il *Cassaneo*, e'l *Joly*. Ma niente è così stimato in tal genere, che il sì dotto

libro

libro del P. *Anselmo* sopra la Casa Reale, e sopra i grandi Ufficiali della Corona, ultimamente stampato con notabili accrescimenti. Il Padre *Mabillon* ha dato in luce nella sua Diplomatica un catalogo esatto de' primi Cancellieri. E per iscansare la fatica d'appigliarsi ad una moltitudine di libri, la cui lettura può ò recar tedio, ò almeno confonder molto, potremo ristringersi alla notizia di Francia, che ha fatto il *Limneo* con una grandissima diligenza. E una cosa straordinaria, che un Forastiero abbia potuto fare un' opera così esatta, come l' ha fatta quest' Autore.

La Cronologia di questa storia può impararsi in alcuno dei compendj della storia di Francia, come potrebbe esser quello del *Mezeray*. Ma chi volesse studiarlo in una maniera più esatta, potrebbe vedere gli Annali Ecclesiastici di Francia del P. *le Cointe*; il secondo volume della Dottrina dei Tempi del P. *Petavio*, e la Diplomatica del P. *Mabillon*. La Cronologia delle due prime stirpi de' Rè di Francia, che è la più difficile, trovasi parimente esaminata nel fine del Comentario intorno allo statuto dell' Artesia, che qualche tempo fà s'è pubblicato dal Sig. *Maillard* Avvocato nel Parlamento. Possono unirvici alcune differtazioni, che si sono fatte intorno à queste materie, come quella del *Valesio* intorno à gli anni di Dagoberto, e qualche altra accennata da noi nel Catalogo posto in fin di quest' opera.

Tutto ciò, che abbiam detto, dee servire di preparativo per istudiare la storia di Francia. I preliminari, che sono molto difficili, ci fanno anticipatamente conoscere le difficoltà, che s' incontrano in questa storia. Due sono le cagioni, per le quali non ve n' ha corpo perfetto. In primo luogo l' oscurità, per non dir l' incertezza, che trovasi negli Scrittori delle due prime stirpi. In secondo luogo la moltitudine delle materie per tutto ciò, che riguarda la terza stirpe.

Una tale oscurità intorno à i principj di questa storia ha dato occasione agli storici di que' primi tempi di cadere in due mancamenti essenziali. Gli uni non potendo avere veruna cognizione delle grandi azioni, che s'erano

fatte

fatte nella fondazione della Monarchia, si sono immaginati di scrivere delle avventure, tali quali avrebbero desiderato, che fossero succedute. Hanno senza dubbio preteso con ciò far onore alla Nazione Francese, riempiendo con fatti straordinarj un vacuo, che sembrava loro di poco onore. Da un'altra parte, siccome erano Monaci, e solitarj, che scrivevano la storia, così le grandi azioni, che andavano à trovargli nelle lor celle, non erano coll'accompagnamento de' raggiri, che le avevano fatto nascere. Quindi ci è impossibile il sapere i maneggi delle Corti, e lo spirto, che gli animava in que' primi tempi, non essendo già i Cortigiani, i quali vivevano sotto il Regno di que' Rè, esenti dagl' interessi, che fanno operare tutti gli uomini. Se si avesse una storia schietta di que' primi Secoli si vedrebbe, che le loro passioni non avevano per verità quelle apparenze di dolcezza, di civiltà, e di Cristianesimo, che regnano nel nostro; ma portavano seco il carattere di que' popoli, cioè qualche cosa d' inculto, e di barbaro, che la Religione non aveva ancora ammansato. Una tal'incertezza, ò per lo meno oscurità è stata cagione, che gli storici, che hanno scritto in questi ultimi tempi, si sono messi à fare lunghe discussioni fino sù i luoghi meno importanti. Disputano sul numero de' Rè, che hanno portato il medesimo nome. Sostentano che vi sieno stati trè Dagoberti, laddove ordinariamente se ne contano due. Stimano sopra tutto la scoperta d' un terzo Dagoberto, che s' era tenuto nascosto appresso i Duchi d' Austrasia. Vogliono, che il numero de' Ludovici sia moltiplicato, e che i nomi di Clodoveo, e di Lodovico sieno lo stesso. Si confondono infinitamente intorno all'origine, e alla spiegazione dell' Armi di Francia, la cui vera figura non ci è ben nota. Và più avanti ancora una tal incertezza; imperocchè s' ella ha fatto dubitare ad alcuni, se vi sia mai stato un Faramondo, perchè non se n' è parlato in Gregorio Turonese, ò se Meroveo fosse parente di Clodione, ha fatto altresì credere ad altri, che bisognasse differire la fondazione della monarchia Francese fino à Clodoveo;

(1) e

(1) e che Brunechilde (2) si famosa per le sue iniquità, fosse una Santa Donna.

La secchezza dei primi Scrittori Francesi fa, che gli Scrittori di questi tempi in vece d'una storia compiuta e tale, qual' esser dee secondo le regole, non dieno, che un semplice Giornale, il quale facilmente disgusta, perchè non vi si trova ciò che cercasi nella storia, cioè un quadro delle passioni umane, 'l cuore dell' uomo alla scoperta.

La moltitudine degli avvenimenti della terza stirpe ha superato molto la forza degli storici, che gli hanno scritti. Perlochè sono obligati à non internarsi nelle materie, quando vogliono intraprenderle tutte, ò à non dare, che una storia imperfetta, quando s' internanò in alcuni luoghi, e non toccano punto gli altri.

Può essere ancora, che i Francesi sieno troppo delicati nel discernimento d'un perfetto storico. Non dimandano solamente la verità, e la scelta delle materie; ma vogliono eziandio una gran semplicità accompagnata da un' elocuzione, da una forza, da una spiegazione intorno à i maneggi di Stato, che può difficilmente unirsi coll' erudizione, che è necessaria per ben trattare la storia di Francia.

Tutto ciò nondimeno non dee frastornare l'applicazione, che dobbiamo mettervi. Si è proccurato da molto tempo in quà di levare tutte queste difficoltà. Si sono purgate le due prime stirpi da ciò, che poteva esservi di spiacevole; e forse possiamo credere una buona riuscita, quanto permette l'incertezza di que' primi secoli. Non v'è à parere de' valentuomini, chi abbia meglio trattati gli affari della prima stirpe de' Rè di Francia, che 'l *Valesio* nell' eccellente opera, che ha fatta stampare nell' anno 1646. sotto il titolo di *Gesta veterum Francorum*. Ha insieme unito ad una gran pulitezza tutto il discer-

1 *P. Daniel in una delle dissertazioni, che ha messe nel fine del suo Volume sulla storia di Francia, in 8.*

2 *Cordemoy nella Prefazione del secondo Volume della sua storia di Francia.*

discernimento, che poteva aspettarsi da un uomo sì versato nella storia di Francia. Non ardisco consigliar qui à leggere la storia del *Cordemoy* dopo il giudizio, che ne dà il P. *Daniello*. Dicendoci, che quest' Autore è buono per lo stile, ci fà conoscere, che non dobbiamo ricercarvi altra cosa, e che in conseguenza non merita d'esser letto in qualità di storico. Se non potessimo leggere il *Valesio*, bisognerebbe ricorrere alla storia del *Mezeray*, o pure al suo compendio, che dee servir di guida ne' secoli susseguenti. Non abbiamo al presente scrittori più esatti per tutto ciò, che concerne la Monarchia di Francia. Egli possedeva le gran parti d'un buon istorico; una profonda cognizione degli affari di Francia, un giudizio esquisito, un amore per la verità, ed una forza per dirla, che non era del nostro secolo. Bisogna confessare, che il suo stile non corrispondeva sempre agli altri talenti, che possedeva; ma non lascia d'avere alcune espressioni leggiadre, e alcuni tratti inimitabili.

Abbiamo accennato altrove il profitto, che ricavasi dalle lettere nello studio della storia. Non debbono per conseguenza ommettersi quelle d' *Avito* Vescovo di Vienna, di S. *Remigio*, e di molti altri gran Personaggi, stampate nella raccolta de' primi storici di Francia. Possono parimente leggersi quelle di *Desiderio* Vescovo di Cahors, e di *Venanzio Fortunato* Vescovo di Poitiers. Queste lettere possono in qualche maniera rimediare alla secchezza, che incontrasi ne' primi storici della Monarchia di Francia. E vero, che non passano troppo avanti, e non sono d' alcun ajuto per li Regni de' Rè della prima stirpe. Ma può ciascheduno facilmente immaginarsi qual potesse essere il carattere de' Signori della Corte in un tempo, in cui i misfatti, e gli stessi parricidj erano gradi, che innalzavauo alle prime cariche; ed in cui i differenti partiti scambievolmente si rovinavano per l' abuso, che facevano del nome, e dell' autorità de' loro Principi.

La seconda stirpe de' Rè Francesi non ha avuto prin-

principj meno felici della prima; ma le guerre intestine, e la possanza troppo grande de' Signori della Corte produssero effetti simili à quelli, che aveva prodotti la dappocaggine de i Rè della prima stirpe. L' amore, che la maggior parte de i Re di questa seconda stirpe ebbero per le scienze, e per la Chiesa, fece nascere in vero quel gran numero di storici, che hanno scritto qualche cosa delle loro azioni; ma non è difficile giudicare della capacità di tali scrittori, che non erano usciti ancora dalle tenebre, delle quali Carlo Magno non aveva potuto dissipare che una parte col mezzo delle lettere, che fece rifiorire ne' suoi Stati. Onde veggiamo, che ciò, che ci resta degli storici di quel secolo, sono ò Croniche mal digerite, ò Panegirici insipidi, ò pure Romanzi fatti con si poco artifizio, che il popolo amatore di tali favole non se ne compiaceva, che à gran fatica. Il *Mezeray* dee servir di guida ne' due secoli, che passarono sotto la seconda stirpe. E pure le vittorie, e le conquiste di Carlo Magno, la sua pietà verso la Chiesa, il suo amore verso gli uomini dotti pare, che richieggano, che s' abbia maggior attenzione à ciò, che gli appartiene, che intorno alla storia de' suoi successori. Ma s' egli ha avuto la fortuna di superare i più grand' uomini dell' antichità, non ha però avuta quella di ritrovar com' essi uno storico, i cui talenti corrispondessero alla grandezza delle sue azioni. Potrebbe leggersi nondimeno ciò, che ne ha scritto *Eginardo*, benchè debba molto levarsi agli elogi, che dà à questo Principe, ed aggiugnere à i vizj, che non discopre. Bisogna unire la vita del medesimo Rè divisa in cinque libri, che credesi, che sia d' un Autor Sassone, il quale viveva sotto la seconda stirpe, con ciò, che 'l *Canisio* ne ha dato alla luce nel primo volume delle sue antiche lezioni, ò pur con quella, che l' *Acciajoli* ha pubblicata in quest' ultimi secoli.

La Francia non istette molto in quel grado di grandezza, a cui Carlo Magno l' aveva fatta salire. Lodovico suo Figliuolo s' acquistò il sopra nome di

D Pio,

Pio, perchè non potè aver quello di Conquistatore, e di Vittorioso. Una tal qualità, che è sempre commendabile in un Principe, gli è bene spesso nociva, quando non è accompagnata da qualche altra virtù, da cui possa essere sostentata. Onde la sua troppo grande bontà fù cagione, che i suoi Figliuoli lo fecero scender dal Trono. È vero, che ritornò à salirvi; ma il cordoglio di vedere la turbolenza nella sua propria Casa, lo fece morire. Le guerre continuate, che i suoi Figliuoli ebbero dopo la sua morte, fecero vedere, che il Sangue dei Rè è meno unito di quello de' semplici privati. L' uomo, che tutto intero s' incontra in essi loro, cioè accompagnato da tutte le sue passioni, non trova cosa, che lo trattenga, anzi tutto l' anima, e l' induce à darsi in preda à se stesso. Gli antichi storici, che hanno scritto ciò, che riguarda Lodovico il Pio, e i suoi Figliuoli, sono *Tegano*, *Nitardo*, e molti altri, de' quali non sappiamo il nome, benchè abbiamo le loro opere. Trovansi oltre di ciò degli Atti, che servono molto ad apprendere la storia di que' tempi lontani. Non gli accenno quì particolarmente; perche il *du Chesne* ce n' ha dato un Catalogo nella sua Biblioteca degli storici di Francia; e ne ha raccolto molti frà le antiche memorie, che ci restano di que' primi Secoli.

Le guerre civili di Carlo il Calvo, e de' suoi Fratelli diedero adito à i Normanni di fare alcuni attentati sulla Francia; e lo stato degli affari di quel Regno gli fè riuscire nelle loro imprese. Chi vorrà instruirsi con qualche studio intorno a i principj della storia di questa Nazione, potrà vedere ciò che ne ha raccolto il *du Chesne* negli scrittori di Normandia.

Le guerre intestine, che poi succedettero, fecero crescere il potere de' Signori della Corte sino ad un segno, che s' erano fatti formidabili a' loro Principi; in maniera, che tutto si faceva sotto il nome de' Rè, solamente per mostrare, che l' amor del buon ordine non era interamente estinto, e se ne osservavano almeno le apparenze. Ciò, che sappiamo del fine di questa stirpe

non

non può apprenderſi, che nelle Croniche fatte da certi Autori, che participavano dell' ignoranza, e della barbarie, che ha regnato nel decimo ſecolo. Non biſogna credere, che gli ſtorici di queſta ſtirpe abbiano penetrato nell' interno della Corte, e ne' maneggi de' grandi più di quello, che hanno fatto gli ſtorici paſſati. E pure abbiamo molto aſſai più mezzi per conoſcere la condotta particolare di queſti Re, e la politica del loro Conſiglio di quelli, che trovanſi ne' ſecoli precedenti. Il gran numero di ſtrumenti e di carte, che v' ha per la ſtoria di queſta ſtirpe, può far maggiormente ſoffrire la ſecchezza, che incontraſi negli ſtorici di queſti tempi. Le principali ſono le lettere, che i Papi hanno ſcritto à Carlo Martello, à Pipino il Picciolo, ed à Carlo Magno; quelle d' *Alcuino* pubblicate dal *du Chesne*; quelle di *Lupo di Ferreres* date in luce dal *Baluzio*; quelle di *Fratarto* Veſcovo di Bruges, e d' *Incmaro* Arciveſcovo di Rems.

I principj della terza ſtirpe ſono aſſai oſcuri; ma ſubito, che ſi è paſſato il decimo ſecolo, tutto ritrovaſi meglio ſpiegato. In fatti quando anche non aveſſimo le ſtorie di *Glabro*, *di Elgado*, dell' Abate *Suggero*, e d' altri ſcrittori, che ſono nelle raccolte del *Piteo*, *e del du-Chesne*, caveremmo degli ajuti più che baſtanti dalle lettere di *Gerberto*, d' *Abbone*, di *Fulberto*, e d' *Ivone di Sciartres*; da quelle di *Gotifredo di Vandomo*, *di S. Bernardo*, *di S. Anſelmo*, *d' Ildeberto* Veſcovo di Mans, dell' Abate *Suggero*, *di Pietro il venerabile*, *di Pietro Abate Cellenſe*, *di Giovanni di Sarisberj*, *e di Stefano Veſcovo di Tournay*.

La ſtoria delle Crociate, e delle guerre, che i Re di Francia intrapreſero per la Religione, somminiſtra molto per li principj di queſta ſtirpe. I principali ſcrittori ne ſono ſtati raccolti dal *Bongarzio* nell' opera, che ha pubblicato ſotto il titolo di *Geſta Dei per Francos*, a cui può unirſi la ſtoria del *Villardovino*, della edizione del Ducange.

Quando giugnesi à S. Lodovico, cominciasi à non avere quasi più dubbio intorno à tutto ciò, che appartiene alla storia di Francia. Notasi in questi tempi le spiegazioni della politica, e veggonsi nascere quelle gran rivoluzioni degne d' essere paragonate à quelle de' Greci, e de' Romani per la prudenza, e pel valore. Si sà, che le guerre civili della seconda stirpe diedero campo à i gran Signori d' attribuirsi come proprie le Provincie, e le città, delle quali non erano per l' addietro, che semplici Governatori; che Ugo Capeto innalzato al Trono trascurò di rimediare ad una tal usurpazione, e che sotto Filippo Augusto, e sotto S. Lodovico, quelle Terre cominciarono ad unirsi al dominio de' Rè di Francia. Non tralasciò questo Principe mediante un ordine difficilissimo da tenersi sul Trono d' accoppiare la religione cogl' interessi. Non attendeva nulladimeno à ciò, che poteva dilatare il suo dominio, che secondo le regole della giustizia.

Debbono leggersi per questo Regno le memorie del *Joinville* colle dotte dissertazioni, che ha fatte il *du-Cange*, e la storia di questo Re scritta dalla *Cheze*, ò quella del *Choisi*. Quest' ultimo non s' è internato nella storia quanto il *la Cheze*, à cui non s' è fatta troppa giustizià, benchè la sua opera sia lavorata con tutto lo studio, e con tutta l' esattezza immaginabile; a riguardo che vi si trovano alcune cose singolari, e perchè il suo stile, quantunque pulito, è però languido e fiacco.

Il numero infinito degli storici, che ha avuti la Francia ne' secoli susseguenti, m' impedisce di riferirgli tutti. Hò stimato, che quelli, che hò messi nel Catalogo, che è nel fine di quest' Opera, possano bastare. Starà bene nondimeno dir qui i luoghi, intorno à i quali potremo maggiormente trattenerci, e ciò; che dobbiamo pensare de' principali scrittori di Francia.

Il Regno di Filippo il Bello fù agitato ò dalle discordie con Bonifacio VIII. ò dalla sollevazione de' Fiamminghi. La raccolta, che il *Dupuis* ha messa alle stampe sopra una tal dissensione, spiega affatto questa

Dis-

Disputa. Ne' tempi posteriori al Regno di Filippo il Bello si accesero due potenti guere. In quella degl' Inglesi fù la Francia venti volte nel punto di perdersi; ma Dio la provvide di difensori formando que' grand' uomini, che sono stati l' ammirazione di tutta l' Europa; cioe Bertrando di Guefchino, il Marefciallo Boucicaldo, il Contestabile di Chiffon, il Bastardo d' Orleans, la Ire, Pothon di Xaintrailles, e può eziandio aggiugnervisi la Pulzella d' Orleans. Tutte queste guerre sono state descritte da differenti storici. Non parlo del *Froissardo*, credendo io fermamente, come già dee crederfi, che fosse ben pagato dagl' Inglesi per iscrivere con tanti elogi la loro storia. Ma tutti questi tempi di turbolenze sono spiegati nelle storie di Carlo VI. fcritte dal *Laboureur*, e dal *Gotifredo*, ed in quelle di Carlo VII. pubblicate dal medesimo *Gotifredo*. Noi possiamo contentarci, se vogliamo, della storia di questa guerra scritta dal *Choisi* nelle vite di Filippo di Valois, del Rè Giovanni, di Carlo V. e di Carlo VI.

Benchè Carlo VII. avesse scacciati gl' Inglesi di Francia, i Borgognoni, che erano uniti ad essi loro, non lasciarono di continuare queste medesime turbolenze; e non finirono; che colla morte dell' ultimo Duca di Borgogna uccifo sotto Nancì. I movimenti più grandi di questa guerra trovansi spiegati nelle memorie di Filippo di Commines prudente, e giudiziofo storico, e nella storia di Carlo VIII. pubblicata dal Gotifredo.

I Francesi s' impegnarono sotto Carlo VIII. nelle guerre d' Italia, che continuarono sotto Luigi XII. e Francesco primo. Ma non riuscirono in un tal Paese, perchè non hanno mai avuta flemma bastante per sottomettere Popoli, che non si guidano, che co' proprj fini. Sono descritte queste guerre nelle memorie di *Filippo di Commines*; nella storia di Carlo VIII. scritta dal *Jalignj*, di Lodovico XII. scritta da Claudio di *Seissel*, e da Gioanni d' *Autbon*; in quella del Cavalier *Bajardo*; pubblicate tutte dal *Gotifredo*; e nella storia, che ne ha fatto il *Guicciardini*.

I Regni d' Arrigo secondo, di Francesco secondo,

di Carlo IV. e d' Arrigo III. furono agitati ò dalle guerre della Religione, ò dalle turbolenze della Lega. La gioventù, ò la debolezza di questi Principi, e la troppo grande autorità, che diedero a' lor favoriti, cagionarono tutte queste disgrazie. Benchè non abbiamo niente di perfettamente esatto intorno à ciò, che è passato in quest' ultimi tempi, possiamo però supplire con quella bella, ed eccellente storia del *Tuano*, con quella della *Topeliniere*, colle lettere del *Busbechio*, col quarto, e quinto libro di quelle del *Pasquier*, colla storia delle guerre civili del *Davila*, il quale non ha altro difetto, che voler troppo penetrare nella mente de' Principi; e finalmente colle differenti memorie, che ci restano di tali guerre.

Il secolo susseguente, che è quello di Arrigo quarto, di Lodovico XIII, e di Lodovico XIV. non fu soggetto à minori rivoluzioni ò dal canto della Religione, ò da quello delle guerre civili, ò pure à cagione delle guerre forestiere. Ma il valore, ò la prudenza de' Principi, e quella de' Ministri allontanò tutte queste tempeste. Può prendersi un' idea del Regno d' Arrigo IV. in quella storia, in cui vien espressa la verità con tanta eloquenza. Parlo di quella, che fu pubblicata sotto il nome del *Perefixe*, e che 'l *Mezeray* aveva prestata à questo Prelato persuadendosi, che il pubblico avrebbe tanta bontà di rendergli un' opera, che per sola generosità aveva data ad un altro. Debbono aggiugnersi à questa storia le memorie del *Villeroy*, quelle del *Bellicure*, e del *Sillery*; i negoziati del Presidente *Jeannin*, le lettere del Cardinal d' *Ossat*, le memorie del *Duplessis Mornay*, e quelle *della Lega*. Non parlo dell' Ambasciate del Cardinal *Perron*; sono esse di così poca considerazione, che non meritano d' esser lette; nè della storia del *Mattei*: imperocchè questo scrittore aveva tanto amore per la falsa eloquenza, che poco gli importava trapassare una verità, pur chè in suo luogo potesse mettervi una figura. Ma vi ha un fatto, che stà bene spiegare nella storia di questo Principe; cioè i segreti intrichi, che gli hanno

ca-

cagionata la morte. Questi non sono stati fin ora abbastanza dichiarati. Oltre i lumi, che ci danno cotesti storici ci sarà di grand' ajuto il *Manifesto*, che fu stampato in que' tempi dal *la Garde* prigioniere nelle Carceri del Palazzo di Parigi.

Il Regno susseguente non consiste, che nella vita del Cardinal di Richelieu; ma chi vorrà conoscere questo ministro, non dee cercarne il ritratto nella storia, che ne ha fatto il P. *le Moine*, ò in quella dell' *Aubery*, imperocchè il primo era più proprio à fare il ritratto degli occhi di Silvia, che à pubblicare la storia d' un così gran ministro. Non credo pure, che dobbiamo credere all' *Aubery*, imperocchè egli aveva troppa carità per iscrivere la vita di questo Cardinale, che ci dipinge per Santo. Se nondimeno vuol leggersi la sua opera, bisogna confrontarla colla raccolta dell' opere, che l' Abate di *Mourgues* ha pubblicate, ò almeno colla Storia di questo Cardinale, che è stata stampata in due Volumi in Ollanda, poichè questa è troppo superficiale: ma egli è mirabile, che non lo sia maggiormente, quando si sà, che ella è del *Clerico*, quell' infaticabile scrittore Ollandese, cui piace di scrivere sopra ogni materia.

Non ardisco parlar qui della storia di Lodovico XIII. che non è gran tempo, che il *le Vassor* fece stampare in Ollanda. Altro non vi trovano i Letterati, che una compilazione molto mal digerita di memorie stampate, che abbiamo di quel tempo, vestite nondimeno d' alcuni termini offensivi, e d' alcuni tratti di Satira. Pare, che l' Autore l' abbia composta per far meno conoscere Lodovico XIII. che per far conoscere se medesimo.

Non abbiamo che poche cose nel Regno di Lodovico il grande. Ciò che ritrovasi, non serve, che per la minorità di questo Principe. Tali sono le memorie del *Rochefaucaut*, e quelle *della Chastres*; la raccolta delle guerre di Parigi, la storia latina del *Delabarde* †,

† *Jo: Labardaus.*

la storia del Card. Mazzarino in Italiano, o in Francese; le lettere di questo ministro intorno alla Pace de' Pirenei. Potrebbe aggiugnervisi la storia del Principe di Condè, e quella di Turena. Non parlo quì della Satira del *Priuli*; della storia languida del *le Gendre*; dell' insipide memorie, che spacciansi sotto il nome d' *Artagnan*: della storia imbellettata del Card. Mazzarino dell' *Aubery*; e delle gazzette, di cui il *Bussj* ha fatto un estratto nelle sue memorie, e nel suo compendio di storia di Lodovico il grande. Bisogna confessare però, che non v' era persona più capace di quest' ultimo per ispiegare i maneggi serj d' una Corte, di cui si ha certezza, che aveva così bene spiegate le corrispondenze amorose. E pure io non ho trovato di bello nel suo compendio di storia, e nelle sue memorie, che il ritratto del Rè*. „ Luigi XIV., dic' egli, è grande, e ben fatto di sua persona. Ha i capelli „ castagni oscuri, e d' un riccio naturale; gli occhi „ di color celeste, grandi, e dolci; il naso ben fatto; „ la bocca graziosissima; ed un sorriso, che alletta. „ La sua bellezza è una di quelle bellezze maschie, „ che non temono nè 'l freddo, nè 'l Sole; che non „ sono incompatibili colle fatiche della Caccia, e coi „ patimenti della guerra. Ha l' aria d' un Eroe: e „ quando non si trattasse S. M. R. col titolo di Maestà, „ dovrebbe trattarsene la persona. Ha non sò qual „ allettamento nella voce, che finisce di guadagnare i „ cuori, che la sua presenza aveva già mossi. Danza „ con una grazia, e con una proprietà ammirabile. „ Nessun uomo meglio di lui s' è servito d' un Caval- „ lo, e fa tutti gli esercizi con una straordinaria „ destrezza. Quanto allo spirito, egli l' ha infinitamente „ giusto: l' ha facile, naturale, pieno di fuoco: ma „ la sua flemma l' ha sottomesso; e si è fatta riflessio- „ ne, che non gli è mai scappata una parola, che me- „ glio potesse dirsi, se vi si fosse lungamente pensato.

„ Gli uomini, e le passioni non lo dominano; la „ sola ragione ha tutto il potere sopra di lui; e per „ fe-

* *Compendio di storia di Luigi XIV.* 104.

„ fede, che meritino le persone, non crede tutto alla
„ loro testimonianza intorno alle cose di conseguenza,
„ che le creda, senza prenderne lumi altrove; parti-
„ colarmente quando si tratta di far sentenza, non
„ crede nè agli amici, nè a' nemici, e cercando la
„ verità frà le persone neutrali, e non sospette ne
„ forma la sua giustizia.

„ Se alcuno fosse così sfortunato, che gli dispiacesse
„ colla sua persona, ò con alcuna delle sue azioni, e
„ per altro avesse del merito, egli non farebbegli
„ grazia, ma bensì giustizia, e ciò in favore della
„ sola virtù, che considera per tutto, dove la trova.

„ Non ha mai detto una parola di disgusto ad un
„ Gentiluomo, e niuno mai l' ha veduto in collera;
„ e pure i più coraggiosi tremano parlandogli, per
„ quanto si confidino nel lor animo. Dalla sua aria,
„ e dal timore, che hanno di dire qualche cosa, che
„ non sia ben detta avanti un Principe, che più d'
„ ogni altro la conoscerebbe, restano confusi gli uomi-
„ ni più franchi. Dicevami un giorno l' Ambasciator
„ di Venezia à questo proposito, segue a dire il Bussj,
„ che non si stupiva già, che un Francese si turbasse
„ parlando al Rè, ma non poteva ammirare abbastanza
„ quanto di rispetto, e di stima si conciliava questo
„ gran Principe per rendere, come faceva, sbigottiti
„ gli Ambasciatori medesimi; e quanto à lui, non
„ parlava mai al Rè, che non si sentisse commosso.

„ Il Rè è proprio, e magnifico ne' suoi vestiti,
„ nelle sue supellettili, ne' suoi Cavalli; finalmente in
„ ogni cosa; e le Case Reali, che prima di lui erano
„ con un' aria di grandezza impropria, hanno al
„ presente la magnificenza de' Rè, e la proprietà de'
„ particolari. Si è veduto fin ora, chi era nella dis-
„ grazia de' Principi, non riscuotere i suoi stipendj fin
„ che essa durava; ma il Re gli fa pagare, e con ciò
„ dimostra, che odia la colpa, e non odia il colpevo-
„ le. Non fa grazia, di cui la maniera non sia obbli-
„ gante, e l' aria con cui dona, recca altrettanto
„ diletto, quanto il benefizio. Non è alcuno più sicuro
„ d'

„ d' una grazia, che egli ha fatta, che d' una, che
„ egli ha promessa; e perche alcuno non ottenga
„ una carica di cui altro non abbia, che la sua paro-
„ la Reale, bisogna che abbia tanto errato per perder-
„ la, quanto se avesse già avute delle provvisioni.

„ Ama naturalmente la società, ma se ne astiene
„ per politica. Il timore, che egli ha, che i Francesi,
„ i quali facilmente si abusano della confidenza, che
„ lor si fa, non perdano quel rispetto, che gli debbo-
„ no, lo fa vivere con maggior riserva. Vuole star
„ più tosto in contegno, che dar loro la minima
„ occasione di far qualche cosa, che l' obbligasse à
„ sdegnarsi verso di loro. Tutto ciò che fa, è con tan-
„ ta circospezione, e con tante misure, che non si
„ trova quasi mai obbligato à mutar risoluzione fin
„ nelle cose più picciole. Una tal virtù è così necessa-
„ ria ad un gran Principe, che i Rè suoi Predecessori,
„ che non l' hanno avuta, hanno offuscato con questo
„ mancamento lo splendore di mille lor buone qua-
„ lità, ed hanno bene spesso perduto il frutto delle
„ loro fatiche per essersi troppo presto stancati nelle
„ loro imprese. Ha per la Regina sua Madre tutta la
„ tenerezza, e tutto il rispetto, che aveva nella sua
„ fanciullezza, ed in questo solo capo par, che non
„ sia uscito ancora di minorità. Non dimostra in ciò
„ solamente la sua buona natura, ma eziandio la sua
„ gratitudine; imperocche niuna Principessa mai ha
„ avute maggiori contrarietà di questa gran Regina
„ nella sua Reggenza per conservare lo stato del Rè
„ suo Figliuolo. Si ammirerebbe finalmente, s' egli
„ fosse un particolare, e la porpora, che accresce per
„ l' ordinario lo splendore delle buone qualità, riceve
„ lustro dalle sue.

I Prelati, e gli altri Ecclesiastici hanno avuta tanta parte nel governo dello stato; i Principi sono stati sempre così affezionati verso la Chiesa, che è difficile lo studiare la storia civile di questo Regno senza impararne nel medesimo tempo la storia della Chiesa. Siccome però il Padre le *Cointe* ne ha fatto un corpo

separato, così può studiarsi separatamente. Questo Regno, che è sempre stato uno de' più considerabili, ha fatto eziandio, che gli affari Ecclesiastici sieno stati importantissimi. Molti Letterati ne hanno spiegate diverse parti. Il *Launoy*, *il P. Sirmondo*, *e 'l Bousquet* hanno spiegato ciò, che riguarda la missione de' primi Vescovi. La storia dell' Eresia semipelagiana è stata esaminata dal *Vossio*, dal Cardinal *Noris*, dal *Maugvin*, e dal P. *Deschamps*. Le dispute del IX. e dell' XI. secolo sono state trattate dal P. *Mabillon* negli atti de' Santi del suo ordine. La storia dello Scisma è stata toccata in quest' ultimo secolò dal *Dupuis*, e può vedersi ancora la storia de' Papi d' Avignone del *Baluzio*. Non faccio quì il racconto particolare di tutto ciò, che s' è scritto intorno à ciascuna disputa, perchè ciò è d' una troppo gran discussione; e la maggior parte de' fatti essenziali riguardano alle volte le storie particolari de' Prelati, ò delle Provincie, che vi hanno avuta la maggior parte, ed in conseguenza dopo il P. le *Cointe*, possono consultarsi sopra molti punti le storie particolari, che abbiamo, come quella dell' Università di Parigi, quella della Chiesa di Parigi del P. *du Bois*, di Tours, di Rems &c.

Sarà forse discaro ad alcuno, che io non abbia accennate quì tutte l' opere originali, che servono à dilucidare la storia della Nazione Francese. Ma io ho creduto, che mi bastasse il dar notizia delle Raccolte più note, e di quelle, che potessero essere di maggior uso. Ve n' ha per altro un così gran numero, che il solo catalogo farebbe un volume considerabile. Si sà, che quest' opere non consistono solamente nella storia de' Rè di Francia; ma in quelle di molti Santi Personaggi, ò di persone illustri, che hanno avuta parte negl' interessi. Il du Chesne ha date in luce molte scritture utilissime nella raccolta degli storici di Francia, e nella storia delle Famiglie che ha pubblicate. Il *Mireo*, il *Bollando*, e quelli, che l' hanno continuato, il P. *Mabillon*, D. Luca d' *Achery*, D. Teodorico *Ruinart*, il *Dupuis*, e 'l *Baluzio* ne hanno date altresì alcune altre Sic-

Siccome i Rè di Francia hanno avuti i loro genj particolari, che starà bene conoscere paragonandogli tra di loro, così bisogna confessare, che può notarsi in ogni stirpe qualche differenza, che la distingue dall' altre. Dobbiamo sempre nello studio della storia instruirci di questi differenti caratteri, perchè vi si trova spesso la cagione delle grandi rivoluzioni. E quando non vi si trovasse, s' impara à penetrare nel cuore dell' uomo, ed à discernere le minime sue inclinazioni; il che dee essere lo scopo di tutte le persone ragionevoli, che vogliono fare un vero studio della storia. Veggonsi Principi frà i Rè di Francia, il cui valore puo essere paragonato à tutto ciò, che l' antichità più remota ha detto delle sue false Divinità. Non sono come quegli Eroi favolosi l' oggetto della nostra ammirazione; perche vedendo i loro discendenti perseverare, ed aggiugnere eziandio altre azioni alle grandi azioni de' loro Predecessori, ci persuadiamo, che ciò, che era negli altri uno sforzo della nàtura, sia in essi loro una inclinazione naturale, à cui gli strascina la loro indole, e 'l loro cuore. Gli uni sono stati valenti; gli altri giusti, e religiosi, e molti hanno unite queste due qualità, che è si difficile d' incontrare in una stessa persona. Ma bisogna confessare, che se vi sono stati Rè felici, si sono trovati quelli, che hanno provate tutte le traversie della fortuna; ed una tal vicenda di beni, e di mali ha dato un nuovo lustro a questa potente Monarchia, avendoci fatto vedere, che gli uni colla loro virtu si sono messi sopra le loro disgrazie, e gli altri colla loro fortuna hanno superata la virtù de' loro nemici.

Ma quando rivolgonsi gli occhi sugli assassinj, adulterj, e parricidj, che si sono commessi sotto la prima stirpe, vedesi facilmente, che l' ingrandimento de' primi Rè di Francia viene meno da una guerra fatta secondo il diritto delle genti, che da una barbarie, che gl' induceva a darsi in preda à se stessi, ed à non soffrire alcun ostacolo a' loro disegni per ingiusti, che fossero. Il desiderio, che avevano di dilatare la loro

mo-

monarchia nascente, fè loro prima trascurare le ordinazioni, e le leggi, perchè le giudicarono poco necessarie per istabilire la lor possanza. Si persuasero, che non vi fosse bisogno di leggi, che per mantenere una possanza già stabilita coll' armi. La Religione, che avevano abbracciata, serviva più à mascherare la lor ferocia, che à distruggerla.

Essendosi perfezionati nella pietà i Rè della seconda stirpe, stimarono d' essere obbligati ad intraprendere per la Religione quelle guerre, che lor produssero tanta gloria, e furono così utili à i Popoli, co' quali combattevano; imperocche in que' tempi la maggior parte de' Paesi settentrionali ricevettero i lumi del Vangelo, ed i Saraceni, ed i Mori furono scacciati di Francia, e ridotti à non avere nella Spagna altro, che un potere limitatissimo. Aggiunsero à i successi delle lor armi la prudenza, e l' ordine colle saggie costituzioni, e cogli editti, che fecero per regolare la polizia del loro Regno, e per conservare la disciplina Ecclesiastica in tutta la sua purità.

Ugo Capeto, che comincia la terza stirpe, vedendo le forze dello stato disperse, il Regno diviso frà un numero infinito di piccioli Signori, difficili da essere attaccati da un Rè; imperocche avevano degl' interessi particolari, che gl' inducevano alle volte à rovinarsi reciprocamente, e un interesse à tutti comune di mantenersi contra il loro Rè; cosa, che era facile da farsi, poi chè essendo uniti avrebbono potuto dar la legge à quegli, che riguardavano come lor Principe. Temendo dunque Ugo Capeto di non riuscire coll' armi prese una strada contraria à quella, che avevano tenuta i Re suoi Predecessori. Per attaccare, ò per indebolire secondo i suoi interessi i gran Signori, che l' avevano innalzato al Trono, adopero le astuzie, quando gli mancavano le regole ordinarie della politica. I Rè della seconda stirpe avevano fatto venire le leggi in soccorso dell' armi, servendosi eziandio de' lor felici successi nella guerra per istabilire il buon governo e 'l buon ordine; laddove i Rè della terza stirpe fecero

ve-

venire le armi in soccorso delle leggi, e della politica; in maniera che non impiegarono la forza aperta, se non quando s' accorsero, che non potevano riuscire colla politica. Onde siccome il carattere della seconda stirpe consiste nella forza dell' armi soccorsa dalle leggi, il carattere della terza consiste nell' equità delle leggi sostenuta dall' armi. E quindi son venute quelle ordinazioni ammirabili per la guerra, e per la giustizia; per le rendite regie, e per la grandezza, e maestà de' Rè Francesi; le creazioni delle cariche, l'erezioni de' Parlamenti, e de' Tribunali inferiori; finalmente tutte quelle leggi, che servono al presente di base, e di fondamento al governo dello stato.

CAPO X.

Della storia dell' Imperio.

LA divisione dell' Imperio Romano ha prodotti due altri Imperi, l' uno de' quali possiede l' Oriente, e l'altro l' Occidente. Amendue sono stati soggetti à grandissime rivoluzioni.

ARTICOLO I.

Dell' Imperio d' Occidente.

L' Imperio d' Occidente, non ebbe sussistenza, dappoichè fu diviso dall' Imperio d' Oriente. Fu attaccato, ed anche distrutto da' Franchi, da' Goti, e da' Vandali.

L' abbassamento di quel vasto Imperio aprì la strada à differenti monarchie. I Franchi si stabilirono nelle Gallie; i Goti nella Spagna, e i Vandali nell' Affrica. Dappoichè Augustolo fù spogliato dell' Imperio nell' anno 476. quel gran corpo s' indebolì insensibilmente, perche le sue forze erano disperse frà un gran numero di Principi, che ad altro non pensavano, che à rovinarsi reciprocamentè. Odoacre, che s' era impradronito dell' Italia, ne fu pre-

presto scacciato da Teodorico; ed i Successori di quest'ultimo vi regnarono fin all'anno 552. Indi à poco tempo vi si stabilirono i Longobardi, e la loro potenza fu interamente abolita da Carlo Magno nell'anno 774. Gl'Imperatori d'Oriente, che avevano ancora alcune Provincie nell'Italia, vi mandarono Governatori il medesimo anno, che vi si stabilirono i Longobardi, cioè nell'anno 668. Questi Governatori sotto nome d'Esarchi di Ravenna ebbero sussistenza fin all'anno 752. Tutta la storia di questa età di mezzo, che è assai confusa à cagione della moltitudine degli avvenimenti, e del gran numero de' Popoli, che hanno avuta qualche parte in tutte queste divisioni, trovasi spiegata in certi Scrittori poco esatti *, e che si leggono solamente per necessità; tali sono *Jornande*, *Procopio*, *Agatia*, *Luitprando*, e *Paolo Diacono*. Bisogna però, che una tal lettura sia preceduta da quella del *Sigonio* intorno all'Imperio d'Occidente, e intorno al Regno d'Italia; e da *Flavio Biondo* nella storia, che ha pubblicata della decadenza dell'Imperio Romano.

§ I.

Dell' Imperio della Germania.

L'Imperio Romano, ch'era stato come annichilato dopo il fine del quinto secolo, fu ristabilito da Carlo Magno; e qui comincia la seconda età dell'Imperio d'Occidente. La storia di questi primi tempi è comune colla storia di Francia; imperocchè Carlo Magno, ed alcuni de' suoi successori Re di Francia si sono trovati Padroni dell'Imperio. Abbiamo già accennato, che dee leggersi per la storia di questo Principe, e degl'Imperatori di Germania della sua Casa, ciò che ritrovasi negli Autori della storia generale di Francia, con *Eginardo*, *Acciajoli*, ed alcuni luoghi della raccolta del *Canisio*. Aggiugneremo qui,

* *Scriptores mediæ ætatis, qui ad vana delapsi vero falsa, aut majora vero miscuerunt. Jus. Lips.*

quì, che possono unirvisi il Presidente *Fauchet*, *Pietro Beech* †, *il Frantzio*, *il Frebero*, *Arrigo Thenen* †† con *Pistorio*, e *Cristoforo Ott*. Quest'ultimo ha fatto qualche cosa di più de' primi, imperocchè ha pubblicata la storia degl'Imperatori della linea Mascolina di Carlo Magno.

Quest'Imperatori sono Lodovico il Pio, Lodovico il Germanico, Carlo il Grosso, Arnoldo, e Lodovico IV. Fu agitato il loro Regno da guerre intestine, ò straniere più fruttuose a' loro nemici, che favorevoli all'Imperio. Questi Principi, che hanno avuta della pietà, non avevano tutti forza bastante per reggere alle gran conquiste di Carlo Magno. Le storie originali, che ne abbiamo, ritrovansi nelle raccolte del *Piteo*, e del *Duchesne*, in quelle del *Frebero* intorno alla storia di Francia, e di Germania con ciò, che se ne vede in alcuni degli Scrittori raccolti fra gli storici Alemani. Ma nessuna cosa può far meglio conoscere la pietà di Carlo Magno, e d'alcuni de' suoi successori, che quegli ammirabili *Capitolari*, i quali in mezzo d'un tempo barbaro, e corrotto hanno la purità de' costumi, e quell'esatta disciplina de' primi secoli della Chiesa.

Il terzo grado di quest'Imperio comincia in Corrado I. Duca di Franconia. Vedesi nella storia dell'elezione di quest'Imperatore un'azione degna d'essere ammirata eziandio da' Principi. Dopo la morte di Lodovico IV. tutti i Grandi della Germania rivolsero gl'occhi sopra Ottone Duca di Sassonia, come il più illustre per la sua nobiltà, per la sua prudenza, e per la sua virtù. Lo proclamarono Imperatore; ma questo Principe rappresentò loro, che era troppo avanzato in età, ed in conseguenza troppo debole per sostenere in una tale mutazione di so-
vrani

† *E poca cosa ciò, che disse quest' Autore di Carlo Magno nel suo libro de* Aquisgrano.

†† *L' Autore vuol dire Arrigo Thana, che scrisse un picciolo libro in Tedesco stampato in Colonia nell' anno* 1666. *in* 12. *Vedi lo Struvio nella sua Bibl. Istorica p.* 146.

vrani tutto il peso della Corona. Che eglino abbisognavano d' un Rè, il quale colla sua spada onorasse il suo scettro, ed insegnasse loro a vincere tanto col suo esempio, quanto co' suoi consigli. Che Corrado non aveva eguale tanto in potenza, quanto in forza di spirito, e di corpo, e che era il più degno di comandar loro. La magnanimità di questo sentimento, che non poteva uscire, che da un bell' animo, e da un gran cuore, lo fece ricevere come una legge. Corrado dunque fù innalzato sul Trono Imperiale, e non vedremo più nella continuazione di questa storia se non Imperatori Alemanni, i quali non salirono tanto sul Trono pel diritto d' una successione naturale, come s' era veduto dopo Carlo Magno, quanto per l' elezione de' Principi Alemani, benchè per l' ordinario abbiano avuto molto riguardo per li figliuoli, e prossimi parenti degl' Imperatori.

Prima d' internarsi maggiormente nella storia degl' Imperatori, che succedettero à Corrado, starà bene formarsi un disegno di tutta la Germania. È difficile avere un' esatta cognizione di quelle vaste contrade; imperocchè esse comprendono un numero infinito di stati, e di Signori indipendenti gli uni dagli altri. Può leggersi ciò, che si ritrova nelle Geografie ordinarie. Ma siccome dobbiamo andare fino all' origine di questa Nazione, sarebbe utile lo scorrere ciò, che il *Cluverio* ha pubblicato intorno all' antica Germania, benchè non sia generalmente approvato * . Bisogna leggere almeno il compendio, che ne ha fatto il *Bunone* co i Paralelli Geografici del P. *Briezio*; indi bisogna studiare la Religione di quegli antichi Popoli, i loro costumi,

E ei

* *Il Grotio in Prolegom hist. Goth.* dice parlando del Cluverio. *Vir doctus sanè, sed mirè confidens. Dicam illi, quod in bello dici solet; non semper tuta temeritas.* E 'l Rachelio nel suo *Otium Noviomagense*, dice: *Universam Germaniam antiquam eruditè descripsit Cluverius, ut tamen multa ejus emendanda, iisve addenda sint.*

e i loro usi. Dee esaminarsi ciò, che ne ha scritto *Cesare* ne' suoi Comentarj, e *Tacito*, unendovi le osservazioni dell' *Altamero*, e del *Berneggero*. Dobbiamo poscia discendere al governo moderno, e ci troveremo indubitatamente, che l' Imperio Romano Germanico, il quale sarebbe il più formidabile di tutta l' Europa, se il genio di quella Nazione soffrisse d' essere governata da un solo Principe, non puo fare, che languidi colpi ** a cagione di quel numero infinito di Stati differenti, che lo compongono. I loro interessi particolari sono per l' ordinario così opposti, che è difficile vedergli cospirare tutti nel medesimo disegno. Può dirsi, che il suo governo sia Monarchico insieme, e Aristodemocratico. Appare la sua monarchia nella persona dell' Imperatore, che è il capo di quel gran corpo: la sua Aristocrazia negli Elettori, e Principi dell' Imperio, la sua democrazia finalmente è additata dalle Città Imperiali, o Immediate.

L' Imperatore ha tutti i segni degli antichi Imperatori d' Occidente, e prende i titoli di *Sempre Augusto*, di *Cesare, e di Sacra Maestà* *. Una tal dignità gli dà il luogo avanti tutti i Rè, e Principi Cristiani; ma poca entrata, e poco dominio: imperocchè in qualità d' Imperatore non ha una Città, che sia sua; in modo tale, che se non possedesse alcun Paese, in cui potesse fare la sua residenza ordinaria, dovrebbe stabilire il suo soggiorno in una delle Città Imperiali, come in Aquisgrana, Norimberga, &c. Quanto al suo potere, benche sia considerabilissimo, ha nondimeno de i termini, e de' confini, che mostrano abbastanza, che egli è solamente il capo, e non il Padrone dell' Imperio, imperocché la metà della sovranità ne apparte-

tie-

** *Si concordia adsit, vires non desunt; ambiguæ, si divisæ, acres, si conjunctæ*. Pacificus à Lapide Notæ in Severinum de Monzambano.

* *Al titolo d' Augusto Ottone III. unì ne' suoi diplomi* Romanorum Imperator Augustus, *e Federigo Barbarossa s' è fatto chiamare* semper Augustus.

tiene agli Elettori, Principi, e stati dell' Imperio.

Questi stati sono distinti in tre Classi, ò Collegi, che sono il Collegio degli Elettori, il Collegio de' Principi dell' Imperio, ed il Collegio delle Città Imperiali. Questa distinzione fu stabilita nella Dieta di Francfort nell' anno 1580. Il Collegio Elettorale, il cui direttore si è l'Elettor di Mogonza, è composto oggi d' otto Elettori, sette de' quali possedono due qualità, una di Principi dell' Imperio, e l' altra d' Elettori. Come Principi, sono sovrani ne' loro stati con certe restrizioni, che gli rendono dipendenti dall' Imperatore, e dall' Imperio; come Elettori, hanno jus d' eleggere l' Imperatore, e 'l Rè de' Romani, e precedono tutti gli altri Principi dell' Imperio, eziandio i Cardinali, come pretendono gli Scrittori di Germania. Questo Collegio comprende trè Arcivescovi, e cinque Principi Secolari. Gli Arcivescovi sono quelli di Mogonza, di Treviri, e di Colonia, che sono secondo la Bolla d' oro Arci-Cancellieri dell' Imperio. L' Arcivescovo di Mogonza l' è nella Germania, quello di Treviri nelle Gallie, e nel Regno d' Arles, e quello di Colonia nell' Italia. I Principi Secolari sono il Rè di Boemia, che è Arci-Coppiere; il Duca di Baviera, che è Arci-Maggiordomo †; il Duca di Sassonia Arci-Maresciallo, ò Contestabile, colla qualità di Vicario dell' Imperio in tutti i Paesi, che seguitano il diritto de' Sassoni ††; il Marchese di Brandeburgo Arci-Camerlingo, e 'l Conte Palatino Arci-Tesoriere †. Quest' ultimo pretende avere il Vicariato dell' Imperio nella Suevia, e Franconia, qualità, che gli vien contrastata dall'

E 2 Elet-

† *Il Duca di Baviera non è più Archimaggiordomo.*

†† *L' Elettore di Sassonia è Vicario dell' Imperio non già in tutti i Paesi, che seguitano il diritto de' Sassoni, ma bensì in quelli che sono del dominio de' Sassoni.*

† *Il Conte Palatino non è più Arci-Tesoriere, ma bensì il Duca d' Hannover.*

Elettor di Baviera. V' ha questa differenza frà gli Elettori Secolari, e gli Elettori Ecclesiastici, che i Secolari hanno voce attiva, e passiva, ciaschedun d' essi eleggendo, e potendo esser eletto Imperatore; laddove gli Ecclesiastici non hanno, che la voce attiva, potendo ben eleggere, ma non potendo esser eletti. Il Collegio de' Principi dell' Imperio comprende tutti gli altri Principi ò Secolari, come Duchi, Conti Palatini, Langravj, Burgravj coi Conti, e Baroni immediati dell' Imperio, ò Ecclesiastici, come Arcivescovi, Vescovi, Abati, Abadesse, ed altri Prelati, Principi ò Principesse, ò dipendenti immediatamente dall' Imperio. Quelli, che compongono questo Collegio, hanno diritto di sede, e di voce deliberativa, e decisiva nelle Diete, ò Assemblee generali, e contribuiscono alle cariche dell' Imperio; con questa differenza però che i Principi, e Principesse hanno ciascheduno il diritto di suffragio personale; ma gli altri, che non sono nè Principi, nè Princieesse, dano il loro voto solamente in corpo (*vota curiata*) cioè ciascheduno de' corpi, sotto i quali sono ridotti, non ha, che un solo suffragio per tutti i membri, de' quali questo medesimo corpo è composto. V' ha alcuni di questi Principi, che hanno diritto d' assistere alle Diete senza esser obbligati à contribuire alle Cariche, delle quali sono esenti per alcuni privilegi, come il Duca di Savoia, il Duca di Lorena, ed alcuni altri. Ve n' ha parimente, che hanno conservato il titolo di Principi del Sacro Imperio, benchè sia molto, che non abbiano più nè sede, nè suffragio nelle Diete, e in nulla contribuiscano à i suoi bisogni; come gli Arcivescovi di Besanzon, e di Cambraj, i Vescovi di Ginevra, di Sion, e di Lausanna; gli Abati di S. Gallo, e dell' Eremitaggio, e molti altri Prelati con alcuni Principi, Conti, e Signori Secolari, la maggior parte de' quali ancora non prendono più la loro investitura dall' Imperatore. Vi sono ancora altri Principi, i feudi de' quali dipendono immediatamente dall' Imperio; ma perchè non hanno più sede, e voce nell' Imperio, e non concorrono più alle

alle sue tasse, non sono considerati più come stati, ma solamente come Feudatarj; tali sono i Duchi di Milano, e di Mantova, e i Marchesi di Monferrato, del Finale, e di Piombino.

Benchè non abbiamo parlato, che d' otto Elettori, bisogna nondimeno dire, che sono alcuni anni, che il Duca d' Hannover ha ottenuto dal fu Imperatore Leopoldo con condizioni, che sembrano molto gravose all' Imperio †, il titolo di nono Elettore col consenso *extra-Collegiale* degli Elettori, di Mogonza, di Baviera, di Sassonia, e di Brandeburgo. Ma siccome un tal affare non è stato discusso, nè conchiuso *Collegialmente* dagli Elettori, così questo Principe ha incontrate molte difficoltà anche dopo l' investitura Elettorale, che S. M. Cesarea gli aveva conferita in Vienna. Queste difficoltà non sono state sciolte, se non dappoichè la Corte di Vienna, e gli amici della Casa d' Hannover Bransuich hanno trovato il modo d' ottenere l' accesso, e 'l consenso Collegiale degli Elettori di Treviri, di Colonia, e Palatino, i quali dopo una lunga opposizione hanno finalmente acconsentito, che il Duca d' Hannover goda il titolo Elettorale; riserbandosi però la discussione ulteriore, e la risoluzione sulle condizioni, colle quali possa esser messo in possesso, ed entrare nell' esercizio della dignità Elettorale; in maniera, che fino al dì d' oggi non ha sede, nè voce nel Collegio degli Elettori †. Tutta questa disputa del nono Elettorato trovasi spiegata con profondità, ed eloquenza in una lettera riferita nel mese di Febbrajo dell' anno 1698. delle *lettere storiche*.

L' Arcivescovo di Salzbourgo, e l' Arci-Duca d' Austria sono direttori alternativi del Collegio de' Principi dell' Imperio; e questa alternativa non si fa in ciascheduna sessione; ma secondo le materie, che si

E 3 pro-

† *Non si saprebbe capire, in che sieno gravose all' Imperio le condizioni, con le quali il Duca d' Hannover ottenne il nono Elettorato.*

† *L' Autore è mal informato sù questo punto.*

propongono, senza che l' uno, e l' altro lasci il suo posto. Il Collegio delle Città Imperiali si rauna à parte, come i due altri Collegi. Le Città, che lo compongono, sono chiamate Imperiali, perchè dipendono immediatamente dall' Imperatore, e dall' Imperio. Questo Collegio non è più così numeroso, com' era una volta. Molte Città sono state smembrate ò per cessione dell' Imperio, ò per alienazione degl' Imperatori. Sono esse distinte in due Banchi; quello del Reno, e quello di Suevia.

Gli affari generali trattansi nelle Diete, che tengonsi ordinariamente in Ratisbona. La Dieta è un' Assemblea generale di tutto l' Imperio, nella quale si prendono le risoluzioni, che concernono gli affari di quel gran corpo. Ella è composta di tre Collegi, il Collegio degli Elettori, il Collegio de' Principi dell' Imperio, ed il Collegio delle Città Imperiali. Nel Collegio degli Elettori il Rè di Boemia non ha sede †, imperocchè non è riguardato come Elettore, se non quando si tratta dell' elezione d' un Rè de' Romani. Nel Collegio de' Principi dell' Imperio v' ha tre Banchi, quello degli Ecclesiastici; quello de' Secolari; ed il terzo de' Principi Luterani sotto il nome di Vescovi, come sono il Vescovo *postulato* d' Osnabruck, quando l' alternativa cade sopra un Principe della Casa di Brunsuvic della Religion Protestante, e 'l Vescovo *postulato* di Lubeca, la cui ultima postulazione hà fatto tanto romore. Questi due Collegj hanno preteso per l' addietro, che quello delle Città non potesse decidere, quando vi fosse contesa frà gli Elettori, e i Principi; bensì dovesse acconsentire, quando sono d' un medesimo parere.

Ma secondo lo stato presente degli affari dell' Imperio si comunica da parte de' due Collegi Superiori à quello delle Città il parere uniforme degli Elettori, de'

† *Il Rè di Boemia al presente hà sede nel Collegio Elettorale,*

de' Principi, e di quelli, che sono (ancora compresi nel corpo di quest' ultimi per dimandare il consenso di quel terzo Collegio, il quale non volendo conformarvisi il Direttore dell' Imperio spedisce nelle solite forme il parere de' Collegi, degli Elettori, e de' Principi, inserendovi espressamente l' oppofizione delle Città Imperiali, affinche l' Imperatore, se gli par proprio, proccuri d' indurle ad unirsi cogli altri due Collegj, come hanno osservato il *Londorpio*, e l' *Agemajero*. Quando anche tutti tre i Collegj sono d' un medesimo sentimento sopra un affare messo in deliberazione, ciò non ha la forza d' un *Decreto dell' Imperio*, se non dappoichè l' Imperatore vi ha parimente prestato il suo consenso.

L' Imperatore solo cogli Elettori ha diritto di convocare la dieta, e di farvi la prima proposizion generale. Quelli, che egli manda per avervi la presidenza à suo nome, quando non vi si trova in persona, si chiamano Commessarj. Il primo di questi Commessarj dee essere un Principe dell' Imperio, à cui si dà ordinariamente un *Concommessario* d' una mezzana qualità, ben versato ne' diritti, e usi dell' Imperio *Romano Germanico*. Di quelli, che vi vanno à nome de' Principi assenti, quel dell' Elettor di Mogonza tiene sempre il primo luogo, e ha la direzione della Dieta.

Oltre le diete, ed Assemblee generali dell' Imperio ve n' ha ancora di particolari, e di ciascun Circolo. I Circoli sono specie di generalità, ò di gran Provincie, nelle quali i Principi, Prelati, Conti, Baroni, e Città, che le compongono, si raunano per loro comuni interessi. La loro fondazione viene dall' Imperatore Massimiliano I., che nell' anno 1500. divise la Germania in 6. parti, alle quali diede il nome di Circoli. Questi Circoli erano quelli di Franconia, di Baviera, di Suevia, del Reno, di VVestfalia, e della bassa Sassonia. Nell' anno 1512. vi aggiunse quelli d' Austria, di Borgogna, del basso Reno, e dell' alta Sassonia. Carlo quinto suo Nipote confermò questa divisione nella Dieta di Norimberga nell' anno 1522., e dopo

quel tempo è stata mai sempre in uso †. Si giudicherà facilmente da tutto cio, che hò dimostrato, che l' autorità dell' Imperatore non corrisponde alla sua Dignità; imperocchè abbisogna d' un così gran numero di braccia per operare. Può egli bensì attribuire à qualche Signore il titolo di Rè, Principe, Conte, e Barone; ma non puo egli solo dargli voce, e sede nelle Diete dell' Imperio. Meno ancora puo egli solo levare la qualità di Principe, mettere al bando Imperiale, e spogliare gli Elettori, Principi, e membri dell' Imperio de' loro stati, e Principati. Di più; bisogna introdurre nuovi tributi; concedere il diritto di batter moneta; alienare, ed impegnare i beni dell' Imperio; disporre di Feudi considerabili; far nuove leggi; interpetrare, ed annullare le antiche; regolare i pesi, e misure per tutto l' Imperio; trasportare, cambiare, ò abrogare i Tribunali Sovrani; bisogna dichiarare la guerra in nome dell' Imperio; stabilire presidj, e quartieri; far trattati di Pace, e di confederazione; fortificar qualche Piazza sulle Terre dell' Imperio; mandar, e ricevere un Ambasciatore; tutte queste cose non possono farsi dall' Imperator solo. Sono diritti, che non può esercitare, che unitamente cogli Elettori, ò pure con tutti i membri, e stati dell' Imperio.

Non già perche il potere degl' Imperatori non fosse una volta più vasto, e non passasse eziandio i limiti, che le leggi dell' Imperio gli prescrivevano. Carlo quinto di sua propria autorità spogliò de' Principi, e mise de' Vescovi al Bando Imperiale. Rodolfo secondo, e Mattias giudicarono diverse cause, la cui decisione apparteneva agli Stati; e Ferdinando secondo condannò solo il Cardinal di Clesel, i Duchi di Mekelbourgo, l' Elettor Palatino, e l' Elettore di Treviri; ma gli altri Imperatori furono più moderati, perchè furono men feli-

† *Oltre le assemblee generali (trà le quali v' è l' Assemblea de' Deputati* Deputations Tag *) e quelle de' Circoli, vi sono ancora delle assemblee separate degli Elottori, de' Principi, de' Conti &c.*

felici, e Ferdinando III. rinunziò col trattato di Munster à questo potere usurpato per conservare il legittimo, e per non fomentare i giusti sospetti, che erano stati conceputi d' un disegno ereditario, che credevasi essere negl' Imperatori Austriaci di perpetuare l'Imperio della lor Casa.

§. 2.

Lo studio del Jus pubblico, dello Stato dell' Imperio, e della libertà Germanica necessario per la cognizione della Storia di Germania.

TUtto questo racconto particolare fà vedere, cheè molto difficile il conoscere la polizia di questo gran Corpo; ci vuole qualche cosa di più instruttivo, se vuol sapersi esattamente la storia dell' Imperio. Non è una Monarchia ordinaria, nè una semplice Repubblica, ma un composto dell' uno, e dell' altro, ciascun membro del quale non ha meno che il Capo delle prerogative particolari. Dobbiamo dunque applicarci prima à prendere giuste idee di queste prerogative; poichè vi si discopre quasi sempre la cagione de' loro moti, e delle loro guerre ò intestine, ò forestiere. Così pure per quest' unica strada possono discernersi i diversi interessi de' membri dell' Imperio. Bisogna per riuscirvi, far trè cose principali.

I. Studiare succintamente il Jus pubblico dell' Imperio.

II. Formarsi un disegno dello stato di tutta la Germania.

III. Saper precisamente in che consiste la libertà Germanica, cioè la giusta limitazione de' diritti del Capo, come de' membri; e conoscere à qual uso può, e dee servire questa libertà negli affari di quell' Augusto Capo.

I. Il Jus pubblico dell' Imperio non è tanto un ramo del Jus naturale, e del Jus delle genti, quanto le leggi mu-

mutabili, e arbitrarie stabilite dal Corpo Germanico pel bene, e utilità del Corpo in generale, e di ciascun membro in particolare. Questo Jus, il quale hà principj assai stabili, non lascia d' esser soggetto alla mutazione, almeno in alcune delle sue parti, quando accade qualche rivoluzione nella forma, e nel governo dell' Imperio; il che non dee farsi, che di consenso de' trè Collegj dell' Imperio, ciascun de' quali procede secondo la pluralità de' Suffragi. Questo Jus può studiarsi nelle fonti, che ora accenniamo. La prima si è il Codice delle antiche Leggi pubblicate dall' *Eroldo*, e dal *Lindembrogio*. Contiene le leggi Imperiali, e Capitolari fatte nel tempo de' Carlovingi. La seconda si è la raccolta delle antiche Costituzioni Imperiali pubblicate dal *Goldasto*. Benchè alcune delle leggi contenute in queste due prime opere fieno annullate ** possono nondimeno essere di qualche utilità; Imperocchè vi si trovano ò le ragioni, ò i principj del Jus pubblico moderno. Debbono però leggersi * con qualche cautela le costituzioni Imperiali del *Goldasto*, perchè vien accusato, che abbia inserito leggi false frà le vere, che ha raccolte.

Le Costituzioni Imperiali pubblicate dal Goldasto arrivano fino al secolo XII. Indi ritrovansi due altri Codici del Jus di Germania, l' uno de' quali è chiamato *Speculum Juris Saxonici*, e l' altro posteriore chiamato *Speculum Juris Svevici, sive Franconici*. Questi due Codici hanno data occasione alla fondazione de' due Principi Palatini di Sassonia, e del Reno, de' quali vien fatta menzione nella Bolla d' oro di Carlo IV. Questi due Palatini, i quali hanno la qualità di *Vicarj* dell'

* *Quæ (Leges) licet etiam vim obligandi non habeant, ad jus tamen omne publicum cognoscendum multum proderunt*. Rachelius in Otio Noviomag. p. 40.

** *Quia vero Goldastus promiscue illas congessit, cum judicio legendæ sunt, ne ficta pro veris accipiantur*. Rachelius in Otio Noviomag. p. 40.

dell' Imperio, esercitano ancora nel tempo dell' Interregno la giurisdizion giudiciaria, ciascheduno nel Distretto, in cui gli antichi Diritti Sassone, e Suevo sono stati per l' addietro, ò sono ancora al dì d' oggi in vigore.

Finalmente s' è pubblicata poco fà una nuova Compilazione delle Costitutioni, e *Recessi* dell' Imperio fatta dal Baron d' *Andoler* Consigliere Imperial Aulico.

Siccome questa Raccolta è in linguaggio Tedesco, così sarebbe da desiderarsi, che un Valente Jurisconsulto volesse prendersi il fastidio di tradurla in latino. Vi si trova per ordine alfabetico tutto ciò, che è contenuto ne' *Recessi* dell' Imperio; le Capitolazioni degl' Imperatori dal Regno di Carlo V., la Bolla d' oro, il Concordato della Nazione Germanica, la Pace pubblica, e diverse altre memorie necessarie pel Jus, e per la storia dell' Imperio.

I principj certi, sopra i quali il Jus pubblico di Germania è principalmente appoggiato sono I. *La Bolla d' oro* instituita dal famoso Jurisconsulto Bartolo. 2. *Le Capitolazioni Imperiali*; 3. *La pace pubblica*. 4. *La pace Religiosa*. 5. *I Trattati di VVestfalia*, *di Nimega*, *e di Rysvvick*. 6. *I Recessi dell' Imperio*. Non parlo dell' altre Ordinazioni, nè delle decisioni della *Camera Imperiale*, e del *Consiglio Aulico* dell' Imperatore: imperocchè l' autorità di questi Tribunali non riguarda se non le differenze de' particolari †, e non si dilata intorno alle Regalie, diritti, e prerogative degli stati dell' Imperio, la cognizione de' quali è unicamente riserbata all' Imperatore, e à i trè Collegj dell' Imperio.

La Bolla d' oro, così chiamata à cagione del Sigillo d' oro, da cui è sigillata, è un editto, ò Constituzione,

† *L' autorità della Camera Imperiale, e del Conseglio Aulico non riguarda solamente le differenze de' particolari, ma eziandio degli Stati dell' Imperio, purchè non siino sopra affari criminali, ecclesiastici, e privazioni di Regalie.*

ne, che l'Imperatore Carlo IV. pubblicò di consenso dell'Imperio per l'utilità della Germania. Vi sono entro i diritti, le incombenze, e le prerogative degl'Elettori in generale, e in particolare. L'intenzione di quest'Imperatore, e dell'Imperio, quando si fece questa lege così rispettata, non era altro, che di porre i fondamenti stabili del potere, e dell'autorità Elettorare, e di conservare nel medesimo tempo in perpetuo la dignità d'Imperatore puramente, e liberamente elettiva, benchè sembri, che dopo alcuni secoli si stabilisca assai sensibilmente il contrario à spese di questa legge, e della libertà Germanica. Carlo IV., che s'era mostrato così Zelante pel mantenimento di questa legge, fù il primo à contravenirvi. Indusse gli Elettori à fargli succedere suo figliuolo VVenceslao, il quale non aveva, che dieci anni, e pel suffragio promise à ciascheduno di loro * cento mila ducati. E sà ogn'uno, che da Albetto secondo uscito dalla Casa d'Austria si sono eletti senza interruzione tutti gl'Imperatori susseguenti della medesima famiglia. E stato permesso eziandio agl'Imperatori viventi una specie di Coadiutore, e Successore immutabile sotto il nome di Rè de'Romani, contra l'espressa proibizione della Bolla d'oro.

2 La troppo vera, e troppo giusta apprensione, che ebbero gli Elettori di vedersi soggetti cogli altri Principi, e stati Imperiali, dopo aver una volta messe in mano ad un Signor possente le redini dell'Imperio, fece loro pensare à mettere giusti confini all'autorità di quello, che scegliessero per loro Capo. Rinnovarono dunque l'antico uso delle Capitolazioni, che si fanno discendere dalla famosa convenzione di Coblentz nell'anno 860. con cui Lodovico il Germanico promise di non deliberar niente nelle materie importanti, che riguardavano i suoi stati Ecclesiastici, e secolari, senza il loro consiglio, e consenso. Instituirono dunque queste convenzioni sì note sotto il nome di *Capitolazioni Im-*

* *Vide Conringium in annotation. ad Lampadii partem 3. cap. 11. §. 6.*

Imperiali, e sono, come l'ha esattissimamente mostrato l'ingegnoso, e sodo Autore delle lettere Svizzere, un Trattato composto di molti Articoli; una specie di contratto, che gli Elettori hanno con quegli, che „ vogliono collocare sul Trono Imperiale. „ Si obbli-
„ ga egli con giuramento all'osservanza di tutti gli ar-
„ ticoli di quel contratto: colla loro inosservanza,
„ scioglie i suoi sudditi dal giuramento reciproco; per-
„ de tutti i diritti, che ha sull'Imperio, imperocchè
„ l'Imperio non gli è stato confidato, se non con con-
„ dizione, che osserverà quegli Articoli. Non sono
„ sempre i medesimi; si mutano secondo i tempi, e
„ bisogni; si accrescono, si scemano, come si giudica
„ necessario per la sicurezza dell'Imperio, in ciò mol-
„ to differenti da i giuramenti, che i Rè stessi succes-
„ sivi, e ereditarj sono soliti fare, quando sono consa-
„ crati, ò incoronati. Gli articoli di questi giuramen-
„ ti una volta proposti dagli uomini, quando si sono
„ dati ad una famiglia, restano sempre gli stessi, e
„ non sono più soggetti alla loro cognizione. Iddio
„ solo n'è il Giudice. Quelli de' Principi elettivi, trat-
„ tati, che la Repubblica cambia, riforma, interpre-
„ ta, restringe, ò dilata secondo la sua volontà, so-
„ no sempre soggetti al suo giudizio. Il capo, che el-
„ la ha scelto, è sempre mallevadore della loro osser-
„ vanza; ed essa ha sempre il jus ò d'obbligarlo ad
„ osservargli, ò di dichiararlo decaduto, se non gli
„ osserva. Nell'elezione particolarmente dell'Imperator Carlo Quinto la rinnovazione di queste capitolazioni s'è stabilita sotto la forma d'un Contratto scritto. Questo Principe era già assai formidabile per la Corona di Spagna, che aveva in testa, e perciò Federigo Elettor di Sassonia avendo rifiutato l'Imperio, non propose Carlo V. se non con condizione, che si limitasse il suo potere con una *Capitolazione*, che potesse mettere in sicurezza la libertà della Nazione. E un tal uso lodevole s'è poscia felicemente continuato per sempre nell'elezione di ciascun Imperatore.

3. L'Idea, che i Principi, e Signori Alemani avevano

vano una volta della loro libertà, e della loro indipendenza, era cagione, che le differenze, le quali frà loro sollevavansi, non si terminassero il più delle volte, che coll' armi alla mano, principalmente nel tempo delle turbolenze suscitate sotto i Regni degl' Imperatori Arrigo III. IV., e V., e Federico I., e II. Siccome vedesi, che una tal confusione era per distruggere il corpo, così gli stati dell' Imperio convennero coll' Imperatore fin nel duodecimo Secolo ad impedire una simil sorta di strade di fatto, e di terminare secondo l' antico uso nelle Assemblee generali del corpo tutte le difficoltà, che nascessero frà i membri, e di far amministrare à particolari la giustizia secondo il diritto, e l' equità senza dissimular maggiormente, che si procedesse per via di fatto, e per assassinamento. Le ordinazioni provenute in virtù di questo accordo sono note sotto il nome di *Pace profana, civile, ò pubblica*. Vi si è aggiunta sotto pene rigorosissime l' osservanza di queste leggi, e sono stati effettivamente puniti ò col Bando, o con pena pecuniaria coloro, che vi contravenivano.

4. La *Pace religiosa* è una Convenzione, che si fece in Passavia nell' anno 1552. e fu poscia confermata in Augusta nell' anno 1555. con cui l' Imperatore, e i membri dell' Imperio Cattolici, e Protestanti s' impegnarono à non far alcuna violenza à i Principi, e Stati, che avessero abbracciate le novità di Lutero, ò persistessero nell' antica, e vera Religione. Si promisero, che l' unione, che sarebbe frà essi loro, non potrebbe esser turbata dalla diversità di fede. Si sà pur troppo l' occasione funesta, che diede motivo à quest' accordo. Lutero pubblicati i suoi dogmi fu sostentato da alcune Potenze dell' Imperio, tratte nelle sue opinioni dalla sua dottrina comoda, e da' suoi dogmi ingannevoli. Carlo Quinto caduto in sospetto à Principi, e Stati dell' Imperio, di far servir la Religione a' suoi interessi, colse questo pretesto per soggiogar la Germania, e vi sarebbe forse riuscito senza il soccorso della Francia, e 'l valore del Principe Maurizio Elettor di Sassonia. I due

Par-

Partiti stanchi della guerra, che seguì, fecero nell'anno 1552. il trattato di Pasſavia, con cui l'Imperatore, oltre la liberazione del Langravio d'Aſſa, arrestato contra la buona fede, concesse molte cose in favore de' *Luterani* chiamati *Protestanti* per aver protestato contra i Receſſi della Dieta di Spira, che obbligava tutti i Membri sudditi dell' Imperio à conformarsi all'antica dottrina. Quest'è *quel Trattato*, come l'accenna * un Autor Franceſe, che *poſſono chiamare il vero fondamento della loro libertà, che hanno avuta intiera dopo quel tempo*. In fatti questa tranſazione fu stabilita, e conchiuſa in Augusta nell'anno 1555. Quest'è il doppio trattato, che è divenuto sì celebre sotto il nome di *Pace religioſa* dilatata ne' *Preteſi-Riformati*, ò *Calviniſti* colla Pace di VVestfalia.

5. Dopo una guerra, da cui la Germania fu agitata pel corso di trent'anni, furono conchiuſi due trattati di Pace nell'anno 1648. l'uno in Munſter, e l'altro in Oſnabrug. Questi due trattati sono ordinariamente chiamati la *Pace di VVeſtfalia*. I Re di Francia, e di Svezia furono i principali Promotori di questa Pace, che ha aſſicurati gli Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio ne' loro diritti *Territoriali*, e nella loro libertà, à cui erano stati dati gran colpi nel corso d'un secolo. La libertà Germanica è stata ancora confermata da i trattati di *Nimega*, e di *Riſvvick*, che non hanno minor forza nell' Imperio del trattato di VVestfalia.

6. *I Receſſi dell' Imperio* sono, come si sà, le Costituzioni, e i Decreti, de' quali i Principi, e Stati dell' Imperio sono convenuti nelle Aſsemblee generali del Corpo Germanico coll' Imperatore, senza il consenso del quale le risoluzioni de' trè Collegj, benchè prese unanimamente, non hanno forza di legge pubblica.

L'*Arumeo* è stato uno de' primi, che ha introdotto nel-

* *Il Mezeray, Compendio della Storia di Francia sotto Arrigo secondo, e dopo lui l'Heiſs nella ſua ſtoria dell' Imperio all'anno 1552.*

nelle Scuole un trattato metodico del Jus pubblico dell'Imperio. Può leggersi con alcuni altri de' più celebri Autori, che hanno scritto intorno à questo Jus; e potrebbono essere il *Dieterico*, *il Rumelino*, *il Mylero*, *lo Strauchio*, *l' Ugone*, *il Frischio*, *l' Ermes*, *il Boeclero*, *il Besoldo*, *il Tilemaro*, *lo Schutzio*, *il Testatore*, *il Lhemano*; le lettere del *Forstnero*, e dell' *Oldembourg* mascherato sotto il nome di *Burgoldensis*, intorno al *Trattato di VVestfalia* colle memorie segrete di quella Pace(*Arcana Pacis VVestphalicæ*) stampate nell' anno 1698.

Tutto questo studio dee essere preceduto da una *Instituzione al Jus pubblico*, che sia chiara, e succinta. Quest' è la vera maniera d' imparare tutto il Jus pubblico con qualche metodo. *Il Vitriario* colle Note del *Pfeffingero*, lo *Schuvedero*, *lo Schiltero*, *lo Sprengero*, *e 'l Rezio* hanno della chiarezza unita ad una lunghezza proporzionata; instruiscono senza recar fastidio. Ma vi sono due Autori sul Jus pubblico dell' Imperio, che debbono leggersi, ò almeno consultarsi sopra tutti gli altri; e sono il *Limneo*, *e 'l Conringio*. Non dico niente in loro lode, per timore di non commendare con forza, e energia bastante due uomini celebri, che da tutta la Germania da gran tempo sono stati sempre ammirati.

II. Circa il disegno dello stato dell' Imperio, egli serve à conoscerne particolarmente il Capo, e i membri; la differenza, ò l' uguaglianza, che trovasi frà loro; l' ordine de' giudizj; l' autorità de' Tribunali, la forma del Governo, ed eziandio la storia delle Case considerabili di Germania. Può leggersi à questo fine il *Limneo*, *lo Schuvedero*, ò alcuno degli Autori, che abbiamo citati. La notizia dell' Imperio dell' *Imhoff* potrebbe servire, se fosse meno diffusa sopra ciò, che è mobile, e se avesse parlato di ciò, che è permanente. Dobbiamo dunque applicarci à due libri, i quali nella lor giusta lunghezza dimostrano ciò, che contiene l' *Imhoff*, e possono supplire à ciò, che gli manca. Il primo si è la dissertazione intorno allo stato dell' Imperio scritta da una mano incognita, ma dotta,

ta, e giudiziosa. Quest'Autore ha preso il nome di *Severino di Monzambano* *. Ciò, che egli ha fatto, è scritto con ingegno, in maniera chiara, succinta, ed instruttiva. Non ha quell' erudizione fastosa, e quelle citationi tanto nojose nello studio di molti Jurisconsulti Tedeschi. La sua lettura dee essere accompagnata, ò seguita dalle Note, che hanno fatto intorno à quest'opera un altro scrittore mascherato sotto il nome di *Pacifico* ** *à Lapide*, e Giovanni Georgio di *Kulpis*. Mostrano con diligenza, e con dottrina profonda le diverse mutazioni, e le vicende accadute nello stato, e la forma del Governo dell' Imperio Romano Germanico. Dobbiamo poscia applicarci alla seconda parte della storia dell' Imperio, pubblicata dall' *Heiss*; libro scritto con molta esattezza, e brevità. Puo eziandio vedersi utilmente la notizia dell'Imperio del *Boeclero*, non già come un libro, ma come la tavola, e l' Indice degli Autori, che hanno scritto intorno al Jus pubblico. Bisogna averne necessità per servirsene; la lettura è molto faticosa, benchè vi sia del profitto nel leggerlo.

III. La libertà poi della Nazione Germanica non si ritrova intera meglio che ne' libri. Ivi convien cercarla, volendo saper qualche cosa, nella storia di questa Nazione. Potrebbe prima prenderseñe una leggiera idea nell' introduzione dello *Schuvedero*, e nel terzo libro dell' instituzioni del *Vitriario*. Dimostrano essi i diritti del Capo, e de' membri di quell' augusto Corpo; Imperocchè la libertà dell' Imperio non consiste, che nella giusta limitazione de' diritti, e delle prerogative proprie all' Imperatore, agli Elettori, Principi, e Stati, che lo compongono. Ma siccome tai libri parlano piut-

F to-

* *Quest' opera si attribuisce al Baron di Puffendorf noto per altro per molte buone opere; ed ella è stata parimente stampata sotto il nome di lui nell' ultima edizione.*

** *Si attribuiscono queste Note all' Oldembourg; vedete il Catalogo.*

tosto della libertà, che godono al di d'oggi questi Popoli, che di quell' antica indipendenza, che gli rendeva il terrore de' loro nemici, così noi dobbiamo oltre li sudetti leggere quattro altri Autori, che hanno spiegato tutto ciò, che si possa sù questo punto sapere.

E 'l primo mascherato, come abbiamo già detto, sotto il nome di *Pacifico à Lapide*, hà fatto una storia della libertà Germanica, nel quarto, e nono discorso delle sue note sul libro di *Severino* di *Monzambano*. Ne dimostra benissimo le variazioni: la rappresenta sotto le sue differenti faccie, e fà conoscere dallo stato, in cui ella fu un tempo, quello in cui di presente si trova.

Il secondo è quell' illustre * incognito Ippolito à Lapide, nome terribile alla maggior parte de' cattivi ministri. Raro è quell' Autore, sopra cui si sia formato più diverso concetto. L'eccesso **, à cui giunse il Giudizio sinistro, che se n' è fatto, gli è senza dubbio più onorevole delle lodi, che gli sono state date. Quelli, ne' quali regna più l' equità, ne hanno parlato moderatamente, e hanno saputo distinguere quell' acerbità di stile, a cui s' abbandona un poco troppo, dalla verità de'

* Non si hà certezza, se quest' Autore fosse Tedesco, *Varia sunt variorum de hoc Hyppolito judicia: alii Polonum, alii Svecum, nonnulli Germanum Auctorem esse perhibent. Quidquid de eo sit, id certe vero est persimile scriptorem illum Svecis fuisse à secretis, ipsique ex Archiviis magnorum Principum styli sui arma fuisse suppeditata*. Pacific. à Lapide in Severin. de Monzambano disc. 1. *Hò trovato questa nota manuscritta sul principio del libro d'* Ippolito à Lapide. Dranse minister Svecicus est auctor hujus libri, sub fictitio nomine *Hyppoliti à Lapide*, teste Joan. Balthas. Braun de magistratu c. 3. §. 2. n. 4.

** *Questo libro è stato ultimamente tradotto in Francese col titolo* d' interessi de' Principi d' Alemagna *da* Gioachinno de Transée, *Ambasciadore del Rè di Svezia*.

de' fatti, e dalla proprietà delle pruove, di cui si serve *. Bisogna però notare che il suo libro non è fatto, che per le grand' anime; egli è troppo superiore alla capacità dell' anime volgari **. *Ad ejus lectionem nonnisi animæ illustres accedere debent*.

Gli altri due scrittori sono l' Autore delle lettere d' uno Svizzero ad un Francese, e l' Autore delle aggiunte al manifesto dell' Elettor di Colonia.

La notitia presa in questi Autori dello stato dell' Imperio, e della libertà Germanica potrà dare qualche idea degl' interessi della Germania si uniformi nel riguardare solamente il Corpo in generale, e si divisi, ò pur si contrarj nel considerare tutti i Principi in particolare. Lo studio del Jus pubblico può servir à qualche cosa; ma v' ha certi segreti di politica, che non possono sapersi, che co' Negoziati. I libri dano i principj, e vanno fino ad un punto fisso, e limitato; tutto il resto non può apprendersi, che nel maneggio degli affari. Sono misterj, che l' uso discopre, e la prudenza impedisce di pubblicare. In tanto lo studio di tali principj è assolutamente necessario non solamente à Ministri di tutti i Principi di Germania, ma eziandio agli Ambasciatori, agli Inviati, ed a' Residenti degli altri Principi dell' Europa presso à i membri, e stati dell' Imperio; e dee essere come la prima chiave de' loro Negoziati.

F 2 §. 3.

* Non v' hà giudizio più forte del seguente, che è del Boeclero: *Fervente bello novissimo Germanico, Hyppolitus quidam à Lapide scripsit de forma, & Ratione Status Imperii Romano Germanici, sicut partium bellantium uni commodum videbatur. Hostem hostilia loqui, non putabatur illicitum. Et de forma & statu quidem Imperii ea tradi in illo libro periti animadvertent, quæ nec scriptor, nec lector usquam intelligat; scriptor præterea nec intelligi voluerit. Dicere enim aliquid voluit, ne hiatum relinqueret: non quid definiret habuit, aut apud se constituit.* Boecl. not. Imp. Rom. Germ. l. 12. c. 2.

** *Pacificus à Lapide in Severin. de Monzambano discursu* 1. *num.* 6.

§. 3.

Storia dell' Imperio di Germania.

NOn abbiamo niente di certo sulla storia de' primi popoli, che hanno abitata la Germania. E molto tempo, che si è conosciuta la falsità delle favole del preteso *Beroso*, ò piuttosto dell' Impostore *Annio di Viterbo*. Le guerre de' Romani con questi Popoli hanno aperta l' occasione di saperne qualche cosa di certo. *Giulio Cesare*, e *Tacito* sono gli Autori, che hanno parlato con maggior esattezza; ma dopo essi vedesi un gran voto nella storia Germanica. Deesi il più, che se ne trova, à certi Religiosi più applicati à descrivere il progresso della Religion Cristiana, e la fondazione dell' ordine monastico in quelle vaste contrade, che à far conoscere le azioni famose de' Sovrani, de' Principi, e de' grand' uomini, che vi sono stati. La maggior parte di tali scrittori sono rinchiusi nelle compilazioni degli Storici di Germania pubblicate dal *Pistorio*, *Reubero*, *Frebero*, *Goldasto*, *Canisio*, *Lindembrogio*, *Urstisio*, *Schiltero*, *Meibomio*, *e Leibnitzio*. Queste raccolte non contengono, che la storia dell' Età di mezzo dell' Imperio, cioè i tempi, che sono scorsi da Carlo Magno fin al fine del XIV. secolo. Un tale studio, che ci appartiene meno assai della storia degli ultimi secoli, dee esser fatto succintamente, e in altri scrittori, che quelli, che sono compresi nelle Raccolte, di cui abbiamo parlatò. Altrimenti sarebbe da temersi, che si perdesse in discussioni, e in letture inutili il tempo, che dee impiegarsi nel pesar maturamente i punti considerabili di questa storia, ò di quella dell'altre Nazioni. Quegli scrittori però possono inutilmente servire pel Jus pubblico di Germania più purgato nell' ordine tenuto da' Principi, e stati dell' Imperio, che hanno regnato in que' primi tempi, di quello, che poi sia stato.

Potrebbe dunque leggersi la storia dell' Imperio dell' *Heiss* Ella è scritta con una buona, e giusta maniera; benchè molto in compendio. Potranno servire in caso di bi-

bisogna la storia universale del *Cluverio*, gli Annali di Baviera dell' *Aventino*, ò la Cronica di Spira del *Lebmano*, il quale ha rinchiuso con molta erudizione, e giudizio nella storia particolare di Spira, la storia generale di tutta la Germania, e le diverse mutazioni succedute nel Jus pubblico dell' Imperio. Non parlo quì della nojosa, e sciocca storia de' primi tempi dell' Imperio pubblicata dal *Verburg* in 12. volumi in foglio. Un ingegno giusto, e sodo può appena pronunziare il nome d' un simigliante scrittore. Ma bisogna sopra tutto applicarsi alla storia d' Occidente, e del Regno d' Italia scritta sì giudiziosamente dal *Sigonio*.

Dopo una lettura esatta d' una, ò molte di quest' opere, bisogna fissarsi ne' principali punti della storia dell' Imperio, e ne' Regni, ne' quali vi sieno state più famose rivoluzioni.

La storia del nono, e decimo secolo pubblicata dal Boeclero è quasi la sola, che debba leggersi per que' tempi lontani. Bisogna poi discendere al duodecimo secolo, e fermarsi a considerare le contese di Federigo I. e del Pontefice Alessandro terzo.

Federigo secondo, che venne nel secolo susseguente non merita minor attenzione. Questo Principe unì tutte le virtù di Federigo I. suo Avo ad alcuni diffetti, minori assai però di quello, che ne hanno pubblicato i suoi nemici. Anche trà questo Principe, e i Papi di quei tempi passarono gravi discordie. La storia Francese di questo Imperatore, che s' è pubblicata, è brevissima da leggersi: onde bisogna vedere ciò, che ritrovasi nella raccolta dell' *Urstisio*, nel discorso, che 'l *Cisnero* hà fatto intorno à questo Principe, con le lettere di *Pietro dalle Vigne* suo Cancelliere, come pure ciò che ne hà scritto il P. *Alessandro* nel XIII. secolo della sua storia Ecclesiastica.

Il Regno di Lodovico il Bavaro è uno di quelli, ne' quali dee mettersi maggior attenzione, a cagione delle straordinarie rivoluzioni, che succedettero in Germania sotto questo Imperatore. *Guglielmo Ocbam*, Francescano, ha scritto con pochissimo riguardo in favore di

questo Principe. Se vogliamo nondimeno esser informati delle differenze, che ebbe quest'Imperatore colla Corte di Roma, bisogna leggere ciò, che ne ha pubblicato questo Religioso con *Marsilio Padovano*; i Trattati raccolti dal *Goldasto* †, e la dotta Apologia di questo Principe messa in pubblico da *Giovanni Giorgio Hervvart* Cancelliere di Baviera. Saremmo dispensati da tali letture, se avessimo la bella storia di quest'Imperatore scritta dal *Pelletier*: ma aspettando, che esso voglia dare questa soddisfazione al pubblico, dobbiamo contentarsi di ciò, che se ne trova nel *Burgundo*, e negli storici di Baviera. La rissa, che ebbe quest'Imperatore colla Corte di Roma, c'instruisce d'un fatto curiosissimo. Lodovico il Bavaro aveva per concorrente all'Imperio Federigo d'Austria, ma dopo quattro Battaglie, delle quali la fortuna fu eguale, Lodovico vittorioso in una quinta restò solo Padrone, e non uscì da questa contesa, che per entrare in un'altra più pericolosa con Giovanni XXII, e Clemente VI. Questi Papi per costringerlo à conoscere, che l'Imperio era un Feudo della Chiesa, gl'imputarono per colpa il prevalersi d'una elezione, in cui l'autorità Appostolica non era intervenuta. Gli ordinarono, che rinunziasse, e avendo egli ricusato di farlo, lo scommunicarono fino trè volte; lo dichiararono Eretico, Scismatico, decaduto da tutti gli onori, e da tutte le dignità; dispensarono i Popoli dall'ubbidirgli, e comandarono à Principi, che n'eleggessero un altro. Ciò diede motivo agli Elettori, e Principi dell'Imperio di raunarsi in Rentz sul Reno nell'anno 1338. Ivi fecero conoscere con un atto pubblico, che dopo la traslazione dell'Imperio Romano alla Nazione Germanica, che si fece sotto gli Imperatori Ottoni, doveva tenersi come Imperatore legittimo, e munito d'ogni suo potere quegli, che fosse eletto dagli Elettori dell'Imperio indipendentemente dalla Corte di Roma. Che il capo della Chiesa aveva solamente il diritto d'incoronarlo con una

† *Si trovano raccolti nel secondo tomo del suo libro*: Monarchia S. Rom. Imperii f.

una cerimonia, la quale non conferiva, ma supponeva nell'Imperatore eletto la dignità imperiale. Alcuni Elettori però non approvarono questa dottrina, ed elessero nell'anno 1546. per Imperatore Carlo IV. della Casa di Lucemburgo, e Rè di Boemia.

Questo Principe si fece ricevere, e riconoscere dopo grandi ostacoli, che superò sì per l'interposizione del Papa, che per l'oro, che donò prodigamente à tutti quelli, che potevano fargli ostacolo, ò servirlo. Ebbe un rispetto così profondo verso la Chiesa, che fu chiamato l'*Imperatore de' Preti*; e colle sue Lettere patenti spedite per Innocenzio V. obbligò i suoi Successori à ricevere dal Papa la confermazione della lor Elezione, e la Corona Imperiale; cosa interamente opposta al Decreto dell'Imperio dell'anno 1338. di cui abbiamo parlato di sopra. E vero, che nel progresso del tempo non si badò punto à questo Decreto di Carlo IV., ma bensì sempre alla Regolazione fatta sotto Lodovico il Bavaro. Carlo per soccorrere à i bisogni, ne' quali la sua immensa liberalità l'aveva ridotto, annullò le antiche dignità, e secondo, che gli fù utile, ne instituì delle nuove; si appropriò il tesoro comune, alienò le gabelle, e l'entrate pubbliche, vendè i privilegi, le franchigie, e la libertà a' Popoli. Fù detto di lui, che siccome aveva rovinata la sua Casa per acquistare l'Imperio, così rovinò l'Imperio per rimettere la sua Casa in istato migliore. Forse per ciò Massimiliano primo diceva, siccome riferiscono alcuni Autori, che giammai la Germania non aveva avuta peste più sciaurata di questo Principe: *Pestilentiorem illo pestem nunquam Germaniæ contigisse*. Bisogna però confessare, che Carlo era un gran Principe. Adornò, ingrandì, e mise in buon ordine le Città, come i più fermi appoggi della possanza Imperiale *. Abbiamo già notato, che da Carlo fù pubblicata la Bolla d'oro, la quale contiene trenta Capi, di cui fece vedere i venti trè primi in Norimberga alli dieci di Gennajo dell'anno 1358., e gli altri sette in

F 4 Mets

* *Joan. Cluverius in epitome Hist. ad an.* 1368.

Mets nel giorno di Natale del medesimo anno. Con queste regolazioni così utili spense la discordia, che turbava l'Elezioni, unì strettamente l'Imperatore cogli Elettori, e ritenne gli altri membri dell'Imperio ne' limiti del debito, e della sommissione. Carlo ne provò egli medesimo il frutto, e regnò ancora più di venti anni senza che la Germania fosse agitata, se non da alcune guerre particolari, che si risvegliarono frà molti Principi, e le Città libere.

L'Emulazione delle due Case di Francia, e d'Austria dee farci studiare la storia dell'Imperio con maggior esattezza dopo l'XI. Secolo. Quest'è il tempo, in cui gli Imperatori hanno avuti degl' interessi particolari, che gli hanno separati dalla Francia, e hanno fatto, che per queste due Case potenti, e per gli stati, che posseggono, l'Europa sia stata in armi più di dugent' anni. Le guerre, che questi Principi hanno avute per l'addietro, erano ò per sostentarsi contra i proprj lor Sudditi, che volevano formare Corpi separati, e independenti; com' è poi succeduto; ò per difendersi da i Pontefici nelle differenze, che hanno avute con esso loro.

Da Massimiliano I. dee cominciare questo studio serio, e attento della storia dell'Imperio. Tutto è quasi da notarsi nella vita di questo Principe, come in quella di Carlo V. e de' suoi successori. Gli Autori, che hanno scritto ò tutto, ò parte della loro storia, sono in così gran numero, che sarebbe inutile, e nojoso notargli quì in particolare. Io mi contento di quelli, che hò messi nel Catalogo, che è nel fine di quest'Opera. Dopo quel tempo, come si sà, il godimento della libertà, e prerogative degli stati dell'Imperio Romano Germanico è stato ora turbato, e ora ristabilito. Onde chi avrà studiati i Preliminari di questa storia vedrà bene i fatti, sopra i quali bisognerà fare maggior riflessione, che sopra gli altri à cagione delle mutazioni, che hanno introdotte nello stato dell'Imperio, ed anche negl'interessi dell'Europa. Non basta leggere gli storici Tedeschi, che hanno scritte le vite di questi Principi,

cipi, bisogna ancora ricercare certi fatti, che si ritrovano negli Scrittori dell' altre Nazioni; debbono altresì scorrersi le scritture volanti, che discoprono alle volte delle singolarità considerabili, che saranno scappate agli storici principali, ò che questi non avranno osato di scrivere per politica.

Massimiliano era uno de' gran Principi, che abbia avuto il Trono Imperiale. Non era meno commendabile per la sua scienza, per la sua pietà, per la sua ammirabile verecondia, che pel bell' ordine, che stabilì nell' Imperio. Le parole d' uno de' suoi storici, colle quali nota quanto sia stata grande la sua castità, sono così singolari, che io stimo bene quì riferirle. *Præcepit*, dice il Cuspiniano, *ut mox sibi subligaculum indueretur, ne pudenda ejus post mortem viderentur: Erat enim omnium mortalium verecundissimus; adeo ut nemo unquam ex Cubicularijs suis viderit naturæ Opera exercentem: Nemo neque meiere, neque egerere. Paucissimi Medici eius urinam, dum ægrotaret, viderunt; tantæ erat verecundiæ.*

Carlo V. Nipote, e successore di Massimiliano fù molto più grande per le sue virtù militari, e politiche. Osservasi, che fece cinquanta viaggi differenti; nove in Germania, sei in Spagna, sette in Italia, dieci in Fiandra, quattro in Francia, due in Inghilterra, due in Affrica, otto sul Mediterraneo, due sull' Oceano. Ebbe Francesco I. Rè di Francia, e Clemente Papa VII. prigionieri; mise i Principi Medici in possesso del Ducato di Firenze. Conquistò gli stati di Napoli, di Milano, e di Genovà. Prese Tunisi, e ristabilì Muley Hassen in quel Regno. Non viene però lodato per aver opposto à Lutero solamente Teologi, e vani editti, ed avergli lasciato tutto il comodo di fortificarsi sotto gli auspizj de' Principi, e de' Popoli, che tirava sempre nelle sue nuove opinioni. Verso il fine del suo Regno si vide abbandonato dalla vittoria, da cui era stato mai sempre seguito. Non ostante le disavventure, che gli sopravvennero, conservò egli sempre nell' Imperio la sua prima autorità, che aveva quasi fatta indipendente, e

sovrana. Stanco finalmente d' esser Rè volle divenir suddito; ma dubitasi, se quest' ultima condizione gli piacesse troppo alla lunga. Voglio credere, che con calunnia molti Autori abbiano imputato à questo Principe, che avesse meno Religione, che politica. Non vi è fondamento ragionevole nell' accusa di Luteranismo, che si è formata contro di lui. Ella non ha indubitatamente più verità di ciò, che è stato detto in questo proposito de' suoi successori, e di molti altri Principi della Casa d' Austria. E una questione, che 'l *Bayle* ha esaminata diligentemente nel suo *Dizionario Critico*, e ne' Capi 121., e 122. delle sue *Risposte alle questioni d' un Provinciale tom. 2.*

Questo Principe ha avuti molti storici, ma poco buoni. Il *Sandoval* è altrettanto cattivo, quanto voluminoso. *Alfonso d' Ulloa*, e *Antonio di Figueroa* hanno scritto con più giudizio. Lo *Sleidano*, che oggi di si stima, era trattato da mentitore dal medesimo Carlo V. * per relazione d' alcuni Autori. Il *Leti* † non è riuscito nella storia, che ha pubblicato di quest' Imperatore, come nemmeno in molt' altre. Trovasi una parte degli Autori contemporanei di Massimiliano, di Carlo V., e d' alcuni de' loro Successori nella Raccolta degli storici di Germania pubblicata dallo *Scardio*, e nel terzo tomo del Frehero.

Gl' Imperatori della Casa d' Austria successori di Carlo V. seguirono, quanto poterono, la sua politica, e vi

---

* *Colomesiana nel Tomo 6. dell' opere dell' Evramont pag. 127. Stampa d' Ollanda 1706. 8.*

† *Tanto anche disse il* Varillas, *quel celebre Mentitore, a parer medesimo del nostro Autore, nel trattato* dell' educazione de' Principi *pag. 27. e Salomone* Teodoto *nel suo* Enotic. *pag. 258. dice, che lo Sleidano avea inserito nella sua storia 11000. bugie per favorire Lutero V. il* Baudart *nella Prefaz. della Stor. Belg. Ma se osserverete la Colomesiana, vedrete nell' annotazione un giudicio diverso, che ne diede il medesimo Carlo V.*

e vi sono più, ò meno riusciti secondo che sono stati sventurati, ò felici nelle loro imprese. I due ultimi Regni debbono starci più à cuore degli altri. Fuor che il *Conte Galeazzo Gàldo*, gli storici non ci hanno ancora fatto interamente conoscere l' Imperatore Leopoldo. La sua bontà fu sempre sì grande, che i suoi ministri ne presero l' occasione di indurlo à certe cose, per le quali aveva naturalmente della ripugnanza, e i medesimi suoi sudditi se ne sono abusati fino à ribellarsi contro di lui. Benchè sia stato felice, nel principio però dell' ultima guerra de' Turchi è stato in pericolo d' essere scacciato da tutti i suoi Paesi ereditarj. Ha mantenuti i Rè di Polonia, e di Danimarca sul loro Trono; ha preservato gli stati Generali dall' ultima loro perdita, quando il Rè di Francia si vide obbligato à gastigare la loro ingratitudine. Ha ricuperato tutto il Regno d' Ungheria, di cui i suoi Predecessori non gli avevano lasciato, che un pochissimo tratto. Finalmente ha obbligato il Turco à mandar Plenipotenziarj a Vienna per dimandare la Pace. La sua grande sperienza unita a' suoi talenti naturali, l' aveva reso consumato in ogni sorta d' affari; ma la moltitudine delle sue differenti idee hanno prodotto in esso lui un difetto considerabilissimo, cioè un' eccessiva irresolutezza per tutte le cose. La sua memoria gli suggeriva troppi mezzi prò e contro intorno alle materie più importanti, che si mettevano in deliberazione. Sotto il suo Regno si sono vedute molte rivoluzioni nel ministero. Il Principe d' *Aversperg, e di Lobkovvitz* perdettero tutta la loro autorità; il suo Cancelliere *Hoger* non conservò il suo credito intero principalmente verso il fine della sua vita. Quelli, che si sono mantenuti maggiormente nel favore, sono stati il Principe di *Porzja* suo Maggiordomo maggiore, il Conte di *Konisegg* Vice Cancelliere dell' Imperio, il Conte d' *Oetting* Presidente del Consiglio Imperial Aulico, e 'l Conte di *Stratman* Cancelliere della sua Corte. Il rispetto, che egli ha sempre avuto verso la santa sede, gli è stato assai giovevole in molte occasioni, ma particolarmente in tempo della guer-

guerra contro del Turco, in cui il Pontefice Innocenzio XI. gli ha somministrati gran sussidj tanto de' tesori di S. Pietro di Roma, quanto delle borse del Clero de' suoi Regni, e Paesi ereditarj. Il medesimo Papa gli hà testificata in altri incontri una grandissima benevolenza, sopra tutto nell' elezioni, che si sono fatte in Germania, di molti Principi uniti d' interesse colla Casa d' Austria. Una simile intelligenza colla sede di Roma si trovò molto alterata nel progresso del tempo, e crebbe talmente il disapore, che la Corte di Vienna fu per inimicarsi colla Santa Sede sotto il Pontificato d' Alessandro ottavo. Trattò egli con molto rigore i Protestanti d' Ungheria. Parecchi Principi dell' Imperio si sono spesso acatenati contro di lui. Hà saputo però persuadere gli Elettori Cattolici, e Protestanti ad eleggere suo figliuolo *Giuseppe* per Rè de' Romani.

L' Augusta Casa d' Austria, che tiene un luogo sì considerabile frà i Principi dell' Europa, si ritrova in possesso dell' Imperio pel corso di 300. anni in circa. Alcuni hanno avuto anche il sospetto ma senza fondamento, che abbia pretesa l' eredità dell' Imperio. Hanno però detto, che per questa ragione Massimiliano I. aveva il disegno d' innalzar l' Austria all' Elettorato: Che Carlo V. non potendo ottenere da' Principi, e Stati di Germania la continuazione per sempre della Corona Imperiale nella sua famiglia, ha cercato nel Concilio di Trento, dice *Florimondo di Remondo*, di farsi concedere una tal pretensione; che finalmente secondo il *Tuano* ha ceduto l' Imperio à suo Fratello: Che l' Arciduca Massimiliano Gran Maestro dell' Ordine Teutonico di concerto con Mattias suo fratello ha proposto all' Elettor di Sassonia di far ordinare, che gl' Imperatori fossero in libertà di nominare un Successore, e gli Elettori in obbligo d' aggradirlo, e di proclamarlo: Che Ferdinando secondo ha messo in deliberazione nel Consiglio di guerra tenuto in VVeimar di sottomettere tutta la Germania alle armi sue vittoriose, e che il sentimento del Tilly si era, che bisognava incominciare dalle Città franche: Che Massimiliano Duca di Baviera

è sta-

è stato stabilito nel Collegio degli Elettori per appoggiarvi il partito d' Austria; e che i Ministri di questa Casa hanno ricompensato con eccesso un Jurisconsulto, il quale in un libro anonimo s' è sforzato di provare l' eredità dell' Imperio colla legge, che risulta da un lungo possesso, e colla dipendenza dalla scelta Elettorale, che prende sempre di mira i parenti più prossimi del Principe.

Perciò senza parlare di molte leghe formate per la difesa della libertà, gli Stati dimandarono dopo l' Elezione di Ferdinando I. Re de' Romani, che per iscansare la prescrizione trè Principi non potessero esser eletti susseguentemente d' una stessa famiglia. Si consultò lungamente prima d' eleggere Mattias. Si differì l' elezione di Ferdinando 3. agli stati di Ratisbona con certe scuse, che avevano della negativa. Fu determinata secondo le regole della prudenza più esatta quella di Ferdinando IV. Rè de' Romani coll' intervento di tutti gli Stati per regolarne le condizioni, come s' era risoluto nel Trattato di Munster; e finalmente si convenne appena in quella di Leopoldo Ignazio; tanto ciascheduno era geloso della sua libertà.

Nondimeno si è sempre conosciuto, che i Principi dell' Augusta Casa d' Austria non potevano se non difficilmente esser spogliati dell' Imperio. Imperocchè possedendo molte Provincie, e due Regni erano soli assai possenti per difendere uno stato come la Germania, attorniato da gran Principi, che l' assaltano, ò lo minacciano continuamente, spartito in molti Principati, e Signorie, diviso in due leghe contrarie, la Cattolica, e la Protestante, e troppo povero in generale, benchè ricco in molti suoi membri, per soccorrere al bisogno pubblico. Conciossiachè le contribuzioni, ò gravi, ò moderate producono più lamenti, che dinaro, e debbono essere poco considerabili circa le cariche; il che faceva dire al Cardinal Granuela, che *Carlo V. non cavava dall' Imperio per la propria sua spesa il valore d' una semplice noce*.

La storia della Chiesa di Germania non è men bella

di

di quella dell' Imperio. Vi si vedrà un Clero, che ritrovandosi mediocre ne' suoi principi s' innalza in un subito mediante la liberalità degl' Imperatori fino alla possanza suprema de' Principi secolari. E le cose à poco à poco sono giunte ad un segno, che quasi si ha presentemente nell' elezioni tanto di riguardo al peso della sollecitudine pastorale, quanto alla qualità de' Principi temporali. Continua oggi dì la Chiesa di Germania à mantenersi nel medesimo stato à cagione de' beni, e delle ricchezze. Dal che nasce, che i Principi sovrani di Germania non hanno maggior ambizione, chè di mettere nelle lor Case qualche Principato Ecclesiastico. Si è veduto nel decimo sesto secolo il Capitolo d' Halberstat nominar per Vescovo il Duca *Arrigo Giulio* della Casa di Bruns VVic-Luneborgo, benche non avesse che due anni, e suo Padre fosse della Religion Protestante; ma suo Avo s' impegnò di farlo allevare nella Religion Cattolica. Bisogna confessare altresì, che la maggior parte de' Capitoli sono interessati à scegliere per Arcivescovi, ò per Vescovi Principi potenti, che sieno in istato di difendergli contra le usurpazioni de' Principi Protestanti, che hanno già tolti alla Germania molti Principati Ecclesiastici. Tali usurpazioni regnavano nell' Imperio avanti le rivoluzioni suscitate da Lutero.

Il Clero di Germania è al presente molto differente da quello, che era una volta. Nacque egli sì povero, che eziandio nel principio dell'ottavo secolo Corbiniano Vescovo di Frisingen non ebbe in tutto il corso della sua vita il modo di mantenere un sol servitore; e nondimeno questo Clero bisognoso ricavò tanto dalla compassione, che avevasi della sua miseria; dalla stima, che gli acquistava la stretta osservanza della disciplina Ecclesiastica; in una parola, dalla pietà de' secolari, sopra tutto di Carlo Magno, di Lodovico il Pio, e degl' Imperatori Sassoni, che in un secolo, e mezzo si fece eccessivamente ricco. Ma i Vescovi allora abusandosi dei loro beni s' immersero nel lusso, e ne' piaceri; fecero la guerra a' Principi Secolari, oppressero i Popoli, insultarono eziandio

à So-

a' Sovrani, e con quest' ordine si concitarono l' avversione, e l' odio pubblico. In altri tempi si applicavano poco allo studio; trascuravano il Ministero, che gli rendeva Augusti; riputavano come cosa indecente l' annunziare al Popolo la parola di Dio. Erano Vescovi, ed avevano vergogna d' esser Preti, ma oggidì ciò è assai mutato.

Non abbiamo storia generale della Chiesa di Germania, ma bensì molte storie delle Chiese particolari, gran parte delle quali, che sono assai stimate, possono unite insieme supplire al mancamento d' una storia generale. Dobbiamo ricorrere al Catalogo, che abbiamo messo in fine di quest' Opera. Vi abbiamo notate quelle, che hanno maggior credito in Germania.

La storia delle Provincie, e stati particolari dell' Imperio è assai utile a' Tedeschi; imperocchè essendosi queste storie fatte sugli Archivj medesimi de' Principi, possono somministrare molti lumi, che non ritrovansi nella storia generale di questa Nazione. Ma quelli, che sono stranieri alla Germania, non debbono senza una gran necessità entrare in tali particolarità alle volte tediose, e che consumano molto tempo. Il numero di questi storici particolari è così grande, che sarebbono soli una gran Libreria. Bisogna dunque restringersi à pochi Autori. Può sceglierſi qualche cosa frà quelli, che sono notati dall' *Ertzio*, e dallo *Struvio*, il primo nella sua Libreria degli storici Alemanni, e 'l secondo nella sua Libreria storica. Abbiamo inseriti nel Catalogo, che è nel fine di quest' Opera, quelli, che sono più stimati.

La storia delle famiglie dell' Imperio è molto più necessaria, e più dilettevole di quella delle Provincie. Non v' ha nel mondo Nobiltà più bella. L' entrata, che dà loro l' antichità ne' Capitoli, e ne' Principati Ecclesiastici, loro impedisce il far parentado basso, cosa altrove assai praticata. Ciò che è nella seconda parte della storia dell' Imperio dell' *Heiss*, nel *Ritersusio*, *in Limneo Enucleato*, e nella notizia dell' *Imhoff*, può bastare à quelli, che non vorranno conoscere se non le Case sovrane. Chi vuol sapere qualche cosa di più parti-

ticolare; bisogna, che legga lo *Spenero*, *l'Henninges*; e'l *Reusnero* con alcune delle storie Genealogiche, che si sono fatte di certe Case particolari.

ARTICOLO II.

Dell'Imperio d'Oriente.

L'Imperio d'Oriente non fu interrotto come quello d'Occidente; ma ritrovasi soggetto à maggiori rivoluzioni. Può altresì dirsi, che la parte, che i suoi Imperatori hanno infelicemente avuta negli affari della Chiesa dal quarto secolo fino al decimo, ne ha renduto lo studio più necessario di quello della storia d'Occidente. Iddio, che aveva fatto scendere l'empietà dal Trono colla morte di Giuliano l'Apostata, vi fece salire la pietà, e la Religione nella persona dell'Imperatore Gioviano: ma questa quiete, che egli diede a' fedeli, fù sì breve, che fece ben vedere, che una tal pace non doveva servire, che à preparargli ad una persecuzione; imperocchè permise poi, che Valente facesse patire tutti i tormenti immaginabili à i difensori della divinità del Verbo. I Regni susseguenti furono più tranquilli, e si osserva, che il Sacerdozio, e l'Imperio conspiravano scambievolmente à difendere la Religione contra gli assalti de' suoi nemici. Siccome la maggior parte de' Principi, che poi succedettero, s'innalzavano sùl Trono tanto per via de' misfatti, quanto pel diritto della successione, così non difendevano la Religione se non quanto serviva à loro interessi, e quando vedevano, che proteggendo l'Eresia v'era più da guadagnare per essi, mettevano tutto in opera per annichilare la verità. Bisogna però eccettuare in questo numero alcuni Principi religiosi, che non operavano, se non quanto il zelo, e la pietà gli facevano operare. Frà questi possono mettersi gl' Imperatori Valentiniano I. Teodosio il Grande, Marziano, Giustino I. Tiberio secondo, e Maurizio.

La vita di S. Atanasio dell' *Ermant* contiene una parte della storia di Valentiniano, e di Valente, e quella di

Teo-

Teodosio è stata scritta dal *Flechier* con un' eloquenza, ed un' esattezza difficile da poter imitarsi. Non abbiamo storie degl' altri Imperatori, se non quelle che sono state scritte ò ne' loro tempi, ò poco dopo la loro morte. Il Corpo di questi storici è propriamente ciò, che noi chiamiamo storia Bizantina. Il primo si è *Zozimo*, il quale viveva sotto l' Imperatore Arcadio nel quarto, e quinto secolo. Hà scritto con qualche diligenza nel progresso della sua storia ciò, che appartiene a i Regni di Teodosio, e de' suoi figliuoli Arcadio, e Onorio. Bisogna confessare, che in ciò, che dice dell' Imperator Costantino, vi si vede molta passione, ma insieme colla religione ci ha fatto forse notare in questo Principe certi vizj, che non ci sarebbbono stati noti senza di lui.

Procopio, che seguita, benche gentile come Zozimo, non ha dimostrata tanta aversione alla Religione, imperocchè scriveva in un tempo poco favorevole al Gentilesimo. Comincia la sua storia nella morte d' Onorio, e la continua fino all' anno decimo sesto dell' Imperatore Giustiniano, cioè dall' anno 480. fin all' anno 554. Per quanta stima, che s' abbia di questo scrittore, dee però tenersi, come abbiamo notato altrove, ò per un vile adulatore, ò per un Calunniatore maligno. I suoi Anecdoti ce lo rappresentano come un uomo, che metteva tutto in opera per appagare la sua passione, quando credeva d' avere qualche motivo di disgusto. Ma le sue altre opere debbono farlo passare per Istorico, a cui gli Elogi costavano poco, quando erano ben comperati; ed in conseguenza, se si vuol mettere qualche attenzione a ciò, che scrive, bisogna, che la lettura di *Agatia* serva a correggerlo. Benchè quest' ultimo storico non abbia fatto, che continuare Procopio, può notarsi dal ritratto, che dà di Giustiniano, ciò, che dee pensarsi del carattere, con cui Procopio ce lo dipinge. I Regni susseguenti furono scritti da diverse persone, ma i loro talenti erano molto inferiori alla lor buona volontà. I principali sono *Teofane*, *Teofilatto*, *Simocatte*, *Cedreno*, *Niceforo Patriarca di Costantinopoli*, *la Principessa Anna Comnena*, *Glica*, *Niceta*, *Niceforo Gregora*, *Curo-*

 pala-

palate, *Giovanni Cantacuzeno*, *Cinnamo*, *Pachimerò*; *Costantino Manasse*, *e Duca*. Questi scrittori, che si sono quasi tutti copiati, non hanno la maggior parte altro di considerabile, che una mediocre sufficienza unita con un grand' amore verso le favole, che ha fatto loro scrivere indifferentemente tutto ciò, che veniva alla lor cognizione. Bisogna però eccettuare *Niceta*, nel quale si trova una gran diligenza accompagnata da un gran giudizio, e da un talento maraviglioso per li pubblici affari.

Truovasi questa storia ò interrotta, ò continuata da due gran rivoluzioni. La prima si è quella, che accadde, quando i Francesi e i Veneziani s' impadronirono dell' Imperio d' Oriente nell' anno 1204. ma i Principi della Casa di Francia non possedettero lungamente quest' augusto titolo. Ne furono spogliati da i Greci nell' anno 1261. Questa storia è stata scritta dal dotto *du Cange*, e stampata in Parigi nell' anno 1657. I Greci scacciati dal loro Imperio non lasciarono di continuarlo, e si stabilirono in Trabisonda. Dappoichè ancora ebbero ripreso Costantinopoli, Trabisonda non lasciò d' essere la Capitale d' un Imperio, che ha portato il suo nome, e non fu distrutto da' Turchi, che nel decimo quinto secolo.

La seconda rivoluzione fu di maggior conseguenza, ed abbattè interamente l' Imperio de' Greci nell' Oriente. Ella fu, quando i Turchi s' impadronirono di Costantinopoli nell' anno 1452., e vi si sono vedute delle azioni, che sono assai superiori a quelle, che si raccontano de' Greci, e de' Romani. I Turchi stabilirono dunque un nuovo Imperio, che sussiste ancora al dì d' oggi, e che dal suo principio non ha avuto altro fine, che d' annullare la Religione Cristiana. E cosa utile in conseguenza lo studiarne la storia con qualche applicazione. Starà bene cominciare più avanti del tempo di questa rivoluzione, e far precedere a questa storia quella degli Arabi, e de' Saraceni, che hanno avuto sul Cristianesimo gli stessi disegni, che hanno presentemente i Turchi. Potrà leggersi prima il Trattato del *Ma-*

riana

riana intorno agli anni degli Arabi; indi la storia di questi Popoli, e la storia Orientale d' *Abulfarage* colla storia de' Saraceni scritta da *Giorgio Elmacin*; poscia la vita dell' Impostore Maometto scritta in Inglese dal *Prideaux*, e tradotta dall' Abate *della Rocque* colla storia Orientale dell' *Ottingero*.

Per ben conoscere l' Imperio de' Turchi, bisogna considerare l' interno di questa monarchia ò circa i costumi, e gli usi, ò circa la Religione. Non abbiamo trattato più utile a questo disegno dello *Stato presente dell' Imperio Ottomano del Cavalier Ricaut*. Quest' opera è scritta con una si grand' esattezza, che basta leggerla con applicazione per non aver bisogno di cercar altrove altri lumi. Dee continuarsi la storia de' Turchi colla lettura del *Chalcondila*, il quale esamina prima la lor origine, e giusta il comun sentimento, crede, che sieno discesi da' Sarmati, ò dagli Sciti, che uscirono dalla Tartaria sotto l' Imperio d' Eraclio verso l' anno 625. Saccheggiarono tutta la Persia, e soccorsero i Romani contra Cosdroe. Indi a molto tempo sotto Costantino Monomaco nell' anno 1042. soggiogarono i Persiani, al cui servigio s' erano messi, ed abbracciarono la legge di Maometto. Si sparsero poi nella Siria, e nella Cappadocia, e si divisero in molti Principati, che furonó tutti soggettati dalla posterità d' Ottomano. Questo Principe ha dato il nome alla famiglia Ottomana, che regna ancora al dì d' oggi, e si crede, che abbia cominciato nell' anno 1300. Il *Chalcondila* continua la sua storia da Ottomano fino al 1463. dieci anni dopo la presa di Costantinopoli. Vi si veggono i progressi infiniti, che fece Orcano, e che ogni dì s' aumentavano per la dissensione, che era frà Cantacuzeno, e Paleologo. Amurat figliuolo d' Orcano fu il primo, che passò in Europa. Il suo coraggio benchè grandissimo fu molto inferiore alle conquiste, ed al valore di Bajazet suo figliuolo, che unì al suo dominio la Tessaglia, la Macedonia, la Focide, l' Attica, la Misia, e la Bulgaria, e fece eziandio alcuni sforzi sopra Costantinopoli. Iddio però ben tosto seppe far conoscere à

questo Principe, che poca stima dee farsi di tante felicità; imperocchè Tamerlano portatosi nell' Asia con un numero infinito di Tartari uccise dugento mila Turchi, e prese il medesimo Bajazet. Quando gli fù condotto dinanzi questo Principe, non potè trattenersi di ridere vedendo, che egli era guercio. Bajazet, che non aveva ancora avuto tali disgrazie, che gl' insegnassero a sopportar l' avversità con qualche pazienza, gli disse: Tu ridi della mia sciagura, Timur, ma sappi, che ella può essere a te pure comune. Tamerlano gli rispose, io non rido già della tua disavventura, ma del pensiero, che mi viene in capo, ed è; che bisogna, che i Regni sieno una cosa assai leggiera dinanti a Dio, imperocchè dà ad un Zoppo, ciò che possedeva un guercio. Tamerlano fece rinserrare Bajazet in una gabbia di ferro, affinchè gli servisse di passatempo. Questo Principe sfortunato non potè liberarsi dalle sue calamità che col mezzo d'una morte volontaria. Lasciò egli cinque figliuoli, i quali non avendo guerre straniere ne fecero frà loro stessi. Amurat, che poi succedette passò l' Ellesponto, prese Tessalonica, tagliò in pezzi l' Esercito Cristiano presso a Varnes nell' anno 1444. e morì finalmente nell' assedio di Croja nell' anno 1451. Maometto secondo suo figliuolo assediò, e prese Costantinopoli nell' anno 1452. Questo Principe aveva qualche tintura di lettere, e principalmente dell' Astronomia. Parlava benissimo i linguaggi Greco, Latino, Arabo, e Persiano. Del resto egli era un mostro di crudeltà, e di perfidia, ma gran Capitano, che dilatò prodigiosamente i confini dell' Imperio Ottomano; disfece i due Imperj di Costantinopoli, e di Trabisonda; conquistò dodici Regni, e sforzò dugento Città. Avendogli il valoroso Giovanni Hunniade fatto levar l' assedio da Belgrado si vendicò co' Veneziani, a' quali prese Corinto, Lemno, Mitilene, e l' Isola di Negroponte. Prese eziandio Cafa a i Genovesi; fu obbligato a levar l' assedio da Rodi, s' impadronì d' Otranto in Italia, e morì finalmente nell' anno 1481. Abbiamo la sua storia scritta dal *Guillet*, a cui non si è fatta troppa giustizia, co-

come nè pure al suo Autore. Oltre gli Annali de' Turchi tradotti in latino dal *Leunclavio*, possono vedersi sopra i Regni susseguenti il *Lonicero*, il *Sansovino*, *Tommaso Artù*, *Paolo Giovio*; il *Mezeray*, e 'l *Cavalier Ricaut* nella storia degli ultimi Imperatori Turchi, de' quali ha fatta una continuazione, che non è stata ancora tradotta in Francese, come la prima. Può vedersi finalmente la storia di Maometto quarto, di cui una delle più grandi occupazioni si era far degli stuzzicadenti di corno, e vendergli a' suoi Bassà.

CAPO XI.

Della Storia degli altri Regni dell' Europa.

ARTICOLO I.

Della storia di Spagna, e di Portogallo.

QUesti popoli, che hanno mai sempre avuto grand' amore alla gloria, hanno stimato che sarebbero troppo dispregevoli, se non avessero che una storia ordinaria. Perciò trovasi ella ripiena d' un numero infinito di fatti prodigiosi. Se diamo fede alla maggior parte de' loro storici, non v' ha niente di comune presso di loro, e crederebbono disonorare la lor Nazione, se le cose passassero, come passano presso degli altri Popoli. Il *Sandoval* s' immagina far molto onore à Carlo V. facendolo discendere da Adamo per linea diritta, e mascolina; e per purificare la sua Genealogia, la fa passare per l' incendio di Troja, da cui doppo molti viaggi, rivoluzioni, e conquiste viene a terminare in quest' Imperatore. Se prestiamo lor fede, gli Ebrei *, che erano presso di loro, erano molto illuminati, ed avevano un si gran Zelo verso il Cristianesimo prima ancora della sua fondazione, che spedirono un' Ambasciata agli Ebrei di Gerusalemme per esortargli à non

* *Cronica del preteso Flavio Destro.*

far morir Gesù Cristo , e dopo la morte del Salvatore gli Ambasciatori pregarono la Santissima Vergine a voler passare il restante della sua vita nella Spagna. Dicono, che il Centurione, di cui Gesù Cristo fa l' Elogio nel Vangelo , era Spagnuolo ; che à loro particolarmente S. Paolo ha scritto la sua lettera agli Ebrei . Se questi scrittori si contentassero solamente di così credere, non sarebbe cosa difficile il lasciargli godere in pace la soddisfazione, che trovano in questa sorta d' immaginazioni; ma vogliono altresì, che le altre Nazioni ne sieno persuasi, come loro . Una tal regola non viene , che da un' estrema ignoranza d' alcuni de' loro Autori †, ò da quel falso principio, che non v' ha cosa, che sia proibita sotto pretesto di Religione, ò che basta vestire con qualche invenzione di pietà un' azione per renderla lecita. Molti si sono immaginati, che per questa strada leverebbono a' misfatti più enormi l'infamia, che hanno in se stessi . Sia testimonio Donna Maria di Padiglia, che per sostentare la sua congiura contra Carlo V. prese tutto l' oro, e l'argento delle Reliquie di Toledo, portandosi à fare divotamente questo latrocinio colle mani giunte, e ricoperte d' un velo nero.

Un tal carattere , che è quello della maggior parte degli Storici di questa Nazione , ci dimostra con qual cautela dee leggersi la loro storia. Pochi se ne trovano, che non abbiano qualche favola ò per lusingare l'animo del popolo, ò per farsi considerare più degli altri. Chi vuol sapere i loro costumi, e i loro usi, bisogna, che legga ciò, che ne ha scritto il *Nonio* nella sua descrizione di Spagna , e 'l *Leti* nel principio della vita del Duca d' Ossuna, ò pure ciò che ritrovasi verso il fine del viaggio di Spagna stampato nell' anno 1665. Ma debbono à tutto cio preferirsi le *Delizie di Spagna*, e di

† *Quali sono le false Croniche del* Destro, Massimo, Braulio, Luitprando, Giuliano Perez , *ed altri autori supposti , che vengono rigettati delli Spagnuoli medesimi, come dal Cardinal d' Aguirre, e dall' Antonio.*

di Portogallo, che poco fa si sono stampate in Ollanda in cinque tomi in dodeci. La storia di questi Popoli è assai certa circa la Cronologia; imperocchè hanno un' Epoca fissa, che loro sempre ha servito; ed è l' Era di Spagna, che precorre di trentaotto anni all' Era Cristiana. Hanno unito alle volte l' Era Cristiana coll' Era di Spagna; ma quando hanno veduto, che l' Era Cristiana era in uso in quasi tutti i Regni, hanno insensibilmente abbandonata quella, che loro sempre ha servito. Perciò vedesi in un Concilio di Tarragona, che mutano l' Era di Spagna nell' anno 1180. coll' Era Cristiana; ma solamente nel 14. secolo la lor Epoca fu interamente annullata. Finì di servirsene nell' anno 1369. il Regno d' Aragona. Il Regno di Spagna non cominciò, che nell' anno 1384. a servirsi dell' Era Cristiana, ed i Portoghesi furono gli ultimi ad abbandonare la loro Era; imperocchè gli anni di Gesù Cristo non cominciarono ad esser in uso presso di loro, che nell' anno 1415.

Questa storia naturalmente dividesi in quattro parti. La prima contiene i tempi favolosi, de' quali i loro Scrittori ci fanno leggere storie molto diffuse. La cominciano da Adamo, che mettono pel primo de' loro Rè, e la continuano fino al tempo, in cui questo Regno fu soggettato a' Romani. La seconda parte contiene i tempi, che sono scorsi, dappoicchè i Romani se ne impadronirono. La cosa più notabile in questa parte sono gli affari della Religione; come l' Eresie de' Priscillianisti, e degli Arriani, e i differenti Concilj, che i Vescovi di questo Regno raunarono ò per ristabilirvi la disciplina, ò per mantenervi la Fede. La terza parte di questa storia comincia nell' anno 717. cioè da Pelagio I. Re dell' Asturie, che formò il disegno di scacciar i Mori da questo Regno. Ma le guerre, che questi Popoli ebbero cogl' Infedeli, e gli sforzi, che fecero per obbligargli ad uscire dal lor Paese, durarono più di 700. anni, e solamente sotto Ferdinando il Cattolico questo disegno si è felicemente compiuto, come altresì la unione delle due Corone di Castiglia, e d'Aragona;

gona; e quà comincia la quarta parte della storia di Spagna, che dee premerci più dell'altre a cagione delle aleanze, ò delle guerre di questi popoli co' Francesi.

Siccome questo Paese era diviso in molti Regni, così la sua storia è per conseguenza più confusa, che se vi fosse stata una sola Corona. Basterà nondimeno per conoscere i primi tempi di questa storia leggere ciò, che ne ha scritto sì giudiziosamente il *Mariana* Gesuita Spagnuolo, che solo fra i moderni può essere paragonato agli antichi, secondo il parere del P. Rapini. Pruovo qualche ripugnanza à consigliare quì à leggere ciò, che *Majerne Turquet* ha fatto intorno a questo Regno; imperocchè è un'opera pochissimo esatta, per meritare il nome di storia. Bisogna per li Regni di Ferdinando, e d'Isabella consultare ciò, che ne ha pubblicato *Antonio Nebrissense*, ò almeno la storia del gran Cardinal Ximenes, che fu primo ministro di Spagna sotto il Regno di questi Rè. Ne abbiamo due scritte perfettamente bene in Francese. Quelli, che vorranno vedere un Santo in questo Cardinale, leggeranno solamente la storia scritta dal *Flechier*, ma quelli, che vorranno considerarlo come un Politico, e come un'uomo di stato, quale appunto egli era, debbono leggere quella del *Marsolier*. Se avanzasse qualche ora di tempo da perdere in una maniera tediosa, potrebbe scorrersi la storia di Carlo V. scritta dal *Sandoval*, e bisognerebbe accompagnare una tal lettura colle annotazioni, che la *Mothe le Vajer* ha fatto intorno à questo storico. La storia di Filippo secondo è stata scritta da *Luigi Cabrera*, e dal *Leti*, che ha scritto altresì quella di Carlo V. e quella di Filippo III. è stata pubblicata da *Gonzalez de Cespedes*, e *Menesses*. Chi vorrà avere una cognizione meno diffusa, potrà leggere solamente il compendio del *Mariana* pubblicato in Ollanda, ò pure la storia di Spagna del *Vanel*. Le memorie principali della storia di Spagna sono state raccolte in molti Volumi, e stampate in Francfort nell'anno 1606. Questa raccolta quantunque buona a prenderla in generale,

contiene come le altre della stessa natura molte cosé inutili.

Bisogna fermarsi sopra tutto nell' ultima Rivoluzione, che è succeduta in questa Monarchia, quando un Principe della Casa di Francia è felicemente succeduto a' Principi della Casa d' Austria. Erede delle virtù di queste due illustri Case governa la Spagna con quella prudenza consumata sì naturale a i Rè suoi Predecessori, che fa quasi credere, che sia nato, ed allevato fra gli Spagnuoli. Starà bene leggere ciò, che s'è fatto dall' una, e dall' altra parte per occasione di questa successione. *Le lettere dello Svizzero*, e gli estratti storici dell' *Obrecbto* difendono il possesso di Filippo V. e 'l Manifesto di Carlo III. il Trattato del *Buddeo* sopra i testamenti de' Sovrani, e 'l *Jus Austriacum assertum* mostrano con tutta la lor forza le pretensioni dell' Arciduca sulla Corona di Spagna.

Circa il carattere degli Spagnuoli, può dirsi, che egli è molto differente da quello de' Francesi. Questi hanno molta naturalezza, amano il loro Principe, e godono che gli signoreggi. Sono così pieghevoli, e flessibili, come l'oro più puro è sotto il martello, che gli fa prender la forma, che vogliamo imprimergli. Gli Spagnuoli hanno l'animo grande, e vogliono esser trattati dal loro Principe piuttosto come amici, che come sudditi. Hanno della costanza, e non servono ad alcun uso, se non quando si maneggiano leggermente. La violenza gli fa rassomigliare al vetro, che niuno può piegarlo, se non rompendolo, e ferisce altresi chi lo spezza.

La storia di Portogallo và unita necessariamente con quella di Spagna; imperocchè quest' ultimo Regno non è che uno smembramento del primo, e la loro storia comincia ad esser distinta solamente nell' undecimo secolo. Si sà, che Alfonso VI. Rè di Castiglia diede questa Corona ad un Principe della Casa di Francia, che l'aveva soccorso contra i Mori. Questo Regno s'è renduto assai considerabile per li suoi viaggi, e per le scoperte, che i suoi Principi fecero fare. Hanno ancora i

Por-

Portoghesi una gran parte del Commerzio dell' Indie; Fù unito questo Regno alla Spagna da Filippo secondo. Ma il Cardinal di Richelieu, che voleva abbassare la Casa d' Austria, fece innalzare sul Trono nell' anno 1640. Giovanni Duca di Braganza, Erede presuntivo di questa Corona. † Oltre l' *Osorio*, che ci ha lasciato qualche cosa intorno alla storia di Portogallo, il *Neuville* ne ha pubblicata una nell' anno 1701. a cui dee unirsi la storia della unione di questo Regno a quello di Spagna scritta dal *Conestagio*, e quella dell' ultima rivoluzione scritta sì saviamente dall' Abate di *Vertot*.

ARTICOLO II.

Della storia d' Italia.

Quella, che noi chiamiamo storia d' Italia, non comincia al più, che verso il tempo, in cui i Papi sono pervenuti a quel grado di possanza, che posseggono presentemente. Dopo un tal innalzamento si è veduto nascere nell' Italia un numero infinito di piccioli Sovrani, il cui potere s' aumentava, ò s' indeboliva, secondo che s' univano a i Papi, ò agli altri Principi. I più considerabili, e quelli, che tengono gli altri sotto il loro dominio, sono il Papa, il Rè di Spagna, il gran Duca di Toscana, e 'l Duca di Savoja. Molte Repubbliche si formarono in questi medesimi tempi; ma la più antica si è quella di Venezia, che s' è mantenuta sino al dì d' oggi tanto per la sua Politica, ò pel suo buon ordine, quanto per la forza delle sue armi. Per ben conoscere lo stato di tutti questi Principi, bisogna prender prima una Geografia esatta, come i Paralelli del *P. Briezio* Gesuita, e le descrizioni d' Italia di *Gianantonio Magini*, e di *Leandro Alber-*

† *Ci vuole della presunzione, e dell' arroganza per dire, che il Cardinal di Richelieu abbia dato il Regno di Portogallo al Duca di Braganza.*

Alberti. Indi starà bene scorrere qualche viaggio d' Italia per conoscere il genio, e il carattere di questi Popoli. Quello del *Masson* può bastare, purchè si stia sull'avviso, leggendolo. Può unirvisi l'Italia regnante del *Leti*, ò le delizie dell' Italia, che sono uscite alla luce poco fa in Ollanda. Non dico niente dell' Italia antica del *Cluverio*, o dell'*Ortelio*, nè del *Latium* del P. *Kircher*; imperocchè ciò riguarda solamente la storia antica, e non può servire per la storia moderna, che è quella di cui parliamo. *L'Italia Sacra* pubblicata dall'*Ughelli* è d'un grand' ajuto per conoscere lo stato Ecclesiastio di queste Provincie; ma non può essere d'uso, che per le persone, che vogliono sapere intrinsecamente la storia d'Italia, e insieme la storia della Chiesa. Dopo la lettura di *Flavio Biondo*, e del *Sigonio* intorno all' Imperio d'Occidente, e al Regno d' Italia, bisogna leggere le storie particolari di ciascun Principato; alcune delle quali sono state raccolte nel Tesoro delle antichità d' Italia del *Grevio*. Ciò, che riguarda l' ingrandimento de' Papi è stato scritto dal P. *Morino* nella sua storia della liberazione della Chiesa. Bisogna unirvi quella de' Papi. Il Platina può bastare colle aggiunte del *Panvinio*. Ciò, che il *Baleo* ha fatto intorno a i Papi è pochissimo esatto, come pure l'opere, che han pubblicate il *Duchesne*, e il *Bzovio*. Il *Palazzi* ha infinite cose inutili, e assai comuni. Il P. *Moulinet* non è occupato, che nello spiegare i rovesci delle medaglie. Il *Buonanni* ha qualche cosa di più; racconta più per minuto le cose. Il *Ciacconio*, e quelli che l'hanno continuato, entrano più nel particolare. La loro fatica, benchè utile à molti, ad altri sembrerà nojosa. Dee questa lettura esser preceduta dalla descrizione di Roma fatta dal P. *Donato*, e dalla Relazione di quella Corte scritta dal Cardinal di *Luca*.

Più d'ogni altro stato dee considerarsi attentamente la Repubblica di Venezia. Pare, che il suo governo, uno de' più savj dell' Europa, e i suoi membri impastati tutti della più perfetta politica, ricerchino una tal atten-

attenzione. Potrebbe prima vedersi la descrizione di Venezia del *Sansovino*, del *Sabellico*, ò del *Doglioni*, benchè un poco antichi. Indi bisogna scorrere qualche trattato intorno alla Polizia, e Governo di questa Repubblica. Il *Contarini* ne hà fatto uno curiosissimo, e un'altro pure il *Giannotti*, sopra i quali ha fatto utilissime annotazioni l'Avvocato Niccolò *Crasso*.

Ha molti storici questa Repubblica, ma non hanno un credito uguale. La storia di Paolo *Morosini*, che principia dalla fondazione della Repubblica, e finisce all'anno 1486. è delle più stimate. Quella del *Paruta*, che arriva all'anno 1572. non è meno pregevole; ma non si dee lasciar di leggere quella di Pietro *Giustiniano*, che hanno i dotti con tanta giustizia lodato. L'ultima edizione, che uscì nel 1611. benchè più ampia per la storia, e per diversi trattati, che vi furono aggiunti, non fà, che non sia necessaria ancora quella, che uscì in Venezia nel 1560. poichè vi si trovano in questa alcuni fatti storici, che furono troncati nell'ultima. La storia del Cardinal *Bembo*, che continua quella del Sabellico, tanto bella, e così bene scritta non abbraccia per verità che 30. anni, dal 1480. al 1513. Ma que' furono tempi difficoltosi, e ne' quali risplendeva maggiormente la potenza della Repubblica. Quella d'Andrea *Morosini* principia dall'anno 1521. e finisce al 1615. alla quale si dee unire quella del Cavaliere, e Procurator *Nani*, che si stende dall'anno 1613. al 1671. Questa storia, che per verità si dee stimare, fù tradotta in lingua Francese con molta esattezza. Si tengono pure in pregio quelle di Michel *Foscarini*, e del vivente Senatore Piero *Garzoni*.

Benchè la storia di Venezia sia bella in tutte le sue parti per la saviezza del suo Governo, che da tanti secoli si mantiene nella stessa uguaglianza, è bene non ostante lo studiarne con maggior attenzione alcuni punti famosi, ne' quali più che negli altri si segnalarono la prudenza, e la forza della Repubblica. La Guerra de' Veneziani contra Genovesi nel decimo quarto secolo, la lega di Cambrai nel principio del decimo sesto, e la

e la differenza di questa Repubblica con la Corte di Roma nel 1605. e ne' due anni seguenti, sono i più considerabili avvenimenti. Ne fu scritta la storia da diversi celebri scrittori. Andrea *Mocenigo* pubblicò nel 1525. quello, che concerne la lega, e la guerra di Cambrai, nella quale si veggono impiegate contro questa Repubblica tutte le forze dell' Europa, senza averla potuto abbassare, quanto si voleva. L' Abate du *Bos* hà rinnovato il gusto, che s' avea intorno à questo punto di storia, avendo trattato questa materia in una maniera molto esatta, e interessante. La sua *lega di Cambrai* non è meno un trattato di Politica, che un libro di storia per le accennate riflessioni, che vi fà.

Nella contesa di questa Repubblica col Pontefice Paolo V. trattavasi di sapere, se la Repubblica come Principe secolare potesse proibire a' Laici 'l far donazioni de' loro beni a persone, ò a comunità Ecclesiastiche senza un' autorità pubblica: se fosse permesso di fabbricar monasterj, e spedali senza il consenso della Repubblica: finalmente se i Magistrati potessero gastigare i delitti degli Ecclesiastici. Uscirono per l' una, e l' altra parte moltissime scritture: e trà quei che hanno difesa questa Repubblica, Fra *Paolo* fu il migliore. Nel terzo volume delle negoziazioni del *Fresne Canaye* Ambasciatore di Francia appresso questa Repubblica si vedono le difficoltà, che s' ebbero per arrivare ad un' aggiustamento. Vi si legge ancora l' attenzione, che posero i Rè di Francia per pacificare queste due Corti.

Siccome la Repubblica di Venezia possede molti stati, e molte Città di considerazione in Italia, è bene di scorrere la loro storia, che è assai curiosa tanto per l' antichità delle Città medesime, quanto per la singolarità, e varietà degli avvenimenti. Queste Città sono Padova, in cui v' è una celebre Università, Verona posseduta già tempo dagli Scaligeri, che n' erano i Principi; Vicenza, Brescia, Bergamo, Trevigi, Udine, ed altre molte, che non sono inferiori à quelle prime.

Benchè le principali storie del Ducato di Milano sieno inserite nelle antichità d' Italia del *Grevio*; possono

aversi

ed importante lettera, che il Re ha scritta al Papa intorno all' ultima guerra di Savoja. Si esprimono in essa con molta moderazione, ed eloquenza tutti i motivi di quella guerra, e le ragioni, che il Rè di Francia ha avute d' entrare armato negli Stati di quel Principe. Bisogna per forza leggendo quella lettera, ammirare l'ordine, e la pazienza del Rè, che ha differito tanto à far iscoppiare il risentimento, che aveva della maniera, che quel Principe ha avuta verso di lui. Il dotto *Lille*, quell' Uomo si pieno di virtù, e di scienza, ha data alla luce una differtazione curiosissima intorno all' Origine della Casa di Savoia. Ha voluto provare, che questi Principi debbono essere considerati come Teste Coronate. Il P. *Monod* ha fatto stampare in Torino nell' anno 1633. un Trattato intorno à questa materia; e fù fatta stampare furtivamente in Parigi una lettera Francese sullo stesso proposito.

La storia di Ravenna scritta dal *Rossi* è assai esatta; Quella di Firenze è stata scritta da i più Valenti uomini dell' Italia; nè bisogna stupirsi; imperocchè i Principi di questa Casa sono stati in ogni tempo protettori delle Scienze, e de' Letterati. Lo *Scala*, e 'l *Malespini* non arrivano con la loro storia al XIII. secolo: Li *Villani* fanno giugnere la loro fino al 1364. Lionardo *Aretino* fino al 1404. Il *Buoninsegni* fino al 1409. *Poggio* fino al 1454. Il *Machiavello*, e Gianmichel *Bruti* fino al 1492. Pare che temessero tutti d' avvicinarsi troppo à suoi tempi per non pregiudicare all' idea, che si dovesse avere della lor sincerità. Le storie di Firenze pubblicate da *Scipione Ammirato* calano più à basso; e comprendono co' tempi della Repubblica il governo de' Gran Duchi. Gli *Anecdoti di Firenze del Varillas* furono in credito fino che restarono manoscritti; stampati perderono la stima. Ma è sempre bene di leggerli, e aggiugnervi le vite de' Principi della Casa de' Medici, ò generali, o particolari: essendo per la maggior parte curiose, e assai stimate.

Il Platina, e' *Antonio Possevino* hanno benissimo scritto intorno alla storia di Mantova. Il Tesoro delle anti-

antichità d' Italia somministra ciò, che è necessario per la Repubblica di Genova, i cui principali storici sono *Agostino Giustiniani*, *il Foglieta*, *il Bizaro*, e'l *Bonfadio*. Potrebbe leggersi all' occorrenza la storia di Genova del povero Cavalier di *Mailly*; ma questo libro ha tutta in se stesso la secchezza del suo Autore.

Abbiamo obbligo di supplire con tutte queste storie particolari alla mancanza, che hanno gli Italiani d' una storia generale; il che ha fatto dire ad un Valente uomo *, che gli Italiani sono ricchi in Istorie particolari de' loro differenti stati, ma non hanno un corpo di storia perfetto.

ARTICOLO III.

Della storia degli Svizzeri, e de' Paesi bassi.

UNiamo insieme la storia di queste due Repubbliche; imperocchè hanno incominciato quasi a nostri giorni. Bisogna confessare però, che sono assai differenti circa il carattere. Gli Svizzeri si sono fatti stimare colla lor pazienza ne' patimenti, e colla lor fedeltà; e molti Principi hanno avuto soddisfazione d' avergli Alleati. Gli Ollandesi eziandio sono stati ricercati da molte Potenze, meno per l' apprensione d'avergli per nemici, che per approfittarsi de' beni, e delle ricchezze, che vanno a cercare con molto stento nell' altre parti del Mondo.

La Repubblica degli Svizzeri riconosce il suo principio da trè Paesani, che fecero sentire a' loro compatrioti le calamità, in cui trovavansi ridotti per l'eccessivo rigore d' alcuni ministri. L'amore della libertà gli fece sollevare nell'anno 1305. contra quelli, che gli volevano opprimere. Ecco in circa qual fu il motivo. Geslero, che l' Imperatore Alberto I. aveva lor dato per Governatore, volle soggettargli ad una immaginazione Chi-

* *T. Rap. Instruzioni intorno alla storia.*

Chimerica, di cui ebbe poi motivo di pentirsi. Fece fabbricare un Forte chiamato il Giogo presso Altorff Borgo principale del Cantone d'Uric, e vi fece mettere una pertica con un cappello, a cui pretendeva, che si facessero tutti gli onori, che si fanno all'Imperatore. Guglielmo Telli sdegnato di questa stravaganza passò arditamente davanti a questa pertica senza salutarla. Fu subito preso, e obbligato a sottomettersi a qualche gastigo; dopo di che fu condannato ad avere per prigione perpetua un Castello fabbricato in mezzo d'un Lago. Nel mentre, che si conduceva a quel luogo, sopravenne una borrasca, che spinse il battello alla riva, e fu tolto dalle mani de' suoi nemici. Questo trattamento sì rigoroso diede occasione a i trè Cantoni d'Uric, Svvist, e Underval di mettersi in libertà.

Benchè in questo tempo debba cominciare la storia della Repubblica degli Svizzeri, il valore però de' Popoli Elvetici non lascia d'esser noto ne' secoli precedenti. Il loro nome trovasi messo con onore nelle gran rivoluzioni, come può vedersi dalle memorie di Cesare, e dalla storia di Carlo Magno. Ebbero nel tempo di questo Principe gran privilegj, e non si governavano, che con qualche dipendenza dall'Imperio. Nella decadenza della Casa di Carlo Magno, e nelle differenze degl'Imperatori co i Papi seppero così bene approfittarsi delle congiunture, che formarono un nuovo Governo; ma trovandosi oppressi dalla Nobiltà si viddero obbligati ad implorare il soccorso di Rodolfo Conte d'Asbourg; il quale confermò il loro privilegio nell'anno 1291. diciotto anni dappoicchè fu eletto Imperatore. Alberto suo figliuolo Duca d'Austria, che regnò qualche tempo dopo di lui, volle soggettargli. Diede loro altresì Governatori, che gli maltrattarono sì forte, che questi Popoli si persuasero, che le disgrazie, che soffrirebbono in una ribellione, sarebbono più sopportabili di quelle, da cui si trovavano oppressi. Ciò cominciò, come abbiamo detto, dai Cantoni di Svvits, d'Uric, e d'Underval, i quali sconfissero nell'anno 1315. Leopoldo Duca d'Austria figliuolo dell'

Imperatore Alberto. Nell'anno 1339. i Cantoni di Lucerna, Zurigo, Glaris, e Zug s'unirono a' trè primi. L'alleanza, che Luigi XI. fece con esso loro, gli mise in credito. Il Cantone di Berna entrò in questa Lega nell'anno 1350. quelli di Friburgo, e di Solevvre nell' anno 1481. quelli di Basilea, e di Scaffusa nell' anno 1501. finalmente l'ultimo, che compì il numero di tredici Cantoni, fu quello d'Appensel, che s'era messo sotto la protezione degli altri nell' anno 1452. e non fu ricevuto nel numero de' Cantoni, che nell'anno 1513. Accrebbero ancora la lor possanza colle Città, che si misero sotto la loro protezione, ò ricercarono la loro alleanza, frà le quali sono la Città di S. Gallo, i Grigioni, il Valese, la Contea di Neufchatel; ò le Città ancora, che furono lor cedute da Massimiliano Sforza per averlo stabilito nel Ducato di Milano. I Rè di Francia hanno avuta soddisfazione di prendergli per loro Alleati; e Arrigo secondo passò tanto avanti nella buona corrispondenza, che fece lor tenere alla fonte del Battesimo Claudio di Francia. Alcuni Autori affermano, che Francesco primo gli avesse ricercati avanti, per tener pure alla fonte del Battesimo i suoi trè figliuoli, a quali posero i nomi de' trè fanciulli della Fornace di Babbilonia *Sidrac*, *Misac*, e *Abdenago*, ma si mutarono poi per quello, che si dice, in quelli di *Francesco*, *Arrigo*, *e Carlo*. Questi Popoli hanno in circa il carattere degli antichi Galli, ò de' Germani. Non hanno punto d'ambizione di pubblicare ciò, che fanno di bene. Quindi è, che noi non veggiamo, che abbiano molto chiara la storia della lor Nazione. I loro principali storici si riducono a questi, *Francesco Guillemans*, *Giovanni Stunfio*, *Giosia Simlero*, *Giovanni di Svicero*, *e 'l Plantino*; ma la lettura di questi Autori dee essere preceduta dalla Repubblica degli Svizzeri del *Simlero*, ò da quella, che è stata stampata in Ollanda nell'anno 1627.

Non ci ha Repubblica, che abbia avuti più grand' avvenimenti di quella d'Ollanda. Appena si fu sottratta dal dominio Spagnuolo, che si vide in istato ò di

dar

dar la legge ad altri Principi, ò almeno di far ricercare la sua alleanza. Benchè questa Repubblica abbia avuti una volta Signori particolari, la storia nondimeno non è tanto considerabile, quanto dall'anno 1426. in cui queste Provincie passarono in potere de' Duchi di Borgogna. Le possedettero fin all' anno 1478. nel qual tempo Maria figliuola unica, e sola erede di Carlo l' Ardito, ultimo Duca di Borgogna, le portò in dote a Massimiliano Arci-Duca d' Austria, indi Imperatore, ed Avo di Carlo V. Quest' ultimo le diede a suo figliuolo Filippo secondo Re di Spagna. Questo Principe le godè pacificamente fin all' anno 1566. in cui il timore dell' Inquisizione, l' umore imperioso del Cardinal di Granvela, la severità insopportabile del Duca d' Alva, l' imposizione del decimo dinaro sopra tutte le mercanzie, che si vendevano, e la rottura de' privilegj del Paese obbligarono queste Provincie a prender l' armi, a fare una Lega frà esse loro, e a sottrarsi finalmente dal dominio di questo Principe, siccome fecero nell'anno 1579. Dopo questo tempo si mantennero così bene col soccorso della Francia, e dell' Inghilterra, che gli Spagnuoli, dopo essersi inutilmente consumati per ridurle, furono finalmente obbligati a riconoscerle per uno stato libero, indipendente, e sovrano; il che fu interamente stabilito col Trattato di Munster nell' anno 1648.

Questa Repubblica è così considerabile pel posto, che oggidì tiene frà le Potenze dell' Europa, e pel moto, che dà quasi a tutti gl' interessi, che non è cosa solamente utile, ma necessaria il porre un'attenzione particolare intorno alla sua fondazione, alla sua condotta, e a' suoi principali avvenimenti.

Non hò già disegno di dir qui alcuna cosa di particolare intorno alla descrizione ò intorno alla storia antica de' Paesi bassi, imperocchè v' hà in questo studio maggior curiosità, che utile. Mi contenterò di notare, che una è stata felicemente eseguita dall' *Ortelio*, da *Ponto Heutero*, *dall' Altingio*, e la storia de' tempi più lontani di queste Provincie è stata scritta dal *Bu-*

cherio Gesuita Fiammingo, dal *Diveo*, dal *Vassebourg*, e da *Adriano Schriechio*; ma principalmente dall' *Uredio* nella sua opera così esatta, e diligente intorno à i Conti di Fiandra stampata nell' anno 1650.

La storia dell' Età di mezzo non contiene maggior utile. Ella è stata scritta dal medesimo *Uredio*, dal *Mireo* ne' suoi Annali, e nella sua Cronica Belgica da *Gilles de Roye*, e da un grandissimo numero d' altri scrittori. Dobbiamo dunque passare assai leggermente intorno a tutta questa storia, e lasciare a' Paesani la nojosa consolazione di studiare con applicazione tutti questi tempi, e di trovare dell' utile, e del necessario, dove gli altri non hanno fin' ora notate, che molte superfluità. Non abbiamo però tralasciato d' inserire nel Catalogo, che è nel fine di quest' opera, i principali frà questi storici. L' abbiamo fatto meno colla mira di consigliarne la lettura, che col disegno di contentar coloro, che avranno molta pazienza, e pochissimo gusto per ingolfarsi in un simile studio. Si vedrà, che noi mettiamo sotto il medesimo genere di storia quella d' Olanda, quella della Fiandra Spagnuola, e Francese, del Brabante, della Gheldria, delle Contee d' Ainaut, e di Namur, e del Ducato di Lucemburgo; imperocchè sono state possedute ò dagli stessi Principi, ò da differenti Signori, ma che avevano frà loro relazioni così strette, che è difficile conoscere gli uni separatamente dagli altri.

Dobbiamo per la storia moderna appigliarci prima ad una descrizione di tutti i Paesi bassi. Quella del *Guicciardini*, *del Zeilero*, o del *Golnizio* sono buonissime per questo disegno. Bastarebbe la lettura del *Teatro Belgico* del *Leti*, ò quella del *Teatro de' Paesi bassi* stampato nell' anno 1649. Le *Delizie* dell' *Ollanda*, *e de' Paesi bassi* potrebbono essere di qualche ajuto; ma queste due opere sono così male scritte, e così mal concepute, che non v' ha onor alcuno à consigliarle, o meno ancora d' utile à leggerle.

Bisogna poi vedere quelli, che hanno parlato della forma del Governo, e della polizia interna, degl' interessi,

fessi, e delle forze di questa Repubblica. Siccome lo stato di queste Provincie è stato soggetto alla mutazione, e s'è ora alterato, ed ora accresciuto secondo la fortuna delle lor armi, così debbono leggersi i Trattati; che ne sono stati fatti in differenti tempi. Il *Bosfornio* ne ha pubblicato uno, in cui gli Ollandesi hanno trovato tanti contrassegni di sincerità, che hanno stimato una volta d'essere obbligati à proscriverlo. Lo *Schookio*, e l'autore del *Leo Belgicus* sono assai riusciti in cio, che hanno dato alla luce intorno à questa materia. Non dee ommettersi la Relazione Italiana del Cardinal *Bentivoglio*, in cui parla con sì gran senno degli affari di questa nascente Repubblica. Bisogna terminare queste letture con quella del *Cavalier Temple*. Starà bene eziandio fermarsi in essa, più che nell'altre; imperocchè egli è piu moderno, ed essendo stato impiegato nel maneggio degli affari avrà esaminato con diligenza il forte, e 'l debole di questa Repubblica.

Possiamo quindi passare alla storia generale di queste Provincie incominciandola dalle turbolenze, e dalle rivoluzioni, che hanno aperta la strada alla fondazione di questa Repubblica. Gli storici, che meritano qualche attenzione sono il *Burgundo*, *il Meursio*, *il Meterem*, *il Grozio*, *il Berzio*, *il Reidano*, *e il Baudio*, ma credesi, che il primo abbracci troppo ciecamente il partito degli Spagnuoli, e si trasporti con pochissima ragione contra il Principe d'Oranges. Il *Meursio* per lo contrario, benchè esatto, e sincero Scrittore, non fà bene spesso giustizia agli Spagnuoli. Il *P. Strada* ha messo tutto in opera per esercitare la sua bella latinità, che non è però sempre esente dall'errore, come l'ha dimostrato quel dotto, ma troppo severo Censore *Scioppio*. La politica affettata dello *Strada*, che lo fà nominare da alcuni il Tacito * dello Fiandra, lo fà considerare da' più assennati come il Seneca moderno, cioè un venditore importuno di morale, ed un

* Belgii Tacitus Famianus Strada. *Oldemb. addit. ad Thesaur. Rerumpub. Conringii tom. 3. pag. 158.*

Predicatore fuori di tempo. Non ostante tutto quel lume, con cui pretende d' abbagliare i suoi lettori, trovasi che non ha giudizio; imperocchè tratta tutt'altro, che la guerra di Fiandra, di cui nondimeno promette uno racconto fedelissimo. Pare, che sieno gli Elogi d' alcuni particolari, che egli abbia cuciti insieme piuttosto, che un corpo di storia; imperocchè verso il fine solamente tratta il suo principal argomento; il che indebolisce molto le sue narrazioni. Per altro si trattiene troppo nelle minuzie, che debbono essere ò interamente trapassate, ò trattate leggiermente. Aggiugnete à ciò, che fa professione di parlare di guerra, materia che gli è assolutamente incognita; onde il Cardinal *Bentivoglio* ha detto della sua storia, che ella era più ad uso del Collegio, che à quello della Corte. Chi vuol però leggerla dee accompagnarla colle storie di questo Cardinale, che sono scritte con molta sodezza, proprietà, e perspicacia. Il *Meteren* spinto da una gran naturalezza per la storia, e provveduto d' un' ampia raccolta d' eccellenti Memorie s' è impegnato à scrivere le rivoluzioni de' Paesi bassi, e le ha scritte con un candore, e una sincerità, che con essa ha superato gli altri talenti, che gli mancavano. La storia del *Grozio* è un opera compiuta. Quella picciola oscurità, con cui s' è coperto, lo rende energico, e conciso, e lo fa parere un poco più *Tacito* degli altri Storici. Ha egli perfettamente svelato tutti i maneggi, tutte le macchine, e tutti i motivi di questa guerra. Niuno mai ha praticato men la politica, e niuno mai ne ha scritto meglio. La sua storia, che termina nella Tregua dell' anno 1609. è stata continuata fino alla Pace di Nimega da un Autor * celebre, che s' è mascherato sotto il nome di *Neoville*. Non ardisco di dire, che questa continuazione sia buona. L' Autore non avea talento, nè soccorsi necessarj per riuscirvi. E vero, che non siamo in tempi così remoti per avere una Storia esatta di ciò, che s' è fatto

* *Baillet che era de la Neuville in Hay, presso Clermont nel Beauvoisis.*

fatto à dì nostri in questa Repubblica. Gli Archivj de' Principi sono chiusi, i Gabinetti de' Ministri non sono ancora aperti; si sanno ben gli avvenimenti, ma non si sanno da' particolari le vere cagioni. Questo è però quello, che dee farci sapere la storia. Il *Berzio*, e'l *Reidano* sono assai esatti, e sinceri.

Dobbiamo in tali letture fermarci principalmente ne' motivi, che hanno cagionata questa rivoluzione. Molti scrittori gli hanno spiegati; ma niuno gli ha svelati con più perspicacia, e verità del *Grozio*. Trovansi ancora molte opere del medesimo tempo, che per essere in un gran numero, tralascierò di qui riferirle, accennandone solamente le migliori nel Catalogo, che è nel fine di questo libro.

L' Ollanda, che s'era sostentata contra tutte le forze della Spagna, fu in punto di perire in una contesa di Religione, che nacque frà gli Arminiani, e i Gomaristi. Il Principe Maurizio scaltro nell' approfittarsi delle congiunture fece d'una questione problematica di Teologia un interesse di stato. Si sà l'origine di tutte queste contese si funeste alla Repubblica. Giovanni d' Olden-Barneveld, * Consigliere Pensionario d'Ollanda, faceva tutti gli sforzi per mantenere la libertà; e perchè in tempo di guerra il Capitano generale aveva un grandissimo credito, il Conte Maurizio proccurava sempre d'impedire il negoziato di Spagna. Per lo contrario il Barneveld impiegava ogni suo potere per fare una Tregua affine d' indebolire l' autorità del Generale, che molto si risentì di questa politica. Nel medesimo tempo Jacopo *Arminio*, Professore di Teologia in Leida trattò della Grazia, e d'alcuni altri Articoli con più moderazione, e dolcezza del comune de' pretesi Riformati. Dopo la morte d'Arminio, Francesco *Gomaro* combattè la sua opinione. I principali Magistrati, fra' quali erano il Barneveld, e'l Grozio, abbracciarono il partito d'Arminio, ò de' Rimostranti. Il Conte Mauri-

* *Puffendorff Introduzion alla Storia tomo 2. pagin.* 41.

zio, divenuto Principe d'Oranges per la morte di suo fratello, si dichiarò del partito de' Gomaristi, ò Contrarimostranti. Questo Principe, che voleva abbattere la libertà, e farsi sovrano, colse quest' occasione per giugnervi. Maneggiò teologicamente un interesse di stato; e si servì del pretesto della Religione per opprimere il Barneveld, e gli altri Protettori della Repubblica. Ma per una fatalità assai bizzara l'Ollanda ebbe la sorte d' essere liberata, e i suoi difensori la disgrazia d' essere sacrificati. Troveransi le chiare spiegazioni di questa storia nelle memorie del *Maurier*, e negli scritti fatti dal *Grozio* in questo proposito; che sono la Pietà degli stati d'Ollanda, e l' Apologetico de' principali Ministri di questa Repubblica. Avremo infallibilmente della compassione nel vedere il Barneveld, quel venerabile Vecchio, morire sopra un palco, ed essere condannato da que' medesimi, de' quali difendeva sì generosamente la libertà, di cui è stato la vittima.

Furono appena stabilite le Provincie unite dalla Pace di Munster nell' anno 1648. che poco mancò, che non fossero interamente distrutte dal Principe d' Oranges. Aspirava egli sempre, come i suoi Predecessori, alla sovranità di questa Repubblica, ma per buona fortuna degli Stati il Principe morì pieno di vasti disegni, che non ebbero esecuzione. Non lasciò, che un figliuolo postumo, che è stato quel prudente Politico *, quel Principe nato per concertar gran disegni, e capace di tutto il maneggio del Governo, che ha esercitato con tanta destrezza, e buon esito in Inghilterra, in Ollanda, ed anche in tutta l' Europa.

Diversi scrittori buoni, ò cattivi hanno pubblicati de' pezzi separati della storia d'Ollanda dopo la Tregua dell'anno 1609. Può leggersi ciò, che è stato scritto dal *Grozio*, dall' *Einsio*, e dal *Bossornio* colla vita de' grand' uomini, che sono stati in questa Repubblica.

La storia particolare delle Provincie, e delle Città non reca diletto, che a' Nazionali. Vi sono però alcuni Au-

* *Gugliemo VI. morto Re d' Inghilt.*

Autori, i quali non essendo troppo diffusi possono esser letti con utile dagli stranieri per l' informazione esatta, che possono dare della storia generale di queste Provincie. Uno di questi potrebbe essere il *Grammaye* sì giudizioso, e fedele in tutto ciò, che ha scritto intorno alle Città, e Provincie de' Paesi bassi. Potrebbono aggiugnervisi il *Grozio*, e il *Tisio* intorno alle Contee d' Ollanda, gli Annali di Zelanda di Matteo Vossio, la storia d' Utrecht d' *Antonio Mattei*, e la Repubblica di Frisia d' *Ubbone Emmio* con un picciolo numero d' altri scrittori.

La Nobiltà de' Paesi bassi, benche considerabile, non è più quasi quella, che era avanti tutte queste rivoluzioni. Merita nondimeno qualche applicazione; ma v' ha poco ajuto per una tal sorta di studio. Vi sono i seguenti libri, *Stemmata del Mireo*; la Genealogia de' Conti di Nassau, la storia delle due Case de Tassis, e di Sohier, le ricerche della Nobiltà di Fiandra, i Trofei del Brabante col Teatro della Nobiltà di questa Provincia stampato nell' anno 1705. le Genealogie de' Conti di Fiandra, gli Annali della Casa di Lynden, e lo specchio de' Nobili dell' *Hasbaye*. Ciò, che può aversene d' altri luoghi, si contiene nella storia delle Provincie, delle Città, e dell' Abazie. Le opere del *Mireo* intorno alle scritture, e alle Donazioni di Fiandra somministrano ancora gran lumi per la cognizione delle famiglie. Bisogna confessare, che ella si è un' opera infinita, ed è altresì un labirinto; dovendo cavarsi queste Genealogie da un sì gran numero di memorie, che ne additano bene alcune particolarità; ma non fanno conoscere nè l' Origine, nè la Successione delle Famiglie, e meno ancora lo stato, in cui si sono trovate in questi ultimi secoli.

Non dirò niente del carattere di questi Popoli credendo ciò, che ne dice il *Sant' Euremont* nel suo Discorso. Si vede in esso una confermazione di ciò, che ordinariamente soleva dire l' Imperatore Carlo V. che non v' era Nazione, che avesse più della Fiamminga in orrore il nome di servitù, e la sopportasse più pazien-

te-

temente, quando veniva trattata con umanità, e con dolcezza.

ARTICOLO IV.

Delle storie d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda.

Non v' ha storia men' oscura di quella d' Inghilterra dopo il nono secolo. Un' uomo dotto ne apporta una ragione assai naturale. Leggiamo, dice il Padre *Mabillon* *, una cosa assai considerabile nella Prefazione, che è nel principio della storia di *Matteo Paris*; cioè che v' era un uso in Inghilterra, che in ciascuna Abazia Reale dell' Ordine di San Benedetto si dava commissione ad un Religioso d'abilità, e di diligenza di notare tutto ciò, che succedeva di considerabile nel Regno, e dopo la morte di ciascun Rè si portavano tutte queste differenti memorie al Capitolo generale dell'ordine per ridurle in un corpo di storia, che era conservato negli Archivi per l' instruzione della posterità. Per questa ragione la storia d'Inghilterra è più chiara d'ogni altra.

Dobbiamo fissarci nel nono secolo per cominciar ad avere una cognizione esatta degli affari di questa monarchia. La moltitudine de' Sovrani, che erano i Padroni di quest' Isola, cagiona gran confusione nella storia, che precede il Rè Egberto. Questo Principe unì i sette Regni, che i Sassoni avevano fondati. Le rivoluzioni sì bizzare, e sì straordinarie, alle quali l' Inghilterra è stata soggetta, e le relazioni, che ha avuto poscia lungamente colla Francia, debbono farci studiare la storia con maggior attenzione.

Il *Candeno* ha data al pubblico un' eccellente descrizione de' Regni d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda. Siccome può esservi stata qualche mutazione nel decimo settimo secolo, nel cui principio fu fatta, così il *Gib-*

* *Nel Tratt. degli Studj Monast. p.2.c.8.*

Gibson uomo tanto celebre in tutta l'Inghilterra per la sua erudizione, l'ha tradotta in Inglese, e v' ha fatte delle aggiunte assai considerabili, nelle quali spiega ciò, che v' ha di più curioso nelle antichità di questi tre Regni. Potremo servirci eziandio con molto utile del Teatro della gran Bretagna pubblicato dallo *Speed*, Quest' opera lavorata con tanta diligenza non dà solamente un' esatta descrizione di questa Monarchia, una giusta idea de' costumi di questi Abitanti, ed uno stato del suo Governo antico, e moderno: ma fa altresì la storia de' suoi Rè sino a Jacopo I. Non ci sarà forse inutile lo scorrere quella bella descrizione de' due Regni d' Inghilterra, e di Scozia, che si è pubblicata in Amsterdam nell' anno 1700. Avremo il diletto di veder in essa esattamente narrato, e dipinto ciò, che l' Inghilterra ha di più considerabile. Se però non potessimo avere alcuna di quest' opere, basterà, che ci riduciamo al picciolo volume, che *Rutgero Hermannide* ne ha pubblicato nell' anno 1661.

Parecchi Autori hanno benissimo spiegato ciò, che riguarda lo stato, e 'l governo di questo Regno. La Repubblica d' Inghilterra di *Tommaso Smith* è assai esatta, benchè assai ristretta. Ma siccome le rivoluzioni del decimo settimo secolo hanno apportata qualche mutazione nella polizia, e nella forma di questa Monarchia, così debbono vedersi i Trattati, che ne sono stati pubblicati dopo tutti questi moti. Perciò potremo appigliarci allo stato presente d' Inghilterra del *Chamberlaine* stampato nell' anno 1667. e tradotto poscia in Francese nell' anno 1672. Non bisogna tralasciar di scorrere questo Trattato stampato nell' anno 1692. e poi nel 1710. imperocchè vi si sono mutate alcune cose, per renderlo conforme al Governo stabilito dopo l' ultima rivoluzione. Starà bene aggignervi le Repubbliche di Scozia, e d' Irlanda, che si sono pubblicate in Leyda nell' anno 1628. Benchè questi trè Regni sieno oggidì posseduti da un solo Sovrano, non sono però sempre stati uniti, e non ostante la loro unione non lasciano di governarsi secondo le loro leggi, e i loro usi particolari.

lari. Trovansi ancora alcune riflessioni intorno al governo di questi Regni nella Descrizione del *Candeno*, e nel Teatro dello *Speed*. Ma v' ha uno studio, a cui siamo indispensabilmente obbligati prima di poter applicarci agl' interessi d' Inghilterra; ed è la storia, il potere, e i diritti del Parlamento di questo Regno. L'ignoranza intorno a questo punto ci cagionerebbe forse dello stupore, quando nella lettura di questa storia trovassimo, che i Rè sono trattati come i primi Sudditi del Regno, che dipendono altrettanto dal Parlamento, quanto il Parlamento dipende dal Principe. Vi si osserverà eziandio, che la maggior parte delle disavventure, che sono accadute ad alcuni de' loro ultimi Re sono in parte succedute, perchè non hanno voluto esser più in una tal dipendenza, che è considerata ora come una delle leggi fondamentali di questa Monarchia. Possiamo intorno a questo punto prestar fede a due opere. La prima si è il Compendio della storia del Parlamento d' Inghilterra stampato nell' anno 1651. La seconda la dissertazione intorno alla forma del Governo, e intorno al Parlamento di questo Regno pubblicata in Osfort nell' anno 1698. fra le opere postume dello *Spelmanno*, quell' uomo di tanta abilità, a cui l' Inghilterra ha così grandi obbligazioni.

Parmi, che debba studiarsi con qualche brevità la storia antica di questa Monarchia, quando non abbia qualche relazione cogli affari della Chiesa. Oltre di che que' primi tempi non sono tanto importanti, e considerabili, quanto i cinque ò sei ultimi secoli. Due autori assai celebri, e che hanno fatto molto strepito nel Mondo, il *Milton*, e 'l *Seldeno* si sono particolarmente applicati à scrivere questa storia. La loro capacità dee far credere, che abbiano fatte benissimo le loro parti. In mancanza di questi due scrittori potremo servirci dell' Introduzione alla storia d' Inghilterra del *Cavalier Temple*, ò almeno del primo volume delle rivoluzioni del P. d' *Orleans* assai brieve per non tediare, e assai lungo per insegnare ciò che bisogna necessariamente sapere di que' tempi rimoti.

In

In Guglielmo dunque il Conquistatore dobbiamo fissare lo studio serio, e particolare della storia d'Inghilterra. Nel Regno di questo Principe ella comincia ad essere più chiara, e le rivoluzioni ne diventano più importanti. Senza parlar quì della vita di questo Rè pubblicata in Inglese da Samuello *Clarke*, che non può esser d' uso, se non à quelli, che sanno la lingua del Paese, abbiamo molti autori del medesimo tempo, che hanno scritto la sua storia con una grand' esattezza. Frà questi sono *Matteo Paris*, *Eadmero*, e *Guglielmo* di *Neubrige*. Il primo è considerato come il miglior * Istorico, che abbiamo pel secolo decimo terzo, e potrebbe eziandio aggiungersi per una parte del secolo precedente. L' *Eadmero* viene stimato per la sua sincerità, e *Guglielmo di Neubrige* per la proprietà, e pel senno. Questi trè Scrittori con *Tommaso VValsingham* hanno messa alla luce la storia de' Rè d' Inghilterra usciti dalla linea mascolina di Guglielmo il Conquistatore, ma dobbiamo aggiungervi cio che si trova ancora negli storici di Normandia pubblicato dal *Duchesne*. Prima di passare al Regno d' Arrigo VII. s' incontrano due grand' avvenimenti, intorno a' quali bisogna principalmente trattenersi, e sono le turbolenze, che furono in questo Regno fra le Case di Lancastro, e di Jorck per capo della successione; e le guerre di Francia e d' Inghilterra, che non furono terminate, che sotto Carlo VII. La storia del primo di questi avvenimenti è stata scritta dal *Biondi*, e dal *Rosemondo*. Le guerre di Francia, e d' Inghilterra trovansi spiegate ò negli autori della storia generale di quest' ultimo Regno, ò negli storici, che abbiamo accennati parlando della storia di Francia.

Volendo risparmiar la lettura di tutti questi differenti libri potremo veder solamente alcuno de' più giudiziosi autori della storia generale d' Inghilterra. I Principali sono *Polidoro Vergilio*, *Andrea Duchesne*, il *P. d' Orleans*, il *Leti*, e'l *Larrey*. Lascio in disparte i compen-

* *P. Mabillon Trattato degli studj Monast. p. 2. c. 20.*

pendj pubblicati dal *Verdier*, e dal *Vanel*. Sono storici troppo miserabili, per meritar alcuna attenzione. Que' medesimi, che abbiamo citati, non sono tutti d' un merito eguale. Benche *Polidoro Vergilio* scriva puramente, benchè narri assai bene, non è però sempre esatto, ed è bene spesso troppo superficiale. Notasi ancora, che essendo stato allevato sotto un governo diverso da quello d' Inghilterra, non ha alle volte compreso bene lo stato degli affari, e la politica di questo Regno, per non commettere alcun mancamento. E un gran pezzo, che si è detto d' *Andrea Duchesne*, che riusciva assai bene nelle storie particolari; ma che ha inciampato, ed ha fatto anche torto al suo concetto colle storie generali, che ha messe alle stampe. Quella d' Inghilterra sopra tutto gli ha fatto più male d' alcun' altra. Non è già una storia, sono molti fatti mal cuciti gli uni cogli altri. Scrive in una maniera languida; interessa poco; il talento di far conoscere gli Uomini gli manca; non ha, che quello di mostrar l' esterno delle lor azioni; il che procede senza dubio dalla poca attenzione, che aveva avuta di studiare le passioni umane. Non s' era giammai applicato, che à cercare nelle Librerie, e negli Archivj de' Principi, ò delle Chiese le memorie che potevano recàr lume alla storia; nel che bisogna confessare, che è riuscito benissimo. Il giudizio dato dal * *Larrey* sopra le rivoluzioni d' Inghilterra del P. d' *Orleans* è assai vantaggioso à quest' ultimo in riguardo a ciò, che egli scrisse dalla Reina Elisabetta. Il *Larrey* loda la sincerità dello stesso; e quest' elogio della sincerità del P. d' Orleans in occasione d' una Reina, che avrebbe potuto dare à certi scrittori men giusti qualche apparente motivo di mascherare le sue gran qualità, dee prevenire un Lettore in favor dell' Opera intera di questo Padre. In fatti ha praticato ciò, che ha osservato egli stesso, che doveva trovarsi in un compendio esatto di storia.

Di-

* *Larrey Prefazione del II. vol. della storia d' Inghilterra.*

Dimostra di passaggio ciò, che non bisogna ignorare; e discopre interamente ciò che bisogna sapere. Ha eziandio avuta qualche delicatezza, trascurata ordinariamente dal comune degli storici, che vogliono sempre ò far ritratti, ò discorrere intorno alle cagioni, ed à motivi degli avvenimenti. Questi Autori non s'avveggono del pericolo, che v'ha nel cercar più tosto à ben dipingere, che à rappresentare. Un bel pensiero passa naturalmente dall' Immaginazione alla penna, come osserva questo giudizioso scrittore; se ne approfitta l' Eroe, ma patisce la Verità. Il P. d' *Orleans* è giunto nella sua opera fino à quest' ultimi tempi, il che verun Istorico non aveva fatto prima di lui, ed ha avuta la fortuna di ricavar de' lumi da quel Rè sì pio, sfortunata cagione di quelle calamitose rivoluzioni, che sussistono ancor al dì d' oggi. Il *Leti* ha raunato nel suo *Teatro Britannico* ciò, che non può trovarsi, che con molta fatica in differenti Autori. Prima di venire alla storia d' Inghilterra fa un' esatta descrizione di questo Regno: spiega la Religione, e i costumi degli Abitanti; dimostra il carattere della Corte; discopre il genio de' ministri, gl' interessi, e le massime de' Parlamenti. Appena quest' opera è venuta alle stampe, che fù proscritta in Inghilterra, e l' Autore stesso fu costretto à ritirarsi †. Non dico già, che sieno pruove di verità, e d' esattezza, ma bensì contrassegni di libertà. La storia del *Larrey* è stata troppo ben ricevuta dal publico, perchè un particolare possa ragionevolmente arrischiarsi à non approvarla. Eccettuati forse alcuni luoghi, ne' quali non è troppo favorevole a' Cattolici, dee dirsi,

† *E lo predisse egli stesso. Imperocche dimandandogli un giorno il Rè Carlo* II. perche tardasse tanto à compire la sua storia d' Inghilterra? *gli rispose:* che temeva troppo di non avere in fine altra ricompensa della sua fatica, che il bando dal Regno. *Al che sorridendo il Rè soggiunse.* Eh bene! se non siete dunque capace di scrivere Istorie, componete dei Salmi.

dirsi, che sia una delle più esatte, e migliori storie, che sieno state fatte à dì nostri. Può eziandio affermarsi, che sia la sola, che merita d'esser letta insieme colle Rivoluzioni del P. d' *Orleans*. Abbiamo aspettato con molta avidità, che questo valoroso Scrittore si compiacesse di dar alle stampe il resto di quest' Opera felicemente compiuta.

Tutte queste storie generali non debbono distorci dall' applicazione ad alcune delle storie particolari, che si sono pubblicate intorno al Regno d' Arrigo VII. e intorno à i susseguenti. Sino à questo Principe l' Inghilterra era stata desolata dall' odio fatale, che v'era frà le due Case di Jorch, e di Lancastro. Siccome Arrigo IV. della Casa di Lancastro aveva tolta la Corona à Riccardo secondo; così suo Nipote Arrigo sesto fu levato dal Trono da Edoardo IV., che era della Casa di Jorck, e Riccardo terzo fratello di quest' ultimo fù ancora spogliato del Regno, e della vita da Arrigo VII. della Casa di Lancastro. Questo Principe sì colla sua prudenza, come col maritaggio colla figliuola d'Odoardo IV. sedò tutti i tumulti, da' quali questo Regno era stato molto tempo crudelmente agitato. La storia d' Arrigo VII. il Salomone †, ò 'l più saggio de' Rè d' Inghilterra, è stata scritta con un gran senno dal Cancelier *Bacone*, ma nulla può aggiungersi alla leggiadria, ed all'esattezza di quella che il *Marsolier* ha pubblicata in lingua francese. La vita d' Arrigo ottavo, Principe, la cui incostanza ha avuto conseguenze così funeste per l' Inghilterra, è stata pubblicata da molti Autori. *Il Brooke*, *Good VVin*, ed *Erberto di Cherburj* sono

† *Così lo chiama il Cancellier Bacone: ma il dotto Mothe la Vayer, il Plutarco della Francia, osserva nelle sue opere lib. 1. p. 30. essere stato così chiamato, perche si come il Popolo di Dio non fù esente da imposizioni straordinarie sotto Salomone, così li sudditi di Arrigo VII lo provarono pesantissimo nell' esazioni, che in quel tempo soffrirono.*

sono i più considerabili. Le rivoluzioni d'Amore, di stato, e di Religione accadute sotto questo Principe hanno data occasione à molte storie assai differenti, ed opposte. Il *Sandero, e 'l Varillas* hanno scritto ciò che riguarda la Religione con un Zelo indiscreto accompagnato da mancamenti, che non possono perdonarsi di proprietà, e di giustizia. L'*Helin*, e 'l *Burnet* non hanno fatta molta giustizia a' Cattolici. Il *Le Grand* ha pubblicata la storia del Divorzio di questo Principe in un Libro pieno d'erudizione; ma che è divenuto l'oggetto di molte critiche, di repliche, e di risposte, che per essere state assai piccanti, e più volte reiterate non ne hanno però più dichiarata la verità. Secondo * l'osservazione d'un celebre storico quella famosa, e deplorabile Metamorfosi hà avuto per cagione dal canto d'Arrigo VIII. un cattivo Matrimonio, un cattivo Consiglio, ed una passione disordinata.

Elisabetta confermò coll'Eresia lo Scisma, che Arrigo ottavo avea stabilito. Questo Regno uno de' più belli d'Inghilterra merita uno studio particolare. Le aderenze, che ebbe questa Principessa colla Francia; la parte, che ella prese infelicemente negl'interessi della Religione; la sua condotta sì savia, i suoi andamenti sì regolati debbono muoverci a sapere tutte le particolarità della sua vita. Gli Scrittori, che hanno pubblicata la storia dello Scisma, e della Riforma d'Inghilterra hanno abbastanza spiegato ciò, che ella hà fatto in proposito della Religione. Il *Candeno* Autor, quanto può essersi, esatto, e sincero ha pubblicata la vita di questa illustre Regina. Non posso levar niente a i giusti Elogi, che si sono fatti della sua storia; bensì vorrei potervi aggiugnere, se avessi talento bastante per riuscirvi. Bisogna leggere ciò, che ha scritto il *Leti*, il quale trova in tutto ciò, che scrive, il modo di accompagnare la vita de' fatti con dilettevoli circonstanze, ingegnosamente immaginate. Le memorie del *VValsingham*, e del *Melvil* faranno conoscere il carattere

I del

* *P. d'Orleans.*

del Governo di questa Principessa, e le macchine della sua Politica. Questa Regina degna d'essere paragonata à tutti i maggiori Principi, che sieno stati, aveva alcuni difetti, che terribilmente oscuravano lo splendore delle sue virtù. Non può perdonarsele quell'odio implacabile contra la Religione Cattolica; lo spargimento del sangue, che le recava tanto diletto, l'ha confusa col basso popolo Inglese, che non trova gusto, che sopra un palco, ed à cui una morte comune, ò un ordinario assassinamento riesce insipido, e di poca soddisfazione. Maria Stuarda meritava bene, che si facessero cessare con un ritiramento sforzato le inquietudini, che l'agitavano, e che troppo spesso andava seminando al di fuori. Ma non potevasi legittimamente farla morire. Per quello, che aveva fatto, era poco il privarla d'una parte della sua libertà; ma troppo il torle la vita.

Dopo il Regno di Jacopo I. Principe troppo Teologo per essere buon politico vien quello dell'infelice Carlo. Le sue disavventure sono state descritte da un gran numero di buoni Autori. Le rivoluzioni del P. d'*Orleans* ne hanno una narrazione naturale, e sincera. Ma siccome simiglianti avvenimenti non ponno esser troppo studiati, nè meditati, bisogna legger ciò, che se ne trova in alcuni storici. Il *Sanderson* ha fatto la vita di questo Principe. Gli altri scrittori, che debbono consultarsi, sono Giorgio *Ornio*, il *Gionstone*, il *Manlio* nelle sue memorie intorno alla ribellione d'Inghilterra, il *Bateo*, lo *Skennero*, il VVitlock, e 'l *Leti* nella sua Vita di Cromvvel, e nel suo *Teatro Britannico*. Vi sono due Autori, a' quali dobbiamo principalmente appigliarci; e sono il *Ludlovv* 'l Conte di *Clarendon*. Il primo ha pubblicato delle memorie, nelle quali come membro del Parlamento, rigetta, benchè à torto, tutta la colpa di quella catastrofe inaudita sopra Carlo primo; ma per qualunque passo, che faccia un Principe, non è mai permesso al Popolo d' insidiar la sua vita. Ella dipende dal solo Dio, à cui solo un Tiranno medesimo dee render conto delle sue azioni. Il Conte di

Clar-

Clarendon è più giusto del *Ludlovu*. La sua carica di gran Cancelliere d'Inghilterra, di Capo di tutti i Consigli, di Favorito del Principe, e le sue Conversazioni famigliari co i Capi de' due partiti, l'hanno messo in istato d'essere instruito di tutti gli affari, e di comprender le macchine, che hanno fatto riuscire un sì famoso maneggio. La sua probità messa alla pruova della fortuna non gli ha permesso dir niente fuor delle regole d'un' esatta verità. Accusa il Popolo, ma non discolpa però sempre il Rè Carlo. Giustifica, e condanna i due partiti. Non pretende già, come hanno detto prima di lui alcuni scrittori, che questa ribellione sia stata fomentata dagli altri Principi della Cristianità fin dalla morte d'Elisabetta. Ne attribuisce solamente la cagione alla disposizione, in cui era la Corte, e 'l Popolo nel principio del regno di Carlo primo. „ Dalla parte della Corte vedevasi, dice questo grand'uomo, * la superbia, l'incostanza, la profusione nella maggior penuria, un animo pieno d'artifizj, e di sottigliezze; dalla parte del Popolo trovavasi la pigrizia, il risparmio nella maggior abbondanza, una semplicità materiale nemica della simulazione; tutto ciò unito insieme può aver cagionati i disordini, che abbiamo veduti à dì nostri. Il Rè, continua quest' illustre Scrittore, convocò trè Parlamenti ne' quattro primi anni del suo Regno, i quali furono tutti rotti con asprezza, e con molto dispiacere dell' una, e dell'altra parte. Rompendo l'ultimo, fece egli questa dichiarazione; che *aveva fatto abbastanza conoscere al suo Popolo con quelle frequenti convocazioni l'inclinazione, che aveva avuto per l'uso de' Parlamenti; ma che l'abuso, che se n'era fatto per lo passato, lo sforzava contro suo genio à cambiar ordine; e che considererebbe come temerarj per l'avvenire coloro, che pretendessero di prescrivergli un tempo per far adunare un Parlamento*.

* *Storia della Ribellion d'Inghil. del Conte di Clarend. Tom. 1.*

„ Non si mancò di sparger nel pubblico, che non
„ dovevasi più sperare per l' avvenire simiglianti As-
„ semblee. Niuno ardiva più di parlare di convocazio-
„ ne per non esporsi alla Censura ; ed io sono persua-
„ so, che non possa additarsi una cagione tanto proba-
„ bile di tutte le turbolenze, che hanno afflitto il Re-
„ gno, quanto tali rotture de' Parlamenti, impruden-
„ ti, e senza consiglio. La Corte non giudicava più
„ delle intenzioni del Popolo, che dell' insolenza, o
„ dell' ambizione d' alcuni particolari ; e 'l Popolo giu-
„ dicava sullo stesso modello dell' onore, della giusti-
„ zia, e della Religione della Corte. I due partiti,
„ che non dovevano pensare, che ad unirsi per la sa-
„ lute comune, si dividevano ordinariamente in que'
„ tempi dolorosi senza verun rispetto, e carità l' uno
„ per l' altro. E per far maggiore la disgrazia, il Rè
„ teneva presso alla sua persona certi spiriti artifiziosi,
„ che per via di false relazioni esaggeravano al Popo-
„ lo i mancamenti, e le debolezze della Corte ; e nul-
„ la trascuravano per rendere il Popolo sospetto al Rè.
Ecco ciò che dice delle cagioni di tante turbolenze quest' Autore sì esatto, e che ha notato tutto con valide pruove. La sua opera è scritta con un gran senno, conseguenza delle Cariche considerabili, che ha possedute ; e si vede, che aveva una cognizione, che poteva, e doveva avere un Ministro, che è stato assai fortunato per essere più che * Gran Cancelliere di questo Regno. E da desiderarsi, che venga presto alle stampe la continuazione di questo Libro, di cui non s'è veduta, che la prima parte.

Dopo la lettura dell' opere, che abbiamo accennate, starà bene lo scorrere i Trattati, che sono stati fatti per giustificar questo Principe, e in essolui l' autorità di tutti i Rè, ovvero per condannarlo. Ne sono stati raccolti alcuni nell' opera, che è stata pubblicata in Londra nell' anno 1649. Molti uomini dotti si sono creduti obbli-

* *E stato Suocero del Duca di Jorck che è stato poi Jacopo secondo Rè d'Ingbilt. morto in S. Germano.*

bligati à difendere l' innocenza di questo Principe ingiustamente accusato, e indegnamene trattato da' suoi Popoli. Quelli, che hanno avuto maggior grido intorno à questa materia, sono il *Milton*, *e il Salmasio*. Di quest'ultimo è stato detto, che aveva difesa malissimo una buona causa; e del primo, che aveva benissimo sostentata una cattiva. Il *Salmasio* aveva un'erudizione prodigiosamente vasta; ma gli mancavano quelle cognizioni, che erano necessarie per iscrivere intorno à simiglianti materie. Il *Milton* aveva molta capacità; era pratico negli affari, ma s' è perduto troppo nell' Apologia di quel Regicida. Se non poteva resistere alle pensioni, che se gli davano per giustificar la sollevazione, doveva almeno osservar un poco più di moderazione verso il Rè. Il nome di Tiranno, che dà à questo Principe, è un titolo, che non ha mai meritato. Carlo non aveva niente del Tiranno, ed à niuno piacque meno lo spargere l'altrui sangue. La sete, che i suoi nemici ebbero del suo, non permise loro differir troppo l' esecuzione della sentenza, che avevano fatta contro di lui. Abbiamo inserito nel Catalogo degli storici gli altri Trattati, che servono alla giustificazione di questo Principe.

Ciò, che riguarda il Cromvvuele, è stato scritto dal medesimo Conte di *Clarendon*, e dal *Leti*. Non ardisco di citare la storia di quest'Usurpatore scritta dall' Abate *Raguenet* insipido, e tedioso scrittore, pieno di falsità, e privo affatto di buon senno. Voglia Dio, che riesca meglio nella storia del Signor di Turena, della quale ci vien detto, che sia stato incaricato dalla Casa di Buglion. Se un argomento così nobile, e così sublime l'anima à far bene, forse che il suo nome messo in fronte d'una simile storia, quand' anche sia buona, farà credere, che egli sia riuscito assai male. La vita di Carlo secondo non è stata scritta esattamente che nelle rivoluzioni del P. d'*Orleans*; il poco, che se ne ha altrove, ritrovasi nella vita di questo Principe scritta dall'*Hartnaccio*, nella vita del General Monck, e nella storia della cospirazione del Duca di Montmouth

ſtampata nell' anno 1686. colla relazione di ciò, che s' è paſſato in Europa dopo i Regni di Carlo ſecondo, e di Jacopo ſecondo.

Le differenti vite del Rè Guglielmo, e la ſtoria dell' ultima rivoluzione ſtampata in Londra nell' anno 1697. fanno vedere, per quanto ſi dica in contrario, che Jacopo ſecondo ha ſoſtenuto la ſua Corona con pietà, e l' ha abbandonata per religione, e per zelo. Il Padre d' *Orleans* ne ha accennato ciò, che appreſſo poco dee dirci al preſente. Il tempo ci diſcoprirà ſe ſia ſtato sì buon Principe, com' è ſtato buono e religioſo privato. Biſogna unire alla vita di Guglielmo quella della Regina ſua moglie pubblicata dal *Burnet* coll' Orazion funebre di queſta Principeſſa detta dall' *Abbadie*.

La ſtoria di Scozia, e d' Irlanda dee accompagnare la ſtoria d' Inghilterra. Il *Bucanano* è eſatto, e ſincero, quando non è obbligato a parlare della Regina Maria Stuarda, di cui ſi dichiara troppo ingiuſtamente nemico, come altresì di tutti gli altri Rè. La ſtoria d' Irlanda è ſtata aſſai bene ſcritta dagli Autori, che abbiamo inſeriti nel Catalogo.

Vi ſono ancora alcuni altri Trattati, che è neceſſario ò leggere, ò ſcorrere; trà quali la Genealogia di queſti Re pubblicata dal *Sandford* in Londra nell'anno 1677. e ciò che l' *Imhof* ha fatto intorno allo ſteſſo argomento. Biſogna unirvi ciò, che riguarda la giuſtificazione di Maria Stuarda, che gli ſcrittori contrarj hanno voluto, ma a torto, far paſſare gli uni per Martire, e gli altri per rea d' infinite colpe. Molti Autori hanno ſpiegato ciò, che appartiene alla coſpirazione delle polveri, ſotto Jacopo I. e l' *Arnaldo* ha pienamente giuſtificato i Cattolici, e ſopra tutto i Geſuiti da quella preteſa Congiura, che ſupponevaſi aveſſero tramata contra Carlo ſecondo. Finalmente non dobbiamo dimenticarſi del picciolo libro intitolato *Metamorphoſis Anglorum*, in cui ſi ſono raccolte le più conſiderabili rivoluzioni di queſto Regno con alcuni Trattati aſſai curioſi intorno a queſta ſorta d' avvenimenti.

Non

Non hò detto niente delle Raccolte degli storici d' Inghilterra, che sono in un gran numero; la più parte delle quali sono molto stimate. Ho creduto, che ogn' uno dovesse rimetterfi a ciò, che ho detto delle Raccolte degli storici Tedeschi; che se elleno son giovevoli agli Stranieri, sono tanto più necessarie a i Nazionali, i quali si trovano obbligati a fare uno studio profondo della storia della loro Nazione.

Niun Regno ha mai avuto migliori Principi; ma i Popoli hanno alle volte così poco conosciuta la loro felicità, che niun Rè è mai stato meno felice della più parte di quelli d'Inghilterra. Lo stesso non è circa le Regine. Il loro Regno è stato nella guerra pieno di prosperità, e nella pace pieno d'abbondanza. Credono, che la cagione di questa diversità sia, perche, quando i Principi portano lo Scettro, le Femmine governano; laddove quando una Regina è sul Trono, gli uomini sono quelli, che regolano i Popoli, e'l loro Regno non è mai meno in *Canocchia*, che quando si è frà le mani delle Femmine.

Gl' Inglesi hanno prodotti degl' uomini grandi in ogni cosa. Le Arti ne hanno somministrato come le scienze, e la politica come la guerra. Pare, che l'emulazione degli Ollandesi, e de' Francesi abbia risvegliato in essi loro quell' umor marziale, che era addormentato per qualche tempo.

ARTICOLO V.

Della storia di Moscovia.

SI diceva altre volte, che i Moscoviti erano stupidi, e che fuori delle Scuole, nelle quali imparavano a leggere, ed a scrivere, non ne aveano alcuna, in cui si facesse professione di qualche scienza. La loro ignoranza faceva la loro sicurezza, imperocchè se alcuno si prevaleva delle sue cognizioni acquistate sopra degli altri, sarebbe stato gastigato come perturbatore della quiete pubblica. Non credevano di dover tutto sapere;

e si erano messa in capo sì fissamente questa immaginazione, che quando nascea fra loro qualche difficoltà intorno alla Religione, ò intorno alle scienze, il che però succedea rare volte, ricorrevano al Czar per averne la risoluzione, e dicevano con una gran semplicità, che nessun uomo possa sapere ciò, che non sapea il loro Principe.

Un Uomo * dotto dell'ultimo secolo li paragonava facetamente all'uomo di Platone, di cui vien parlato in Diogene Laerzio; *un' animale con due piedi senza penne, a cui altro non manca per esser uomo, che la ragione, e la proprietà*. Quest' ignoranza è cagione, che noi non sappiamo la loro storia. Ciò, che può sapersene di più certo, è fondato ò sugli storici, che loro son forastieri, ò su quelli, che viaggiano, i quali hanno fatta qualche relazione del loro Paese.

Non si conoscerebbono al giorno d'oggi i Moscoviti nel ritratto, che se n'è dato qui sopra. Eglino governati al presente da un Principe d'una mente superiore, cominciano a incivilirsi, si applicano alle scienze, ed all' arti con tanto fervore e buon' esito, con quanto fanno la guerra, e quegli che più studiano di sapere il carattere delle nazioni, sono attenti a osservare con quanta diligenza questi popoli si sono in questi ultimi anni instruiti.

Benche questi Popoli sieno antichi, ed anche considerabili, è cosa difficile l' ascendere più di dugent' anni nella loro storia, e per dire il vero v'è poco utile a conoscerla pienamente. Se nondimeno vi fosse molto tempo da perdere, prima di leggere gli scrittori di Moscovia stampati in Francfort nell' anno 1600. potrebbe scorrersi la Repubblica di questo Regno, che si stampò in Leida nell'anno 1630. e nell'anno 1654. col viaggio del Baron d'*Erbestein*, e quelli dell' *Oleario*; ma dee leggersi sopra tutto quello del Baron di *Mayerberg*, che è più moderno, ed in cui troveransi gli Statuti, e le leggi del Regno di Moscovia, ò se si vuole, basterà di vedere

* *Chevreau*.

dere la traduzion francese di questo medesimo viaggio stampata in Leida nell'anno 1688.

Il *Baillet* pure, che sembra aver avuto il prurito di scrivere sù qualsivoglia materia, hà pubblicata una descrizione della Moscovia stampata in Parigi nel 1698. sotto il nome del signor della *Neuville*, opera così poco diligente, quale per appunto si dovea aspettare da un' uomo, che non avea vista la Moscovia che nel suo gabinetto. Faremo senza dubbio assai meglio a studiare la lor Religione, che la lor storia a cagione delle conseguenze, che possono ricavarsi per autorizzare molti Dogmi della nostra Fede. Nel mezzo della barbarie, dell' ignoranza, ed eziandio della superstizione troveremo il loro culto più ragionevole e conforme a quello della Chiesa. Non basterà già leggere il Trattato francese della *Religione de' Moscoviti*, bisognerà ancora esaminare ciò, che ne ha detto il *Possevino* Gesuita, e dopo lui *Giovanni Lasitzki*, *e Giovanni Ernesto Gerhard*, i cui Trattati sono notati con alcuni altri nel Catalogo, che è nel fine di quest' opera.

ARTICOLO VI.

Della storia di Polonia.

LA storia di Polonia è un poco più chiara di quella di Moscovia; ma con tutto questo non è più necessaria.

Sarà nondimeno bene conoscere i costumi de' suoi abitanti, la forma del lor governo, e le differenti rivoluzioni, che vi sono accadute. Dopo la lettura d' una delle descrizioni di questo Regno fatta dallo *Sprengero*, ò dal *Cellario*, bisogna, che ci appigliamo ad alcuno degli Autori, che hanno spiegato ciò, che riguarda il governo, e lo stato di questa Monarchia. Può leggersi con qualche utilità la Relazione storica di Polonia dell' *Hauteville* stampata nell'anno 1688. e la *Relaziono dello stato di Polonia*, ò ciò, che il Cromero, e l' Hartknoch hanno pubblicato intorno allo stato di que-

sto

ſto Regno. Può unirviſi la grand' opera del *Zalaſzowsky* intorno al Jus di Polonia, in cui dopo aver data un' idea di queſta Repubblica, dimoſtra quali ſieno le prerogative della Nobiltà, e del Clero, e fa conoſcere tutto ciò, che è neceſſario per avere una giuſta immagine del Governo di queſta Monarchia. Ma baſta, che preſtiamo fede a ciò, che ha pubblicato lo *Starovolſcio*, il quale ha deſcritto con tanta ſincerità, ed eſattezza tutto ciò, che concerne gli affari di queſto Regno.

Biſogna poi ſcorrere, ma in compendio, alcuno de' loro ſcrittori, e conſiderare la loro ſtoria, come pure quella degli altri ſecondo i ſuoi differenti ſtati. Tutto ciò, che abbiamo di là del IX. ſecolo è ò favoloſo, ò almeno aſſai incerto. Poco tempo ſolo avanti la fondazione della Religione in queſto Regno ritrovanſi de' lumi ſicuri intorno alla loro ſtoria. La ſtirpe de' Piaſti, la prima di quelle, che conoſciamo, ſuſſiſtè lungamente, e non finì, che colla morte del gran Caſimiro, che ebbe per ſucceſſore un Principe della Caſa di Francia. Seguì poi la famiglia de' Jagelloni, e la linea maſcolina non fu eſtinta, che nell' anno 1572. Quì dee metterſi un poco più d' attenzione intorno alla ſtoria di Polonia. Pare, che i Franceſi vi abbiano qualche intereſſe, perche allora un Principe della Caſa di Francia fu chiamato ancora a queſta Corona. La ſtrada dell' elezione, che è in uſo in queſto Regno, dà motivo alle Potenze ſtraniere, che vogliono eſſer elette, di metter in opera tutti gli artifizj della lor politica.

Lo ſtudio delle differenti raccolte degli ſtorici di Polonia non conviene al più, che a i Nazionali. Baſta dunque agli ſtranieri leggere alcuna delle migliori ſtorie di queſto Regno. Potremo preſtar fede al *Cromero*, *il Sarnizio*, *al Neugbavero*, *al Petricio*, ò *al Sulikovio*. In mancanza d' uno di queſti ſtorici dovrebbono prenderſi le Croniche di Polonia dell' *Erburt* Scrittore eſatto, e giudizioſo tradotte in Franceſe da *Biagio di Vigenere*.

Vi ſono oltre queſti ſtorici alcuni Autori, i quali han-

hanno scritto in particolare la vita de' più gran Principi di questo Regno. Le storie, che ne sono state fatte con qualche diligenza, sono quelle d'Uladislao IV. di Sigismondo secondo. L'Elezione d'Arrigo di Valois, che è stato poscia Arrigo terzo Re di Francia, ed alcune altre, il cui numero è assai limitato. Questo Regno, che ha avuto storici assai fedeli, somministra ancora alcuni scrittori, che hanno scritte delle parti separate della sua storia. Il *Piasecio* sotto uno stile semplice mantiene una grande ingenuità, e molta esattezza. L' *Heidesteim* è assai stimato. *Gli Anecdoti di Polonia* contengono con alcuni fatti certi, e veri molte avventure, la cui lettura reca soddisfazione. Le Diete di questo Regno de la *Bizardiere* sono e più utili, e più sincere; ma non bisogna tralasciar di leggere con attenzione *La storia della divisione di Polonia*. Questo libro scritto in una maniera sì forte, spiritosa, ed assennata fa vedere i principj delle crudeli divisioni, che hanno poscia travagliata questa Monarchia. Scorgeremo forse ancora, che non è stato in tutto fallo de' Polacchi, se non hanno soddisfatto a lor desiderj innalzando sul loro Trono un Principe della Casa di Francia.

Siccome la Nobiltà compone quasi tutta la Repubblica, non essendo gli altri tenuti, che come schiavi, così potrà vedersi volendo conoscerla, *l'Orbis Polonus di Simone Okolski stampato in Cracovia nell'anno* 1641.

ARTICOLO VII.

Della storia di Svezia.

GLi avvenimenti sì considerabili di questo Regno, e le sue alleanze colla Francia debbono farci studiare la storia almeno de' due ultimi secoli. Vi si trova nel corso quasi di dugent'anni una continuazione d'Eroi degni d'essere paragonati a quelli dell'antichità.

La descrizione, che *Rutgero Hermannide* ha fatto di questo Regno, basta per averne una giusta idea. Non si con-

si contenta di dar la Geografia, e di rappresentar lo stato della Svezia; fa ancora una narrazione di tutto ciò, che le principali Città hanno di considerabile circa la loro origine, la loro storia. Potrebbe leggersi in mancanza di questo libro, ciò che ne hanno scritto il *Zeillero*, il *VVessionio*, o 'l *Gotifredo*.

Bisogna intorno al Governo di Svezia, leggere la Repubblica latina, che n' è stata stampata insieme con molt' altre della stessa natura nel principio del XVII. secolo. Possiamo ancora, volendo, veder le opere Francesi, che si sono pubblicate in Parigi, ed in Ollanda intorno allo stato di questo Regno. Indi dovremo scorrere una storia generale di Svezia. Quella del *Losenio* è assai esatta, e assai brieve. Il *Puffendorf* ha messo in fine della sua *Introduzione* tutto ciò, che è necessario per la cognizione degli affari di Svezia. Questa storia è scritta con molta semplicità, ed esattezza. La sua giusta misura fa, che possa leggersi con meno tedio di verun' altra. Non parlo già qui de' due fratelli *Giovanni*, ed *Olao Magno*, imperocchè non hanno avuta nè scelta, nè discernimento in ciò, che hanno scritto intorno alla Svezia, ò intorno a' Paesi Settentrionali. Il *Messenio*, Autor fedelissimo, e giudiziosissimo, non è da consigliarsi, che per quelli, che vogliono fare uno studio profondo della storia di Svezia, di Danimarca, e de' Paesi vicini. I gran Volumi, che ne sono stati pubblicati nell' ultima edizione non passeranno mai per un Compendio.

Siccome solamente dopo il XV. Secolo gli avvenimenti considerabili di questo Regno dimandano uno studio particolare, così bisogna leggere, e rileggere ancora con attenzione l' eccellente opera dell' Abate di *Vertot* intorno alle Rivoluzioni di Svezia. Si vedranno in essa descritte con un' eloquenza naturale, e con una maniera leggiadra le azioni d' uno de' maggiori Principi, che abbia avuto l' Europa. Si osserverà un Giovanetto d' una pazienza indifessa ne' patimenti, pieno d' una savia fiducia nell' avversità, e di prudenza nella prosperità, d' una magnanimità finalmente sì propria à i Rè,

da' quali era discefo, e che l'ha contra ogni apparenza fatto ritornare sul Trono de' suoi Maggiori. Quest'è l' Eroe, che l'Abate di *Vertot* s' era impegnato à dipingerci, e l' ha condotto con tanto valore fin all' anno 1560. che è il tempo della sua morte, che altro non lascia da desiderare, che la continuazione d' una si bella opera, in cui vi saranno delle Rivoluzioni almeno si considerabili, come quella di Gustavo Ericson.

Quelli, che vorranno sapere le cose più particolari degli ultimi tempi della storia di Svezia potranno vedere la vita di Gustavo primo, ò Gustavo Ericson pubblicata nell' anno 1648., ma non debbono pensare di veder cosa simile alle Rivoluzioni di Svezia dell' Abate di *Vertot*. Potremo poi passare alla storia di Sigismondo terzo, che fu levato dal Trono, ed è il più considerabile avvenimento, che sia accaduto in questo Regno dopo Gustavo primo. Indi à Gustavo Adolfo quel Principe terror dell' Imperio, e che ha messo la Svezia in quel grado sublime, cui ritrovasi al dì d'oggi, formidabile a' suoi nemici, e in istato di farsi considerare da' suoi Alleati. Il celebre *Puffendorf* non è già il solo, che abbia scritta la storia di questo Principe, benchè abbia felicemente adempiute le sue parti. La sua vita è stata scritta da tutti i valenti Autori, che avevano qualche talento, e che potevano conoscere le cagioni di quella sanguinosa Guerra, con cui Gustavo ha desolata la Germania. Dopo aver fatti molti elogi di questo Principe, si conchiude finalmente con quelle belle parole, vere lodi d' un Eroe; che era morto colla spada alla mano, col comando in bocca, e colla Vittoria nell' Immaginazione.

A Gustavo succedette Cristina, che non meno si è applicata à sapere di Greco, e di Latino, che ad apprendere le regole del Governo. Il medesimo *Puffendorf* ha scritto nel fine della vita di Gustavo tutto ciò, che è passato sotto questa Principessa fino alla sua rinunzia. Il resto della sua vita particolare non consiste, che nell' amor delle lettere e dello studio, per cui presso di se manteneva i primi letterati di Europa.

Il

Il medesimo *Puffendorf* ha scritta con molta diligenza la storia di Carlo Gustavo, Conte Palatino, e successore di Cristina.

Bisogna poi passare al Regno di Carlo duodecimo lo stupore, e l'ammirazione di tutta l'Europa. Potrebbe vedersi ciò, che è stato scritto delle sue Campagne; ma sarebbe da desiderarsi, che le azioni di quest' Eroe fossero pubblicate da un altro scrittore, che dall' Autor insipido della *vita di Moliere*. Argomenti si grandi non possono essere maneggiati, che da grand' uomini. Per far conoscere qual esser possa questo Re, basta rivolger gli occhi nel brieve abbozzo, che n' è stato qualche tempo fa delineato. Lo conserverò nella sua lingua Originale, per non alterarlo con una cattiva traduzione. * *Ægre huic Operi finem faceremus non delineata Suecorum Regis qualicumque imagine, qua perspici poterit non eum esse degenerem avitæ virtutis, quam tota olim in magno Gustavo Europa suspexit. Annos natus viginti duos,* † *per vias asperas omnibus invias, victoriam, quam nec fuga, nec pavor hostium ipsis datura essent, sed quam iis ipse extorqueret sollicitè quæsivit &c. Terra ipsis cubile est; statim omnibus somno excitatis publicè preces funduntur; neminem licet otiosum esse; singulis certus unaquaque die labor impenditur; vix cibo sumendo tempus conceditur. Cum castrametati sunt, statis horis sistitur agmen, & vocatâ concione, de rebus sacris Minister sermonem habet. Omnibus Rex ipse præit exemplo, illiberali cibo, & brevi somno contentus, dapes libidinosas, molliaque respuit cubilia; in eo solum vera Religio desideratur.* Perche mai gli altri Re, perchè i Generali non rassomigliano à questo Principe?

Non ho parlato della storia antica di Svezia, imperocchè è favoloso, ed inutile. Alcuni Autori però si sono ingegnati di separare fra tante cose incerte ciò che hanno creduto che fosse vero. Chi avesse molto tempo da

* *Rationarium Temporum Petav. lib. 10. sive Additiones cap. 11. p. 118.*

† *Egli è nato nel 1680.*

da perdere, potrebbe leggere ciò, che è stato stampato dallo *Sturlon* antico Autore Svezzese, ò pure la grande, e vasta opera pubblicata in trè Volumi da *Olao Rudbeckio*. Non ne ho parlato; imperocchè non voglio consigliar cose inutili. Ve ne sono già molte di assai necessarie da leggersi.

ARTICOLO VIII.

Della Storia di Danimarca.

BEnche la Danimarca abbia avuto come gli altri Regni le sue rivoluzioni; gli avvenimenti però non ne sono sì considerabili, come quelli della Svezia. Possiamo nondimeno avere qualche sorta d' utilità nel leggerne la storia, à cagione delle relazioni, che questi Popoli hanno quasi sempre avuto colla Svezia, e colla Germania; Monarchie, delle quali ci giova il conoscere gl' interessi. Molti scrittori hanno fatta la descrizione di questo Regno, ma niuna è da paragonarsi à quella di Isaco *Pontano*, che è nel fine della sua storia di Danimarca. La Repubblica di questo Regno stampata nell' anno 1629. basta per aver qualche informazione del suo Governo. Indi scorreremo la sua storia, e senza formarci in ciò, che è antico, ed in conseguenza incerto, ò favoloso, passeremo assai leggermente intorno à ciò, che è moderno, pur chè gli avvenimenti, ò la connessione de' loro interessi colla storia de' vicini alla Francia non ci obblighino à mettervi maggior attenzione.

Sassone il Gramatico è un Autore esatto pel tempo in cui ha scritto, ma poco giudizioso per questo. Non ha di considerabile altro che una eleganza assai superiore al duodecimo secolo, in cui viveva, ma assai inferiore à quella, che si costuma al dì d' oggi. Se gli sono fatti nondimeno lungi Commentarj. Nè à questo scrittore dunque, nè agli altri, che sono usciti fino al XVI. secolo, un Forastiere dee applicarsi per istudiare la storia di Danimarca. *Olao Vuormio* è assai brieve, ed assai

assai esatto. L'*Huitfeldio* è troppo lungo per non aver trattata che la storia degli antichi Re, e per averla terminata in Cristiano terzo. Il *Krantzio* era nel suo tempo un eccellente uomo, e tutto ciò, che egli ha fatto, può dare gran lumi intorno alla storia Ecclesiastica de' Paesi Settentrionali. Il *Chitreo* è d' una esattezza straordinaria in ciò, che egli ha scritto. Il *Tuano* non ha avuta difficoltà di copiarlo intorno agli interessi di Germania. Ma i due più considerabili Storici di Danimarca sono il *Meursio*, e il *Pontano*, che hanno amendue fatta egualmente buona riuscita, benchè si sieno appigliati à differenti Autori. Il *Floro Danese del Beringio* è più brieve, e discende fino a' nostri tempi †, il che non avevano fatto il Meursio, e'l Pontano, che non hanno scritto niente delle Casa d' Oldemburgo, che è presentemente sul Trono. Lo *Svaningio* ha pubblicata una Cronologia di Danimarca assai stimata. Si sono stampate delle storie particolari d'alcuni de' loro Re; ma noi siamo troppo lontani da que' Popoli per considerarli così da vicino. Sono notizie, che dobbiamo lasciare a' Nazionali, ò pure a' Tedeschi, ed agli Svezzesi, che debbono avere in questa storia più interesse di noi.

CAPO XII.

Storia dell' altre Parti del Mondo.

Diremo poche cose della storia de' Popoli, che abitano le altre parti del Mondo. Gli uni non essendo ben noti non si pigliano il fastidio di farsi conoscere a noi; e ciò, che sappiamo degli altri, non viene, che da quelli, che viaggiano, i quali sono andati a cer-

† *Lo stesso dice anco lo Struvio; ma avrebbe fatto meglio l' Autore di seguitare quì il suo Catalogo al n. LII. dove osserva che il Beringio non arriva se non all' anno 1448. così fino alla morte del Re Cristiano.*

cercargli per imparare ne' luoghi medesimi ciò, che per la loro ignoranza, ò per la loro barbarie non poteva sapersi. Non bisogna nondimeno per aver la sciocca fama di sapere delle cose straordinarie, fare il suo studio principale della storia, de' costumi, e degli usi di questi Popoli. Debbono essi prendersi per mano, quando avremo appreso ciò, che è passato nella nostra Nazione, e presso a i nostri Vicini. Se queste storie però avessero qualche relazione con quella della Chiesa antica, ò moderna, dobbiamo allora fargli precedere all'altre; imperocchè è giusto, che la Natura ceda alla Religione.

Il Grammaye ha fatta la storia generale de' Popoli dell' Asia; e potrebbe unirvisi ciò, che il *Nibusio* ha pubblicato nella stessa materia. Ma amendue questi Autori hanno principalmente parlato degli antichi Regni, de' quali apprendesi la storia studiando quella delle prime Monarchie. Bisogna dunque leggere gli scrittori, che hanno scritta la storia delle Monarchie novelle, cioè di quelle, che si sono formate dopo alcuni secoli in quella parte del mondo, e che non erano una volta assai note.

La storia moderna di Persia può esser letta con utile a cagione della parte, che i suoi Re hanno avuta negl' interessi della Religione. Il *Bizarro* può bastare, accompagnato da alcuni de' migliori scrittori de' viaggi, i quali possano discoprirne lo stato presente ò circa il Cristianesimo, ò circa il Governo. L' *Hyde* ha scritto con una profonda erudizione ciò, che riguarda le superstizioni, ed il culto di questi Popoli; ma ciò, che ne dice, conviene piuttosto all' antica Persia, che alla moderna. Bisogna dunque per conoscere lo stato del Gentilesimo, e della Religione Cristiana in questo Regno leggere ciò, che n'è stato pubblicato in differenti tempi. Possiamo in questo proposito consultare il *Dressero*, *il P. Alessandro di Rodi*, e ciò, che n'è stato stampato in Parigi alcuni anni sono.

La Cina ha qualche cosa, che più ci appartiene non già circa la sua storia antica, che è ò molto dubbio-

ſa, ò molto inutile; ma a cagione della Religion Criſtiana, che vi ſi è predicata già più d'un ſecolo, e vi è ſtata molte volte perſeguitata, e molte riſtabilita. Se voleſſimo avere una deſcrizione di queſto vaſto Imperio, potremo ſoddisfarcene con ciò, che n'è ſtato pubblicato già più d'un ſecolo. Quella del *P. Martini* è la più diffuſa, e la migliore; ma non è la ſola. Molti Autori ſi ſono applicati come lui a far conoſcere queſta Monarchia.

I coſtumi, e'l governo politico di queſti Popoli ſono ſtati delcritti nelle memorie della Cina del P. le *Conte*, che alcuni poco favorevoli a queſto Padre hanno attribuite al P. *Vizdelou* ſuo Confratello, giuſta la confeſſione di queſt'ultimo, come ſi dice.

La ſtoria della Cina, quand'anche foſſe certa, è uno ſtudio di pura curioſità, e che non giova molto; imperocchè queſti Popoli non hanno mai avuta relazione con alcuno di quelli, dalla cui ſtoria può trarſi qualche profitto. Se nondimeno vogliamo ſaperne qualche coſa, poſſiamo conſultare ciò, che ne ha ſcritto il P. *Martini*, la cui opera è ſtata poſcia tradotta in franceſe; ma ſiccome non ha ſcritto, che la ſtoria antica, così biſogna unirvi ciò, che ſe ne ritrova nella ſtoria del Mondo del *Chevreau*, ed in ciò, che ne ha pubblicato *Conſalvo di Mendoza* colle ſpedizioni de' Tartari in queſto Regno ſcritte da D. *Giovanni di Palafox*, dal medeſimo *P. Martini*, e da alcuni altri ſtorici.

V'ha due coſe, alle quali pare, che dobbiamo applicarci, e ſono le ſuperſtizioni, ed il progreſſo della Religion Criſtiana in queſto Regno. La ſtoria del loro culto non è divenuta conſiderabile, che dopo le pericoloſe propoſizioni fatte da alcuni ſcrittori troppo parziali di queſta Nazione. Pretendevano, che avanti la venuta di Gesù Criſto abbiano queſti Popoli avuta la vera Religione; e che ſieno i primi, che abbiano avuta la fortuna di fabbricare un Tempio al vero Dio. Tali propoſizioni giuſtamente cenſurate da' Teologi di Parigi ſono ſtate aſſai mal difeſe nel Trattato Latino della *Vocazione de' Gentili*, *e nel Giornale delle Aſſemblee della Sorbona*,

bona, libelli che non fanno a proposito, e sono degni di compassione. Se n'è bensì mostrata la falsità in quella bella *Difesa della Censura di Sorbona* scritta con tanta sodezza, e tanta moderazione.

La fondazione, e 'l progresso della Religion Cristiana presso a questi Popoli sono stati bastantemente descritti dal P. *Trigaut*, *da Alvarez di Samedo*, *da Adamo Schall*, *dall' Intorcetta*, e da altri scrittori, a'quali dobbiamo unire intorno a quest'ultimi tempi la storia dell' Editto dell' Imperator della Cina in favore della Religion Cristiana scritta dal *P. Gobien*.

La storia del Giappone eccettuato ciò, che in esso è passato in proposito della Religione Cristiana, ci dee importar poco. Bisogna altresì confessare, che ne abbiamo pochissima cognizione. Appena chi viaggia può scoprircene lo stato presente. * I Giapponesi sono Idolatri, come eziandio il loro Imperatore, e odiano per quello, che si dice, tutte le Nazioni, che sono d'un' altra Religione, fuorchè gli Ollandesi, i quali credono, che non ne abbiano, e che sopportano solamente a cagione del Commerzio. Le loro usanze, e le loro maniere sono assai opposte alle nostre, ed anche a quelle de' Cinesi, da' quali traggono la loro origine, e da' quali furono relegati nell' Isole, che abitano al giorno d'oggi. Può credersi, che così facciano per nascondere meglio l' obbrobrio del loro esilio. Per questa cagione forse gli uomini, e le donne vanno col capo nudo, il nero è un colore d'allegrezza per essi loro, e'l bianco un colore di mestizia. Scorgesi una tal affettazione in molte altre cose. Quindi è, che un' Autore di questi tempi gli chiama i nostri Antipodi morali. Non sono meno particolari nel Commerzio, che gli Ollandesi vanno a fare sulle loro spiagge. Appena sono arrivati i Vascelli, che i Giapponesi fanno sbarcare tutto l' Equipaggio, e tolgono tutto ciò, che v' hà ne' Vascelli, fino le vele, Cannoni, e Munizioni: indi quando lor piace, ritornano a caricare gli stessi Navi-

* *Il Martineau Geografia tom. 2.*

lj di quelle Mercanzie, che vogliono in cambio di quelle, che sono state loro portate, e rimettono i Navilj nello stato, in cui erano arrivati; tutto con una vera lealtà.

Vedransi nella vita di San Francesco Saverio i primi effetti della predicazione del Vangelo in questo Regno. I Reverendi Padri Gesuiti, che sono stati gli Apostoli di questa Nazione, hanno descritti in un grandissimo numero di libri i patimenti quasi infiniti, che hanno sofferti. Le conversioni, che hanno fatte, e quella moltitudine innumerabile di Cristiani, che hanno generosamente versato il Sangue per Gesù Cristo, faranno conoscere i progressi della Religione presso a questi Popoli. Sussisterebbe ancora in essi loro il Cristianesimo senza le imposture del Presidente del Banco d' Ollanda in questo Regno. Fece tanto co' suoi maliziosi artifizj, che i Portoghesi zelanti per la propagazione della Fede, furono interamente sterminati dal Giappone, e con essi la Religion Cristiana, che avevano avuto cura di predicarvi. Il *Tavernier*, che hà fatto di questa storia una Relazione più sincera di quello che poteva aspettarsi da un
„ Protestante, dice, * che trattenendosi solamente nelle
„ particolarità, che gli Ollandesi stessi hanno scritte,
„ la Chiesa mai in così poco tempo non ha sofferta
„ una persecuzion più crudele. Non se ne trova alcu-
„ na, soggiugne questo grand' uomo, che somigli a
„ questa pel rigore de' supplizj, e può dirsi, che i
„ Giapponesi sono i popoli più ingegnosi nella crudeltà,
„ i più costanti nel martirio. Ve ne sono stati, ed
„ eziandio fanciulli di dieci in dodici anni, che l'han-
„ no sopportato pel corso di sessanta giorni, co' lor cor-
„ pi affissi alla Croce, mezzi abbruciati, e fatti in pez-
„ zi, con i Carnefici, che gli sforzavano a mangiare
„ per fargli vivere, e per tormentargli più lungamente,
„ senza che abbiano rinunziato alla Fede di Gesù Cristo.

Non abbiamo intorno alle altre parti dell' Asia, che

* *Tavernier Relazione della Causa della persecuzione de' Cristiani nel Giappone.*

che sono i Regni di Siam, di Tumkin, e della Cochinchina altro, che i Viaggi, e quell' eccellenti Relazioni de' Vescovi Missionarj di questi Regni, scritte in una maniera assai Cristiana, e di molta edificazione.

Eccettuato il Valentuomo *Ludolfo*, che ha scritto la storia d' Etiopia, pochi Autori ci hanno fatte conoscere le altre parti dell' Africa. Ciò, che ne sappiamo di più considerabile, può vedersi nella storia di Spagna, e di Portogallo, ò in quelli che hanno viaggiato, ò ne' Geografi, che ne hanno pubblicate delle Relazioni, e sono *Leone Africano, il Marmol, il Grammaye, e'l Dapper*.

L' America è così nominata da Americo Vespuccci Fiorentino, benchè ad essa non arrivò, che cinque anni dopo Cristoforo Colombo il primo, che l'abbia discoperta. Chiamasi eziandio nuovo Mondo; imperocchè non è stata nota, che gran tempo dopo il Mondo, che noi abitiamo; e se le dà finalmente il nome d' Indie Occidentali, e di picciole Indie per distinguerla dall' Indie Orientali dette altramente le grand' Indie, che fanno una parte dell' Asia. Pretendono alcuni, che gli Antichi abbiano avuta cognizione dell' America. I Cartaginesi, secondo Erodoto, affermavano, che v' erano delle Regioni di là dalle Colonne d' Ercole, nelle quali i Negozianti andavano à trafficare. Mettevano sulle spiaggie le mercanzie, che volevano cambiare con que' Popoli, e dopo aver fatto del fumo per avvertirgli del loro arrivo s' allontanavano in alto Mare. Allora gli Abitanti del Paese, che conoscevano quel segno, correvano à portare dell' oro, e reciprocamente si ritiravano nelle Terre, per dar luogo à i Cartaginesi di andare, e di vedere s' erano soddisfatti di questo cambio. Quando non v' era oro, che bastasse, i Cartaginesi s' allontanavano ancora senza toccarlo, e non lo levavano, se non quando v' era il valore delle lor mercanzie. Così pure que' Popoli non prendevano ciò, che veniva loro portato, se non dappoicchè s' erauo accorti, che i Cartaginesi erano soddisfatti. Platone, Aristote-

le, e Diodoro Siculo parlano parimente d'un'Isola più grande dell'Asia, e dell'Africa, e ne riferiscono delle particolarità, che credesi non poter convenire, che all'America. Altri Scrittori si persuadono, non ostante tutto cio, che questa parte del Mondo fosse incognita agli antichi, e sia stata solamente discoperta nell'anno 1492. da Cristoforo Colombo nativo di Genova. Questo famoso Nocchiere avendo lasciata l'Italia andò à stabilirsi nell'Isola di Madera, in cui si applicò à far delle carte di navigazione per li Nocchieri, che navigavano intorno alle spiaggie dell'Africa, pochissimo note in quel tempo. Osservo, che regnavano in quell'Isola venti d'Ovest frequentissimi; il che gli fece congetturare, che venivano da terre Occidentali ancora incognite. Mentre egli era sù queste riflessioni, un Vascello della Biscaglia battuto dalla burrasca si ricoverò in Madera, e il Colombo essendo andato à visitare il Nocchiere, seppe da lui, che il suo Navilio era stato gettato dalla tempesta sù certe spiaggie lontanissime verso la strada dell'Ovest, e che avendo fatto inutilmente sforzo di vele per accostarvici, un vento di terra l'aveva obbligato ad allargarsi in Mare; e che poi la mancanza de' viveri, le malattie dell'Equipaggio, e le scosse de' Venti l'avevano costretto à dar fondo in Madera. Queste notizie, che precedettero di poco la Morte del Capitano, e di trè, o quattro Marinari, che s'erano con esso-lui salvati, confermarono le conghietture del Colombo. Si mise dunque in capo il disegno di questa gran discoperta, e ne scrisse al Senato di Genova, proponendogli di farla sotto a'suoi ordini, e dimandando un soccorso di Vascelli per mettere la Repubblica in possesso delle nuove terre, e de'Tesori, che vi si discoprirebbono. Fu la sua proposizione trattata da chimerica, e fu rigettata. Siccome vide il Rè di Portogallo impegnato nella guerra d'Africa, e quello di Spagna nella guerra di Granata, cosi spedì suo fratello Bartolomeo Colombo ad Arrigo settimo Rè d'Inghilterra, il quale punto non l'ascoltò. Cristoforo Colombo senza sgomentarsi, fu in persona a ritrovar Alfonso Rè di Portogallo, il qua-

quale avendolo fatto abboccare con due Cosmografi, lo congedò sulla relazione, che essi gli fecero, che la propòsizione del Colombo era senza fondamento. Portossi il Colombo poscia in Ispagna, dove fu subito cortesemente ascoltato da due Geografi, l'ùno chiamato Alonsò Pinzone, e l'altro Giovanni Perez, Religioso dell'ordine di S. Francesco. Quest'ultimo inviò il Colombo ad Arrigo Gusmano Duca di Medina Sidonia, ed à Luigi della Cerda Duca di Medina Celi, che non ne fecero alcun conto. Ciò l'obbligò à cercar lettere di raccomandazione dal Religioso Perez per Ferdinandò Talavera Confessore della Regina Isabella, la quale presentò il Colombo al Rè Ferdinando suo Consorte nell' anno 1486. Ma le guerre di Granata impedirono, che il Colombo ottenesse ciò, che desiderava. Bisognò, che fossero interamente terminate, ed allora il Consiglio del Rè risolvette, che si tentasse la fortuna. Furono dunque dati al Colombo un Vascello, e due Bregantini; gli fu promessa la decima parte della rendita, che si ricaverebbe da una tal discoperta, e gli furono sborsati sedici mila ducati, che bisognò prender in prestito da un segretario del Rè di Spagna; imperocchè le guerre avevano votato l'Erario di questo Principe. Allestì il Colombo trè Caravelle, e fatta vela dal Porto di Cadice alli 3. d'Agosto nell'anno 1492. andò à dar fondo alle Canarie, donde prese la sua strada ver l'Occidente. Dopo alcune calme, che durarono un pezzo, e ritardarono la sua navigazione, passò in un Mare ricoperto d'erbe, che spaventò tutta la sua gente, e lo spavento passò fino alla disperazione, quando dopo un lungo cammino non iscoprirono alcuna terra. Fecero eziandio una congiura contro la sua vita; ma sopra alcuni sospetti, che esso n'ebbe, gli placò colle sue preghiere, e colle sue persuasive, e dopo avergli così più volte incoraggiti continuò la sua strada fino all'undecimo giorno d'Ottobre dell'anno 1492. in cui vide terra. La gloria d'averla prima veduta fu disputata frà il Colombo, e Rodrigo di Triana; ma ciò non impedì punto, che il Colombo non avesse tutto l'onore della

discoperta. Le prime terre, alle quali approdò, furono quelle della Spiaggia di Gunnahamí, che è una delle Isole Lucaje. Sbarcò ivi colla sua gente; piantò lo stendardo Reale; ne prese possesso in nome, ed in utile del Rè di Spagna, e le diede il nome di S. Salvatore, in memoria che Dio l' aveva preservato dalla congiura, che la sua gente aveva fatta contro di lui. Indi scoprì l' Isole Cuba, e Spagnuola, ò S. Domenico, in cui lasciò trentotto persone del suo seguito in un Forte, che fece fabbricare nell' ultima di queste due Isole, affinche prendessero informazione del Paese. Dopo aver così lasciati i suoi ordini, ritornò à fare la sua Relazione al Rè Ferdinando, che lo ricevette cortesemente, e lo fece Grande di Spagna. Il fortunato esito di questa intrapresa non mancò di fargli degl' invidiosi, i quali dissero, che la cosa era facile, e che eglino stessi l'avrebbono messa ad effetto. Il Colombo senza punto turbarsi fece loro comprendere con una ingegnosa comparazione, che se il disegno era facile, i mezzi, e l' esecuzione contenevano molte difficoltà. Prese dunque un Vovo, e propose loro di farlo star ritto sulla Tavola in una delle sue estremità. Dopo mille tentativi inutili niuno potè riuscirvi. Prese l' Vovo il Colombo, e rottolo un poco nell' estremità lo fece star ritto. Gli dissero allora tutti, che così facendo la cosa era facile, ed egli dimandò loro; perchè non l' avessero fatta? Fu poi rimandato in qualità d' Ammiraglio nell' America; dove fece alcune altre discoperte, le quali furono cagione, che al ritorno del suo viaggio Ferdinando lo facesse Duca della Veraguas, una delle Provincie del Messico, e Duca della Vega Città della Jamaica. Gli donò ancora quest' Isola con titolo di Marchesato. Dimodo che al dì d' oggi il più vecchio della famiglia Colombo si chiama Duca della Veraguas, della Vega, e Marchese della Jamaica benche quest' Isola appartenga presentemente agl' Inglesi. Onde noi siamo debitori à Cristoforo Colombo della discoperta dell' America, e senza di lui saremmo forse all' oscuro, che vi fosse oltre il nostro un' altro Continente.

L' Ori-

L' Origine di questi Popoli è molto incerta. Il celebre, *Grozio*, *Giovanni Laet*, *il Poisson*, Roberto, *Le Conte*, *e l'Ornio* ne hanno scritto gli uni con molto calore, e gli altri con molta erudizione. Credesi, che fieno usciti dall'Asia, ed in particolare dalla Tartaria, ò dal Giappone, e possano essere stati portati da lunghi pezzi di ghiaccio, sopra i quali i Popoli di que' quartieri vanno per ordinario à far la caccia, e spinti poi dal Mare verso il nuovo Continente, il quale non è così lontano, come alcuno s' immagina. Se questa opinione ha qualche verisimilitudine, non lascia però di contenere molte difficoltà. Chi avrà la curiosità di sapere qualche cosa di più, può leggere alcuni di que' Trattati, che hò citato, principalmente quei del *Grozio*, *e dell'Ornio*.

La descrizione di questo Continente è stata fatta da un troppo gran numero d' Autori per riportargli tutti in questo discorso. Il Catalogo, che è nel fine di quest' opera, instruirà bastantemente intorno a ciò, che bisogna leggere per averne qualche informazione; ma v' ha due cose, che debbono necessariamente studiarsi. Una si è la maniera, con cui gli Spagnuoli si sono fatti padroni di queste vaste, e belle Provincie dell' America; la seconda, come la Religione Cristiana vi è stata annunziata; e quali progressi ella vi abbia fatti.

I. La conquista del Messico è stata perfettamente descritta da D. *Antonio de Solis*: v' ha una traduzione Francese dignissima dell' Originale. La storia della conquista del Perù è stata fatta dal *Zarata*. Bisogna unirvi la storia degl' Incas, e le guerre civili degli Spagnuoli in queste Provincie. Non dobbiamo lasciar in disparte quel Trattato sì curioso, benche assai tedioso, in cui *Bartolomeo delas Casas* Vescovo di Chiappa, descrive le inaudite crudeltà commesse dagli Europei contra que' poveri Isolani. Il Marchese Filippo Corsini Fiorentino dice, che vi furono fatti morire più di quindeci milioni di persone in meno di cinquant' anni, e che il sangue di quest' infelici unito à quello degli altri, che furono fatti perire nelle miniere, nelle quali venivano sforzati a lavorare, peserebbe quasi tanto, quanto l'oro, e

l'ar.

l' argento, che se n' è ricavato. Per difendere una tale inumanità fu sin tenuta una volta da alcuni questa massima barbara e detestabile; *che Dio non ha redento col suo sangue le anime degl' Indiani, e che non dee farsi differenza frà loro, e i più vili animali.*

II. Gli Autori, che abbiamo accennati nel Catalogo, faranno conoscere la fondazione, e'l progresso della Religione in America. Le crudeltà, e l' avarizia non hanno poco contribuito ad impedire il progresso del Vangelo frà que' Popoli. Hanno eglino avuta tanta aversione al Cristianesimo, perchè i Cristiani gli avevano perseguitati; che quelli, che hanno potuto conservare la loro indipendenza, sono restati Idolatri, e gli altri, che sono stati obbligati à soggettarsi, sono divenuti pessimi Cristiani. L' avarizia degli Europei non ha meno della lor barbarie fermato il progresso della Religione. Siccome non potevasi impiegare per lavorar nelle miniere altro, che Idolatri, così si asteneva dal fargli ammaestrare pel timore, che la conversione di que' miserabili non facesse perdere uno schiavo. Si ebbe eziandio la crudeltà di far tutto ciò, che si poteva, affinchè si proibisse à Vescovi, ed à Preti il battezzar alcun Americano: imperocche, dicevano, non troverebbesi più verun schiavo per lavorar nelle miniere. Benche non sia mai stato acconsentito à questa pratica barbara; non resta però, che non sia in uso presso alcuni Personaggi, i quali secondo la osservazione d' un celebre Geografo, fanno meglio degli altri le miniere d' oro, e d' argento del Paraguay; dalle quali ricavano maggior utile, che tutta insieme la Spagna. Hanno la impietà utile di non instruire i loro schiavi, imperocchè sarebbono obbligati à lasciargli in libertà, se si convertissero.

I Gesuiti sono quelli, che si sono più affaticati, dappoichè vi entrarono à predicar la Fede nel nuovo Mondo. Le relazioni, che ne hanno pubblicate, fanno vedere le loro fatiche, e le difficoltà, che vi sono à mettere sotto il giogo del Vangelo uomini barbari, che non possono sopportare veruna violenza.

CA-

CAPO XIII.

Della storia delle Provincie, delle Città, degli Ordini Religiosi, e Militari, delle Famiglie, de' grand' uomini, dell' Arti, delle Scienze.

§. 1.

Storia delle Provincie.

Dopo le storie generali sieguono le storie particolari; e sopra tutto quelle delle Provincie, e delle Città. Benchè i luoghi essenziali ne sieno spiegati negli altri storici, vi si trovano alle volte certe circostanze, che non sono altrove abbastanza spiegate. Le opere di questa sorta sono quasi le sole, che ci facciano conoscere la storia della Nobiltà; ma noi abbiamo questo dispiacere, che fra queste storie particolari ve ne sono pochissime, che sieno scritte con esattezza. In fatti non veggo, che noi ne abbiamo di molto considerabili à riguardo della Francia dopo le storie di Bretagna scritte dall' *Argentrè*, di Reims dal *Marlot*, di Parigi dal P. *Dubois*, del Delfinato da *Andrea Duchesne*, de' Conti di Tolosa dal *Catel*, della Bearnia, e d' alcune Provincie vicine della Spagna dal *Marca* con alcune altre, il cui numero non è grande. Queste storie non mi sono mai parute migliori, che quando vi sono molte Carte, e scritture Originali; imperocchè una storia, che sarà indifferente in se stessa, trovasi necessaria a cagione delle sue pruove che servono per l'ordinario à regolare i tempi de' Regni de' Re, l' Epoche de' Concilj, ed alle volte certi grandi avvenimenti, sopra i quali una storia generale non reca lumi, che bastino.

§. 2.

§. 2.

Storia degli Ordini Religiosi, e Militari.

LA storia Monastica, e la storia della Chiesa hanno una così gran relazione, che pare, che non debbano dividersi. Per avere pero un' informazione esatta degli ordini Religiosi, bisogna considerarle come corpi separati, ò come specie di Repubbliche. Non è necessario à tutti lo studiare intrinsecamente la storia Monastica; se ne ricaverebbe pochissimo utile a proporzione del tempo, che bisognerebbe perdere. Ma bisogna sapere la loro fondazione, le rivoluzioni, che vi sono accadute, e'l tempo della loro riforma. Dobbiamo à questo fine dividergli in trè rami, i quali sono I. Gli ordini antichi; o per parlare esattamente, la storia de' primi Religiosi, che hanno menata una vita ritirata dal quarto secolo fino al decimo. II. Gli Ordini Monastici, le Congregazioni, ò le Compagnie, che si sono fondate dopo il decimo secolo. III. Finalmente gli ordini Militari, ò che in essi facciasi qualche voto, ò si prendano solamente per dignità, ò per contrasegni d' onore.

I. La prima di queste storie ritrovasi necessariamente unita con quella de'primi secoli della Chiesa. Se ne veggono i principj nelle vite di S. Antonio, e di S. Paolo, l'una scritta da S. *Atanasio*, e l'altra da S. *Girolamo*. Pare nondimeno, che dovrebbe cominciarsi dalla storia Monastica d'Oriente del *Bulteau*, dal compendio della storia di S. Benedetto dello stesso Autore, e dalla vita di questo S. Patriarca. Indi potrebbono leggersi le conferenze di *Cassiano*, le storie de' Santi solitarj, che sono state raccolte dal *Rosvveidio* Gesuita Fiammingo, e dal P. *Gonone* Celestino, e quegli Atti ammirabili dell'ordine di S. Benedetto del P. D. Luca *d'Acheri*, e del P. *Mabillon*, coll' incomparabile storia dell' ordine di San Benedetto di quest' ultimo. Potrebbero eziandio bastare le Traduzioni dell' *Andilly*, il quale ha scelte le vite più considerabili della Raccolta del *Rosvveidio*, e le ha purgate da un gran numero di favo-

favole, che vi aveva introdotte la semplicità degli storici. Se non vogliamo impiegarci in una sì gran lettura ci basterà lo scorrere la storia degli Ordini Religiosi stampata in Ollanda, ò quella, che è stata pubblicata in Roano, benche l' Auttore ne sia poco esatto, e la sua opera poco diligente. Una di quest' opere potrà servir d' introduzione alla storia degli ordini Religiosi, che si sono fondati dopo il decimo secolo. Io credo, che ciò sia quanto debba leggersi intorno à questa materia, imperocchè bisognerebbe invero aver gran tempo da perdere, per mettersi à leggere le storie di tutti questi ordini, come la *successione del Santo Profeta Elia*, e'l *Paradisus Carmeli* intorno alla storia de' Carmelitani; *il lignum vitæ* d' *Arnoldo di VVion* intorno alla storia di S. Benedetto; gli Annali del VVadingo, ò le Croniche de' Frati Minori, e de' Capuccini. Trovansi tante cose insulse in opere di questa sorta, che è di pochissima utilità l' intraprenderne la lettura.

Avremmo ragione di maravigliarci, che il gran numero di certe singolarità, che vi si trovano, sieno giunte fino à noi, se non sapessimo per altro in qual maniera sono passate dall' uno nell' altro. La semplicità di que' primi Religiosi metteva loro in mente quel falso principio, che offenderebbono la possanza di Dio, se dubitassero del minimo miracolo, che loro si raccontava. Una tal credenza, in cui erano, gl'induceva à far parte agli altri di quelle maraviglie, che erano state loro comunicate. E siccome i fatti maravigliosi, benchè falsi, muovono più la immaginazione delle azioni vere, che non hanno niente di straordinario, sono stati pregati à mettere in iscritto tutti que' prodigj. Così almeno ci attesta uno * di quelli, che più ci ha narrato di simili fatti. Nel progresso non si è avuta diffi-

* *Cum in debito injunctæ sollicitudinis aliqua ex his, quæ in Ordine nostro nostris temporibus miraculosè gesta sunt, & quotidie fiunt, recitarem novitiis, rogatus sum à quibusdam cum istantia multa eadem perpetuare. Cæsarius præfat. lib. de miracul.*

difficoltà à credere alla lor parola, senza riflettere, che se que' buoni Religiosi avevano avuta la semplicità della Colomba, era loro mancata la prudenza del Serpente.

Non metto però in questo numero alcune storie moderne di molte Compagnie, ò di Congregazioni, i cui storici sembrano più giudiziosi degli altri; per esempio, la storia della Compagnia di Gesù scritta dall' *Orlandino, e dal Sacchino*; la storia de' Cistercienfi del P. *le Nain* Religioso della Trappa; gli Annali de' Certosini stampati nella gran Certosa nell' anno 1687. la vita del Cardinal Berulle, che contiene la fondazione della Congregazione dell' Oratorio; la vita del P. Fabri, che contiene la storia della Riforma de' Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di Francia, e la storia del B.Giovanni di Dio Fondatore de' Padri della Carità. Per appagar tutti abbiamo messi nel Catalogo, che è nel fine di quest' opera, i principali storici degli Ordini Monastici.

Vi sono due ordini militari considerabilissimi, de' quali siamo obbligati à studiare la storia, e sono quello de' Cavalieri di Malta, e quello dei Templarj. La storia di quest' ultimi non consiste, che in un punto, che contiene una grandissima difficoltà; cioè se fossero rei di que' delitti enormi, che hanno servito di pretesto alla loro annullazione. Le persone più intelligenti sono di parere assai differente in questo proposito; ma per esserne instruiti, bisogna vedere il poco, che ne dice il P. *Dubrevil* nelle sue antichità di Parigi; la storia latina, che se n' è pubblicata in Ollanda nell'anno 1690. la storia della condannazione de' Templarj del *Dupuis*, e ciò, che ne ha scritto il *Dupin* nella sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici.

Molti Autori ci hanno scritta la storia di Malta; la più considerabile si è quella del *Bosio*. V'è la bella storia del gran Maestro d' Aubusson scritta dal P. *Bouhours*. Non si vede storia più ammirabile per li suoi avvenimenti di questa. Siccome il Zelo della Religione ha formato quest'ordine; così pare eziandio, che la Provvi-

videnza lo sostegna; imperocchè non è naturale, che una sì picciola Repubblica s'opponga, come fa, à quasi tutti gl' Infedeli.

Circa gli Ordini Militari, che sono contrassegni d' onore, che i Principi hanno sempre conceduto alle persone meritevoli, consiglierei volentieri a leggere la storia di questi ordini, che è stampata in Roano, se l' Autore ne fosse esatto; ma basterà leggere ciò, che ne ha scritto il P. *Anselmo* nella sua opera intitolata il *Palagio dell' Onore*, ò pure ciò, che n'è stato stampato in Ollanda alcuni anni sono.

§ 3.

Storia delle Famiglie.

LA storia delle Famiglie è importante per altro capo, che non è la storia particolare delle Provincie, delle Città, ò degli ordini Religiosi. Ella merita in conseguenza, che vi si metta un poco più d' attenzione. Giova sempre, quando studiasi la storia, conoscere al meno le persone più famose, che trovansi in essa, e sapere se la loro nascita le ha collocate nelle prime dignità, ò se Dio ha voluto innalzare alle gran Cariche quelle, che pareva dovessero meno aspirarvi, per dimostrarci con quest' ammirabile ordine, che gli è così facile il far rispettare il niente medesimo, quando gli presta la mano, come l'abbattere la fortuna più ben fondata, e distruggere la gloria degli uomini ogni poco che esso se n' allontani, e li lasci in balia di loro medesimi. Ci troviamo obbligati in questo studio à prestar fede ordinariamente à coloro, che hanno esaminate le Genealogie; ma succede altresì, che duriamo alle volte fatica à creder loro; imperocche sappiamo, che erano pagati per iscrivere.

Affin di mettere qualche ordine in questo studio, dobbiamo separare le Famiglie in quattro Classi. La prima contiene la Genealogia delle Case Sovrane. Le altre sono le Famiglie antiche, che sono estinte. Le terze

terze sono le Famiglie antiche, che sussistono ancora al dì d'oggi. Le ultime finalmente sono le famiglie moderne. Non parlo quì delle celebri Famiglie, che erano presso i Greci, e i Romani; imperocchè basta per instruirsene leggere le Tavole genealogiche, che sono nel fine della Cronologia d'*Ubbone Emmio*, e le Famiglie Romane di *Fulvio Orsini*, come purè ciò che ci hà dato il *Reineccio* nella sua *Historia Julia*, e nel *Syntagma Familiarum*.

Case Sovrane.

PAre prima, che la Genealogia delle Case Sovrane debba apprendersi colle storie de' Regni; ma siccome si ha molto più cura in queste storie di riferire gli avvenimenti considerabili, e le Rivoluzioni d'ogni stato, che l'origine delle Familglie, così pare, che debba farsene uno studio particolare.

Casa di Francia.

LA Casa di Francia è senza opposizione la più antica, e la più illustre. Ella ha dati degl' Imperatori all' Oriente, ed all' Occidente: è stata così feconda nell' anno 1380. che contava quindici rami, e cinque Principi del suo sangue in possesso de' Regni di Francia, e di Navarra, e di Portogallo, di Sicilia, di Polonia, e d'Ungheria. Questa Genealogia contiene alcune difficoltà, che hanno dato molto esercizio à i Letterati. Le due più essenziali sono di saper la sua origine quanto la lontananza de' secoli ci permette poter discoprirla; e di mostrare, che la terza stirpe non è altro, che una continuazione della seconda. Molti Autori fanno discendere i Re della seconda, e terza stirpe da Ansberto, il quale, per quello, che si dice, aveva sposata Blitilde, figliuola di Clotario primo Re di Francia. La maggior parte degli scrittori Francesi hanno riconosciuto questa storia per vera, immaginandosi per questa

strada

strada di dar più antichità alla Casa di Francia. Alcuni Autori * forestieri hanno con soddisfazione abbracciato questo sentimento; credendo in questo passo di storia di ritrovar una prova, che distruggesse quell'uso così antico, come la Monarchia, che i soli maschi potessero succedere alla Corona. Pretendevano di mostrare, che Pipino il Picciolo, e Carlo Magno non avessero avuto lo scettro, che per ragione del Matrimonio d'Ansberto, e di Blitilde figliuola pretesa di Clotario primo. Ma tutta questa storia è stata tenuta per una favola dagli storici più esatti, i quali hanno mostrato, che la Cronologia distruggeva interamente questo Sistema, e questi medesimi Autori ci hanno mostrato in qual maniera la terza stirpe non era, che una continuazione della seconda. Non riferiremo qui la lor prova; ci contenteremo solamente di mostrare la Tavola Genealogica, che hanno piantata di queste due stirpi.

L S. Ar-

* *Chifflet Vindiciæ Hispanicæ.*

S. Arnoldo
Maestro del Palazzo, e poi
Vescovo di Metz.
|
Angese
|
Pipino d'Heristel

Carlo Martello	*Childebrando*
|	|
Pipino il Picciolo	*Nebelondo.*
|	|
Carlo Magno.	*Teodoberto.*
|	|
Lodovico il Pio.	*Roberto I.*
|	|
Carlo il Calvo.	*Roberto II.*
|	|
Lodovico il Balbo.	*Roberto III.*
|	|
Carlo il Semplice.	*Ugo il Grande*
|	|
Lodovico Oltramarino.	*Ugo Capeto, il quale comincia la terza Stirpe.*
|	
Lotario.	
|	
Lodovico V., il quale finì la seconda stirpe.	

Ma per avere informazioni più diffuse intorno a questa materia, bisogna leggere la dotta opera de' Sammartani intorno alla Casa di Francia, paragonando attentamente le due ultime ordinazioni a riguardo del gran numero di varietà, che ci si trovano. Bisogna terminare ciò, che ne hanno scritto *David Blondello*, e'l *P. Anselmo* circa il medesimo argomento; il discorso di *Chantereau le Feure* intorno al Matrimonio di Blitilde colle dissertazioni, che sono state scritte contro di lui; le Origini della Casa di Francia scritte dall' *Espernon*, e dal P. *Giordano*. Non sarà inutile il consultare ciò, che

che ne hanno scritto il *Fauchet*, *il du Tillet*, *il Gotifredo*, *il Vignier*, *e'l du Bouchet*.

Casa di Portogallo.

LA Casa di Portogallo dee essere considerata come una stessa Famiglia con quella di Francia; imperocchè i suoi Rè discendono non già da Gofredo Buglione, ò dalla Casa di Lorena, come s'erano immaginato alcuni scrittori; ma da Arrigo I. Re di Portogallo, pronipote di Roberto Rè di Francia. Starà bene nondimeno osservare, che questa Genealogia non s'è conservata in tutta la sua purità; imperocchè ella mette nel numero de' suoi Rè, e de' suoi discendenti alcuni figliuoli naturali. Questi sono Dionisio Rè di Portogallo, figliuolo naturale d'Alfonso III. che fu abilitato alla Corona dal Pontefice Clemente IV. Giovanni I. figliuolo naturale di Pietro sopranominato il Giustiziere; Antonio Rè di Portogallo di titolo, morto in Parigi nell'anno 1595. il quale non era, che figliuolo naturale di Luigi Duca di Beja figliuolo del Re Emanuello. I Rè di Portogallo, che regnano ancora al dì d'oggi discendono da Alfonso I. Duca di Braganza figliuolo naturale di Giovanni I. Rè di Portogallo, di cui abbiamo parlato. Bisogna per ispiegare esattamente questa Genealogia, vedere ciò, che ne hanno scritto i Sammartani nella storia della Casa di Francia, e *Teodoro Gotifredo* nella storia della Casa di Portogallo; e non omettere ancora ciò, che è stato fatto da *Nugnez di Leon*, e da Antonio di *Sousa*, benchè molto inferiori a i due primi.

Casa di Lorena.

DOpo la Casa di Francia noi non conosciamo Famiglia più antica di quella di Lorena; ma niuna più ha dato occasione d'inventare più favole. Verso il fine del decimo secolo il ramo di Valois era per mancare per la morte d'Arrigo III. e Arrigo IV. allora Re

di Navarra, che doveva essere suo successore, non aveva più lo spirito de' Francesi, stante la falsa Religione, che sua Madre Anna d' Albret gli aveva fatta abbracciare. I Principi della Casa di Lorena, che avevano maggior parte nel governo dello stato, non mancarono di approfittarsi di questa occasione per mettersi la Corona in capo. Ma affinchè questo desiderio ambizioso non conciliasse loro il nome di Tiranni si stimarono obbligati a due cose. La prima si era; trattar Ugo Capeto d' Usurpatore, e far passare questo nome sì odioso ne' suoi discendenti. La seconda; tener se stessi per soli Eredi della Corona; discendendo, come dicevano, da Carlo Magno per linea diritta. Pretendevano di mostrare, che venivano da Carlo Duca della bassa Lorena fratello di Lotario, e Zio di Lodovico V. ultimo Rè della Famiglia di Carlo Magno. Altro non predicavasi nelle Chiese; e un tal errore aveva messe così profonde radici nel XVI. secolo, che appena ardivasi di scrivere per disingannare il popolo; laddove i torchi duravano fatica a stampare tutti gli scritti, che si pubblicavano per sostentar questa favola. A questo fine aggiugnevasi falsità. Difendevasi arditamente che la Casa di Lorena traeva la sua Origine da Guglielmo, che dicevasi esser figliuolo d' Eustachio di Bologna, che era pronipote di Sifrido, e volevasi, che quest' ultimo discendesse dalla stirpe mascolina di Carlo Magno dall' Imperatore Arnoldo. Ma non facevasi riflesso, che questo Guglielmo è un personaggio supposto, e che Sifrido era un Venturiere della Normandia, ò della Danimarca, che rapì la figliuola d' Arnoldo il Vecchio Conte di Fiandra suo signore, e si impiccò per disperazione, non lasciando dopo di se altro, che un bastardo chiamato Adolfo, donde viene la Casa di Bologna. Questa Genealogia, la quale cominciò ad essere in grido solamente nel XVI. secolo, fu difesa in questo medesimo tempo con gran volumi, come appunto erano quelli del *Vassebourg*, e del *Rosieres*. Ma a quest' ultimo costò quasi la vita, e solamente in grazia della Casa di Lorena il Rè gli perdonò, come vien espresso nella sentenza, che

fu

fu fatta contro di lui nell'anno 1583. Nel decimo settimo secolo essendosi levata la prevenzione, in cui si era per l'addietro, si cominciò ad esaminare nuovamente questa Genealogia, e si trovò, che i Principi di Lorena discendevano da Gherardo d'Alsazia, che nell'anno 1048. fu Duca di Mosellana, ora Lorena; che questo Gherardo veniva da Erchinoaldo Maestro del Palazzo sotto Clodoveo secondo. Per sapere la Genealogia di questi Principi, bisogna consultare ciò, che ne scrive il P. *Vignier*, e *Chantereau le Feure*. Vi si troveranno le favole, e le falsità scritte dal *Boulaj*, *Champier*, *Vassebourg*, e *Rosieres*.

Casa d'Austria.

INtorno alla Casa d'Austria innalzata a quell' alto posto di possanza, in cui si trova alcuni secoli sono, furono scritte molte cose per quello che ne riguarda l'antica origine. *Arnoldo di VVion* la fa discendere dagli Anizj di Roma. Il *Lazio*, il *Gebvillero*, ed alcuni altri la fanno venire dagli antichi Rè di Francia. *Chantereau le Feure*, *il P. Vignier*, *e'l Chifflezio* la fanno uscire da i Conti d'Hasbourg, ramo secondo genito della Casa di Lorena, che viene, come pretendono, da Erchambaldo, o Erchinoaldo, Maestro del Palazzo sotto Clodoveo secondo, come abbiam detto. Il Gotifredo finalmente la fa venire dagli antichi Conti di Thistein. Fondasi sulle Origini dell' Abazia di Mure negli Svizzeri, le quali sono state stampate per diligenza d'un' Ambasciatore * di Francia in quel Paese secondo l'ordine, che n'aveva ricevuto dalla Corte.

* *Girolamo Costa (ò Riccardo Simone) Storia delle Rendite Ecclesiast. Prefaz. della seconda stampa.*

Casa Stuarda.

Non si vede, che la Casa Stuarda, che regna in Inghilterra, sia di tanta antichità. Ciò, che abbiamo di più certo non comincia, che verso il fine del XIII. secolo, ma ciò che ce ne vien detto, fa conghietturare, che questa Famiglia fosse già celebre nella Scozia. Che discenda dal primo Padre Adamo, come ha voluto provare uno storico, non si ha veruna difficoltà a crederlo; ma vedesi bene, senza che io lo dica, la sciocca Chimera, che un Cronologista si metta in capo, quando fa simiglianti Genealogie. Il primo di questa Famiglia, di cui abbiamo una cognizione sicura, si è Jacopo Stuardo, che era gran Siniscalco di Scozia nell' anno 1286. Uno de' suoi Nipoti Roberto Stuardo fu eletto Re di Scozia nell' anno 1370. e solamente nel principio del XVII. secolo dopo la Morte della Regina Elisabetta unirono questi Principi nelle lor persone i trè Regni d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda. Il ramo primogenito di questa Casa regnò fino a Maria Stuarda, che n'era l'ultima, ma il Matrimonio, che ella fece con Arrigo Stuardo, che usciva dal secondo ramo della sua famiglia, ha fatto, che questa Casa non abbia lasciato lo Scettro, dappoicchè ha cominciato a portarlo.

Casa di Savoja.

La Casa di Savoja è sempre stata tenuta come una delle più antiche dell'Europa, e gli altri Principi l'hanno sempre tanto considerata, che non hanno avuta difficoltà di seco imparentarsi. Possono vedersi questi Parentadi nel Trattato, che ne ha fatto il *Paradino*. Circa la sua antichità, il *Lille*, e'l *Guichenon*, i quali hanno esaminata con molta diligenza questa storia, hanno dimostrato, che ella esce dall'antica Casa di Sassonia sì celebre ne' primi tempi della storia di Germania.

Sic-

Siccome le Famiglie, che abbiamo riferite sono quelle, che più appartengono al nostro studio, così io non parlerò dell'altre Case Sovrane; imperocchè cio sarebbe troppo grande fatica. Basta vedere il Teatro Genealogico della Nobiltà dell'Europa scritto da *Jacopo Spenero*, stampato in Lubecca, ò cio che ne ha pubblicato Girolamo *Henninguez* in quattro Volumi sotto il medesimo titolo; ò finalmente cio, che ne ha scritto il *Bucelino*, Religioso Benedettino di Vingart.

Case antiche estinte.

Benchè fra le antiche famiglie ve ne sieno d'estinte, è sempre però necessario studiarle, affin di venire in cognizione del posto, che hanno nella storia. Frà queste potrebbono essere le illustri Case di *Dreux*, *di Brienne*, *di Baux*, *di Scialon*, *di Bulogna*, *di Guisnes*, *di Longavilla*, *di Lisle Adam*, *Coucy*, e molte altre, delle quali abbiamo storie assai esatte.

Famiglie antiche, che sussistono.

Pare però, che più ci appartenga il conoscere le Famiglie antiche, che ancora sussistono. Oltre il lor nome, che è celebre nelle storie, la loro presenza ci stimola à conoscerle più intrinsecamente. Queste potrebbono essere le storie della Casa di *Courtenay*, di quella *d'Avernia*, di quella d'*Arcourt*, e di molt'altre. Ma nell'esame, che può farsi dell' antichità di queste Famiglie non bisogna seguir sempre i loro storici, fin dove vogliono farci giugnere. Quando siamo arrivati in queste storie ad un Epoca sicura, di quà dalla quale trovasi tanta gloria quanta basta per sostentare il concetto, e la stima de' grand' uomini, che ne sono usciti, non bisogna sempre, che ci ostiniamo à penetrare nell' incertezza, che cagiona la lontananza de' secoli. V'ha un'oscurità, che ha qualche cosa di grande, e lascia da pensar molto; imperocchè non possiamo immaginarci, che una famiglia, la cui continuazione si

ritrova così gloriosa, non abbia avuti principj ammirabili; laddove se cerchiamo un'antichità sempre chiara, siamo obbligati à fissarci cogli altri uomini à i due Padri comuni del genere Umano, Noè, ed Adamo.

Famiglie Moderne.

Le Famiglie moderne non c'interessano per l'ordinario tanto quanto le altre, e non si ha giammai quella venerazione, che fa nascere l'antichità. Si sa per lo più in qual maniera si sono innalzate. Non è cosa impossibile, che sia accaduto ad alcuna d'esse ciò che si è veduto a' nostri giorni in un uomo da niente, il quale dopo aver acquistata qualche facoltà si sottoscriveva in tutti gli atti col titolo di *Signore, e di Cavaliere*. * Un suo Parente, à cui dispiaceva una tal vanità, gli disse, che se ne beffava, e che era molto ben conosciuto: che erano solamente due giorni, che s'era veduto l'accompagnamento, con cui suo Padre obbligato à lasciar la campagna era venuto ad abitar la Città. Cugino mio, gli rispose spiritosamente questo falso Nobile; Ciò che io faccio, non val niente al dì d'oggi, ma nel termine di cent'anni, non potrà abbastanza pagarsi. E forse, che la sua risposta, e la sua regola non mostravano meno prudenza, che vanità.

In Francia v'è un errore assai comune, che fa credere alle persone di Corte, che una Famiglia sia moderna, quando veste da magistrato. Quindi viene, che hanno bene spesso del disprezzo per queste Case; le trattano da Cittadine, e non credono, che vi sieno persone frà loro di qualità. Starà bene però, che osservino, che le più illustri Case di Francia hanno avuto de' Maestri delle Suppliche, o de' Consiglieri della Corte, come sono le Case di *Lavoye, di Borbone l'Arcabaud, d'Arconrt Bevron, di Rochefort, di Mailly, di Melun, di Movj, d'Angest, di Genlis, di Curton, di Chabanes*. Bisogna, che sappiano, che molte persone, che

* *Melanges historiques par Vigneul de Marville.*

che portano tali Veste, vengono da persone di Spada, come i *Montbelon*, *i Marillacs*, *i Berulli*, *gli Harlays*, *i Lamoignons*, *i Bailleuls*, ec. Debbono altresì sapere, che le famiglie, che così vestono, sono come le altre famiglie. Ve ne sono d'antiche, di mezzo, e di moderne. Le prime erano in credito sotto S. Lodovico; le altre hanno cominciato sotto il regno di Lodovico XI. e di Carlo ottavo, e le ultime sarà un secolo in circa.

§. 4.

Storia de' grand' uomini.

Si formano i grand'uomini tanto cogli esempi, quanto cò i precetti. Benche abbiamo davanti agli occhi le massime dell'uomo onorato, e del vero cristiano; tali massime, che sono spesso infruttuose, quando son sole, hanno maggior forza, quando si trovano animate dagli esempi; imperocchè sembra allora, che sia vergogna non fare ciò, che hanno fatto gli altri. Onde quando si vede Cesare, che piange leggendo, che Alessandro aveva conquistato quasi tutto l'Universo in un'età, in cui egli non vi aveva ancora pensato, dee credersi, che il motivo delle lagrime non fosse già di non aver potuto conquistare il Mondo, ma di non aver fatto ciò, che aveva fatto Alessandro. E questa eziandio è la ragione, che ha stimolato à scriver le vite degli uomini illustri. Bisogna, che restiamo persuasi, che quando si sono à loro consacrate queste pubbliche memorie, due sono stati i motivi; l'uno di stimolare gli altri Uomini ad imitargli; e l'altro di testificare con que' contrassegni di gratitudine la stima, che si fa della loro Virtù. Le anime grandi, che bèn comprendono questa massima, non tralasciano mai di scegliere qualche modello, che sia la regola delle loro azioni. Non già, perchè vogliano restar sotto dell'altre; non sono così dominate dall'amor proprio, che non possano tollerare quelle, che son loro superiori, come quelle, che lor sono

no eguali; ma affinche facendo risuscitare in esse loro le azioni de' grand' uomini, facciano altresì risorgere gli Elogi, e gli applausi, che tali azioni han meritato. Quindi è, che noi leggiamo, che Alessandro non si stancava mai nel leggere tutto ciò, che racconta Omero delle virtù d' Achille; Scipione aveva sempre frà le mani il Trattato dell' educazione di Ciro scritto da Senofonte. Carlo V. non lasciava quasi mai le memorie di Filippo di Commines, e forse egli è debitore della sua fama al desiderio, che gli venne d' imitar Lodovico XI., leggendo ciò, che ne racconta questo Istorico. Il Cardinal di Richelieu, bastante per se stesso a servir di modello à i più gran ministri, volle imitare in tutto il Cardinal Simenes; si mise, come lui, alla fronte degli eserciti; come lui, ebbe il governo de' Principi, e de' Grandi del Regno, e si rendè formidabile à tutta l' Europa; e perche il Simenes aveva fondate le scuole di Teologia di Compluto, il Cardinal di Richelieu intraprese d' innalzar quelle della Sorbona. Finalmente siccome il Simenes aveva scritti de' Trattati di Teologia, questo Cardinale volle lasciar alla posterità dell' opere eccellenti di pietà, e di controversia. Invidiò egli una sola cosa al Simenes, che non potè giammai ottenere e fù vedere il suo nome in fronte d'una Poliglotta. Si sa, che offerì à questo fine una somma considerabile al Jay, che s' affaticava nella Bibbia, che porta il suo nome; ma la morte spense nel Cardinale questo desiderio dottamente ambizioso.

Vogliono eziandio le persone giudiziose, che tutti quelli, i quali pretendono di arrivare alla perfezione, si formino sulla vita de'grand'uomini, che si sono veduti nello stato, che abbracciano eglino stessi. Gli Ecclesiastici sulla vita di S. Atanasio, di S. Gio: Grisostomo, di D. Bartolommeo de' Martiri, di S. Carlo, ò di S. Francesco di Sales. Quelli, che sieguono la guerra sulla vita del Sig. di Monmorenci, del Duca d'Ossona, del Principe di Condè, ò del Sig. di Turena. I Principi sulla vita di Teodosio, ò di Arrigo quarto; i Ministri sù quelle de' Cardinali Simenes, Richelieu, ò Mazzarini; i solitarj su quelle di S. Benedetto, di S. Bernardo, ò di Rancè Abate della Trappa.

Quan-

Quando parlo delle vite de' grand' uomini pretendo di comprendere altresì le vite de' Santi Personaggi, e di quelli, che si sono segnalati per la scienza. Tutte queste storie, le quali tendono al medesimo fine, hanno quasi sempre qualche mancamento, il quale non và à cadere in vero sopra i grand' uomini, che ci rappresentano, ma sulla poca esattezza, ò poco giudizio de' loro storici. Credesi di aver fatto molto, quando vi si è inserito un gran numero d'estasi, di visioni, di miracoli, di prodigi, e di fatti straordinarj, e di inezie indegne de' grand' uomini, a' quali si attribuiscono. Gioverebbe alle volte omettere queste storie; imperocchè non sempre vi si presta fede, e non possono servir giammai per la regola della vita. Se v' ha qualche cosa d' inimitabile nelle vite de' Santi, sono quelle grazie straordinarie, che ne meno è lecito di desiderare. Non parlo già degli Scrittori de' secoli bassi, cioè dal nono fino al decimo sesto; non durasi fatica a credere, che in mezzo d' infiniti veri miracoli non ne abbiano inseriti di falsi. E da stupirsi, che ciò pure abbiano fatto alcuni scrittori de' nostri tempi narrando certe minuzie indegne delle persone, sotto la cui autorità si vogliono spacciare per vere.

Non voglio perciò escludere dalle vite particolari i Miracoli, e gli altri favori, che Dio concede a i suoi servi. Gli ha fatti per nostra Santificazione, ed è giusto mostrargliene la nostra gratitudine ammirando ciò, che opera egli solo negli uomini, e stimolando gli altri ad ammirarlo. Ma quando la vita di questi Santi non si trovasse piena d' un sì gran numero di storie, non lascerebbe però d' esser sempre ammirabile. Non posso trattenermi di raccontare a questo proposito ciò che dice una persona illustre del nostro secolo nella vita della Madre
„ di Chantal. Non hò *, dice, parlato delle visioni,
„ e dell' estasi della Madre di Chantal, e nè meno di-
„ rò niente de' suoi miracoli. Parmi la sua vita più gran-
„ de

* *Compendio della vita di Madre di Chantal verso il fine.*

„ de di tutti i prodigi; e che una donna abbia avuta
„ la forza nel corso di cinquant' anni di non ceder nien-
„ te alla Natura, e di non negar niente alla grazia,
„ mi reca più stuporè, che se io vedessi a risuscitare i
„ morti.

Ma un altro inconveniente, a cui siamo ancora sottoposti in queste storie particolari, si è il commettervi de' falli essenziali ò circa la Cronologia, ò circa i fatti. Non durasi fatica a credere, che una persona, la quale scrive una storia generale, possa commettere qualche fallo; imperocchè la vastità della sua materia le impedisce alle volte il conoscerne egualmente tutte le parti; il che difficilmente può credersi d' uno scrittore, che fa solamente una storia particolare; i suoi falli sono più pregiudiziali di quelli degli altri; imperocchè essendo ristretto in certi confini dobbiamo credere, che egli abbia conosciuto intrinsecamente ciò, che egli ha scritto. Il *Valesio* * ha dato un' esempio considerabile de' mancamenti di questa sorta, che egli ha discoperti in molti storici, che hanno scritta la vita di S. Genevieffa. Credesi comunemente che fosse una Contadina; ma questo Valentuomo mostra cogli storici stessi, che ella era figliuola del Signor di Nantera, ò di qualche Parigino di condizione distinta, il quale aveva in quel luogo una Casa di Campagna. Ciò, che S. Germano Vescovo d' Aufferra le disse consacrandola a Dio, pruova abbastanza, che non era Villana. Questo Santo Prelato le raccomandò di rinunziare al lusso de' vestimenti, e non portar più per l' avvenire veruna gioja. Questi è dunque un segno, che ella era nata per portarne, se avesse voluto; imperocchè sarebbe una cosa ridicola ordinar ad una povera Contadina non portar giammai oro, argento, nè gioje, giacchè quando anche avesse avuta la volontà di farlo, non avrebbe avuto il modo. Credono alcuni scrittori, che il *Baillet* abbia fatto un fallo quasi simile nella vita del Cartesio. Dic' egli, che ** questo Filosofo aveva

* *Valesiana.*
** *Melang. bistoriq. per Vigneul de Marville.*

va in Ollanda una Figliuola chiamata Francina, e si è poi creduto, che questa storia non sia, che una favola fatta per passatempo da' nemici del Cartesio per occasione d'una macchina, che egli aveva fatta con molta industria per provare demostrativamente, che le bestie non hanno anima, ma sono macchine ben composte, che si muovono per occasione d'altri Corpi, che le urtano, e da' quali ricevono esse una parte del loro moto. Ciò, dicesi, sappiamo da un famoso Cartesiano, il quale soggiugneva, che avendo il Cartesio messa questa macchina sopra un Vascello, il Capitano ebbe la curiosità d'aprir la Cassa, in cui ella era rinchiusa, e sorpreso da' moti, che osservò nella macchina, la quale movevasi, come se fosse stata animata, la gettò in mare, credendo, che fosse un Demonio.

Vi sono delle persone dotte, delle quali non abbiamo storia, ma possiamo alle volte raccoglierla dalle lor opere, e principalmente dalle lor lettere. Non bisogna tuttavia credere, che possiamo sempre riconoscervi il carattere del loro ingegno. Molte persone si dipingono in vero nelle lor opere; ma ve ne sono dell'altre, che par, che abbiano un doppio spirito, mostrandone uno ne' loro scritti, e serbandosi l'altro per l'uso ordinario della vita, e per la conversazione. Non sarebbe cosa difficile l'addurne esempi. Chi considerasse il Niccola solamente nelle sue opere, direbbe, che nel particolare egli non credeva un fatto, se non dopo un esatto esame della sua verità; che era un uomo intrepido, che non temeva di niente. E pure quelli, che l'hanno conosciuto, sanno qual fosse la sua credulità; prestava fede a tutti i fatti, che se gli raccontavano; imperocchè non poteva immaginarsi, che alcuno volesse ingannarlo. La sola meditazione poteva farlo ravvedere delle cose, che aveva troppo facilmente credute. La sua timidità era si grande, che appena osava di uscire dalla sua Casa; tanta era l'apprensione, che aveva degli accidenti improvvisi, da'quali mille persone, diceva egli, erano state ammazzate, ed offese.

Non insegneremo qui in qual maniera dobbiamo rego-

larci

farci nella lettura di queste storie particolari. Siccome son esse tutte separate, così pure separamente possiamo leggerle. Starà tuttavia bene seguir quest' ordine, che pare assai naturale. Ce ne proporremo primieramente alcuna, che ci serva di modello, e di regola, come abbiamo già detto; indi leggeremo le altre secondo l'ordine de' tempi. Onde possiamo vedere le storie del Cardinal *Simenes*, la vita di *Carlo* V., la storia del *Duca d' Alba*, la vita d'*Elisabetta* Regina d'Inghilterra, la storia di *Cromuvel*, la storia del General *Monk*, e le altre di questo carattere ne' tempi, in cui la storia di Spagna, e d'Inghilterra parlano d'essi loro. Ma le altre, che non hanno questa relazione alla storia civile, debbono leggersi studiando la storia nelle quali sono stati eccellenti. Tali sono le vite del *Copernico*, *del Peirescbio*, *di Ticone Brae*, *del Cartesio*, del *Budeo*, del Cardinal *Bellarmino*, e di molti altri.

§. 5.

Storia dell' Arti, e delle Scienze.

La storia dell' Arti, e delle Scienze non consiste, che nella ricerca della lor origine, de' loro progressi, e de' grand' uomini, che in esse sono stati. Benchè sia inutile à tutti l' applicarsi generalmrnte a tutte le scienze, bisogna tuttavia saperne la storia.

La Teologia, che dee considerarsi come la prima di tutte le scienze, ha cominciato cogli uomini. Appena sono stati creati, che è bisognato, che conoscano il lor Creatore, e la relazione essenziale, che v'era frà lui, e le Creature. A riguardar così la Teologia, non puo studiarsi la sua storia, che ne'libri sacri, negli scritti degli Ebrei più valenti, e ne' Trattati de' Santi Padri. Ma può ancora sotto questo nome di Teologia comprendersi la storia delle Religioni del Mondo, e quel metodo, con cui sono state trattate le materie della Fede, dopo il duodecimo secolo.

La cognizione della Religione Ebraica servirà di preparativo per conoscere le Religioni degli altri Popoli. Ma per averne un'esatta notizia, bisogna studiare, come abbiamo già detto, le opere, che si sono fatte un secolo fà; e queste sono le Religioni del Mondo d'Alessandro *Rossi*; il Trattato dell'Idolatria del *Vossio*; quello, che 'l *Vandale* hà fatto intorno a questa materia; il Trattato di *Lilio Giraldi* intorno agli Dei delle Nazioni, e l'opera dello *Schedio* intorno alla Religione degli antichi Germani, de' Galli, degl'Inglesi, e de' Vandali. Potrebbono farsi molte osservazioni intorno a questa materia; ma crediamo, che sia inutile il dirne di più, imperocchè abbiamo parlato delle Religioni, e de' costumi nel principio della storia d'ogni Nazione.

Bisogna poscia aver qualche cognizione della seconda specie di Teologia, che è stata in uso dopo il duodecimo secolo. Possiamo prima, per giudicar del suo metodo, paragonar alcuno d.' trattati de' Teologi scolastici colle opere de' Santi Padri. Resteremo forse sorpresi, che essendo la Fede sempre la stessa, vi sia stata una sì gran differenza nella maniera di spiegarla. Possiamo poi consultare ciò, che il *Launojo* ha scritto intorno alle celebri scuole dell'Europa, *de Scholis celebrioribus* e 'l Trattato, che lo *Stampelio* aveva fatto per l'addietro intorno à questa stessa materia, e fu stampato in Lubecca nell' anno 1616. sotto questo titolo: *Historia Scholastica, seu scholarum Theologicarum ortus, & progressus*. Bisogna unirvi le vite de' Teologi fatte da Melchiorre Adami colla storia di quelli, che ritroveransi ò negli Elogi del *Tuano*, ò nelle storie, che mettonsi alle volte in fronte delle lor opere.

Non mi fermo nella storia del Jus Ecclesiastico, del Jus Romano, ò del Jus Francese. Basterà intorno al primo, leggere ciò, che il *Florenzio* ne ha scritto, e intorno agli altri vi sono delle storie particolari in linguaggio francese.

Pare, che la verità, che incontrasi nella storia della Filosofia, ne renda lo studio più dilettevole di quello

della

della Teologia. Quasi ogni secolo ha prodotto un metodo particolare di filosofare; e vi sono state altrettante sette, quanti sono stati i grand' uomini in questa scienza. Non abbiamo intorno a questa materia alcuna osservazione da farsi, se non accennare le opere, che debbono leggersi per averne qualche cognizione. Credo, che sia necessario cominciare dal Trattato sì dotto, e cotànto stimato di Tommaso Stanlejo intorno alla storia della Filosofia † di formarsi un' idea di tutte le sette, che sono state. Indi può leggersi *Diogene Laerzio*, la vita di Socrate di *Senofonte*, le Donne Filosofe del *Menagio*, la storia del Copernico e di Ticone Brahè scritte dal *Gassendo*, e quella del Cartesio dal *Baillet*; colle storie de' Filosofi di *Melchiorre Adami*; quelle della compagnia Reale di Londra, e dell' Accademia delle Scienze di Parigi. Il medesimo Vossio ha scritto una storia de' Matematici. La storia della Medicina di Daniello *Clerico*, che è stata stampata in Ollanda; le vite de' Pittori, e degli Architetti scritte dal *Felibien* possono bastare intorno alle Scienze, delle quali trattano. Circa la Poesia potrebbe leggersi il giudizio de' Letterati del *Baillet* intorno a i Poeti.

Le belle lettere, voglio dire, la storia delle lingue, e dell' Eloquenza ricercano, che vi si metta qualche attenzione. Dopo aver letto il giudizio de' Letterati, intorno a' Gramatici, ed a' Critici nel *Baillet*, le storie de' Gramatici, e de' Retori appresso *Svetonio*, la storia degli Oratori celebri in *Plutarco*, e 'l Trattato di *Cicerone de claris Oratoribus*, procureremo di conoscere il carattere d' ogni Nazione intorno all' Eloquenza. Lo studio di questa storia lascia un gran voto dal quarto secolo fino al fine del decimo quinto; imperocchè

† *Si dee principalmente vedere la traduzione latina stampata in Lipsia nel 1712. 4. che è accresciuta di molte dissertazioni dal dotto Gotifredo Oleario, benchè non v' abbia egli per la sua innata modestia posto il suo nome.*

chè i Goti, ed i Vandali avendo cominciato a saccheggiar le Provincie dell' Imperio Romano vi fecero perir le Scienze, e'l buon gusto, il quale non ha cominciato a ristabilirsi in Europa, che verso il fine del decimo quinto secolo, e nel principio del decimo sesto. Se avessimo la storia d' Erasmo fatta dal *Ioli* Cantore della Chiesa di Parigi, ella ci basterebbe, e sola sarebbe capace ad instruirci affatto intorno a cio, che appartiene al ristabilimento delle Lettere in Europa. Ma dobbiamo supplire ad essa colle vite particolari de' Principi, che hanno favorite le Lettere, come Francesco primo, e Lorenzo de' Medici, colle vite de' grand'uomini, che hanno fiorito con più concetto. Non credo, che possa terminarsi questo studio con un' opera più utile, e più dilettevole dell' inimitabile storia dell' Accademia Francese del *Pelisson*.

Bisogna ancora per instruirsi nelle scienze di questa sorta, leggere i Bibliotecarj, che ne hanno scritto; per esempio, i Trattati degli Scrittori Ecclesiastici dopo il duodecimo secolo intorno alla Theologia: le vite de' celebri Jurisconsulti, ed i Giornali di Francia, e d'Ollanda.

CAPO XIV.

Degli ajuti, che servono à studiare la storia, cioè delle memorie, delle Lettere, de' Negoziati, de' Trattati di Pace, de' Panegirici, delle Orazioni funebri, delle storie segrete, delle Satire, de' racconti burleschi.

§. I.

Delle Memorie.

Non credesi, che vi sieno oltre agli storici ordinarj fonti per apprender la storia più sicura delle memorie, e delle Lettere. Ma bisogna distinguere le lettere, e le memorie de' Ministri, e delle persone, che han-

hanno avuto il maneggio degli affari da ciò, che potessero avere scritto i semplici particolari, i quali non hanno saputo, che per altrui mezzo le cose, delle quali hanno voluto instruirci. Si sa benissimo senza che io lo dica, la differenza, che trovasi frà queste due sorte di Scrittori. Gli uni parlano da Maestri; imperocchè non sono meno sicuri della cagione, che ha prodotti gli avvenimenti, che degli avvenimenti medesimi. Gli altri non parlano, che tremando, e quando vogliono decidere, lo fanno per l'ordinario sù certe conghietture, che pajono alle volte verisimili, ma sono quasi sempre false.

Sulla fede dunque de' primi dobbiamo accertarci della verità della storia. Ma siccome un uomo solo non può veder tutto, così bisogna consultarne molti intorno ad un medesimo tempo di Regno; imperocchè le persone che hanno scritte le loro memorie con esattezza, hanno lasciato altrui la cura di far sapere quelle cose, delle quali non erano ben informate elleno stesse. Un mancamento tuttavia assai comune nelle opere di questa sorta si è, che alcuno s'immagina di farsi un gran concetto abbracciando più materie degli altri, e non pensa, che le particolarità, che racconta sull' altrui fede trovandosi false, scemano la credenza, che potrebbe prestarsi a quegli avvenimenti, de' quali sarà stato testimonio di vista. Per quanta sincerità ritrovisi in Cesare, si è però fatto questo giudizio delle sue memorie *, d'essere state scritte con pochissima diligenza, e con pochissimo riguardo intorno alla verità, imperocchè aveva egli creduto troppo leggermente la maggior parte di ciò, che gli era stato raccontato delle azioni altrui. Una tal negligenza ha fatto dire, che il suo candore non era alla pruova, quando bisognava, che parlasse di se medesimo; e che se alcuno gli faceva la grazia di non credere, che avesse affettato questo vizio, doveva almeno dire, che la sua memoria non gli era stata fedele.

V' ha ancora un' altra osservazione da farsi intorno alle

---

* *Svet. in Caes. c. 56.*

alle memorie, che pubblicano i Miniſtri, ò le perſone, che ſi ſono ritrovate negli affari, ed è, che penſano più a giuſtificarſi, che ad inſtruirci. C' immaginiamo di leggere una ſtoria, ed altro non ritroviamo, che un' Apologia, in cui vengono altresì raccontati i fatti oltre il veriſimile. Succede, che queſte ſtorie degenerano in diſpute; la diſputa non produce altro, che ingiurie, e ſi riſolve al più in indifferenze perſonali. Se queſti Scrittori non fanno la loro Apologia, ſono soliti a dirci non già ciò, che hanno fatto, ma ciò, che dovrebbono ò vorrebono aver fatto. Il *Pontis* non è ſtato eſente da queſto rimprovero, benchè molti abbiano creduto di ritrovare nelle ſue memorie aſſai più ſincerità, e candore, di quello che ſe ne ritrova nell'altre.

Non ſi ſono uſate le memorie, ſe non doppo Filippo di Commines; onde non veggiamo, che prima di quel tempo la ſtoria di Francia ſia dilucidata, come dappoi. Il buon eſito, che ebbe queſt' opera, fece penſare a molti Signori à non celare ciò, che aveſſero potuto ſapere da loro medeſimi de' Segreti dello ſtato. Ma ſuccede di rado, che ritrovinſi perſone così giudizioſe, e così ſincere, com' era *Filippo di Commines*. In queſt' ultimi ſecoli egli è ſtato conſiderato come il Riſtoratore della Storia. Si è creduto di far onore a *Polibio*, uno de' migliori ſtorici dell' antichità, col mettere la ſua ſtoria in paragone colle memorie di queſto Scrittore. Biſogna, indubitatamente che abbiamo di lui quel ſentimento, che hanno avuto *Giuſto Lipſio*, e 'l *Montagna*, cioè, che la ſua perſpicacia, e la ſicurezza de' ſuoi conſigli dovrebbono ſtimolare à prenderlo per guida ſicura nel maneggio degli affari, che l' ammirabile ſemplicità, con cui egli ha ſcritto, dimoſtra la ſua lealtà, che parla di ſe medeſimo ſenza vanità, e degli altri ſenza geloſia. Finalmente non gli ſi rinfacciano, che pochiſſimi mancamenti in comparazione delle gran qualità, che gli ſi attribuiſcono. Abbiamo avuto dopo quel tempo un gran numero di Memorie; ma tutte non meritano, che ſe n' abbia una ſtima eguale. Più dell' altre ſempre ſono ſtate conſiderate quelle del *Bellay*, del Mareſcial-

lo di *Mont Luc*, *del Dupleffis Mornay*, *del Sully*, del Marefciallo di *Caftelnau*; quelle del *Montrefor*, *del Roham*, *del Pontis*, *e de la Chatres*. Quelle del *Rochefoucaut* fono ftate ftimate per un lavoro eccellente pieno di buon fenno, e di polizia. Metto eziandio nell'ordine delle prime le Memorie del *Brantofme*, benchè vi fieno certi luoghi, ne' quali ha fcritto folamente fulla fede altrui, ed abbia avuto il difegno di farci intendere, che fapeva tanto i fegreti delle Dame di Corte, quanto l'interno de' grand' uomini, de' quali ha fatto la ftoria. Bifogna dire à fua lode, che ha recato de' lumi intorno a certi fatti, che tenevanfi come favole avanti la pubblicazione delle fue Memorie. Dobbiamo ancora fervirci con profitto di tutte le Memorie, che fono ftate pubblicate nel tempo della Lega; della Raccolta dell' Abate di *S. Germano* contra il Miniftero del Cardinal di Richelieu; della Raccolta fatta nella minorità del Rè, ò delle guerre di Parigi, e del Proceffo del *Fouquet*. Benche la maggior parte di quefte Memorie fieno ò Apologie, o Invettive; tali invettive nondimeno non lafciano d'effer fondate intorno ad alcuni fatti; ma bifogna avere affai più di cautela in quefta lettura, che in verun'altra. Tutti quelli, che hanno qualche fperienza, fono perfuafi, che 'l *Fouquet* ha trattato ammirabilmente tutto ciò, che riguarda l'Erario Regio. Oltre il buon fenno, e lo fpirito, che v' ha nelle fue opere, fi fono difcoperti in effe certi fegreti non faputi fin' allora, i quali hanno fatto credere, che le difefe d'un tal miniftro non doveffero mai ufcire dalle mani d'un Principe, ò delle perfone, che hanno il maneggio dell' Erario. Non parlo quì delle memorie, che corrono fotto il falfo nome del Conte di *Rochefort*. Si sà beniffimo, che fono un Romanzo, fcritto con tanto ingegno, e polizia, che farebbe volentieri credere, che tutto ciò, che racconta, fia vero, perchè fi bramerebbe che il foffe. Pochi fanno, che fon effe d' un Gentiluomo noto nel mondo fotto nomi differenti, e che fi è veduto con caratteri affai bizzarri.

Il talento di fcrivere delle memorie è ftato sì grande

de alcuni anni sono, che non v' ha al dì d' oggi così picciolo Gentiluomo, che non voglia pubblicare le sue Basta, che si sia ritrovato alla testa d' una Compagnia, che si sia battuto due, o trè volte in duello, che abbia avuto qualche imbroglio per cagione d' amore; tutto ciò intrecciato cogli episodi d' alcuni soldati gli somministra un' ampia materia. Io mi sono venti volte maravigliato, non già perchè sieno state pubblicate le memorie d' un Signore di qualità, che ha avuto gran concetto nel Mondo, ma perchè le aveva egli medesimo scritte, non essendovi altro di considerabile da farci sapere, che *precetti, questioni, e massime d' amore*, che aveva scritte per piacere ad alcune donne. †

§. 2.

Delle Lettere.

HO' detto, che bisognava fare la medesima distinzione nelle Lettere, che nelle memorie. Si sà abbastanza, che trovasi in esse la storia con tutta la sua purità; le passioni degli uomini sono meglio rappresentate, che ne' medesimi storici. L' uomo si dipinge più al vivo, e spiega con più sincerità le cagioni, che l' hanno indotto ad operare; come osservasi nelle Lettere di S. *Cipriano*; in quelle di S. *Agostino*, *di S. Girolamo*, *di S. Leone*, *di S. Gregorio*; nella Raccolta del P. *Lupi*; in quelle di *Fulberto*, *e d' Ivone di Sciartres*, *di S. Bernardo*, *di S. Anselmo*, ed in moltissime altre, nelle quali vedesi la storia scritta più per minuto, che ne' medesimi storici.

La maggior parte delle Lettere de' Principi, e de' ministri si ritrovano alle volte inserite nelle memorie, e ne' negoziati; come nelle memorie del *Duca di Nevers*;

† *Chi vorrà avere una più distinta cognizione della varietà delle Memorie, leggerà la dissertazione intitolata:* Schediasma de commentariis historicis quos Galli vocant *Memoires Lips.* 1. 4708.

in quelle del *Bellieure*, e *del Sillerj* intorno alla pace di Vervins; nei Negoziati del Presidente *Jeannin*: nelle memorie del *Sullj*, ed in quelle, che sono state fatte intorno al ministero del Cardinal di Richelieu. Ho parlato altrove delle Lettere del *Busbechio*, e di quelle del Cardinal d'*Offat*; ma non posso far di meno di dire qualche cosa di quelle del Cardinal *Mazzarino* per la soddisfazione, che arrecarono, subito che furono pubblicate. Osservasi in esse, che questo Ministro era così dedito al bene dello stato, che ognuno finalmente è restato persuaso, che egli considerasse più tosto la gloria del suo Padrone, che gl'interessi suoi particolari. Ve ne sono alcune, nelle quali trovasi questo carattere espresso in una maniera così sincera, che egli è difficile immaginarsi, che si fosse mascherato ad un segno di non lasciar scorrere niente frà le sue espressioni, ò pure nell'ordine, che ha trovato, che potesse farci giudicare, che avesse avuto delle mire particolari d'interesse, ò mire di stabilirsi.

Dobbiamo con ragione maravigliarci della stima, che hanno avuta le Lettere d'alcuni particolari, per esempio quelle del *Patin*. Credevasi di ritrovar in esse una quantità di fatti storici; ed altro non v'era, che una stravagante bizzaria, che aveva questo Medico d'inviar nuove false a'suoi Amici. Scriveva egli bene spesso più le cose, che gli venivano in pensiero, vhe quelle, che succedevano. Non può biasimarsi abbastanza la sua negligenza ne'fatti, che sono più noti; come quando egli dice, 1 che il *Voiture* era di Parigi, mentre tutti sanno, che egli era d'Amiens; che 2 l'Elogio di Calvino, che è negli uomini illustri di *Papirio Masson*, è di quest'uomo dotto; e pure à tutti è noto, che egli è del *Gillot* Consigliere Ecclesiastico nel Parlamento di Parigi, che ha scritto nella Satira Menippea. Potrei riferire un numero infinito de' falli di questa sorta: ma farei un libro piu grosso de' Volumi delle sue Lettere.

Da

1 *Lettera* 15. *Settembre* 1650.
2 *Lettera* 24. *Maggio* 1650.

Da un'altra parte osservasi, che i ritratti, che faceva, sono ritratti di fantasia per divertirsi, o per divertir gli altri. Se ne vede un esempio in ciò, che egli dice del 3. P. *Petavio*, che egli era un' uomo fastidioso, mor-
„ dace, e maldicente, che non ha mai scritto, se non
„ per ribattere alcuno; che ha fatto due Volumi per con-
„ futar lo Scaligero, contra cui ha vomitato una quan-
„ tità d' ingiurie, benchè fosse morto vent' anni avan-
„ ti; che hà scritto sopra S. Epifanio per riprendere so-
„ lamente in ogni pagina il Cardinal Baronio, che ha
„ fatto stampare certe opere contra il la Peyre, il Gro-
„ zio, e'l Salmasio, affin d' avere la soddisfazione di
„ vilipendergli; che ha scritto contra Arnaldo intor-
„ no alla frequente Comunione, ma che è uscito fuo-
„ ri di strada; che finalmente non ha scritto che per
„ fare il Baron di Feneste, e per contradire à chi che
„ sia, come se fosse stato agitato da qualche cattivo
„ genio di sedizione, e di contradizione. Non aveva ne meno difficoltà d' inventare le piu enormi impietà per torre la fama à' grand' uomini. Altro non voglio per esempio, che quello, che egli dice contra Monsignor di Marca. 4 Sostenta, che e' fosse di bassa nascita, che divenne Ministro del partito de' riformati, del qual egli era; che avendo abiurato si fece Gesuita, indi abbandonata la Compagnia, si maritò, e divenne Consigliere nel Parlamento, e poi Presidente. Trovasi nondimeno, che che ne dica il Palatino, che i Parenti di Monsignor di Marca erano nobili, arrivando la loro Genealogia fino all' undecimo secolo, in cui un Garzia di Marca Capitano di Cavalleria prestò gran servigi à Gastone Principe di Bearnia. Cominciarono ad essere di Magistrato in questa Famiglia nell' anno 1444. Nacque Monsignor di Marca nell' anno 1594. e siccome allora gli Ugonotti erano Padroni della Bearnia, ed i Curati non facevano quasi alcuna funzione; così suo padre per aver la consolazione di veder battezzare suo

M 4 figliuo-

3 *Lettera 16. Febrajo 1645.*
4 *Lettera 28. Giugno 1652.*

figliuolo nel seno della Chiesa Cattolica, lo fece portare al monastero di S. *Pè de Generes* della Diocesi di Tarbes, dove ricevette il battesimo dalle mani d'uno di quei Religiosi. Fatti che egli ebbe i suoi studi, sì d'Umanità, e di Filosofia, come di Jus civile, e canonico, la sua principale occupazione si fu di disputare contra gli Ugonotti, e di convertirgli, il che continuò quando fu maritato. Diasi quanto si vuole il nome d'uomo onorato à questo medico, io crederò ciò che voglio, essendo già persuaso, che l'uomo onorato è inseparabile dal vero Cristiano. Può osservarsi da tutti i suddetti passi il poco fondamento, che è da farsi sovra certe particolarità lasciateci dagli scrittori nelle loro lettere, di alcuni fatti storici, che riguardano gl'interessi di stato, poichè s'ingannano sì gravemente intorno à cose, che dovrebbono esser loro più note de i segreti del Consiglio. Sò, che la mala fede del *Patin* non dee far rimirar tutti gli altri come persone sospette; ma se questo fosse il luogo di mostrare quanti mancamenti commettano gli scrittori di questa sorta, resteremmo forse persuasi, che non si osservano nelle lorò Lettere tutti questi errori, perchè non si esaminano con attenzione.

§. 3.

De' Negoziati, e de' Trattati di Pace.

I Negoziati, i Trattati di Pace, e le missive degli Ambasciatori non sono meno utili delle Lettere de' Principi, e delle memorie. Da queste fonti dobbiamo apprendere quali sieno i diritti, e le pretensioni delle Corone. Veggonsi in esse le macchine, e i maneggi degli Ambasciatori; ivi solo finalmente trovansi la politica più raffinata, e la mente delle Corti. Abbiamo da qualche tempo delle Raccolte assai grandi di tali Negoziati, e di tali Trattati, come della Pace di Vervins, di quella di Nimega, e di Rysvvich. Ve n'ha ancora una

una Raccolta generale pubblicata in Parigi; ma non è da paragonarsi a quella, che è stata pubblicata in Ollanda alcuni anni sono in quattro Volumi in foglio: benchè l'una, e l'altra sieno molto imperfette, e piene d' un numero quasi infinito d'errori massicci. Possono eziandio vedersi alcuni di questi Trattati nel *Codex Diplomaticus del Leibnizio*, nelle raccolte del *Lundorpio*, e del *Lunigio*, in quella del *Rimero* stampata in Inghilterra. Le missive pubblicate dal *Dupuis* intorno al Concilio di Trento, e le lettere del *Vargas* sono ammirabili per conoscere l'animo de' Francesi, e degli Spagnuoli circa quel Concilio.

§. 4.

De' Panegirici, e delle Orazioni funebri.

IO resto facilmente persuaso, che molti crederanno, che non possano mettersi nel numero dell' opere, che servono alla storia, i Panegirici, e le Orazioni funebri. Si sà benissimo, che questi discorsi, ne' quali ci vien detto con una maniera franca, che sarà ritratto il cuore de' grand' uomini, altro al più non sono, che un colorito, che serve a ricoprire i lor mancamenti, ò un velo; che ci vien messo davanti agli occhi per torci la cognizione delle lor azioni più segrete. Ma succede altresì, che la nostra malignità non può trattenersi di levar quest' istesso velo, affin di vedere ciò, che i Panegiristi vogliono nasconderci, ed allora ne facciamo un confronto con ciò che ci vien dimostrato. Ciò fa bene spesso dire, ò fa almeno pensare, che quelli, che sono esposti a ricevere grand' Elogi, danno egualmente motivo a crudeli Satire. Onde non possiamo fondarci sopra i Panegirici, che si presentano a i Principi, ò che si dicono davanti a loro. Facilmente però si confesserebbono per veri, se gli Oratori, che gli hanno fatti, avessero osato dire il contrario.

Circa le Orazioni funebri; io non ne hò giammai letto alcuna, che non mi sia ricordato di que' leggiadri versi d' un Poeta Francese.

Ne vous fiez nullement
A cet Avocat celebre;
Je vous asseure, qu'il ment,
Plus serrè, qu'un compliment,
Ou qu'une Oraison funebre,

Io hò creduto mai sempre, che tali opere non contenessero se non la storia dell'ambizione degli uomini; che fossero assai inutili alle persone, che ne somministravano la materia, che i soli Oratori ne ricavassero qualche pro, imperocchè allora cominciavano à gonfiarsi di quella vanità, che abbandona i grand'uomini nella sepoltura, quando pensavano, che gli artifizi de' loro ingegni, e gli ornamenti della loro eloquenza erano per animare una seconda volta le azioni degli Eroi per far poi solamente un medesimo Corpo, che rendesse la lor memoria si celebre, come quella de' grand' uomini, che lodavano. Non essendone la verità il fondamento, non avendo altresì gli Oratori, che le compongono, il disegno di persuaderci, ma quella unicamente di piacere; non dobbiamo eziandio far di più di ciò, che esigono da noi. Bisogna che le leggiamo per diletto; non già per ricercar in essa la verità de' fatti; altrimenti saremmo esposti a credere infinite storie, delle quali conosciamo per altro la falsità. Ci formeremmo per esempio una grand'idea della pietà di quel Generale, il quale aveva, al dire del suo Panegirista, una sua divozione particolare. Di lui fu ben detto, che egli ha posseduto tutte le qualità d'un gran * Capitano in un grado eminentissimo; l'intrepidezza ne' pericoli, una piena tranquillità d'animo in mezzo dello strepito più grande dell'armi; e se tutti l'hanno riconosciuto per superiore a se medesimo nelle confusioni, e nel tumulto, niuno però ha creduto, che la sua devozione lo rendesse molto superiore agli altri.

Onde per discoprire la verità della storia non possiamo in veruna maniera credere a ciò, che leggiamo ne' Panegirici antichi; come in quello di Trajano, scritto da Plinio

* *Perault Elogi degli uomini illustri tom.2. El.16.*

nio il giovane; in quelli di Costantino, di Massenzio, e di Massimino. L'uso, che ne possiamo fare, si riduce al più regolare la Cronologia degli avvenimenti, de' quali hanno parlato. Benchè in tutto non sieno veri, non avranno falsificate l'Epoche; imperocchè nulla giovava loro il farlo.

Lascio però fuori dal numero di questi Panegiristi i Santi Padri, che ci hanno lasciate alcune Orazioni funebri, come S. *Ambrogio*, S. *Gregorio Nazianzeno*, S. *Gregorio Nisseno*, e S. *Basilio*. Siamo così certi, che avrebbono più tosto lasciato perire l'Universo intero, che dire la minima bugia: che non possiamo far di meno di credere i fatti, de' quali dicono essere stati testimonj di vista, o che raccontano solamente dopo avergli maturamente esaminati.

§. 5.

Delle Storie segrete.

IO non parlo qui delle storie segrete, che per dimostrare il poco fondamento, che dee farsi di tali opere. Sono immaginazioni libidinose, che non riuscirebbero grate, se non si unissero alla verità della storia certe circostanze, che dipingono la vita amorosa non già qual'è, ma quale si vorrebbe, che fosse; cioè separata da quelle amarezze, e da que' disgusti; da' quali ha voluto Dio, che ella si ritrovasse mai sempre accompagnata. Par tuttavia, che vi fosse in questo secolo una specie di frenesia per fare, e per leggere questi libelli; e perchè in essi vi sono ritrovate alcune corrispondenze vere, si è creduto, che ne fossero di false. Non si è fatta riflessione bastante intorno al verisimile, che non vi è alle volte osservato. Ed in fatti come mai poteva sapersi ciò, che era passato dà solo a sola. Una pruova eziandio, che le Lettere, che in esse si trovano, non sono vere, si è, che non sono per l'ordinario, che traduzioni di quelle d'Aristenetto, dell'Elegie d'Ovidio, de' più lascivi luoghi di Catullo, e di Petronio, e delle let.

lettere d'Eloisa, e d'Abelardo. Possono ben quest' opere darci una informazione generale della corruttella de' tempi, de' quali parlano; ma sarebbe sciocchezza il volere sulla loro autorità riportare alcuni fatti particolari. In fatti il gran numero delle favole, che vi si ritrovano mescolate colle storie vere, ci fa naturalmente credere, che dobbiamo riguardare tutte queste storie, come supposte, a cagione della difficoltà, che vi sarebbe nel separar la verità delle favole, ond' è vestita. Perciò non dobbiamo ricercare in questi libelli la storia segreta delle Corti; giacchè possiamo ritrovarla altrove più fedelmente, e con minor pericolo. Quest' è il giudizio, che dee farsi delle *Storie segrete di Borgogna*; *delle memorie delle Corti di Spagna, e d' Inghilterra*, e di cento altri libri del medesimo carattere fatti in dispetto del buon gusto, e della verità.

§. 6.

Delle Satire.

NOn possiamo fare più di fondamento sopra le *Satire*, che sulle *storie segrete*. Siccome in esse l' unica mira, che si ha, è la maldicenza; così si cercano tutte le strade possibili per metter un' uomo in positura, in cui si offervi infallibilmente tutto il debole, che in lui ritrovasi. Si maschera ciò, che potrebbe renderlo stimabile, e si procura di dar un' aria ridicola alle azioni eziandio più serie.

Benchè tali opere non servano ordinariamente a un grand' uso, bisogna tuttavia eccettuarne alcune, le quali meritano un' attenzione più particolare dell' altre. Voglio dir quelle, che hanno avuto qualche concetto, e sulla cui fede si procura di raccontar qualche fatto. Parlerò quì solamente di due, che sono considerabilissime; una si è la Satira dell' Imperator *Giuliano* contra i suoi Predecessori; l' altra, quell' ingegnosa, e dilettevole opera, che fu fatta nel tempo della Lega sotto il nome di *Catholicon di Spagna, e di Satira Menippea*.

Assai

Assai diversi sono i sentimenti intorno alla satira dell' Imperator *Giuliano*. Benchè si confessi che sia in essa molto ingegno, e leggiadria; si è giudicato nondimeno * che in essa non regnasse in tutto la prudenza, e che i suoi giudizj non fossero molto giusti. Sembra però, che certe persone valenti, e giudiziose abbiano tenuto il contrario, eccettuato ciò, che dice Giuliano contra l' Imperator Costantino. Non dobbiamo maravigliarci, che animato, siccome egli era contra la vera Religione, abbia dette tante falsità contra un Principe, che n'era stato il primo difensore. Quando anche non dovessimo credere à *Giuliano*, giova sempre leggere una tal opera colle dotte osservazioni dello *Spanemio*.

La Satira Menippea serve più a farci conoscere l' animo della Lega, e 'l carattere delle persone, che in essa avevano la maggior parte, che a darci de' lumi intorno a' fatti della storia.

Io non parlo dell' altre Satire, nelle quali i nomi sono mascherati, come potrebbono esser quelle di *Petronio, del Rabelais, e del Barclajo*. L' incertezza del tempo, in cui è vivuto il primo di questi Autori, ci dinota abbastanza, che nòn può sapersi, se sia la Corte di Nerone, ò di qualche altro Principe, di cui ci ha fatto il ritratto. L' utilità, che se ne può ricavare, cade solamente sulla eleganza, che in essa ritrovasi, ma imbrattata da tutto ciò, che la verecondia non vorrebbe vedervi, siccome ha osservato un Savio ** Critico.

La Satira del *Rabelais* è la prima, che si sia veduta in linguaggio francese. Alcuni s' immaginano, che sia il ritratto della Corte, e de' Principi, sotto i quali è vivuto; ma ella si è meno la storia del suo tempo, che la censura, non già di ciò, che vi era, ma di ciò, che credeva censurabile in tutti gli uomini, e in tutte le scienze. Mi stupisco, che persone sì giudiziose, come *Sce-*

* *Tristan. Comment. hist.*

** *Giusto Lipsio.*

Scevola Sammartano, *e il Tuano* * abbiano fatti sì grand' Elogi a quest' opera; poichè tutta la sua bellezza non consiste, che in iperboli ridicole, che l' hanno fatta considerare da' più giudiziosi scrittori, (*a*) come una composizione sciocca, ed insipida, che un' uomo di garbo ha sempre rincrescimento d' aver letta. Il buon gusto, che è di tutti i secoli, e che non considera più in quest' opera la leggiadria, che credevasi una volta, che vi fosse, ci dà motivo di pensare, che sia meno il buon senno, che l'abbia fatta scrivere, che una fantasia calda, la quale pretendeva di divertirsi a spese della verecondia di tutto il genere umano.

La Satira del *Barclajo* benchè più savia, e più moderata, non reca più utile delle due prime. Le opere di questa sorta sono tante ziffre, che non possiamo esser sicuri d' aver discoperte †; e dobbiamo dire in generale, che servono meno per apprender la storia di quello, che serva la storia per conoscerne tutto il fine, e tutta la delicatezza; siccome osservasi ne' dotti Comentarj, che lo *Spanemio* è stato obbligato a fare intorno a i *Cesari* di Giuliano per verificarne tutti i ritratti, e nelle Note messe al *Catbolicon di Spagna*, per ispiegarne

* *Ingeniosissimum opus composuit* (*Rabelesius*) *in quo omnium ordinum homines deriden dos propinavit*. Il Tuano nella sua storia. *Ejusmodi sunt Rabelasii facetiæ, ut lectorem quemlibet eruditum capiant, & incredibili quadam voluptate perfundant*. *Scevola Sammartano ne' suoi Elogi*.

(a) *Il Niccola nella dissertazione, che è in fronte dell' Epigramm. delectus*.

† *Io credo però, che nell'arte di disciferare le Satire niuno sia meglio riuscito del dotto Griffio, che parla spessissimo nel suo* Apparatus ad script. hist. sæculi XVII. *delle Satire, come dell'* Euformion *del* Barclajo, *e delle* Lagrime della verità *del* Morisot, *che ne formano la quinta parte a carte* 285. 286. *E quest' autore ci da ancora spesso delle chiavi, che potranno essere d' un grand' uso nella storia*.

ne ciò, che il tempo aveva ricoperto di qualche oscurità.

§. 7.

De' racconti burleschi.

IO non direi quì niente de' racconti burleschi, se non fosse stato detto questo paradosso sotto il nome del Menagio *, che una raccolta di tai Racconti è una composizione necessaria ad uno storico, che voglia scrivere sinceramente. Dicesi, che le satire di Persio, e di Giuvenale possano recarci gran lumi per saper la storia segreta del loro secolo. Aveva sin' ora giudiziosamente pensato, che bisognasse sapere intrinsecamente la storia di Nerone per ben intender Persio; ma non m' era giammai venuta questa immaginazione in capo, che bisognasse studiar Persio per conoscere la Corte di Nerone.

CAPO XV.

Degli altri ajuti, che servono a studiare la storia, e sono le scritture, le inscrizioni, e le Medaglie.

§. I.

Delle Scritture.

LE Scritture sono nella storia infinitamente più necessarie dell' opere, delle quali abbiamo parlato. Si sà, che unicamente sù tali Carte sono fondate le storie delle Famiglie, delle Congregazioni, dell' Abazie, ed alle volte ancora delle Città, e delle Provincie. Servono per l' ordinario a regolare la Cronologia de' Principi, sotto i quali sono state fatte; imperocchè essen-

* *Menag. Tom. 2.*

essendo originali, o non essendo passate per molte mani, possiamo credere, che sieno meno falsificate dell'opere, delle quali s'è sparso un gran numero di copie. Non sono eziandio inutili per la spiegazione di molti fatti storici. Alcuni uomini dotti credevano per esempio, che Ilduino fosse l'Autore di quella favola, che San Dionigi l'Areopagita fosse stato mandato nelle Gallie nel tempo degli Appostoli. Ma una Scrittura di Teodorico secondo Rè di Francia pubblicata prima dal Padre Mabillon, e ristampata poscia nell'ultima Edizione di S. Gregorio di Tours, dimostra, che questa opinione, benchè falsa, era in credito più di cent'anni avanti Ilduino.

Bisogna però confessare, che le Scritture non sono utili a quelli, che non vogliono avere, che un'ordinaria cognizione della storia. La loro necessità si stende solamente ad un numero limitato di persone; ma i lumi, che ne ricavano queste stesse persone, si spargono facilmente sù tutte le altre. Benchè una tal sorte di documenti sia in uso fin da i principj della Monarchia Francese, non veggiamo però, che ve ne sia stato in quei primi tempi un così gran numero, come vi è stato nell'ottavo secolo, e ne' susseguenti. La pietà de i Rè della seconda stirpe, i gran beni, che fecero non solamente alle Chiese di Francia, ma eziandio a quelle di Germania, di Spagna, e d'Italia, che erano sotto il loro Dominio, ce ne hanno prodotto un numero quasi infinito. Gli altri Signori a loro esempio fecero alcuni beni alle Chiese, che erano su le terre del loro dominio. I successori imitarono in ciò la pietà de' loro padri; e da i titoli, che si posero allora, si apprende unitamente e la storia delle Chiese particolari, e la Genealogia di quelli, che le hanno dotate. Le altre Scritture sono per l'ordinario privilegi, che i Principi concedevano alle Città in grazia d'un'assedio, ò di qualche azion memorabile, ò pure sono esenzioni, che i Papi hanno dato a certe Chiese, ò ad alcuni Monasterj ad instanza de' Principi.

La malizia degli uomini s'è dilatata fin sù queste

Me-

Memorie, le quali pare, che dovrebbero esser esenti dalla Corruttela. Non solamente ne sono state falsificate molte; ma n' è stato supposto un numero quasi infinito. Trovansi eziandio Libri, in cui ve n' ha più di false, che di vere. Quest'è il giudizio, che 'l *Duchesne* * fa delle *Memorie, e delle Ricerche di Francia, e della Gallia Aquitanica stampate in Parigi nell' anno* 1581. sotto il nome di *Giovanni della Haye*. Molti Critici hanno stimato, che alcune Comunità assai regolari durassero fatica a levar i dubbi, che si avevano intorno alle Bolle, che servono di fondamento a lor privilegi. Di questo numero sono quelli di S. Germano de' Prati, di S. Medardo di Soissons, la Bolla Sabbatina de' Carmelitani. Ma credesi, che la maggior parte di questi privilegi sieno stati talmente giustificati, che bisogni essere, per quello che si dice, assai delicato per non esser contento delle Apologie, che ne sono state fatte.

Abbiamo detto, che v' erano delle scritture supposte, e che se ritrovano dell' altre falsificate. Quest' ultime sono le più difficili da riconoscersi; imperocchè il padrone delle originali copiandole aggiugneva tutto ciò, che conferiva al suo interesse, ò levava ciò che gli era contrario. Non può verificarsi la loro falsificazione, che dalle Scritture originali, quando sieno ancora in essere, ò dalle Lettere, ed altri Privilegi contrarj, che vengano conceduti dopo quelli, a' quali non prestiamo troppa fede.

E più facile il riconoscere le Scritture, che sono interamente supposte. Può in tali supposizioni essere stata presa l' una di queste due strade. I. Un uomo versato nella lettura di queste carte, ne avrà fatta una di sua testa, in cui si ritrovino e lo stile, e le maniere del secolo, in cui viveva; ò pure, ed è la seconda, avrà preso il corpo d' un' altra Scrittura, in cui non avrà fatto, che cambiar il luogo, che serve di motivo alla supposizione.

Una regola, che discopre egualmente la falsità di queste due sorte di Scritture, consiste nelle Note Cronologiche, che ordinariamente vi si mettono. Se si fos-

* *Bibliot. degli Storici di Francia pag.* 291.

fero ferviti per efempio d' Epoche; che non erano ancora in ufo nel tempo, in cui fi fuppone, che quel titolo fia ftato fatto, come ciò può fuccedere in quelle Scritture, che fi credeffero effere del decimo fecolo, ò de' precedenti, e però foffero contraffegnate cogli anni dell' Era Criftiana, che non è ftata in ufo in quefte Memorie pubbliche, che nell' undecimo fecolo; ò fe fi trovaffe in effe qualch' errore circa il regno de' Principi, fotto i quali dicefi, che fieno ftate fatte; o pure, che foffero fottofcritte da perfone già morte, e vi fi trovaffe il nome d' alcun' altra non ancor nata in quel tempo. Bifogna nondimeno fervirci di quefta regola con qualche moderazione; imperocchè è fucceduto, che nel progreffo del tempo fono ftate aggiunte delle note Cronologiche, che non ritrovavanfi nelle originali. Così offerva il P. Mabillon per occafion d' una Lettera di Papa Onorio in data dell'anno di Gesù Crifto 634. e riferita da Beda, il quale pare, che v' abbia aggiunta quella data. Potrà eziandio effervi qualche corruttela circa il regno de' Principi, fenza che però dobbiamo creder falfe tali Scritture; purchè fimili errori non vengano dagli originali, ma folamente da' copifti. Si sà beniffimo, che è cofa facile il corrompere una ziffra; per efempio in una Scrittura, in cui vi foffe *anno* II. *Lotharii* potrebbe leggerfi *anno V.* fe le due gambe del numero II. foffero troppo vicine abbaffo, come ciò può fuccedere; o pure per lo contrario, fe vi foffe un V. mal formato, e non foffe chiufo abbaffo potrebbe prenderfi per un II.; il che terrebbefi fubito come un errore, che potrebbe far dubitare della verità d' una carta, fe non fi avefse per altro cura d' efaminarla con attenzione.

I. Ma una regola particolare, che ferve a riconofcere la prima fpecie di fuppofizione, confifte nel confronto, che dee farfi dello ftile, e dello fpirito d'una tale Scrittura con quelle, che fono incontraftabilmente di quelli, a' quali vengono attribuite, o almeno con altre del medefimo fecolo, quando non fe ritrovino della fteffa perfona.

II. Non v' ha modo più ficuro per verificar la feconda

da specie di supposizione, che dimostrare, che tali Scritture supposte sono state copiate da altre più antiche.

Potrebbonsi apportare ancora molte altre osservazioni, che servono a riconoscere tali falsità; ma basta avvertire qui, che una scrittura può esser falsa, benche il privilegio, che in essa si contiene, sia vero. Alcune persone, che hanno avuto de' titoli autentici, e che gli avranno perduti, non avranno avuta difficoltà a supporne de' nuovi; cercando così con un delitto, l'enormità del quale veniva celata dal loro interesse, a mantenersi nel possesso de'beni, che credevano fossero lor contrastati. Un tal Metodo pericoloso è stato permesso a quelle persone, che hanno perdute le loro prove di nobiltà, ò i lor altri titoli.

Non farò quì altre osservazioni per non essere troppo lungo; imperocche può vedersi intorno a questa materia l'eccellente, ed incomparabile opera, che il P. *Mabillon* ha pubblicata sotto il titolo *de Re Diplomatica*, e l'aggiunta, che vi ha fatta. Non parlo delle raccolte di tali composizioni: n'è stato stampato un numero infinito nel corso d'un secolo, principalmente nella storia delle Famiglie, delle Congregazioni, e dell' Abazie, ed eziandio delle Provincie, e delle Città, negli storici di Francia stampati nel Louvre dal *Ducange*, e dal *Gotifredo*, nelle pruove della libertà della Chiesa Gallicana, nelle differenze di Papa Bonifazio ottavo, e di Filippo il Bello, e negli altri Trattati del *Dupuis*, nell'opere d'*Auberto* Mireo, nel Trattato del Blondello, che ha per titolo *de formula regnante Cristo*, *nella Miscellanea del Baluzio*, negli *Analetti del P. Mabillon*, negli *Spicilegj del P. d'Acherj*, e del *P. Martene*, nella *Bibliotheca nova del P. Labbe*, nella *Bibliotheca Cluniacensis*, ed in un gran numero d'altre opere.

§. 2.

Delle Inscrizioni, e delle Medaglie.

HAnno gli uomini dotti cercate in questo secolo tutte le strade, che potessero dar qualche cognizione della storia. Si sono serviti delle Inscrizioni, e delle medaglie per regolare infiniti luoghi della Cronologia, e per dilucidare molte difficoltà, che incontravansi negli Storici. Non può più dubitarsi dell' utilità di questo metodo, dappoiché si è veduto il gran giovamento, che ne hanno ricavato il Cardinal *Noris*, e'l *P. Pagi* nella sua Critica del Baronio. Vi sono altresì certi libri di storia, che sono tanto appoggiati su queste antichità quanto su gli Storici. Di questa ragione si è la storia de' Rè di Siria del celebre *Vaillant*. Si sono ritrovati tanti lumi nelle Inscrizioni del *Grutero*, del *Reinesio*, e degli altri, che niuno dubita più, che non sia giovevolissimo, ed altresì necessario il raccogliere, e conservare con tutta la diligenza possibile tali memorie, la cui testimonianza è altrettanto più certa, quanto sono contemporanee alle azioni, che in esse trovansi spiegate. „ Chi „ non sà, *, dice un uomo dotto in queste materie, „ che le Medaglie non meno conservano i sembianti de„ gl' Imperatori, le azioni, e le circonstanze più consi„ derabili della lor vita, che quelle de' luoghi del va„ sto loro Dominio, che gli avvenimenti riguardevoli, „ che hanno segnalato il lor Regno?

Ma starà bene osservare col medesimo *Spanemio*, che è ugualmente pericoloso, ò biasimevole l' appigliarsi unicamente alla Medaglia, ò disprezzarla: che quello è l' effetto d' un poco senno, e questa d' una pura ignoranza ò d' una prevenzione ridicola; che la disgrazia ha voluto sin' ora, che i più dotti, e più famosi Critici, non abbiano saputa la Scienza delle Medaglie, o che la maggior parte de' Medaglisti, e degli Antiquarj non sieno stati uo-

* *Spanemio Prefaz. sù i Ces. di Giuliano.*

uomini dotti. Gli uni per mancanza d'occasione, ed'aver saputo tutto l'utile, che se ne poteva ricavare, o finalmente per mancanza di comodo; gli altri per lo contrario per essersi contentati di farne puramente un traffico, ed un commerzio. Bisogna eccettuare da questo numero *Antonio Agostini*, *Fulvio Orsini*, ed alcuni altri, mà pochissimi.

Sanno altresì gli Antiquarj, che bisogna, come in ogni altra cosa, avervi una gran cautela; imperocchè possiamo restar ingannati da Medaglie, che sieno false, e da Inscrizioni supposte: e bene spesso ancora potendo ciò che leggesi nelle Medaglie, e nell'inscrizioni, aver più d'un senso, non bisogna determinarsi, che a quello, il quale è più conforme agli Storici più fedeli, e non già sopra semplici pregiudizj distruggere ciò, che abbiamo di più sicuro nella storia, per sostentare il dubbioso di qualche Medaglia.

Tanto ne' primi tempi, quando a dì nostri si sono contrafatte le Medaglie. Gli uni l'hanno fatto per averne una giusta, e compiuta continuazione; e gli altri per rappresentare certe grand'azioni, che ritrovansi nella storia. Ma v'ha una regola infallibile per distinguere le Medaglie contrafatte, ed è, che fra tutte quelle, che ci restano dell'antichità, non se ne sono giammai trovate due battute col medesimo Conio. E benchè non si sia potuto ancora discoprire la ragione di questa varietà sì straordinaria, la regola non lascia d'esser certa, che subito, che ritrovansi due Medaglie, le quali sembrino essere state fatte nel medesimo originale, dee credersi, che l'una delle due sia falsa. Ma pare, che dobbiamo avere maggior cautela, quando veggonsi i più valenti Antiquarj sostentar Medaglie, che sono false; come ha fatto il *Cuspiniano* verso quella d'Eraclio, che rappresenta l'esaltazione della Santa Croce; *Guglielmo Choul*, *Jacopo strada*, ed alcuni altri, che ce ne hanno date delle false nelle loro Raccolte.

Sì sà altresì benissimo, che v'ha alle volte delle Inscrizioni, che contengono delle falsità, benchè sieno fatte nel tempo stesso, in cui sono succedute le gran-

N 3 di

di azioni. Se ne ritrova un' esempio celebre in quel bell' Arco Trionfale, eretto da' Romani a Tito dopo la rovina di Gerusalemme. Questo Popolo per innalzar maggiormente la gloria d' una tal impresa ha fatto scolpir in esso una Inscrizione, con cui attesta, che prima di Tito niuno aveva presa quella Città, e niuno ancora aveva ardito di pensarvi.

Imp. Tito. Cæsari. Divi. Vespasiani. F.
Vespasiano. Augusto. Pontifici. Maximo
Trib. Pot. X. Imp. XVII. Cos. VIII. P.P.
Principi. Suo. S.P.Q.R.

Qui præceptis. Patris. Consilis que. Et Auspicis.
Gentem. Judæorum.
Domuit. & Urbem. Hierosolimam omnibus.
ante se Ducibus.
Regibus. Gentibusque aut frustra petitam,
aut omninò intentatam
Delevit.

Noi sappiamo tuttavia da prove indubitate, quante volte sia stata presa questa gran Città: quando la scrittura non ce l' avesse detto, avremmo potuto saperlo da Cicerone 1; poichè dice in più d' un luogo, che Pompeo aveva presa Gerusalemme. Gli dà anche per ciò il titolo di *Gerosolimitano* 2; ed io mi stupisco, che i Romani abbiano commesso un così grave errore in un' occasione, in cui era loro sì facile l' informarsi. Ma un tal' errore c' insegna qual cautela dobbiamo avere nel prestar fede a simiglianti memorie. Si sà, che la magior parte di queste Inscrizioni, benchè vere in se stesse, non hanno lasciato di dar motivo a molti di commettere gravi falli. Se ne potrebbe riferir quì un numero infinito d' esempj. Si sà benissimo, che una di queste

1 *Cn. Pompejus, captis Hierosolymis victor ex illo fano nihil attigit*. Cic. pro l. Flacco.
2 *Hierosolymarius* Cic. lib. 2. ad Attic. Ep. 10.

ste Inscrizioni ha dato occasione a S. Giustino di credere falsamente, che i Romani avessero erette delle statue a Simone il Mago, perche aveva veduto in Roma una Inscrizione, che diceva.

SEMONI. SANCO. DEO. FIDIO.

Il P. *Mabillon* racconta nel suo Viaggio d'Italia, ch' essendosi gli Spagnuoli rivolti al Papa per ottenere dell' Indulgenze a cagione d'un Santo chiamato *S. Viar*, il Papa sorpreso dalla novità, e singolarità del nome, volle esser informato sopra di che fosse fondata la santità di questo Santo. Si addusse per unica prova un'Inscrizione, che diceva.

S. VIAR.

Ma le persone sperimentate ritrovarono, che tali lettere erano il rimanente d'una Inscrizione più diffusa, che si era fatta per chi aveva la sopraintendenza delle strade, e che in questa Inscrizione v'era oltre altre parole.

PRÆFECTUS VIARUM.

Possono vedersi simiglianti Inscrizioni nella lettera, che questo dotto Religioso ha fatta intorno al culto de' Santi incogniti; ma ve n'hà una sopra tutto, che è assai notabile. Ella ha data occasione a' PP. Agostiniani di Tolosa di fare una martire di Giulia Evodia, che si sà dalla stessa Inscrizione essere stata gentile. Dice l' Inscrizione.

D. M.

D. M.
JULIA. EVODIA. FILIA. FECIT.
CASTÆ. MATRI, ET BENEMERENTI.
QUÆ. VIXIT. ANNIS. LXX.

Due considerabili errori possiamo in ciò notare, dice quest' uomo dotto, che hanno commesso i PP. Agostiniani di Tolosa. Il primo si è, che si servono di quest' Epitafio per autorizzare il titolo di Martire, che danno a Giulia Evodia, benchè sia impossibile ritrovarvelo; poichè dedicando questo monumento a gli Dei Mani fa per questo mezzo sapere, che ella era Idolatra. Il secondo fallo consiste nell' aver dato questo titolo a Giulia Evodia in vece di darlo a sua madre, che dovrebbe averlo, se ritrovar si potesse nell' Epitafio.

Per aggiugnere ancora un' osservazione appresso poco di questo carattere, e che forse col tempo avrebbe cagionata qualche disputa fra i Cronologisti, se un' uomo dotto non avesse notata questa circostanza, sotto il Regno stesso di Carlo IX. servivano ancora per la moneta i conj d' Arrigo secondo. Benchè questo Principe sia morto nell' anno 1558. trovansi certe monete d'oro, e d'argento battute nell' anno 1567. che portano il suo nome, e la sua immagine.

Dico il medesimo di Luigi di Borbon Principe di Condè, che fu ucciso a Jarnac. Benchè questo Principe non sia stato mai Rè, ha voluto pero far battere moneta con questa Inscrizione: *Luigi XIII. Rè di Francia*, come osserva il *Brantome*; e 'l *le Blanc* assicura, che ritrovandosi in Londra, ha veduto uno scudo d' oro, che aveva da una parte la testa di Luigi di Borbon Principe di Condè, e dall' altra le armi di Francia con questa Inscrizione. *Lodovicus XIII. Dei gratia Francorum Rex primus Christianus.* *

Tutte queste cose ci debbono far avere dell' attenzione

* *Era questo Principe della Religione P. R. e però dice primus Christianus.*

zione intorno alle monete de' primi tempi. Sarà forse accaduto, come pure in quest' ultimi secoli, che saranno state battute nel Conio di qualche Imperatore delle monete eziandio dopo la sua.

Io non faccio queste osservazioni, per indebolire le prove, che si ricavano dalle medaglie, dalle Inscrizioni, e dall'altre memorie pubblice. Sarebbe una cosa stravagante il pretendere, che tutte queste prove sieno dubbiose, perchè se ne trovano due, ò trè, che sono false. Non hò altro disegno, che d' avvertire, che bisogna servirsene con qualche riflessione, e dopo un' esame della loro verità, ò falsità. Bisogna per imparare i principj di questa scienza, e saper l' uso, che dee farsene, studiar la storia delle Medaglie del *Patin*; l'eccellente opera dello *Spanemio de præstantia, & usu Numismatum* dell' ultima edizione; il *Vaillant, il P. Arduino, il Seguin*, e gli altri Antiquarj, che ci hanno data una tal sorta di raccolte.

CAPO IV.

In qual maniera debba insegnarsi la storia a' Giovanetti.

PAre, che le persone, che hanno il peso d' insegnare la storia a Giovanetti, particolarmente a persone di qualità, dovrebbono osservare I. a non caricare molto la memoria de' Fanciulli, ma a fare una scelta esatta delle cose migliori in ogni storia, e farle spesso loro ripetere. E più utile a' Fanciulli il saper poco con qualche ordine, che aver nella mente una gran confusione, che loro impedisce il conoscere veruna cosa intrinsecamente, e fa nondimeno lor credere, che sanno molto, perchè hanno molto veduto, benchè non abbiano ritenuto molto.

Siccome le immagini sensibili fanno molta impressione sù i giovanetti; così sopratutto dobbiamo svegliar in essi loro l'attenzione facendo lor vedere in alcuni quadri le storie, con cui potrebbono trattenersi. Far

loro

loro offervar la loro paſſione, circa la verità de' fatti, la quale ſerve a rappreſentargli in una maniera più viva. Un tal metodo non mancherà di rendergli applicati da quella parte, in cui hanno più ſenſo: imperocchè una Scienza, che non conſiſte per l'ordinario, che nella memoria, diverrà per loro una Scienza dell' immaginazione.

Biſogna ſempre metter loro davanti agli occhi Tavole Cronologiche, e dimoſtrar loro in queſte medeſime Tavole in qual ſecolo debbanſi riporre i fatti, che lor ſi raccontano; affinchè la ſola veduta di quelle Tavole ordini nelle lor mente le ſtorie, colle quali ſi trattengono.

La ſeconda coſa, che ſi dee oſſervarſi ſi è; non laſciar loro leggere cos' alcuna ſenza ſtimolargli a fare qualche rifleſſione. Biſogna per ciò avvertirgli, che lo ſtudio della ſtoria dee ſervire ſolamente a trè coſe; a confermargli nella Religione, a formar il loro intelletto, ed a regolare il lor cuore; e ſubito, che una ſtoria non porta ſeco alcuno di queſti caratteri, dobbiamo conſiderarla come un ornamento ſuperfluo, che carica un edifizio, ma non lo rende nè piu utile, nè più dilettevole.

Quando lor ſi ſpiegano le rivoluzioni delle gran Monarchie, biſogna dimoſtrar ſempre, che il loro principio, l'ingrandimento, ed il fine non ſono opere, che naſcono unicamente dalla prudenza umana. Dobbiamo far loro conſiderare in ogni coſa la Provvidenza; e che non ſuccede niente nel mondo, che non ſia conforme a i diſegni del Creatore; e che egli impiega egualmente la prudenza, e malizia degli uomini pel compimento delle ſue volontà; benchè queſti medeſimi uomini ne ſieno molto lontani. Che lo Scettro, per eſempio, non è tolto a Saullo, che per metterlo nelle mani di David, in cui doveva cominciare il compimento della Profezia del Meſſia. Che egli ha innalzato Ciro a quell' alto grado di poſſanza; affinchè queſto Principe foſſe l'eſecutore della ſua Volontà, riſtabilendo il ſuo Popolo, come aveva predetto dugent' anni avanti per mezzo del Profeta Iſaia.

Circa l'intelletto, quando aveſſi loro dimoſtrato ciò,

che v' ha di più certo intorno ad ogni storia, non mancherei di far loro sentire le difficolta, che vi sono in molti luoghi; e gli avvertirei, che ritrovansi delle persone, che pensano differentemente intorno a molte materie, e delle quali sono stati instruiti; ma che cio, che eglino hanno appreso, par che sia il più ragionevole. Una tal regola leverebbe un vizio ordinario a Giovanetti, che entrano nel Mondo, ed è di trattar allevolte come stravagante, e ridicolo tutto cio, che non è conforme a cio, che fu loro insegnato. S' immaginano, che non v' abbia altro di vero; o di verisimile, se non ciò, che hanno appreso. Farei, che leggessero gli storici, affinchè imparassero a giudicare della loro capacità, e delle loro passioni. Dimanderei loro per esempio cio, che pensano di quel fatto nel luogo, in cui è collocato; e se uno storico, il quale si propone di scrivere una storia grave, e piena di tutto cio, che la posterità durerà fatica a credere, doveva incominciare un' opera cosi seria iscrivendo d' un gran Principe, che si prendeva la soddisfazione di divertirsi a spese altrui * il fatto seguente. „ Un Giudice di „ Villa essendogli andato incontro per fargli un' Ora„ zione per istrada; siccome s' inchinava profonda„ mente per fargli riverenza, il Duca, che era agile, „ salto leggiadramente sopra il corpo del Giudice, e „ si ritrovo dietro di lui. Il Giudice, che aveva una vo„ glia eccessiva di fargli sentire la sua Orazione, si vol„ to senza mostrarsi turbato da quel salto, e per im„ pedire, che il Duca non ne facesse un' altro, lo salu„ tò inchinandosi meno di quello, che aveva fatto; „ ma il giovane Principe, che non era pago del pri„ mo salto messe amendue le mani sulle spalle del „ Giudice, saltò una seconda volta, e l' obbligò in tal maniera a ritirarsi tutto confuso. Farei, che quì osservassero, che se lo Storico aveva il disegno di non ommettere questo fatto, bisognava, che seguisse il metodo di

* *Vita del Principe di Condè.*

di metter nel fine ciò che non ha di considerabile se non il divertimento, e l'allegrezza; affine di non far ridere nel principio d'una storia, in cui non dobbiamo se non ammirare.

Facendo loro leggere uno storico, gl'instruirei degl'interessi, e delle congiunture, nelle quali s'è ritrovato; affinchè eglino stessi potessero discoprire la fonte della sua passione nella regola della sua vita. Gli avvertirei ancora a non credere, che i grand'avvenimenti abbiano sempre delle cagioni sì considerabili, come pare, che il loro esito dimandi. Che quasi sempre il caso ne somministra l'occasione; e gli uomini facendo riflessione su questo medesimo caso, e sulle congiunture inopinate danno il moto alle gran macchine, le quali producono gli avvenimenti famosi. Per esempio, dappoichè Leone X. fù innalzato sulla Santa sede, fece una Bolla con cui voleva, che i Cardinali, che eleggessero un Papa, dividessero frà loro tutti i benefizj, che avesse l'Eletto: e questa stessa Bolla fu cagione, che suo Nipote fu eletto Papa, che chiamossi Clemente VII. Possedeva egli un gran numero di benefizi, i quali secondo la Bolla furono divisi frà gli Elettori.

Non vorrei, che studiassero certi passi famosi; senza tenergli a memoria, e senza veder l'uso, che possono farne per formarsi l'intelletto. Ricaverei profitto da tutto; ma principalmente dalla storia moderna, imperocchè pare, che ella più ci appartenga. I fatti, che in essa si descrivono, sono succeduti quasi sotto a' nostri occhi, e le persone, che in essa si ritrovano, non ci sembrano così straordinarie, come quelle, che sono rappresentate nella storia antica. Non è sempre necessario il mettere loro in vista i grand'avvenimenti, i quali non dimandano, che dell'ammirazione; vorrei con una specie di ricreazione far loro imparare certe belle risposte, e certi passi leggiadri, e giocosi, alle volte ancora certi passi, ne' quali sia qualche cosa di ridicolo. Riguarderebbono ciò, come un divertimento, ma questo divertimento non lascierebbe d'esser loro utile.

Pro-

Proporrei loro certi esempj del carattere appresso poco di questi.

I.

Gli Svezzesi, che hanno più volte soggiogata la Danimarca stabilirono in essa per Vicerè un Cane, che trascinavasi in un Carro circondato da Guardie con tutti i contrassegni di grandezza, che è solito avere un Vicerè, e quando quest' Animale abbajava, i Grandi del Regno, che trovavansi presenti, erano obbligati à fargli una profonda riverenza, come se fosse stato un Vicerè, che avesse spiegata la sua volontà facendo loro qualche comando pel servigio Reale.

II.

Luigi XI. diede una risposta assai faceta a' Genovesi. S' erano sottomessi questi Popoli à Carlo VII. nell' anno 1393. per iscansare la persecuzione de' Pisani, si diedero poi à Filippo Maria Duca di Milano. Indi supplicarono Luigi undecimo, affinche volesse proteggerli. Portatisi perciò à Parigi, protestarono al Rè tutta l'ubbidienza, e la sommessione pregandolo à ricevergli per sudditi. Il Rè lor disse: *Alzate la mano: protestate, e giurate la verità; siete voi destinati dalla signoria à quest' effetto? Sì, ò Sire, gli dissero, affinchè piaccia à V. M. soccorrerci contra il Duca di Milano. Il Rè disse loro; Voi siete dunque di me, à cui voi vi consegnate, ed io con tutto il cuore vi consegno à tutti i Diavoli; imperocchè non siete altro, che traditori, i quali cambiate signore ad ogni occasione.*

III.

Lo stesso Luigi XI. indusse Federigo secondo Duca di Lorena à fargli una donazione di tutto ciò, di cui poteva disporre; cioè della Provenza, del Ducato d'Angiò, e del Barrese, e degli altri beni. Questo Principe, il

il quale non s'era mai occupato, che nella pittura, 'e nel formar grosse lettere arabeschi sull'estremità, stette 6. mesi per iscriver bene, e ben dipingere la Donazione, che aveva fatta à Luigi XI; ed ella si vede nella Camera de' Conti in Parigi.

IV.

Il Signor d'Espernon, che era Governatore di Provenza, arrivato che fu al suo Governo per rimediare à certi inconvenienti, si pubblicò un Libro intitolato: Le grand' *Azioni valorose del Signor d' Espernon nel suo Viaggio di Provenza. Ma siccome* i fogli n'erano bianchi, ed ogn' uno lamentavasi comperandolo, che non v'era niente, rispose il Mercante; così pure il Signor d'Espernon non ha fatto niente.

V.

Un Signore dell' illustre, ed antica Casa di Boufflers; che ritrovossi nella fatal giornata di S. Quintino nell' anno 1555. aveva tanta forza, e destrezza, che spezzava colle dità un ferro di Cavallo; portava lo stesso suo Cavallo sulle spalle; gli saltava addosso armato di tutto punto; superava nel corso il ginetto di Spagna più veloce; ed uccideva in aria gli Uccelli colle pietre.

VI.

Un Calzolajo avendo portati à D. Carlo gli stivali che erano troppo stretti; questo Principe gli fece tagliar in pezzi, e fattane fare una vivanda la diede à mangiare al Calzolajo.

VII.

Luigi Undecimo avendo saputo, che il Cancellier di Borgogna Niccola Raulino gran *Concussionario* aveva fondato uno Spedale, diede questa bella risposta, *che dopo*

dopo aver fatta un' infinità di poveri, era giusto, che fondasse un luogo per alloggiargli.

VIII.

Una persona avendo dimandata giustizia à Filippo Rè di Macedonia, il quale dormiva sulla sua sedia dopo aver beuto, non lasciò d'essere condannata non ostante la ragione, che aveva d'esser assoluta. Ma quest'istessa persona gridò ben tosto; *Io appello*, come se vi fosse alcuno sopra del Rè; *A chi dunque appellate voi?* dimandò Filippo svegliandosi. *Da voi dormiglioso à voi stesso sobrio*. Benchè la parola fosse assai pungente, Filippo informato intrinsecamente dell'affare, e ritrovatolo giusto, rivocò la sua sentenza, e la persona condannata fù assoluta per via d'appellazione.

IX.

Una Femmina fatta una simile instanza al medesimo Rè Filippo ebbe in risposta: *Non hò il tempo d'ascoltarvi*. La Femmina risposegli prontamente. *Se voi non avete il tempo d'esser giusto, non abbiate altresì il tempo d'esser Rè*. Filippo ammirando il suo ardire l'ascoltò, e le fece giustizia.

X.

Tommaso Moro messa la testa sopra un ceppo doppo essere stato condannato all'ultimo supplizio, ed accortosi, che la sua barba era lunga in maniera, che gli sarebbe stata tagliata giustiziandolo, pregò il Carnefice ad accomodarla sul Ceppo; e'l Carnefice ricercandogli perchè avesse questo pensiero della sua barba, quando doveva essergli tagliata la testa: *Niente importa à me*, ripigliò il Moro, *ma importa bene à te, acciochè possa dirsi, che tu sai bene il tuo mestiero, imperocchè la sentenza dice, che tu dei tagliarmi la testa, e non la barba.*

XI.

Un Canonico di Castiglia, il quale aveva ammazzato un Calzolajo, fù solamente condannato à starsene un'anno lontano dal Coro. Il Figliuolo del Calzolajo disperato per una tal ingiustizia, e volendo vendicarsi della morte del Padre, ammazzò il Canonico. Pietro sopranominato il Giustiziere, Rè di Portogallo, informato del fatto, e della grazia fatta al Canonico, fece questa sentenza, che per un'anno il Calzolajo non facesse scarpe.

XII.

Dice S. Girolamo di aver veduto in Roma un'uomo avanzato in età, il quale era sopravivuto à venti Femmine da lui sposate una dopo l'altra; che poi aveva presa una Femmina vecchia, e vedova di 19. mariti, ed essendo ancora sopravivuto à quest'ultima si mise in capo una Corona per seguitare il corpo, che portavasi sotterra, come se fosse andato in Trionfo.

XIII.

Gli Ambasciatori d'Atene, inviati à Filippo Rè di Macedonia, riferirono al loro ritorno, che questo Principe era bello, e beeva assai bene. Demostene disse, che *queste lodi erano più proprie per una femmina, che per un'uomo, e per una Spugna, che per un Rè.*

XIV.

Tommaso Moro accortosi, che un Gentiluomo, il quale aveva una lite in Cancelleria, gli aveva mandati per un servo due Fiaschi d'argento colla speranza, che un tal presente non potesse essergli se non grato: chiamò uno di sua Casa, e gli disse. *Conducete quest'uomo nella mia Cantina, e riempite del miglior vino, che vi sia,*

sia, questi due fiaschi. Dopo essersi voltato dalla parte di quello, che aveva portati i fiaschi, *Amico mio*, soggiunse, *dite di grazia al vostro Padrone, che non lo risparmi, se gli piace*.

Finalmente circa l' ordine, bisogna insegnare à giovanetti, che tutto cio, che veggiamo scritto, non è, che il ritratto delle passioni degli Uomini; e siccome queste passioni sono inseparabili dalla nostra natura, così dobbiamo apprendere dalla storia à farne un buon uso.

E' necessario perciò mostrar loro degli esempi, che gli prevengano contro la sciocca vanita, l' imprudenza, il disprezzo, l' infedeltà al loro Sovrano, e la necessità, in cui sono di farsi benevola qualche persona, in cui possano avere della confidenza.

Ma sopra tutto dobbiamo prevenire quel vizio si ordinario à gran Signori, di disprezzar tutti quelli, che sono di condizione mediocre. Bisogna, che sappiano, che il bene dello stato ricerca, che tutte le condizioni sien varie; che non vi sarebbero gran Signori, se non vi fossero uomini negl' impieghi più comuni, che debbono riguardar la bassezza degli altri come il sostegno della loro grandezza, e che un uomo è sempre degno di stima, quando è buon Cristiano, buon suddito, ed è utile nella sua condizione. Che non debbono sprezzarsi le persone più vili, dappoichè si è veduto un 1. Artevel nel decimo quarto secolo torre la Fiandra à Francesi. Un 2. Masaniello, ed un 3. Gennaro furono i Capi della sollevazio-

O

1 *Nell' anno 1335. Jacopo Artevel fabbricatore di Birra fu Capo della sollevazione de' Fiamminghi.*

2. *Masaniello era un pescivendolo di Napoli, che fù Capo della congiura, perchè i Commissarj delle Imposizioni avevano messa sua moglie in prigione per aver voluto salvare un poco di farina senza pagare il dazio.*

3. *Gennaro, che succedette à Masaniello, non era di condizione migliore. Vedete il suo ritratto nelle memorie del Duca di Guisa.*

zione di Napoli à mezzo il decimo settimo secolo. Chè bene spesso ancora le persone, che si disprezzano, perchè veggonsi avvilite, meritano più rispetto di quelle, che sono in grandezza. E per servirmi di storie moderne, che mai avrebbesi pensato un giorno, se gl' Inglesi avessero fatto riuscire quel disegno sì pieno di stravaganza, e di sciocchezza, di far imparare un mestiere ad Elisabetta figliuola di Carlo primo Rè d' Inghilterra, e Sorella di Carlo secondo, e di Jacopo secondo? La memoria della sua Famiglia si sarebbe forse perduta, ed i suoi Discendenti sarebbero stati riguardati come persone ordinarie. Avremmo senza dubbio veduta in questa occasione una cosa quasi consimile à ciò, che s' è veduto alcuni anni sono in Troja di Sciampagna, che un Gentiluomo dell' illustre Casa dell' Isle Adamo sì celebre per aver prodotti quattro gran Maestri di Malta, si trovava obbligato à carreggiar pietre per aver modo d' alimentare suo Padre.

Sarà bene altresì per abbassare in loro la troppo alta stima d' una grandezza, di cui conoscono si poco il merito vero, condurgli fino all' origine delle Famiglie, e dimostrar loro, che la maggior parte di quegli, che si sono veduti nelle gran cariche, non si sono alle volte sollevati, che per via del delitto. Sarà bene fargli passare per li gradi differenti, che ci rappresentano l' innalzamento, e la caduta delle Famiglie, ma dimostrando loro, che son' uomini, e soggetti alle stesse passioni, che avevano le persone, delle quali studiano la storia; non bisogna abbassargli al di sotto degli altri, e ne meno ugguagliargli à gli altri. Dobbiamo guardarci di non imitare quell' uomo, il quale con una massima falsa della sua Filosofia diceva; *Giacchè non possiamo giugnere allo stato de' Grandi, vendichiamoci col dirne male*. Bisogna per lo contrario far che conoscano il loro posto, e fare in maniera, che sì la loro condotta, come il loro stato si ritrovi nell' ordine di Dio; cioè, che pensino d' esser innalzati sopra gli altri uomini, come il sole sopra il resto delle Creature, per esser egualmente d' utilità à tutti quelli, che sono loro soggetti.

Bisogna ancora inspirar loro molto amore verso la fe-

fedeltà, che debbono a' loro Principi, e far, che intendano, che oltre la lor conscienza, che gli obbliga, non v'ha delitto, che gli uomini abbiano più in odio dell'infedeltà, siccome vedesi in ciò, che accadde al Contestabile di Borbon, che era passato al partito di Carlo V. Avendo questo Imperatore comandato al Marchese Villani di ricevere il Contestabile in sua Casa, gli rispose il Marchese, che lo farebbe, poichè glielo comandava, ma non gli fosse discaro, dappoichè fosse uscito, che vi mettesse il fuoco, non volendo, che gli fosse mai rinfacciato, che la sua Casa avesse servito d' asilo ad un Traditore. E quando questo Contestabile fù ucciso sotto Roma, l' Imperatore non lo compianse punto, mà disse, che era stata una spedizione felice per lui. Tanto siamo sicuri, che un' uomo, il quale è stato infedele al suo Principe legittimo, non sarà grato à verun altro.

CAPO XVII.

Cautele, che bisogna avere nella lettura degli Storici.

SArà ben fatto camminar sempre per una via di mezzo, e praticar esattamente quella regola, che nella lettura della storia non bisogna essere in vero troppo credulo, ma ne meno altresì affettar il Pirronismo, avendo per massima il dubitare di tutto. In fatti, se da una parte una troppo grande credulità fa cader nell' errore, e fa prendere per sicure le cose più dubbiose, e e le più false; dall' altra parte l' incredulità, che si avesse nello studio della storia, sarebbe d' impedimento à poter ricavarne qualche profitto. Sono questi pero due vizj, ne' quali veggonsi cadere la maggior parte degli uomini. Gli uni si persuadono falsamente, che non possa formarsi il minimo dubbio intorno à tutti que' fatti, che riferiscono gli storici; ma per una alternativa assai bizzarra se ne ritrovano alcuni, i quali non credono, che possa prestarsi alcuna fede à ciò, che leg-

gannar gli altri uomini; la intrepidezza per discoprire la verità come si trova, e gran prudenza per tenere quel giusto temperamento di non lasciar traspirare ne' loro scritti, se sia il favore, ò l'odio, che gli abbia indotti ad iscrivere. Molti eziandio scrivevano in certe congiunture, nelle quali non avrebbono potuto mascherare la verità, quando avessero avuta la volontà di farlo. Pubblicavano le loro storie in tempi, ne' quali i fatti, che raccontavano, erano ancora recenti. Scrivevano cose, che avevano vedute, e le pubblicavano in faccia di quelle persone, che n' erano informate al pari di loro, e che gli averebbero ripresi, se avessero ritrovato, che fossero contrarj al vero. Non voglio tuttavia, che sù questo discorso ci persuadiamo, che uno storico contemporaneo non abbia scritto, se non cose vere. Può egli aver mancato in alcuni fatti di poca conseguenza, ò pure in certe circostanze di fatti più conosciuti. Ciò non dee però indebolir la regola, che abbiamo stabilita, sopra tutto quando gli stessi fatti sono raccontati da altri storici; ò almeno quando non sono messi in dubbio da qualche scrittore giudizioso, ed a ciò dee ridursi questa regola, che nella lettura degli storici non bisogna essere troppo credulo; ma nè meno bisogna affettare una troppo grande incredulità.

Per ispiegare con alcuni esempj fin dove può giugnere questa nostra credulità circa la storia, bisogna prima osservare, che non dobbiamo rigettare un fatto come incerto, perchè in se contiene certe cose, le quali duriamo fatica a credere. Siccome abbiamo osservato, che certe storie facilissime a credersi erano storie supposte; così non dobbiamo immaginarci, che la difficoltà, che proviamo a restar convinti d' un fatto, debba alterarne la verità. Quando io leggo per esempio ciò, che riferisce Cicerone * di due amici, che erano in viaggio, debbo io perciò gridare, e dire che è una favola, perchè ritrovo in essa qualche cosa di maraviglioso, e

 di

* *Cicero lib. 1. de Divinatione circa medium.*

di ſtraordinario? Ci fà ſapere queſto valente Oratore, che due Amici, che inſieme viaggiavano, giunſero a Megara. L'uno d'eſſi fu alloggiato da un ſuo amico, e l'altro ſi ritirò in una oſteria. Appena quegli, che era in caſa dell'amico fu addormentato, che l'altro, che era nell'Oſteria gli apparve, e lo pregò a volerlo ſoccorrere; imperocchè l'Oſte aveva diſegno d'ammazzarlo. Un tal ſogno lo riſvegliò pieno di ſpavento; ma preſe ciò per un fumo, e non vi pensò d'avvantaggio. Subito che fu la ſeconda volta addormentato, l'amico ſi preſentò ancora a lui, e gli diſſe, che giacchè non era ſtato sì vigilante per conſervargli la vita, aveſſe almeno il penſiero di vendicar la ſua morte; che baſtava che ſi portaſſe di buon' ora alla porta della Città, e troverebbe il ſuo cadavere in una carretta di letame, in cui era ſtato ripoſto dopo averlo fatto morire. L'amico non mancò; vide giugnere la carretta, e dimandò al carrettiere ciò che dentro ci foſſe. Coſtui ſgomentato fuggì; ritrovoſſi il corpo, e'l Padrone dell'Oſteria fu gaſtigato ſecondo le leggi. Se doveſſimo dubitar di queſta ſtoria, perchè è maravglioſa, biſognerebbe rigettar tutto ciò, che pare non ſia ſecondo il corſo ordinario della natura, ò pure ſuccederebbe ſpeſſiſſimo, che non vorremmo credere un fatto, che la debolezza della noſtra immaginazione, ò la poca capacità del noſtro intelletto non ci permetteſſe di concepire per non conoſcere nè le cagioni, che l'hanno prodotto, nè le ſtrade, per le quali eſſo è potuto ſuccedere. Ma può dirſi in queſt'occaſione, che un fatto colle ſue circoſtanze ben meſſe, riferito da autori giudizioſi, benchè ſia alcuni gradi ſopra il probabile, dee eſſere piuttoſto creduto, che rigettato. Ciò, che mi conferma in queſto penſiero, ſi è, che io veggo certi fatti, che hanno qualche coſa di ſingolare, ed eziandio di ſtraordinario, i quali tuttavia debbono eſſer creduti, perchè in fatti ſono credibili. Si fa menzione per eſempio nelle nuove della Repubblica delle Lettere, d'un' Organiſta, il quale, benchè foſſe cieco, non laſciava d'eſſere valente nel ſuo meſtiere; diſcerneva per-

perfettamente ogni sorta di monete, e di colori; giocava alle carte, e guadagnava molto, quando a lui toccava il farle; imperocchè al tatto conosceva ciò, che dava a ciascun Giocatore. Il *Cheureau* ci assicura, di aver veduto egli stesso in Mastrich uno di questi ciechi, che giocava a picchetto, a cui non lasciavansi maneggiare le carte, perocchè al tatto le conosceva.

Racconta Sant'*Agostino* di aver veduto una persona, la quale alzava i suoi capelli senza toccargli, in maniera che quelli, che erano dietro, le venivano sulla fronte; ed un'altra persona s'alienava tanto da' sensi, che si poteva farle soffrire qual si sia tormento, eziandio il fuoco, senza che provasse il minimo patimento. Videsi in quest'ultimo secolo un Professore dell' Università chiamato *Crassot*, il quale moveva facilmente gli orecchi.

2. Benche non dobbiamo rigettare in un subito, e trattare da favoloso ciò, che uno storico moderno dice di singolare, e di straordinario, bisogna però dubitare a proposito, imperocchè i dubbj servono a dilucidare, e a verificare i fatti, che possono cagionare qualche difficoltà. Potrebbono intorno a ciò riferirsi infiniti esempj.

3. Ma io credo, che possiamo ancora passar più avanti. V' ha dell'occasioni, nelle quali non dobbiamo credere agli autori contemporanei. Ciò non dee però farsi, se non dopo un'esame delle cagioni, e degl' interessi, che gli avranno indotti a riferir tali fatti. Non crederemo per esempio sulla fede d' un' Autor moderno, * che ha scritto contra i Quietisti, che nell' anno 1687. si mandasse l'Inquisizion segreta a Papa Innocenzio XI. perchè la stima, che egli aveva sul principio pel Molinos, non gli permetteva di credere, che fosse reo di quelle colpe, delle quali veniva accusato. Resteremo ancora meno persuasi della verità di questa storia,

* *Grancolas Dottor della Sorbona Confutaz. de' Quietisti.*

ria, quando sapremo, che egli ha copiata questa impostura da un * Protestante. Il *Varillas* vuol fare il medesimo giudizio d'un fatto riferito dal *Maurier*; ed è, che Arrigo III. Re di Francia inviando il suo Ambasciatore in Inghilterra per sollecitare in apparenza la libertà di Maria Stuarda, gli diede instruzioni segrete per fare spedire il suo Processo, e cio fù cagione, che le fu tagliata la testa. Parmi; che il *Varillas* non dovesse accusar come falso un fatto, che il *Maurier* dice di aver saputo da suo padre, à cui l'aveva detto lo stesso Ambasciatore. Ma egli non è nè il solo, nè il primo, che ci abbia fatta sapere una particolarità considerabile. *Gregorio Leti* l'aveva già accennata nella vita di Sisto Quinto.

Non dobbbiamo altresì prestar molta fede a ciò che dice il *Patin* del Duca di Guisa, che soccorse co' suoi dinari, co' suoi consigli i Napolitani, i quali avevano cominciato a mezzo il decimo settimo secolo a sottrarsi dal Governo di Spagna. „ Ho conosciuto, dic'egli *; „ il Duca di Guisa, che fece l'apparecchio di Na„ poli. Era Nipote di quello che è stato ucciso, à Blois, nato, se non m' inganno nell' anno 1614. „ Egli era un Signore, che aveva un gran me„ rito, ma per altro era un vero Ciarlatano in ma„ teria di belle azioni, ed io sò di buona parte, che „ guastò tutto in Napoli per andarsene ad una visita d' „ una Dama Spagnuola, che lo vendè agli Spagnuoli. Non direbbesi, sentendolo a parlare, che egli ha veduta la cosa, e che v' era presente? Ma si sà benissimo, che il *Patin* non diceva bene d'alcuno; se non quando non vedeva, che vi fosse ombra di dirne il minimo male.

* *Grancolas Dottor della Sorbona Confutaz. de' Quietisti.*
* *Basnage Istoria dell' opere de' Letterati dell' anno* 1687.
* *Memorie per servir alla storia d' Ollanda nella Prefaz.*
* *Patiniana edit Parigi.*

male. Si sà per altro, che il gran Principe, di cui parla, non aveva in odio la vita amorosa, che siegue per l' ordinario la grandezza; visse almeno sempre in Napoli con una gran circospezione; e che non è stato mai preso, che colla spada alla mano difendendo la libertà di quelli, che l'avevano scelto per loro Protettore. Potremmo crederlo a lui stesso; poichè egli era più inclinato a confessare le sue proprie debolezze, che à vantarsi delle sue grandi azioni, perocchè egli erano troppo ordinarie. Ma ve ne sono altre prove, che le sue Memorie, le quali sono così sincere, ed ingenue. Si sà, che i Ministri di Francia fecero cessar l' impresa per una certa immaginazione, da cui erano prevenuti contro di questo Principe.

Puo qui unirsi un fatto, il quale ci farà conoscere, che non dobbiamo sempre credere agli autori contemporanei. Crederemo noi forse al *Gaffarelli*, il quale dice, che nel suo tempo si sono vedute piovere nel Poitou Bestivole picciole della grossessa d' un pulce; parte delle quali avevano la figura di Vescovi, e le altre quella di Monaci co' loro capucci. Si sà benissimo, che piovvero in quel tempo delle bestivole, e si convertirono in farfalle. Ma siccome il buon Gaffarelli non spendeva molto à dar loro una mitra, ed a vestirle d' una coccola; così stimò, che trattandosi d' uno scherzo di fantasia, non dovesse rispamiarlo per fare d' una tale Istoria una curiosità inaudita *.

4. Alle due riflessioni, che hò fatte; cioè che sia bene dubitar a proposito, e non credere sempre agli autori contemporanei, ne aggiungo una terza per finir quest' articolo, il quale riguarda fin dove può giugnere la nostra credulità ne'fatti storici, ed è; non creder sempre agli autori, quando parlano di se stessi, purchè non siano talmente esenti di passione, che non vi sia il minimo motivo di dubitare della lor fedeltà. Duro fatica a credere, che vi sieno persone così disinteressate, le quali pubblichino

* *Il Gaffarelli ha fatto un libro sotto il titolo di Curiosità inaudite.*

chino egualmente ciò che può esser loro di giovamento, o di pregiudizio. Sappiamo benissimo, quanto ingegnoso sia l' amor proprio non solo in nascondere i nostri mancamenti, ma in affettare eziandio quelle virtù, che non abbiamo. Così, per esempio, v'ha niuna cosa più inverisimile, e falsa di quella visione, che Erasmo ci vuol far credere di avere avuta da San Francesco, contro il cui ordine avea sì rabbiosamente in alcuno de' suoi libri inveito? Per giudicarne bugiarda la narrazione, basterà udirla ne' termini di lui medesimo espressa. *Putant mihi Franciscum iratum, quòd eos notarim, qui Cœlum promittunt iis, qui in veste Franciscana sepeliuntur. Atqui nuper in somniis mihi post mediam noctem apparuit B. Franciscus, vultu sereno, atque amico, egitque gratias, quod ea traducerem corrigenda, quæ ipse semper fuerat detestatus, meque inter ordinis amicos numeravit; nec erat eo cultu, quo nunc illum depictum ostentant . . . . ., nec funis habebat nodos arte factos; sed enodis, ac simpliciter rusticanus erat funis; nec tunica defluebat usque ad terram; sed palmo, aut eo amplius supra talos erat; nec calceos habebat fenestratos, sed nudis erat pedibus. Quinque vestigiorum, quæ pingunt, nullum omnino vidi vestigium: abiens dixit, dextrà porrecta; milita strenuè, brevi mecum eris*. * Benchè Erasmo sia stato sempre tenuto per autore assai sincero, non si è creduto però, che fosse esente dalla passione, e che dovesse credersi interamente alla sua parola, sopra tutto in questa occasione, in cui voleva aggiugnere a tutti i travagli, che aveva recati a i Religiosi, contro de' quali egli scrive, quello di vantarsi favorito dalle rivelazioni, che autorizzano le sue invettive. E non credo già, che vi sia altri, fuorche un qualche Aoplogista sciocco dell'ordine d' ** Erasmo, che voglia difendere la verità di questa favola.

II.

* *Erasmus l.27. Epist.5. ad Carol. Utenbovium.*
** *Sentimenti d' Erasmo p.94.*

II.

LA seconda cautela, che bisogna avere nello studio della storia, si è lo scegliere un picciolo numero di storici esatti, per non restar oppressi dalla moltitudine. Dobbiamo sempre in una tale scelta seguire il sentimento di qualche persona giudiziosa, e dappoichè avremo trovato uno storico fedele, fermarci in esso, e riportarvi ciò, che avremo letto in altre storie, ò nelle memorie particolari. Quando non vi fosse alcuno, che potesse condurci in questa scelta, il tempo solo, e 'l sentimento del pubblico potrebbono servirci di regola. In fatti noi veggiamo, che il tempo sà far giustizia alle opere, e non ha quasi lasciato giugnere fino a noi, se non quelle, che meritavano d' esser lette. Le altre si disperdono in maniera, che l'autore, e l' opera ci sono egualmente ignoti. Racconta Plutarco, che trecento storici hanno fatta la descrizione della battaglia di Maratona, e pure dopo *Erodoto, Tucidide, Cornelio Nipote, Dionisio Alicarnasseo, Pausania, Giustino, e Plutarco*, che cosa mai resta al dì d' oggi d' un così gran numero di storici? Lo stesso veggiamo noi circa la storia d' Italia del decimo quinto, e del decimo sesto secolo. Più di trenta persone l' avevano scritta, e non abbiamo presentemente, se non il *Guicciardini*, che meriti qualche attenzione.

Quanti scrittori hanno fatto professione di scrivere la storia di Francia, e quanto pochi se ne leggono! è cosa utile, che sia così; imperocchè se bisognasse veder tutto, si passerebbe la vita nel raunare, e nell' imparare i nomi degli storici, che bisogna consultare per ogni storia. Per questa ragione abbiamo ne' capi precedenti accennati solamente gli storici più sicuri, e circa i paesi, de' quali basta avere una informazione ordinaria abbiamo citati i compendj più diligenti.

III.

III.

DObbiamo esaminare in terzo luogo, se gli storici, che leggonsi, hanno scritto la storia della lor Nazione, ò quella di qualche Popolo straniero. Veggonsi tanti mancamenti negli storici eziandio della nostra Nazione, che non sarà difficile il credere, che quegli, i quali scrivono la storia d'una Nazione straniera, sieno sottoposti ad ingannarsi notabilmente non solo circa i nomi delle famiglie, delle Provincie, e delle Città, come osservasi nelle guerre civili di Francia del *Davila*, e nelle memorie del Cardinal *Bentivoglio*; ma succede ancora, che tali storici raccontano male qualche volta infiniti fatti storici. Osservasi un tal mancamento in ciò, che *Giustino*, *Svetonio*, *e Tacito*, dicono degli Ebrei; e negli antichi Storici, quando parlano di qualche Popolo straniero. Così s'è ingannato il Vossio *, mentre scrive, che la Compagnia della Sorbona è stata instruita da Roberto fratello di S. Lodovico Re di Francia, in vece di dire da Roberto Limosiniere di S. Lodovico, e sopranominato di Sorbona dal luogo della sua nascita. Così il Cardinal Pallavicino nella sua storia del Concilio di Trento per far onore al Sign. di S. Gelasio Lansac, Ambasciatore di Carlo IX. al Concilio, gli dà il Collare dell'ordine dello Spirito Santo, il quale non è stato instituito, che nell'anno 1579. da Arrigo III. molto dopo la conchiusione del Concilio. Vittorio Siri ** dice, che Luigi XIV. è nato nel mese di Dicembre in Parigi, laddove è nato nel mese di Settembre in S. Germano nell'Aja; e'l Varillas raccontando un fatto succeduto verso l'anno 1440. chiama il Corpo Elvetico, i tredici Cantoni, e pure i Cantoni non sono stati in numero di tredici, che molto tempo dopo. Oltre questi mancamenti, che sono loro molto ordinarj, non sanno ancora la politica delle Corti, delle quali scrivono la storia, ed i segreti del gabinetto giungono di rado alla lor co-

---

* *De Vitiis Serm. lib.5.cap.33.* ** *Tomo 8.p.665.*

cognizione. Bisogna però eccettuarne gli Ambasciatori, che sono nelle Corti straniere, nelle quali si applicano con attenzione, ed hanno molte aderenze per sapere ciò, che si fa in segreto. Tali erano il *Busbecbio* Ambasciatore dell' Imperatore Rodolfo secondo alla Corte di Francia, e'l Cardinal d' *Offat*, che s' è tanto affaticato in Roma per l' assoluzione d' Arrigo quarto. Le Lettere del primo sono eccellenti memorie, nelle quali si discopre la Corte di Francia, qual era sotto Arrigo terzo; i suoi ritratti sono sì naturali, e racconta le cose con una chiarezza sì grande, che pare, che succedano sotto a nostri occhi. Non ritrovansi altrove tanti fatti storici in così poco discorso. I gran moti non vi sono men bene registrati de' piccioli imbrogli della Corte. Il ritratto, che fa d' Arrigo terzo, della Regina madre, del Duca d' Alanson, del Re di Navarra, della Regina Margherita, del Duca di Guisa, del Duca d' Espernon, degli altri Cortigiani di quel tempò, ce gli mostra da una parte, che ce ne discopre sicuramente il forte, e'l debole, il buono, e 'l cattivo. Circa le Lettere del Cardinal d' *Offat*, si è tenuto, che esse fossero quasi le sole, che potessero servir di guide à Francesi nel maneggio degli affari da trattarsi colla Corte di Roma.

I V.

La quarta cautela, che bisogna avere nello studio della storia, si è di non leggere mai uno storico senza la sua Critica, quando vi sia; imperocche le opere di questa sorta ci fanno osservare in uno Scrittore de' mancamenti considerabilissimi, che ci scapperebbono. Bisogna, che ci guardiamo però d' abbracciare la lor passione. Dobbiamo scegliere ciò, che può illuminar l' intelletto; e fortificarci contra tutto ciò, che potrebbe ferire il cuore. Onde leggendo Erodoto, bisogna unirvi il Trattato fatto da Plutarco contra questo storico. Non bisogna legger Tucidide senza le annotazioni fatte da Dionisio Alicarnasseo sopra quest' Autore. Insieme con Q. Curzio dobbiamo leggere i mancamenti di questo Storico

raccolti dal Clerico nella sua Arte Critica. Lo stesso è degli storici moderni; per esempio della storia del Concilio di Trento scritta da Fr. *Paolo*, e dal Cardinal *Pallavicino*; delle annotazioni dello *Scioppio* intorno allo *Strada*; del *Mourgues*, *e del Bassompierè* sulla storia del *Dupleis*.

Non dobbiamo sempre credere, che un Critico abbia incontrato meglio dell' Autore, contra cui egli ha scritto. Commette alle volte degli errori volendo riprendere quelli degli altri. Non addurrò altro esempio, se non la censura, che 'l Bayle fa del Moreri dicendo, che è un mancamento, che non può perdonarsi l'aver detto, che il Signor de la Mothe le Vaier aveva fatto pel corso d' un anno la funzione di Precettore presso del Re; e'l Bayle riguardando ciò come un errore, non si ricordava, che 'l Pelisson racconta questo fatto nella storia dell' Accademia.

V.

La ultima cautela, che parmi necessaria nella lettura degli storici, si è di servirsi in questo studio delle regole della Critica; altrimente succederebbe che darebbesi alla verità, ed alla menzogna il medesimo grado d' autorità; metterebbonsi a confronto le favole, che non hanno che fare, di Annio da Viterbo colle storie di Giuseppe, di Tucidide, di Diogene Laerzio, e di Plutarco, le più fedeli frà quelle, che ci restano dell' antichità. Siamo con dispiacere obbligati ad avvertire con qual cautela debbano leggersi molti Storici Ecclesiastici de' secoli bassi. S'è pianto nel vedere maggior sincerità, e candore in Svetonio, benchè gentile, che negli Scrittori Cattolici, i quali dovevano star lontani dall' apparenza eziandio della menzogna. Voglio però credere, che così scrivessero per semplicità; e che vedendo alcuni fatti riferiti da altre persone gli abbiano creduti, persuadendosi, che un Cristiano non dovesse mentire. Ma questa santa disposizione, in cui erano, non dee farci prendere per vero tutto ciò, che hanno scritto, perche essi

essi n' erano persuasi. Potrebbe credersi per esempio sulla semplice parola d' uno Scrittore sì pio, che possa dirsi, che il Profeta Acabbo, di cui si parla negli Atti degli Appostoli; avesse ricercata la Vergine in matrimonio, e vedendo, che gli era stato preferito S. Giuseppe, il quale non era, che un Lignaiuolo, rompesse il suo bastone; e per dispetto si facesse Carmelitano? Che Pitagora dopo molte metamorfosi fosse finalmente Religioso Carmelitano nel tempo, che S. Giovanni Battista era Priore d'un Convento di quest'ordine sul Giordano? Che S. Giovanni Evangelista sia sepolto in Efeso, e che non essendo ancor morto, faccia ballare col vento del suo respiro la polvere, che è sulla sua sepoltura? Trapasso altre simili storie, delle quali possono vedersi due esempi assai singolari riferiti, e rigettati nello stesso tempo da Melchior Cano, uno de' più dotti Prelati del decimo sesto secolo. Ho stimato bene non tradurgli per non guastare la leggiadria, che hanno nella lingua originale *.

Una

* *In historia Christiana, quæ tota non voluptate, sed veritate perpenditur, quorsum historiæ nomen commentis fabulisque prætendere, quasi verò Sancti Dei homines nostris mendaciis egeant; qui tàm multa vera pro Christo gesserunt, ut falsa quamtumvis licet eruditæ simulationis artificio composita, ut noxia non sint, quoniam inutilia sunt, tamen tànquam ignavi milites, oneri sunt magis quàm auxilio. Heroum porrò nostrorum res verè, sicuti ego existimo, gestæ non solùm amplæ magnificæque fuerunt, verùm multo etiam majeres, quàm fama feruntur, neque eorum, qui fuere, virtus tanta habenda est, quantum cum verbis extollere potuerint nostri, sed tanta potius, ut & præclara ingenia rebus ipsis, & ingeniis præclaris verba quæque defuerint. Sed dum quidam affectui suo nimium indulgent, & ea scribunt, quæ animus scribentis dictat, non veritas, tales Divos nobis quandoque*

Una così poca esattezza poteva aver ancora altre cagioni, che la semplicità degli Scrittori. Alcuni frà loro s'appigliavano a far più tosto grossi volumi, ed a scrivere tutto ciò, che potevano sapere vero, ò falso, senza verun esame, che a discutere la verità de' fatti, che raccontano. Tal'è il giudizio, che fa Melchior Cano * Vescovo delle Canarie intorno a Vicenzo Bellovacense, e a S. Antonino.

Altri vedendo, che non avevano alle volte cos'alcuna da dire intorno a molti Santi, ci hanno fatta la storia della lor vita, non già qual era stata, ma quale gli storici avrebbono desiderata, che fosse. Tal'è il sentimento del Cardinal Bellarmino circa il Metafraste.

Se

doque exhibent, quales Divi ipsi, etsi possent esse, tamen noluissent. Ecquis enim credat Divum Franciscum pediculos semel excussos, in se ipsum solitum esse immittere, quod ad Sanctitatem Viri pertinere putavit; equidem non puto, qui paupertatem suam viro Sanctissimo placuisse semper, sordes nunquam. Illud autem quam ridiculum diabolum Dominico Patri nostro semel obstrepentem à Divo esse coactum, ut lucernam haberet in manibus, quoad illa absumpta non molestiam solùm, sed incredibilem etiam dolorem afferret. Non possunt hujusmodi exempla numero comprehendi, sed in his paucis pleraque alia intelliguntur, quæ Divorum clarissimorum historias obscurarunt, non autem decebat veras Sanctorum res gestas, falsis, & commentitiis fabulis contaminari. Melchior Canus libro XI. locor. Theolog. cap. 6.

* *De Vincentio Bellovacensi, & de Antonino liberiùs judico, quorum uterque non tàm dedit operam, ut res veras, certasque describeret, quam ut nihil omnino præteriret, quod scriptum in schedulis quibuslibet reperiretur. Ita ne populari quidem trutina usi sunt: quamobrem apud graves, & severos authoritate carent. Melchior Canus lib. 11. locor. Theolog. cap. 6.*

Se ne sono trovati eziandio, che con un' altra specie di semplicità hanno pubblicate molte favole. Ciò, per esempio, osservasi in molti Leggendarj; cioè, che quasi tutti i Santi, a' quali è stata tagliata la testa, l' hanno portata assai lungi frà le braccia, ò nelle mani. Ma ecco, com' io credo, l' origine di questa immaginazione, come altresì di molt' altre. I Nostri Pittori, e Scultori Gotici volendo rappresentarci questa specie di martirio, non avevano maniera più sensibile, che separare la testa del rimanente del corpo. Dove poi dovevano riporla, se non nelle loro mani, non essendo cosa decente lasciarla in abbandono in terra? Nel progresso del tempo si è creduto, che i Pittori avessero così rappresentato i Santi, perch' eglino veramente avessero portata la loro testa nelle mani. Si sono forse ancora fondati sù ciò, che dice S. Gio: Grisostomo de' Martiri * che le ferite, che un soldato ha ricevute nel servigio del suo Principe, dano coraggio per parlargli con confidenza; e che i Martiri ottengono da Dio tutto ciò, che vogliono, presentandogli la loro testa tagliata, che portano nelle mani. Se quest' autorità di S. Gio: Grisostomo non ha dato motivo ad un sì gran numero di miracoli, che si attribuiscono a' Santi, a' quali è stata tagliata la testa, e l' hanno, come si dice, portata nelle mani, può essere, che à S. Gio: Grisostomo sia nato altresì questo pensiero vedendo que' quadri, ne' quali i martiri erano così rappresentati colla testa nelle mani. Con un' esatta Critica dunque dobbiamo discoprire ciò, che la semplicità, l' ignoranza, ò l' affettazione avrà fatto scrivere di falso à molti storici.

Le regole, che danno i Critici, non servono solamente nel discernimento de' fatti; servono eziandio per

P di-

* *Etenim sicut milites vulnera in præliis sibi inflicta Regi monstrantes fidenter loquuntur; ita & illi, [Martyres] in manibus abscissa capita gestantes, & in medium afferentes, quæque voluerunt, apud Regem Cælorum impetrare possunt. S. Chrysost. de Ss. Juvent. & Max.*

dimostrare i passi, che sono stati levati, ò aggiunti negli storici. Bisogna tuttavia non passar troppo avanti, e non mettersi questa immaginazione nella mente, che tutti gli scritti, e i fatti sieno supposti, perchè ve ne sono alcuni. Dobbiamo prendere alcuni principj, che ci conducano con qualche certezza nella lettura degli storici. Credo che questi principj possano ridursi a trè Capi. I. A i contrassegni d'un buono, e d'un cattivo storico. II. Alle regole, che servono per discernere i fatti storici. III. Alle regole, che servono à discoprire le opere supposte.

CAPO XVIII.

Caratteri d'un buono, e d'un cattivo storico.

V'ha certi storici, i quali sono felici circa il corpo della storia, e circa i fatti, che raccontano; ma ritrovasi in loro sempre un fondo di corruttela, ò ne' ritratti, che fanno de' Principi, e delle Persone illustri, ò nella maniera con cui raccontano i fatti, ò pure in alcune riflessioni maligne, colle quali studiano d'accompagnare que' medesimi fatti. Queste riflessioni, che non fanno verun torto alla verità della storia, ricercano sempre una gran riserva in quelli, che le leggono, affin di non lasciarsi sedurre dalle passioni degli storici, e di non seguire i loro interessi, e le lor mire particolari. Perciò prima di leggere uno storico bisogna conoscerlo, e niuna cosa può aprir tanto la strada per far un giudizio esatto de' fatti, che racconta, quanto saper il suo carattere, i suoi interessi, le sue passioni, le circostanze della sua vita, e le congiunture, nelle quali s'è ritrovato. Ma starà bene altresì, che la passione non entri ne' nostri giudizj, e che ci guidi il solo amore della verità; altrimenti sarebbe da temersi, che l'ingiustizia, ò la prevenzione distogliesse le persone più sincere dal mettere in carta ciò, che fanno della storia, vedendo la poca giustizia, che si fa agli scrittori più disinteressati. Se non abbiamo cos' alcuna, che sia certa,

tà, non dobbiamo trascurar le congiunture, che possono servire à formar tali giudizj. Per questa ragione metteremo gli storici in trè Classi differenti. Nella prima quelli, che hanno unito lo studio delle belle lettere, e'l maneggio degli affari a i talenti naturali, che avevano per iscrivere la storia. Nella seconda quelli, che non hanno in vero i lumi, che s'acquistano collo studio; ma supplliscono co' loro talenti naturali, e coll'uso, che hanno acquistato ne' negoziati, ò nel governo dello stato. Nella terza finalmente quelli, che hanno avuti i talenti necessarj per bene scrivere la storia, ma non hanno avuto il maneggio degli affari, supplendo però con uno studio consumato à ciò, che lor mancava dalla parte dell'uso, e della sperienza.

I.

Dobbiamo sempre preferire uno storico, in cui si ritrovino queste tre perfezioni: facilità naturale per iscriver la storia; molto studio, ed un grand' uso degli affari, purchè tuttavia scrivendo non si lasci trasportare dalle passioni.

SEcondo una tal idea, possiamo vedere negli storici, che abbiamo, la differenza, che trovasi nelle storie, e la fede, che dobbiamo prestare à ciò, che hanno scritto. Niuno, per esempio, era più atto di Tucidide a farci sapere ciò, che era succeduto al suo tempo. Non contento de' lumi, che aveva acquistati nelle sue gran Cariche, adoperò eziandio tutte le diligenze immaginabili sì per ricuperar quelle memorie, che erano potute sfuggire alla sua vigilanza, come per sapere i disegni de' nemici. Unì al maneggio degli affari uno studio, ed un' applicazione continua. Tutte queste cose accompagnate da una grande sublimità d'ingegno non potevano far di meno di farlo il più proprio a scrivere una storia. Onde non abbiamo cos' alcuna più perfetta in questo genere di ciò, che egli ci ha lasciato. È vero, che i Greci non ne furono affatto contenti;

ma questo disgusto dee essergli glorioso, poichè nasceva unicamente dalle lodi, che aveva date a i nemici della sua Repubblica; e l'aveva fatto, credendo, che la loro condotta fosse lodevole. Tal è altresì il giudizio, che Cicerone faceva delle memorie di Cesare. Io credo, che il medesimo possa dirsi di Dione Cassio. Gli ajuti ordinarj, che poteva dargli il suo innalzamento alle prime cariche dell' Imperio, non furono motivi abbastanza forti per indurlo à scrivere la storia; volle ancora impiegare dieci anni nel raccogliere le memorie straniere, che gli erano necessarie. In quest' ordine medesimo possiamo riporre quelle persone, che non sono in verità nel ministero, ma si ritrovano presso a' ministri. Tale potrebbe essere lo storico Procopio, se per altro non si sapesse, che era più pagato per far l' elogio di Belisario, che per dire la verità.

Benchè dobbiamo rispettar molto l' autorità de' primi, bisogna altresì, che crediamo alle persone, che non hanno avuta altra preparazione per iscriver la storia, che la sperienza, e 'l maneggio degli affari. La verità, che vuol essere accompagnata dagli ornamenti, che le son dovuti, non crede però restar disonorata, quando alcuni la pubblicano con un esterno di semplicità. Benchè il *Joinville*, *e Filippo di Commines* non abbiano avuta altra scuola, che la Corte del loro Principe, si rispetta però più la loro testimonianza, che quella degli altri storici contemporanei. Non si esamina, se abbiano studiate le antiche storie per formarsi uno stile, e una maniera; vi si ritrova la verità espressa altresì con un gran giudizio. Ciò basta, perchè altro in loro non si ricerchi.

I terzi finalmente sono quelli, che si sono chiusi nel gabinetto per ivi esaminare sull' altrui fede i fatti, de' quali non hanno potuto essere informati da se medesimi. Si sà, che la loro autorità è meno grande di quella de' primi; nondimeno, quando si sono affaticati sù buone memorie, e presa l' una cosa per l' altra, può la loro autorità essere così certa, come quella degli altri. Una simigliante giustizia si è fatta al Tuano. Quegl'

istessi

istessi, che gli erano più contrarj, l'hanno riconosciuto per lo storico più sincero, che vi fosse nel suo tempo. Una così esatta ricerca della verità, che gli è tanto gloriosa, cagionò nel progresso del tempo la rovina intera della sua famiglia *.

Abbiamo detto, che tutte queste qualità non sono stimabili, se non quando uno storico si ritrova esente dalla passione; ma si sà, che è difficile ad un'uomo onorato non dire d'uno scellerato ciò, che la sua coscienza gli detta; ò non parlare con elogio di quelle persone, che hanno fatte azioni veramente lodevoli. Benchè tali motivi sieno giusti in se stessi, taluno però se n'è abusato, mentre ha creduto, che fosse alle volte utile accrescere qualche cosa alle azioni de' grand' uomini, per darne un'idea di maggior profitto; e siccome i più scellerati non lasciano d'avere qualche virtù, così s'è persuaso, che fosse lecito alle volte mascherargli affin di non scemare ciò, che potrebbe esservi di spaventoso nel ritratto, che si fà della loro condotta. Pare tuttavia, che vi sieno certi scrittori, a' quali può perdonarsi questa passione; purchè ci diano per altro lumi bastanti per le particolarità della storia, e purchè possiamo credere al loro giudizio, e alla loro sperienza; cioè purchè siamo certi, che abbiano avuto il maneggio degli affari, e sieno stati ne' negoziati intorno a' quali ci lasciano delle memorie.

La fatica, che durano gli storici nel moderarsi, e nel

P 3 cam.

* *La principal cagione della morte del Tuano, non fu tanto la congiura del Signor di S. Mars, che gli era stata confidata, quanto la storia troppo sincera di suo Padre, in cui sono molti passi poco favorevoli alla Casa di Richelieu. Vedete le memorie del Maurier, nelle quali egli riferisce certe autorità di giurisconsulti, che assicurano, che non poteva farsi morire il Sign. di Thou, perche in segreto il Sign. di S. Mars gli aveva confidata la sua Congiura. Vedete parimenti il Giornale del Cardinal di Richelieu.*

camminare per una ftrada di mezzo nella ftoria fa, che non dobbiamo sì facilmente credere ciò, che può dire uno ftorico in prò della fua Nazione; e dobbiamo per lo contrario tener per vere le lodi, che dà a' fuoi nemici. Bifogna tuttavia eccettuare da quefta regola gli Scrittori, preffo a' quali fi fa, che i prefenti, e le ricompenfe hanno maggior forza dell'amore della verità. Debbono in quefto numero riporfi il *Froiffardo*, e l'*Aretino*. La confeffione del primo ci fa cedere, che gl'Inglefi l'abbiano più ajutato col lor dinaro, di quello, che egli abbia obbligati gl'Inglefi colla fua ftoria; benchè fia loro interamente favorevole. L'Aretino, a cui tutti i Principi dell'Europa davano delle penfioni, non già perche faceffe il loro elogio, ma perche non parlafse di loro; tanto erano ficuri, che le fue Satire non rifparmiavano, fe non quegli, che gli erano ignoti. Egli medefimo ci ha fatto fapere, che quando lodava alcuno, era ben pagato per farlo; e bifognava per obbligarlo à parlare, che la ricompenfa fosse grande; poiche molto fegli dava, perche tacefse. Così pure *Vittorio Siri* ha pubblicati molti volumi intorno alla ftoria, i quali fono tanti frutti, prodotti da i regali, che gli venivano fatti. Ma niuno più di *Gregorio Leti*, il quale vien accufato, che abbia offerta la fua penna à tutti i Principi dell' Europa, promettendo loro l'immortalità, purchè lo liberafsero dalla morte, che uno Scrittore può difficilmente fcanfare, quando non ha altro, che la fua penna. La lettura delle fue opere facilmente c'ingannerebbe; credendo, che egli feguiti efattamente quella regola, che egli medefimo ha data; cioè che uno ftorico dee efsere fenza Patria, e fenza Religione. Chi mai crederebbe, che un'uomo, il quale dimanda tanto, pofsa ritrovar l'arte di comparire sì difinterefsato?

II.

I I.

Il secondo contrassegno d' un buon' Istorico si è non essere d' alcun partito ; ma giudicar degli uni , e degli altri senza prevenzione.

DObbiamo dunque sempre esaminare diligentemente, se gli storici, che leggiamo, abbiano avuto qualche interesse particolare, che gli abbia indotti a scrivere. Osservasi ordinariamente qualche differenza nella narrazione de' fatti, quando leggonsi due storici amendue divisi da interessi contrarj. Non inferiscono nelle loro, se non quelle circostanze, che possono esser loro giovevoli; danno ad un'azione quell' aria, in cui voglio. no, che noi la rimiriamo, e la quale interamente appartiene alle loro mire, ed al loro disegno. Quindi è, che certi scrittori, i quali per altro non erano da disprezzarsi, si sono renduti sospetti con queste inclinazioni di parzialità, che hanno abbracciate nelle loro storie. Essendosi fatta una volta del loro disegno un' idea convenevole a' loro interessi particolari, riducono à questa idea tutti i fàtti, che lor si presentano. Vogliono, che tutti gli altri abbiano discorso, com' eglino stessi avrebbono fatto in una simigliante occasione, e mettendogli in loro vece fanno che sostengano ciò, che loro è più vantaggioso. Direbbesi eziandio, che gli uomini più lontani da' nostri tempi non compariscono nella storia, che per autorizzare le mire particolari de' loro storici. Così abbiamo osservato nel principio del XVII. secolo, che uno degli storici del Concilio di Trento non s'è conciliata appresso la maggior parte degli animi veruna credenza.

Potrebbe ancora quì riferirsi un esempio, che ci facesse vedere quanto possono l' interesse, e la passione in uno scrittore cioè il ritratto, che un Protestante fa di due de' maggiori Santi, che abbiamo avuto negli ultimi secoli della Chiesa. Voglio dire di S. Ignazio di Lojola, e di S. Francesco d' Assisi. Ma ognuno può facilmente da se immaginarselo, quando si figuri, che un si falso

ritratto sia lavoro di un Protestante. Io quì mi arrossisco di lodarne le carte.

Basti aver accennati sì fatti esempi per dimostrar solamente la cautela, con cui dobbiamo leggere uno storico, e con qual attenzione bisogna avvertire, s'egli sia di qualche partito, e se faccia riflessioni, che possano dinotare la sua inclinazione, e 'l suo genio più da una parte, che dall'altra. Noi restiamo persuasi della sincerità d' uno storico, quando tiene un' ordine eguale non dissimulando ne i vizj, nè le cattive misure de' Principi, de' quali difende la causa; quando intraprende di scusargli, stimando lealmente, che sieno scusabili; quando fa giustizia alle buone qualità di quelli, che ne hanno avute delle cattive; finalmente quando è così giusto, che lodi le azioni degli Empi, se ne hanno fatte, che sieno lodevoli. Uno scrittore, che intrapende la storia, non è più di se stesso, ma della verità, che insegna. Si sà benissimo, dice eccellentemente un valente storico *, che è giusto, che un' uomo sia amico della sua Patria, e porti odio a' suoi nemici, ed affetto a' suoi più cari; ma tosto, che gli ha intrapreso di fare il personaggio di storico, bisogna, che si dimentichi di tali obbligazioni. Uno storico è spesso obbligato a parlar bene de' suoi nemici, a dar loro gran lodi, quando le loro azioni le meritano. Bisogna, che censuri i suoi più congiunti, e gli faccia arrossire, quando hanno commessi de' mancamenti, de' quali non può parlarsi altrimenti; ma v' è una certa natura di storia, nella quale uno scrittore non può mettere in pratica una tal indifferenza senza far torto alla verità, di cui è debitore a' suoi Lettori. Vi sono certe occasioni, nelle quali la natura, e la Religione c'impegnano a dichiararci d'un partito; per esempio, se si considerasse indifferentemente la sollevazione de' Popoli contra il lor Principe legittimo, non potrebbe dirsi, che non v' ha che dell' indifferenza per l' autorità la più Santa, e la più inviolabile, che abbia Iddio messo sopra la terra?

III.

* *Polyb. lib.* 1.

III.

Unisco in quest' Articolo due altri caratteri, i quali convengono solamente à i buoni storici. Il primo si è; che *sieno stati approvati ne' tempi, ne' quali hanno scritto; ma sopra tutto dalle persone, che hanno potuto avere cognizione de' fatti, che raccontano.* Il secondo *che non abbiano scritto sulla fama comune, ma si sieno serviti delle memorie de' Principi, ò almeno di quelle de' Ministri.*

La verità di queste massime può verificarsi da infiniti storici, che sono stimati al di d' oggi, perche è stata riconosciuta la loro sincerità nel tempo stesso, in cui hanno scritto. Tali sono, *Tucidide, Senofonte, Cesare, Salustio, Filippo di Commines, il Guicciardini, e 'l Tuano.*

Dall' altra parte si sà, che ordinariamente non v' ha cosa tanto dubbiosa, come la fama popolare. Alcuni renduti ingegnosi dall' ozio s' immaginano di non poter occuparsi con più diletto, che nello spacciare nuove false; imperocchè in ciò hanno l' insipida soddisfazione di beffarsi della credulità degli uomini, che ricevono indifferentemente il vero ed il falso, secondo che vien presentato al loro intelletto. Succede altresì, che i fatti non s' alterano meno dalla diversità delle persone, che gli pubblicano, che dalla lontananza, e dalla moltitudine de' secoli, da' quali giungono fino a noi. E perciò la stima, che si è avuta per *Dionisio Alicarnasseo, Ammiano Marcellino, Arriano, ed Appiano*, viene dalla sola attenzione, che hanno avuta di consultare gli Archivi delle Repubbliche, delle quali hanno parlato, e le memorie de' Principi, de' quali hanno scritta la storia; non già perchè i Principi, da' quali possono aversi queste memorie, non esaggerino alle volte fin le minime loro azioni; non sapendo forse quello * Scrittore, il

* *Aliqui eorum [Prophetarum] Principes aut etiam Reges fuerunt, in quos cadere non posset suspicio cupiditatis, aut fraudis. Lact. l. 1. Inst. cap. 4.*

il quale diceva, che un Principe non poteva ingannare; che in ciò anche i Principi sono uomini come gli * altri. Ma queste memorie, e questi Monumenti pubblici servono sempre a far conoscere i principj, ed il fine de' regni; gl' interessi, e le pretensioni de' Principi; finalmente lo stato de' Reami, e delle Repubbliche.

IV.

Tutte queste osservazioni, che sono tanti contrassegni, ne' quali si riconosce un buon Istorico, ci dano altresi i lumi necessarj per distinguere., quelli, che non sono sinceri. Il vizio piu ordinario di quest'ultimi si è di volere, che sieno Eroi perfetti quegli, de' quali scrivono la storia. S'immaginano, che la memoria degli uomini illustri sarebbe disonorata, se in essi loro si ravvisasse qualche mancamento, che ci convincesse, che non tralascia d'esser uomo, chi vien innalzato alla qualità d'Eroe. Gli altri per lo contrario, per certo spirito di malignità, e di corruttela non possono scrivere le vite de' grand'uomini, che per oscurarne la fama. Usano ogni diligenza raccontando alcuna delle lor virtù, acciocchè ci ricordiamo de' loro vizj, affine di dare un contrapeso alle loro più grand' azioni. Credo, che per conoscere questo spirito di corruttela, che ritrovasi sparso in un gran numero di Scrittori, stia bene aver sempre davanti agli occhi le osservazioni seguenti.

V.

* *Omnis homo mendax. Ps.115.11.*

V.

Non dobbiamo riguardare come storici sinceri quelli, che non sono occupati, che à fare l' Elogio de' Principi, ò de' grand' uomini, de' quali parlano, senza rac contarne alcun vizio.

IO mi maraviglio, che si sieno trovati scrittori *, che abbiano voluto stabilir questa massima di non discoprire giammai i mancamenti delle persone, delle quali scrivesi la storia. Ma poicchè questi mancamenti, i quali benchè nascosti sono stati una volta commessi, possono di nuovo ancora commettersi; bisogna in conseguenza farne concepire avversione colle descrizioni, che se ne faranno. Per questa ragione indubitatamente un valente scrittore di questo secolo **, ha detto giudizioamente, che nella storia bisogna che ci trattenghiamo intorno a i difetti; altrimenti, siccome il numero delle azioni virtuose è piccolissimo, così farebbesi molto cammino nella storia senza riposarci, quando pero non volessimo ingannar noi stessi nella scelta delle azioni, e tener per buone tutte quelle, che a prima vista ci pajono tali. Per accorti, che possiamo essere nel discernimento delle azioni veramente lodevoli, è più utile ancora che ci trattenghiamo principalmente in quelle, che sono viziose. Sembra questo un paradosso; ma non dee veruno restar sorpreso quando vi faccia una seria attenzione. Se tutti avessero un vero amore al bene; se fossero perfettamente dipendenti dalla ragione, e se conoscessero la vera grandezza, basterebbono i buoni esempi per indurre tutti gli uomini a seguir la virtù; imperocchè la sua naturale bellezza sarebbe lor sufficiente per trascinarvigli. Ma siccome il numero di queste grand' ani-

---

* *Triemblay ne' suoi nuovi Saggi di morale.*

* *Il P. Mabillon Trattato degli studj Monastici, e prima di lui l' Abate di S. Reale nel suo Trattato dell' uso della storia.*

anime è picciolissimo, e la maggior parte degli uomini pieni dell'amore di se medesimi si arrossiscono nel riconoscere i lor mancamenti; così i buoni esempi ad essi loro son quasi inutili. Per lo contrario siccome le persone virtuose hanno l' amore della virtù scolpito nel cuore, così i buoni esempi fanno una maravigliosa impressione nel loro animo, ed i cattivi non servono, che ad inspirar loro ancora un' aversione maggiore al vizio.

Ma non bisogna altresì, che quest'ardore per far conoscere il bene, e'l male passi alle ingiurie, come ha fatto in questi ultimi tempi l' Autore * della vita del P. Morin, che è una ingiusta, e crudele Satira non solamente di quel quel grand' uomo, ma eziandio di tutta la Congregazione dell' Oratorio, la quale ha servita sì utilmente la Chiesa sin dal principio della sua fondazione.

VI.

V' *ha degli altri scrittori, i quali non adoperano se non termini duri, ed offensivi in certe occasioni, nelle quali possono ritrovarne altri, che sieno men aspri; ò pure non vogliono dar le lodi, che sono dovute alle grandi azioni; e nelle cose dubbiose si attengono à quello, che è di maggior pregiudizio alle persone, delle quali fanno la storia*. Cosa, che dinota molta malignità, e poca giustizia in uno storico.

In tal guisa s'è regolato il *Mejero* nella storia, che ci ha lasciata. Nomina sempre Lodovico XI. col titolo di perfido, di parricida, di empio; che non aveva altra mira, che d' abbattere tutte le leggi divine, ed umane, per esercitare la sua tirannide con più libertà. Quando incontra Filippo di Commines, ne parla per sempre come d' un traditore, e d' un' uomo infedele al suo Principe. Benche Filippo di Commines non ci abbia accennato il motivo, che gli fece abbandonare la Corte del Duca di Borgogna per passare al servigio di Lodovico XI; ciò non dee farlo trattare da infedele, poiche Lodovico XI.

* *Riccardo Simon*.

XI. era il suo Principe sovrano. Lodovico XI. non aveva, per dire il vero, un cuor affatto retto, ma nemmeno aveva tutti que' mancamenti, che gli ha rimproverati il Mejero, suo dichiarato nemico.

Tal è l'ordine, che ha tenuto *Zozimo* nella sua storia. Non v' ha delitto, che non attribuisca a Costantino. A rimirar questo Principe nel ritratto, che ne fa questo scrittore, così grande si è il numero de' suoi vizj, che appena gli lascia l'esterno della virtù, il quale anche prendeva solamente, com' egli dice, quando poteva servire a' suoi interessi. Questo Principe pieno di gran virtu non ha mai avuti que' vizj, che gli attribuisce questo storico, e le debolezze, che gli vengono rimproverate non possono mai giugnere a quell'eccesso, a cui le ha fatte giugnere Zozimo.

A considerar l'Imperator Giustiniano, e l'Imperatrice sua moglie nella storia, che *Procopio* fè uscire nel loro tempo, non vedesi regnar in loro, che la pietà, la giustizia, e la grandezza; ma a confrontargli col ritratto, che ce n'ha lasciato nella sua storia segreta, possiamo dir francamente che i misfatti di Nerone erano ante virtù per Giustiniano, e per Teodora. Il che dimostra che Procopio era ò un vile adulatore dando tante lodi a Giustiniano, s'egli aveva i vizj, che gli rimprovera ne' suoi *Anecdoti*, ò un infame Calunniatore, se aveva tutte quelle belle qualità, che gli attribuisce nella sua *Storia*. Comunque si sia; tutti questi esempi dinotano sempre corruttela, e malignità negli storici, i quali descrivono con termini così ingiuriosi certi vizj, che sono forse ordinarj a molti Principj, e per li quali possono gli storici inspirare dell' averfione, senza farla altresì concepire verso quelle persone, chè nè sono macchiate.

VII.

FInalmente un'altro carattere di malignità in uno storico si è, *quando in occasione di qualche persona illustre, di cui parla, si appiglia a dire tutto che*

può

può ritrovare in suo pregiudizio.

Vi sono infiniti storici, i quali credono di rendersi benemeriti col non lasciar veruno sicuro della lor Satira. La maggior parte degli uomini ha questa falsa opinione, che uno Scrittore non sia sincero, se non dice d' una persona illustre, che incontrasi nella storia, tutto il male, che può saperne. Pare, che in noi sia una inclinazione segreta, che ci fa trovare della soddisfazione in tali ritratti. Siccome alle volte crediamo, che gli Elogi, che si fanno degli altri, sieno tante giuste lodi, delle quali siamo privati; così pure c'immaginiamo, che i difetti, che gli storici ci fanno osservare negli Eroi, sieno in noi altrettante virtù, che ci sollevano fino a loro; imperocchè quelli gli abbassano fino a noi. Veggonsi per esempio in alcuni Scrittori certi ritratti spaventosi del Cardinal di Richelieu: ma sopra tutto in certi luoghi, ne' quali niuno aspettava mai di trovar l'elogio, nè la censura di questo grand' uomo. Ad ascoltar * sì maligni Scrittori il Cardinal era un infelice Predicatore, che s'era guasto l' ingegno colle chimere della scuola, che non aveva alcuna cognizione delle belle Lettere; che altro non aveva, che un' estrema avversione alle persone veramente dotte; d' umore sì stravagante *, che desiderava ardentemente d' essere canonizato dopo la morte; ma aveva calcate le strade più contrarie a questo disegno; cioè aveva impiegati troppi mezzi umani per riuscirvi. Niuno certamente avrebbe creduto, che il *Maurier* avesse messi questi Elogi in un luogo, in cui appena trovar dovevasi il nome del Cardinale. S' egli avesse solamente detto, com' era l' occasione di farlo, che questo grand' uomo aveva tolta la pensione, che il Re dava al Grozio, e quando anche ne avesse addotta la ragione, si sarebbe contenuto ne' Limiti dello storico; ma fare un ritratto così ingiurioso, come quello, che ci dà, ed a questo fine andar altresì mendicando l' autorità del Priuli storico poco

---

* *Maurier memorie per servir alla storia d' Ollanda nell' articolo del Gorzio.*

* *Idem pag. 317.*

poco accreditato *; ciò chiamasi fare il mestiere di Declamatore. Benchè io non abbia alcun disegno di far qui l'Apologia del Cardinale, sarebbe cosa facile il mostrare, che i suoi Trattati di morale, e di controversie ci assicurano, che egli s'era arricchito di cognizioni più sode delle chimere scolastiche; le sue commedie ò tutte, ò in parte ci attestano, che aveva una conoscenza più che mediocre delle belle lettere; le pensioni, che dava agli uomini Letterati, e la cura che prese di ristabilire le lettere, non sono contrassegni d'aversione alle Scienze.

CAPO XIX.

Regole pel discernimento de' fatti storici.

E Difficile ad uno storico per fedele, ed esatto, che sia, il veder tutto, ò esaminar tutto da se medesimo; egli è qualche volta obbligato in certi fatti a credere ad altri, e succede per sua disgrazia, che questi fatti, senza un maggior esame sono ò falsi, ò almeno assai dubbiosi. Perciò è necessario, affin di non lasciarsi ingannare aver sempre davanti a gli occhi alcune regole certe, che possano

* *Beniamino Priuli in francese* Prauleau *ha fatto una cattiva storia intitolata* de rebus Gallicis *stampata in Carleville. Suo Padre Protestante, e ministro di San Giovanni d'Angeli, era stato Monaco, ed era figliuolo naturale d'un Nobile Veneziano. Prauleau suo figliuolo fù al servigio del Signor di Roano, ed accompagnò il Sig. de Longueville a Munster. Minacciava tutti d'una storia Satirica, che è senza dubbio quella che è veduta sotto il nome. Ecco ciò, che egli dice del Cardinal di Richelieu.* Armandius Richelius primò Abbas, deinde Episcopus, infelix Concionator, Sorbonicis chimeris mentem pastus, politioris litteraturæ rudis &c.

no servirci a fare questo discernimento. Quelle, che sieguono, benche vecchie, son ottime.

I. REGOLA.

*La sola possibilità * d' un avvenimento non è una ragion sufficiente per far credere, che un tale avvenimento sia vero: ma bisogna considerarlo con relazione alle circostanze, che l' accompagnano.*

NOn avendo gli avvenimenti una verità necessaria, ma contingente, non possiamo conchiudere, che sieno succeduti, perche sono possibili; siccome conchiudiamo nelle verità necessarie. In fatti sarebbe affatto privo di ragione, chi volesse obbligarci a credere la conversione del Re della Cina alla Religione Cristiana per questa sola ragione, che non è cosa impossibile. Imperocchè un altro, che assicurasse il contrario, potendosi servire della ragione, è chiaro, che ciò solo non potrebbe determinar a credere più ad uno, che all' altro: ma bisogna avvertire tutte le circostanze, tanto *interne*, quanto *esterne*, che accompagnano un fatto per giudicare se sia vero, ò supposto.

Chiamo circostanze *interne* quelle, che appartengono al fatto medesimo; ed esterne quelle, che riguardano le persone, dalla cui testimonianza siamo indotti a crederlo. Se tutte queste circostanze son tali, che non succeda giammai, ò rarissime volte, che simili circostanze sieno accompagnate dalla falsità, il nostro intelletto si porta naturalmente a credere, che ciò sia vero. Se per lo contrario queste circostanze sono tali, che bene spesso si ritrovino colla falsità, la ragion vuole, che restiamo in dubbio, ò tenghiamo per falso cio, che ci vien detto, quando non veghiamo alcuna apparenza, che ciò sia vero, benchè non vi veggiamo una intera Impossibilità.

Cercasi, per esempio, se la storia del Battesimo di Costan-

* *Vedete l' Arte di pensare, da cui s' è cavata una parte di questo Capo.*

ſtantino per mano di S. Silveſtro ſia vera, o falſa. Il Baronio la crede vera; il Cardinal di Perron, lo Spondano, il P. Petavio, il P. Morin, ed i più dotti uomini della Chieſa la credono falſa. Se ci fermaſſimo nella ſola poſſibilità, non vi ſarebbe ragione per rigettarla; imperocchè ella niente contiene di aſſolutamente impoſſibile; ed è altresì poſſibile, aſſolutamente parlando, che Euſebio, il quale atteſta il contrario, abbia voluto mentire in grazia degli Arriani, e che i Padri, che l'hanno ſeguito, ſieno ſtati ingannati dalla ſua teſtimonianza; ma ſervendoci della Regola, che abbiamo ſtabilita, la qual è di conſiderare quali ſieno le circoſtanze dell'uno, o dell'altro Batteſimo di Coſtantino, e quali abbiano più contraſſegni di verità, troveremo che ſono quelle dell'ultimo. Imperocchè da una parte non v'ha gran motivo d'appoggiarſi ſulla teſtimonianza d'uno ſcrittore ſi favoloſo, com'è l'Autore degli Atti di S. Silveſtro, che è il ſolo, che abbia parlato del Batteſimo di Coſtantino in Roma; e dall'altra non può crederſi, che un'uomo sì valente come Euſebio aveſſe oſato di mentire, raccontando una coſa ſi celebre, com'era il batteſimo del primo Imperatore, che aveva reſtituita la libertà alla Chieſa: coſa, che doveva eſſer nota a tutto il mondo, quando la ſcriveva, che erano quattro, ò cinque anni dopo la morte di queſt'Imperatore.

II. REGOLA.

Ovvero eccezione della prima.

Quando un fatto baſtantemente atteſtato vien combattuto da certi inconvenienti, e contrarietà apparenti con altre ſtorie dobbiamo contentarci della poſſibilità, e della vera veriſimilitudine.

Baſta allora, che le ſoluzioni, che ſi apportano a queſte contrarietà ſieno poſſibili, e veriſimili; ed è un operare contra la ragione il domandarne prove poſitive; imperocchè eſſendo il fatto ſufficientemente provato

in se stesso, non è giusto il dimandare, che se ne provino nella stessa maniera tutte le circostanze. Altrimenti potremmo dubitare di mille storie certissime, che non possiamo accordare con altre, che sono anch'esse tali, ma solo per conghietture, le quali è impossibile di provare positivamente.

Non può per esempio accordarsi ciò che è riferito ne' libri dei Re, ed in quelli de' Paralipomeni intorno agli anni de' Regni di diversi Re di Giuda, e d' Israello, se non col dare ad alcuni di questi Re due principi di regno; uno in tempo della vita, e l'altro, dopo la morte del loro Padre. Se vien richiesto, qual pruova se n'abbia, bisogna confessare, che non vè n'ha alcuna positiva; ma basta, che sia una cosa possibile, ed accaduta in altri incontri per aver diritto di supporla come una circostanza necessaria per accordare insieme certe storie per altro certissime.

Perciò non v' ha cosa più ridicola degli sforzi, che hanno fatto alcuni Eretici di quest' ultimo secolo per provare, che S. Pietro non è mai stato in Roma. Non possono negare, che questa verità non sia attestata dagli autori Ecclesiastici, ed altresì più antichi, come Papia, San Dionisio di Corinto, Cajo, S. Ireneo, Tertulliano, senza che se ne trovi pur uno, che l'abbia negata: tuttavia s' immaginano di poter distruggere questo fatto col mezzo di conghietture; come per esempio; che S. Paolo non fa menzione di S. Pietro nelle sue Epistole scritte da Roma; e quando lor si risponde, che S. Pietro poteva essere allora fuori di Roma: imperocchè non si pretende già, che vi sia stato talmente attaccato, che non ne sia bene spesso uscito per andare a predicar il Vangelo in altri luoghi, replicano, che ciò dicesi senza pruova. Essendo il fatto, a cui s' oppongono, una delle verità più costanti della storia Ecclesiastica, tocca a loro, che lo combattono, far vedere, che contiene delle contrarietà colla scrittura, e basta a quelli, che lo difendono, risolvere queste medesime contrarietà, come fannosi quelle della stessa scrittura, al che abbiamo dimostrato bastare la sola possibilità.

III.

III. REGOLA.

Ovvero applicazione delle due precedenti à i Miracoli.

Le due regole precedenti non sono solamente d' un grand' uso de' fatti storici; ma eziandio nella narrazione de' miracoli.

V' Ha taluno, che ha scrupolo a dubitare di verun miracolo; perchè crede certamente, che sarebbe obbligato a dubitare di tutti, se dubitasse d' alcuno; e si persuade, che a lui basti il sapere che tutto è possibile a Dio, per credere tutto ciò, che gli dice della sua Onnipotenza. Altri per lo contrario s' immaginano ridicolosamente, che si dimostri un grande spirito nel dubitare di tutti i miracoli senza addurne altre ragioni, se non che spesso ne sono stati raccontati alcuni, che non si sono trovati veri; e che non v' è maggior motivo di creder gli uni, che gli altri. La disposizione de' primi è assai migliore di quella de' secondi. E vero però, che sì gli uni, come gli altri discorrono egualmente male. Bisogna dunque esaminargli dalle loro circostanze particolari, e dalla fedeltà, e dal lume de' testimonj, che gli riferiscono. La pietà non obbliga un' uomo di buon senno a credere tutti i miracoli riferiti nella Leggenda aurea, o nel Metafraste; imperocchè tali autori sono pieni di tante favole, che non v' è ragione d' assicurarsi di niente sulla loro sola testimonianza; siccome il Cardinal Bellarmino non ha avuta difficoltà di confessarlo nell' ultimo. Ma ogni uomo di buon senno, quando anche non avesse niente di pietà, dee riconoscere per veri i miracoli, che Sant' Agostino racconta nelle sue Confessioni, o nella Città di Dio. Questi gli erano succeduti davanti agli occhi; n' era

Q 2 stato

ſtato informato dalle perſone medeſime , ſopra le quali s'erano operati tali miracoli. Quello per eſempio d' un Cieco ſanato in Milano col toccar le reliquie de' Santi Gervaſo , e Protaſo, che egli riferiſce nelle ſue Confeſſioni , e di cui dice nel 22. libro della Città di Dio cap. 3. *Miraculum quod Mediolani factum eſt , cum illic eſſemus , quando illuminatus eſt Cæcus , ad multorum notitiam potuit pervenire ; quia & grandis eſt Civitas, & ibi erat tunc Imperator , & immenſo populo teſte res geſta eſt concurrente ad corpora Martyrum Gervaſii , & Protaſii .* Suppoſto , che ciò ſia succeduto, come egli lo riferiſce , non v' ha perſona ragionevole , che non debba in eſſo riconoſcere il dito di Dio; onde altro oon reſterebbe all'incredulità, ſe non dubitare della ſteſſa teſtimonianza di Sant' Agoſtino , ed immaginarſi , che egli abbia alterata la verità per autorizzare la Religion Criſtiana nello ſpirito de' Gentili . Ma ciò non può dirſi in veruna maniera . Primieramente, perchè non è veriſimile , che un' uomo di giudizio abbia voluto mentire in coſe così pubbliche, e nelle quali ſarebbe ſtato convinto di bugia da infiniti teſtimonj ; il che ſarebbe ſtato di gran vergogna alla Religione Criſtiana. In ſecondo luogo ; perchè non vi fu alcuno mai più nemico della bugia di queſto Santo , particolarmente in materia di Religione , avendo ſtabilito con libri interi non ſolamente che non è mai permeſſo il mentire, ma che è un delitto orribile il farlo ſotto preteſto di tirar più facilmente gli uomini alla fede .

IV.

IV. REGOLA.

Frà le circostanze, che bisogna considerare per giudicare, se debba credersi un fatto, ò se non debba credersi, ve n'hà alcune, che possono chiamarsi circostanze comuni, ed altre, che possono chiamarsi circostanze particolari.

IO chiamo *circostanze comuni* quelle, che s'incontrano in molti fatti, e ritrovansi più spesso unite alla verità, che alla falsità. Chiamo *circostanze particolari* quelle, che ritrovansi rare volte accompagnate dalla verità. Se le circostanze comuni non sono bilanciate da altre circostanze particolari, che debilitino, ò distruggano nel nostro intelletto la credenza, che vi avevano prodotta le circostanze comuni, abbiamo ragione di credere gli avvenimenti se non certamente, almeno probabilissimamente, il che ci basta, quando siamo obbligati à giudicarne.

Se per lo contrario queste circostanze comuni, che ci avrebbono mossi à credere una cosa, si trovano unite ad altre circostanze particolari, che distruggono nel nostro intelletto la credenza, che vi avevano prodotta le circostanze comuni, non abbiamo allora più la stessa ragione di credere l'avvenimento; ma ò il nostro intelletto resta sospeso, se le circostanze particolari non fanno, che debilitare il peso delle circostanze comuni, ò si muove à credere, che il fatto sia falso, se sono tali, che sieno ordinariamente contrassegni di falsità. Eccone degli esempi, che potranno dilucidare questa osservazione.

Cercasi, se un libro sia veramente d'un Autore, di cui ha sempre portato il nome; ò se gli Atti d'un Concilio sieno veri, ò supposti. A giudicare di questi fatti dalle sole circostanze comuni il pregiudizio si è in favor dell'Autore, che è da molto tempo in possesso d'un' opera, e per la verità degli atti d'un Concilio, che noi leggiamo ogni giorno: e ci vogliono ragioni conderabili per farci credere il contrario.

Perciò un' uomo valentissimo * di questi tempi avendo voluto mostrare, che la lettera di S. Cipriano à Papa Stefano intorno à Marciano Vescovo d' Arles non è di quel Santo Martire, non ha potuto persuadere gli uomini dotti, non avendo essi stimato le sue conghietture si forti per levare à S. Cipriano una composizione che ha sempre portato il suo nome, e che ha una perfetta rassomiglianza di stile colle altre sue opere.

In vano altresi il *Blondello*, e 'l *Salmasio* non potendo rispondere all' argomento, che cavasi dalle lettere di S. Ignazio intorno alla superiorità del Vescovo sopra i Preti fin dal principio della Chiesa, hanno preteso, che tali lettere fossero supposte, secondo ancora, che sono state stampate da *Isacco Vossio*, e dall' *Usserio* sull' antico Manoscritto della Biblioteca di Firenze, e sono stati ribattuti da quelli del lor partito. Siccome confessano, che noi abbiamo le medesime lettere, che sono state citate da Eusebio, da S. Girolamo, da Teodoreto, ed anche da Origene; così non può darsi, che essendo state da S. Policarpo raccolte le lettere di S. Ignazio, queste vere lettere si sieno smarrite, e ne sieno state supposte dell' altre nel tempo, che è passato frà Ss. Policarpo, ed Origene, ò Eusebio. Oltre che le lettere di S. Ignazio, che noi abbiamo al dì d' oggi, hanno un certo carattere di Santità, e di semplicità sì propria ne' tempi Apostolici, che esse difendonsi da se sole contra le vane accuse di suppofizione, e di falsità.

Finalmente tutte le difficoltà, che il Cardinal di Perron ha proposte contra la lettera del Concilio d' Affrica à Papa Celestino circa le appellazioni alla Santa Sede non hanno impedito il credere come avanti, che ella sia stata veramente scritta da quel Concilio.

Ma vi sono degli altri incontri, ne' quali le circonstanze particolari prevalgono alle circostanze comuni, ed al lungo possesso. Onde benchè la lettera di S. Clemente à S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme sia stata tradotta da Rufino già 1300. anni, e sia stata allega-

ta

* *Launoy*.

ta per lettera di S. Clemente da un Concilio di Francia già più di 1200. anni, egli è tuttavia difficile non confessare, che sia supposta; poiche essendo S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme stato martirizzato avanti S. Pietro, è impossibile, che S. Clemente gli abbia scritto dopo la morte di S. Pietro, come suppone una tal lettera.

V. REGOLA.

Può aggiugnersi à queste riflessioni, che non bisogna nella lettura della storia, credere, che possa essere una gran prova il silenzio degli Autori.

BEnchè l'argomento negativo sia d'un grand'uso per cavar fuori infinite favole, che l'ignoranza degli ultimi secoli ha supposte sotto il nome de' primi Scrittori della Chiesa; bisogna tuttavia andare con qualche riserva in tali occasioni, e non rigettare un fatto, perche gli Scrittori, che ci restano di que' medesimi tempi, non ne hanno fatta menzione. Può credersi, che ve ne sieno, che ne abbiano parlato, e ci sieno ancora incogniti. La discoperta, che si fa ogni giorno degli scrittori Ecclesiastici, che erano restati nascosti nelle Biblioteche, autorizza abbastanza questa Regola. Non voglio altro esempio, che la celebre visione della Porziuncula. Ecco in due parole ciò, che è. Essendo un dì S. Francesco in orazione fu avvertito da un Angelo, che dovesse portarsi alla Chiesa, dove Gesù Cristo l'aspettava accompagnato da sua Madre, e da un numero quasi infinito d'Angeli. Giuntovi il Santo pregò Gesù Cristo à volergli concedere un'indulgenza plenaria per tutti quelli, che visitassero la Chiesa della Porziuncula. Ottenne S. Francesco la grazia, ed andò à ritrovare Papa Onorio, che era in Perugia. Il Papa gli permise di pubblicar questa Indulgenza; ma siccome il giorno non era determinato; così lo stesso Gesù Cristo lo destinò in una simigliante visione, che ebbe

questo Santo Patriarca. Essendogli comparsi un gran numero d'Angeli, gli ordinarono, che dovesse andar à ritrovare il Salvatore, che l'aspettava nella medesima Chiesa. Portatovisi il Santo si gettò à terra, e pregò Gesù Cristo à destinargli egli medesimo il giorno, in cui doveva guadagnarsi l'Indulgenza, che aveva concessa per quella Chiesa. Gesù Cristo destinò il primo giorno d'Agosto, che era il dì della consecrazione della Chiesa della Porziuncula. Questa è la festa sì celebre in tutto l'ordine di S. Francesco, nota al Mondo sotto il nome di nostra Signora degli Angeli, ò della Porziuncula. Il Silenzio di S. *Bonaventura* intorno à questo fatto storico ha fatto impressione nel Signor di *Sainte Beuve*, e l'ha mosso à credere, che una tal visione sia una favola inventata per render più celebre la festa di Nostra Signora degli Angeli. S'è persuaso, che non avendo S. Bonaventura parlato di questa visione, ò ella non era ancora nata nel suo tempo, ò almeno la teneva come falsa, o come dubbiosa; non doversi perciò al dì d'oggi farne giudizio differente. Questa pruova, che non consisteva, se non in un'argomento negativo, pareva fortissima; ma alcuni sono stati poscia convinti, che non dovesse farsi gran conto di tali pruove fondate sul silenzio degli Autori eziandio contemporanei. In fatti il Baluzio ha pubblicato nel 4. Tomo della sua Miscellanea una composizione, che giustifica interamente questa visione, poichè ella è d'un'Autore, che è vivuto con S. Francesco. Questa memoria ha dato occasione d'esaminare la verità di questo fatto. E per meglio esaminarla aggiungo à questa pruova diretta, che somministra il *Baluzio* delle pruove indirette. Io suppongo, che sia difficile, che un fatto sì grande come questa Visione si fosse divulgato, e che gli uomini sempre amatori della verità, e che la ricercano eziandio à spese della lor fortuna, e de' loro interessi, non l'avessero considerato come un fatto supposto, quando vi fosse stato alcun dubbio. Siamo certamente sicuri, che in tutti i tempi vi sono state di queste persone, ed in conseguenza dobbiamo riconoscer per vera un'azion famosa, che è passata per la pruo-

va

va di molti secoli, ma principalmente se si tratta d'un miracolo, che dee in certo modo servir di fondamento alla pietà de' Fedeli, e che non si lascia correre nel Mondo, senza averne prima fatta una esatta ricerca.

Ma di più veggiamo, se in questo numero d'anni, che sono passati dalla pubblicazione di questa Visione si sieno trovati di quegli Spiriti inquieti, e torbidi, che fanno consistere la religione, e la pietà, nel dubitare di tutto, e che per una inclinazione troppo grande alla novità si prendono il divertimento di rigettare ciò, che fosse più costante, e più chiaro. Non credo già, che possa mostrarsene alcuno avanti il fine del XVI. secolo. Ma si sà con qual intenzione il *Chemnizio* volle assaltare questa visione. Vedeva, che ella faceva una testimonianza autentica di molte gran verità, che egli non voleva riconoscere, ed in conseguenza l'unico mezzo, che trovò per liberarsi da questa pruova, fu il rigettarla, com'egli ha fatto. Le dispute, che nascono alle volte frà molte Communità, danno occasione di rilevar certi fatti, contro de' quali non si adducono spesso, che deboli conghietture. Si fanno sempre entrare nelle questioni principali certe circostanze, che possono mortificar le persone, contro delle quali si disputa. Ciò però non s'è osservato in questa occasione. Sono state molto grandi le dispute nel XIV. e XV. secolo fra i Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, e quelli dell'Ordine di S. Francesco. E se vi fosse stata qualche ragione per poter condannare i Francescani intorno a questo fatto, non avrebbero sicuramente taciuto i primi. Noi veggiamo per lo contrario, che S. Antonino, il qual era dell'ordine di S. Domenico, ha riferita questa Visione, perche si vedeva obligato ad attestare la verità.

Ma quanti malcontenti ritrovansi ancora negli Ordini Religiosi, i quali spesso altro non cercano, che a recar dispiaceri, e travagli a quelli, che si sono fatti nemici coll'ordine cattivo da lor tenuto. Non avrebbono trovata mai un'occasion più opportuna di questa dichiarando per falsa una tal visione, se la verità non fosse stata abbastanza forte per levar loro ogni motivo d'accusa.

Si

Si è sempre tenuta per vera l' Indulgenza, che i sommi Pontefici hanno concessa alla Chiesa della Porziuncula. S. Bonaventura, che viveva nel tempo di S. Francesco, che aveva seco spessissimo conversato, la racconta nella vita di questo Santo Patriarca. L'essere autentico di questa Indulgenza è una pruova incontrastabile della verità di questa visione. Tutti sanno, tutti sono persuasi, e se ne possono addurre delle prove convincenti, che nell' Anniversario della consecrazione della Porziuncula v'era a questa Chiesa un concorso infinito di Popoli, che si raunavano per participar delle grazie, che Gesù Cristo versava sù quelli, che la visitavano in un tal giorno; ed in conseguenza si spiegava loro in qual maniera fossero date le sopradette Indulgenze. Se questa visione fosse supposta, sarebbe stato d' obbligo il far sapere la variazione, e 'l cambiamento spiegando l' origine di questa Indulgenza, e questi cambiamenti si troverebbero notati negli storici di que' tempi, che raccontano questa visione; cosa incognita nondimeno, e che da niuno può essere discoperta negli storici di que' secoli. In conseguenza dunque dobbiamo dire, che la visione, che ha avuta S. Francesco, è così autentica, come l' Indulgenza, che gli fu conceduta da Gesù Cristo, e confermata dal Papa.

Dobbiamo dedurre da tutto ciò, che ho detto, che non bisogna sempre apportar come una pruova decisiva il silenzio degli Autori contemporanei. Si è veduto, che sarebbe malissimo fondato per rigettar la visione di S. Francesco, chi si appoggiasse sul silenzio di S. Bonaventura, poichè un' Autore, il quale aveva conversato con S. Francesco, distrugge la pruova, che se ne può ricavare da questo silenzio. Può dirsi ancora, che a questi argomenti negativi, e a queste pruove di discorso noi possiamo opporne dell' altre, le quali non hanno men apparenza, ed hanno bene spesso maggior sodezza.

VI.

VI. REGOLA.

Aggiungo finalmente per ultima osservazione, che nell'esame de' fatti storici non bisogna sempre lasciarsi strascinare dal numero, ma dal merito degli Autori.

Si sà benissimo in qual maniera la maggior parte de' cattivi Storici compongano le loro storie. Non già coll'esame de' fatti, che raccontano; ma con quella falsa massima, che avranno un maggior merito degli altri, quando faranno una compilazione più grande di tutte, che si saranno vedute fino a lor tempi. Un tal metodo tenuto dalla maggior parte de' cattivi scrittori dee muoverci a giudicare del poco fondamento, che dee aversi intorno alle lor Opere. Non possono ammettersi, se non quando hanno per mallevadori Autori di giudizio, che raccontano, ò autorizzano i medesimi fatti. Onde quando uno scrittore ha stabilito un fatto, benchè falso, gli altri, che non hanno riflessione, che il primo Autore di questo fatto sarà stato senza dubbio ingannato, non lasciano di copiarlo, perche una tal Istoria fa numero, ed ingrossa la loro compilazione. Questa maniera appunto hanno tenuta più di sessanta Autori, che hanno tutti ricevuta come una storia vera la favola della Papessa Giovanna, che i Cattolici ora debbono tralasciar di più ribattere, dappoichè il *Blondello*, quel dotto, e valente Protestante l'ha confutata con tanta sodezza.

Succede in queste occasioni, che quando vogliamo esaminare intrinsecamente i primi scrittori, che hanno raccontate queste storie favolose, ne troviamo i motivi nelle passioni degli uomini. E poi senza far attenzione a queste istesse passioni, sono stati tenuti per sinceri, perchè s'affaticavano di provare, che meritavano qualche credenza. Ma gli Autori esatti ricercano sempre indipendentemente da questa sincerità affettata la cagione, che avrà fatto supporre un punto di Storia. Quest' è l'ordine, che pare abbia voluto tenere *du Haillan* nell'

nell' esame di ciò, che contasi della Donzella d' Orleans. Va à ricercar la sua storia fin nelle confusioni del secolo di Carlo VII. e negli amori della Corte. „ Vi „ fu, dice questo storico, una giovinetta d'età di 22. „ anni nata in Vaucouleur di Lorena chiamata Gio- „ vanna, nodrita frà le pecore, e montoni; la quale „ condotta dinanzi al Rè, gli disse, che era andata, „ così inspirata da Dio a promettergli, che scaccierebbe „ be gli Inglesi dalla Francia. Il Rè restò maraviglia- „ to, ed attonito di questa Giovine, ed interrogando- „ la insieme co' Signori, che gli erano intorno di di- „ verse cose; ella rispose sempre ugualmente, non di- „ cendo parola, che non fosse santa, modesta, e ca- „ sta. Furono i Signori di parere di non disprezzar „ questo miracolo. Le fece dunque il Rè dar armi, e „ Cavalli, ed un' Esercito con buon numero de' mag- „ giori Capitani, in compagnia de' quali ella portò il „ soccorso a que' d' Orleans. Il miracolo di questa „ Giovane ò fosse concertato, ò vero, rinfrancò il cuo- „ re de' Signori, del Popolo, e del Rè, che l' aveva- „ no abbattuto, così grande si è la forza della Reli- „ gione. Imperocchè gli uni dicono, che questa Gio- „ vanna era la innamorata di Giovanni Bastardo d'Or- „ leans, gli altri del Signor di Baudricourt, gli altri „ di Pothon di Xaintrailles, i quali essendo sagaci, ed „ accorti, e vedendo il Rè sì sbigottito, che non sa- „ peva più che fare, nè che dire, e 'l Popolo per le „ continue guerre così abbattuto, che non poteva ri- „ mettere il suo cuore, nè concepir veruna speranza, „ deliberarono di servirsi d' un miracolo composto d' „ una falsa Religione, che è la cosa che più anima, „ e solleva i cuori, e fa più credere agli uomini parti- „ colarmente semplici ciò, che non è. Il Popolo era „ proprissimo per ricevere tali superstizioni. Quelli, „ che credono, che sia una Donzella mandata da Dio, „ non sono condannati, come nemeno quelli, che „ non lo credono. Molti stimano quest' ultimo ar-

„ tico-

* *Stato degli affari di Francia lib. 2.*

„ ticolo un'Eresia ; noi non vogliamo dichiararci nè
„ dell'una, nè dell'altra credenza. Questi Signori dun-
„ que per lo spazio d'alcuni giorni l'ammaestrarono
„ di tutto ciò, che ella doveva rispondere alle diman-
„ de, che dal Rè, e da essi le sarebbono fatte alla
„ presenza del Re (imperocchè dovevano eglino stessi
„ fare le interrogazioni) ed affinchè essa potesse ricono-
„ scere il Re, quando fosse condotta dinanzi a lui,
„ il quale non aveva giammai veduto, le facevano ve-
„ dere molte volte al giorno il suo ritratto. Il gior-
„ no destinato in cui essa doveva andare dinanzi a lui
„ nella sua Camera, eglino avendo così concertato
„ non mancarono di trovarvisi. Appena entrata, il
„ Bastardo d'Orleans, e'l Baudricourt furono i primi,
„ che le dimandarono ciò, che ella volesse ; ed ella
„ rispose, che voleva parlare al Re. Le presentarono
„ uno degli altri Signori, che erano in quella Camera,
„ dicendole, che quegli era il Re; ma ella instruita
„ di tutto ciò, che le sarebbe fatto, e detto, e di ciò,
„ che ella doveva fare, e dire, rispose, che quegli
„ non era il Re, e che il Re s'era nascosto nella stret-
„ ta de letto, come in fatti era, e corsa a ritrovarlo
„ gli disse, ciò che abbiamo accennato di sopra. Que-
„ sta invenzione fè tanto profitto in quel Regno, che
„ rinfrancò in tutti il coraggio abbattuto dalla dis-
„ perazione.

Hò voluto raccontar quì ciò, che dice *du Haillan*, benchè sia un poco lungo, per dimostrare, che spesso andando alla origine, e alla fonte de' fatti si trovano spiegazioni, che non sono state note agli altri storici, perchè gli ultimi non hanno pensato, che a copiar quelli, che gli avevano preceduti.

CAPO XX.

Regole pel discernimento delle Opere supposte.

DUe cose hanno contribuito a far sussistere gli artifizj negli scritti, e nella supposizione delle ope-
re,

re, sopra tutto in materia di Religione. Prima, che tali suppofizioni erano fatte con tanto artifizio, e cautela, che era difficile riconoscerle, essendo che i più accorti frà i Padri si sono lasciati sorprendere. Non parlo quì de' falsi Vangeli, delle rivelazioni, delle favole fuor di proposito, che i primi Eretici supposero sotto il nome degli Appostoli. Si sà, con qual ardore è stata fatta l' Apologia de' libri delle Sibille, e delle lettere d' Abgaro, di Pilato, di Lentulo, e di Seneca. La seconda cagione, che ha dato qualche credito a tali suppofizioni, si è, che quegli, i quali hanno fabbricate quest'opere, vi si sono applicati in una maniera, che loro ha acquistato dell' autorità. Hanno proccurato d' incontrare il genio del Popolo avido di favole, e di fatti straordinarj, appagando da quel canto la loro immaginazione; ed è poscia stato difficile il levare tali prevenzioni. Si è creduto, che il pregiudizio del Popolo dovesse fare una spezie di pruova, persuadendosi falsamente, che l' errore non avrebbe potuto stabilirsi fra un sì gran numero di persone.

Siccome tali suppofizioni non hanno lasciato d'alterare la purità della storia, bisogna giudicarne da alcune regole certe, e fare in maniera, che l'autorità di quelli, che sono stati i primi sorpresi, non ci tragga nell'errore. Non abbiamo intenzione di raccontar qui ad una ad una simiglianti suppofizioni. Molte persone valenti l'hanno fatto in opere, che sono eccellenti. Basta solamente dar alcune massime, che servono a fare questo discernimento.

REGOLA I.

Dobbiamo tener come supposti, ò almeno come dubbiosi gli scritti, che si attribuiscono agli Appostoli, ed a Padri di que' primi secoli, quando non sono stati noti ne' tempi, ne' quali dicesi, che sono stati fatti, ò in quelli, che seguirono immediatamente.

Il buon senno dee convincerci di questo principio, che è stato sempre tenuto per indubitato, ed ha eziandio servi-

servito per discoprire infiniti inganni. Questa istessa regola S. Agostino ha messa in uso per dimostrare la falsità de' libri Apocrifi, co' quali proccuravasi d'assaltare la Religione. Se tali opere, dice questo Santo Dottore, fosser di quegli stessi, de' quali portano il nome, la Chiesa le avrebbe senza dubbio ricevute, e noi pur ora le ricevremmo; poichè la Chiesa è stata sempre la stessa, e s' è continuata mediante una successione di Vescovi non interrotta. Non v'è cosa più facile, che conoscere, se quest' opere sono state incognite in que' primi tempi; se per esempio non sono state citate da gli scrittori del primo, del secondo, e del terzo secolo della Chiesa, ò pure da quelli de' secoli posteriori; come sarebbe a dire da Eusebio nella sua storia, da S. Girolamo, Gennadio, e S. Isidoro nel lor Catalogo degli scrittori Ecclesiastici, e da Fozio nella sua Biblioteca. Si sono pure tenute come supposte quelle moltissime opere, che il Pontefice Gelasio ha messo nel numero de' libri Apocrifi; e questo giudizio dobbiamo fare de' Canoni degli Appostoli, delle Constituzioni di S. Clemente, delle Lettere di S. Paolo a Seneca, e a quelli di Laodicea, delle quali cose non s' è parlato avanti il fine del quarto secolo della Chiesa. Così pure dobbiamo giudicare d'altre cose, che sono state solamente note nel 6. 7. e 8. secolo; come sono le Decretali de' primi Papi, alcune delle Lettere, che portano il nome di S. Ignazio, le liturgie di S. Jacopo, e di S. Matteo, e molte altre composizioni attribuite à Melitone, a S. Giustino, e à S. Clemente Alessandrino.

REGOLA II.

Dobbiamo tener un' opera come dubbiosa, ò come supposta, quando i Padri de' primi secoli l' hanno tenuta anch' essi come supposta, ò come dubbiosa.

IN fatti non abbiamo intorno a questa sorta d' opere lumi più chiari, e pruove più certe di quelle, che ave-

va-

vano gli scrittori, i quali vivevano nel tempo di tali supposizioni. Erano altresì da quella parte meno sottoposti alla prevenzione; imperocchè le opere non uscivano autorizzate da un gran numero d'anni, che danno alle volte autorità all' errore, ed alla illusione.

REGOLA III.

UN' opera è supposta, ò almeno non è del tempo, in cui si dice, che sia stata scritta, quando in essa vien parlato di persone, che sono state indi à molto tempo, quando in essa si fa menzione della disciplina, delle ceremonie, de' costumi, e degli usi che sono stati introdotti solamente ne' secoli posteriori, e quando in essa si ribattono alcune Eresie, che non sono insorte, se non gran tempo dopo le persone, alle quali si attribuisce quell' opera, ò finalmente quando in essa vedesi esaminata con diligenza una dottrina, che solamente dappoi s' è cominciata à spiegar chiaramente.

Per questa ragione si considerano come supposte le liturgie di S. Pietro, di S. Matteo, di S. Marco, di S. Jacopo, e di S. Clemente, nelle quali trovasi delle ceremonie, e delle pratiche, che non erano in uso in que' primi secoli, e sono state solo molto tempo dopo introdotte. Parlasi della disputa della Pasqua ne' *Canoni degli Appostoli*; benchè queste materie sieno state agitate solamente nel secondo secolo. *Egesippo* fa menzione di Costantino, e della Città di Costantinopoli: il che dinota, che questi scrittori non sono di que' secoli, de' quali vien creduto ordinariamente che fossero. Il *Comentario*, intorno al libro di *Job*, che è fra l' opere d' *Origene*, sostenta apertamente l' Arianismo, qualificando eziandio d' empio il sentimento della Chiesa, e ribattendo i termini di Trinità, e di consustantialità; il che fa vedere, che Origene non è l' autore di quest' opera, ma un Ariano, del quarto, ò del quinto secolo. Trovasi negli scritti attribuiti agli Appostoli, a S. Clemente, ed a Procoro, i nomi di *Trisagium*, di *Consustanziale*, di *Trinità*, d' *Ipostasi*, di *Persone*, di *Metropolitano*, di *Laici*, di *Catecumeni*; termini, che non sono stati usitati, che molto tempo dopo gli

gli Appostoli, e i loro Discepoli; cioè ne' secoli, ne' quali esaminavasi con qualche studio la dottrina, che trovasi spiegata con queste parole, ovvero quando si è stabilito un culto esteriore, con cerimonie particolari, e differenti da quelle de' primi secoli. Finalmente l' esposizione del simbolo attribuita a S. Cipriano ribatte gli errori di Paolo Samosateno, d' Arrio, d' Eunomio, e de' Manichei, che sono usciti solamente dopo la morte di questo Santo Vescovo. L' Eresia di Fotino trovasi combattuta nel Comentario sù i Salmi attribuito ad *Arnobio*. Non dico di più, imperocchè bastano questi pochi esempi a far conoscere la cautela, con cui dobbiamo leggere la maggior parte di tali opere per restar convinti della loro verità, ò falsità.

REGOLA IV.

UN' altra Regola, che dee servire a far tenere un' opera come supposta ò almeno come dubbiosa si è, quando trovansi in essa degli Anacronismi, e di quegli errori massicci, ne' quali certamente non sarebbe caduto lo scrittore, sotto il cui nome si fa passare quell' opera; quando in essa si trovano delle favole, delle novelle puerili, e delle bugie indegne delle persone, sotto il nome delle quali si fanno passare, ò finalmente se gli Autori si servono anch' essi di libri Apocrifi, e pieni di favole.

Queste Regole sono sì certe, che egli è inutile il dimostrarle, e più tosto con esempi, che con argomenti potremo conoscere di qual conseguenza sieno, per fare un giusto discernimento in queste Materie. In alcune opere attribuite a San *Giustino* si parla del Gentilesimo abbattuto, e del Cristianesimo trionfante. Le *Decretali* supposte sotto il nome de' primi Papi sono piene d' infiniti anacronismi circa i Consolati, come ha benissimo osservato il *Blondello*. Di questo carattere sono la storia di Santa *Tecla*, il falso Vangelo di S. *Jacopo*, le lettere di *Lentulo*, e di *Pilato*. Trovansi tante cose fuor di proposito nella prima di quest' opere, che è impossibile il credere, che sia una produzione de' primi secoli della Chiesa, ne'

R qua-

quali avevasi tanto rispetto alla verità, e tanta avversione alla bugia; che si teneva per un principio non mettere in carta niente, che avesse l'aria di favola, per timore di offendere alquanto i fatti di maggior autorità. Quel racconto puerile della statura di Gesù Cristo, della forma del suo sembiante, del colore de' suoi capelli, e della sua barba dinota uno spirito ozioso, che non sapendo gran cose s' attacca alle bagattelle, ed alle minuzie, ed in conseguenza non era il carattere di persone serie, come dovevano esser *Lentulo*, e *Pilato*. Ripongo ancora in questo medesimo ordine la seconda Lettera di S. *Clemente* a' Corinti, che S. Girolamo teneva almeno come dubbiosa; imperocchè in essa si citano molti falsi Vangeli, ed alcuni altri libri Apocrifi.

Bisogna tuttavia mettere qualche temperamento a questa regola, e non rigettare un' Autore unicamente perche ò riferisce fatti supposti, ò s' appoggia su qualche libro apocrifo; imperocchè vedesi, che S. *Giustino* cita i libri delle Sibille in alcune opere, che sono incontrastabilmente scritte da lui, ed è stato seguito da S. *Clemente* Alessandrino, da *Tertulliano*, da *Lattanzio*, e da altri Padri, che hanno citato ò gli Scritti delle Sibille, ò Mercurio Trismegisto, o simili Autori. Vedesi eziandio, che S. *Gregorio Nisseno*, uno de' più giudiziosi fra nostri primi scrittori, si serve del falso Vangelo di S. Jacopo, ò di quello di Seleuco Eretico Manicheo, di cui abbiamo un' opera nel fine dell' opere di S. Girolamo. Onde questa Regola dee riguardare al più i due primi secoli della Chiesa, ne' quali avevasi una così gran circospezione, principalmente nel primo, che niuno aveva l' ardire di dir cos' alcuna, se non l' avesse saputa per una certa tradizione de' primi Discepoli di Gesù Cristo, ò degli Appostoli. O pure se vogliamo servirci di questa medesima regola circa i secoli posteriori, bisogna, che attentamente consideriamo qual sia il carattere degli Autori, a' quali si attribuiscono tali opere; di qual genere sieno i fatti, che fanno dubitare della lor verità: imperocchè tutti i Padri non hanno avuto un' eguale discernimento nella scelta delle pruove, e delle autorità; oltre di che, ciò, che a noi sembra oggidì favoloso, trovavasi autoriz-

zato

zato in certi secoli: e siccome non si esaminavano tali fatti rigorosamente, se ne cavavano certe conseguenze. Imperocchè comunemente erano ricevuti in que' primi tempi. Non addurrò altro esempio, che la storia della Fenice riferita da S. *Clemente* nella sua prima lettera a' Corinti. Benchè trattisi questo fatto di favoloso, non si dice, che la lettera a' Corintj sia supposita, ma che il fatto in essa riportato fosse ricevuto comunemente in quel secolo, come vedesi in *Tacito*, ed in *Plutarco*; e che S. Clemente abbia voluto cavare da un fatto ricevuto una conseguenza, che non era confessata da tutti; cioè la possibilità della Resurrezione de' corpi.

REGOLA V.

LA regola quinta, che fa riconoscere tali supposizioni, riguarda principalmente lo stile, e 'l metodo delle opere; se per esempio nel confronto, che si fa d' un opera dubbiosa con un' opera incontrastabile, si osserva fra l' una, e l' altra uno stile, ed un metodo interamente opposto; ò termini, e maniere di parlare, che non sono state in uso, che ne' secoli posteriori.

Non sarà per esempio creduto, che alcune opere, il cui stile, e le cui maniere sono tutte latine, sieno fatte da Autori Greci, come sono i Dialoghi, e gli Opuscoli attribuiti a S. *Atanasio*. Non è meno facile riconoscere dallo stile una tal sorta di supposizioni, quando queste istesse opere sono scritte nel linguaggio di quelli, a' quali vengono attribuite; imperocchè un' Impostore non può sempre così bene imitare la frase, e le maniere d' un altro Scrittore, che non lasci vedere il suo ingegno, ò 'l carattere del suo secolo nel tempo istesso, che vuol vestirsi del carattere, e dell'ingegno altrui. Per questa ragione non può credersi, che ciò, che ritrovasi fra le opere di S. *Giustino* contra Aristotele, sia composizione di quel Santo Martire; che le diverse Omelie, che sono in *Origene*, sieno state fatte da quel dotto Padre; che il libro degli spettacoli possa essere di S. *Cipriano*. Siccome una tal differenza di stile ha fatto riguardar certe opere come tante supposizioni, così abbiamo creduto per la Regola contraria, che dovessero restituirsi ad

alcuni Scrittori certe opere, delle quali per l'addietro non sapevamo gli Autori; e ci siamo fondati nel far queste restituzioni sulla simiglianza dello stile, delle maniere, del metodo, e del carattere. Questa si è in parte la ragione, per cui il P. Quesnel ha restituiti a San *Leone* i Libri della Vocazion de' Gentili, e la lettera a Demetriade, che per l' addietro si attribuiva a S. *Prospero*.

Questa Regola non lascia d'avere le sue difficoltà in trè occasioni. I. Quando non abbiamo altre opere di quella persona, sotto il cui nome si fa passare una tal supposizione. II. Quando v' ha una sì gran somiglianza di stile, che è quasi impossibile riconoscerne la differenza. III. Quando lo scritto, che credesi supposto, non è assai lungo per rappresentarci lo spirito, e'l carattere del suo Autore.

I. Ma nella prima di queste congiunture, siccome egli è impossibile far un confronto fra l'opera, che credesi supposta, e quelle della medesima persona, sotto il cui nome si fa passare; così bisogna giudicarne dallo stile, e dal carattere proprio a ciascun secolo; esaminare, siccome abbiamo già detto nella terza Regola, se vi si trovi alcun termine, che non sia stato in uso, che indi a gran tempo, come potrebbono essere quelli di *Papa*, *di V. Santità*, *di Vescovo de' Vescovi*, *di Sede Appostolica*, *di Canonizzazione*, *di Bolle*, *di Prebenda*, *d'Annate*, *d'Investiture*, *e di Dispense*.

II. E più difficile nella seconda occasione determinarsi per la somiglianza, ò per la differenza degli stili. Sappiamo in questo proposito i sentimenti sì opposti de' due dotti Critici *Erasmo*, e l'Abate *di Billy*. Il primo parlando del Comentario di S. Gio: Grisostomo su gli Atti degli Appostoli lo considera come una composizione sciocca, ed insipida. Non solamente si pente d' averne tradotta qualche parte; ma stima ancora, che sarebbe egli stesso dormendo un' opera più assennata e più propria. *Ex Chrysostomo*, dic' egli * ad un suo Amico, *in acta verteram Homilias tres : cujus operæ me pœnituit, cum nihil hic viderem Chrysostomi : tuo tamen hortatu recepi codicem in manum; sed nihil unquam legi indoctius; ebrius, ac stertens*

* *Ep. ad Tonstallum*.

teni scriberem meliora . Habet frigidos sensiculos , nec eos commode potest explicare . Ma il giudizio, che fa l'Abate di *Billy* di questi stessi Comentarj di S. Gio: Grisostomo sugli atti degli Apostoli, dee convincerci della difficoltà, che ritrovasi per far l'applicazione di questa regola nella seconda occasione. Assicura egli, che sono eloquentissime tali Omelie, che ci rappresentano al vivo il carattere, e lo stile di S. Gio: Grisostomo. *Græco Codice nihil fingi potest elegantius*, dice questo valente Critico; *nihil, quod Chrysostomi phrasim melius referat*. Per la stessa difficoltà si è tenuta come una pruova poco soda della suppofizione del passo di Giuseppe intorno à Gesù Cristo ciò, che riferisce Tanaquillo Fabbro della differenza dello stile, che ritrovasi in questo passo, e nel rimanente della storia, in cui si trova; come se questo storico avesse potuto rappresentare il suo stile, il suo carattere, e la sua maniera in quattro righe. E se una tal differenza fosse si grande, come crede il *Fabbro*, forse che il *Casaubono*, *l'Usserio*, *e il Valesio* se ne sarebbono accorti al par di lui. Dobbiamo conchiudere da questi esempi, che se è facile, in certe occasioni giudicare della differenza dello stile, vi si trova alle volte maggior difficoltà; il che fà vedere, che dobbiamo servirci di questa Regola con qualche cautela, e con qualche riserva.

REGOLA VI.

PEr non essere lungo metto in questo articolo trè altre regole, che debbono far sospettare, che un'opera sia falsa. *I. quando si ritrova ò nelle versioni, ò in alcuni manoscritti di tali opere, che sia stata levata, ovvero aggiunta qualche cosa, che non si trova negli Originali, ò in altre Copie. II. Se le medesime opere sono attribuite à molti Autori dagli scrittori Ecclesiastici. III. Se in esse si ritrova una dottrina, e una qualità di massime contrarie à quelle, che i Padri, a' quali vengono attribuite, hanno nelle vere lor opere.*

I. Giusta la prima di queste massime con ragione dubitiamo degli *ottanta Canoni Arabici* attribuiti al *Concilio*

Niceno; poichè sappiamo per altro, che i veri sono solamente venti. Per questa istessa ragione abbiamo dubitato delle Lettere di *S. Ignazio*, e pare altresì, che dovevamo farlo, prima che l'Userio, e 'l Vossio ce ne avessero dati gli originali, che hanno levato tutto il dubbio, che trovavasi nelle lettere ò supposte, ò interpolate, come le avevamo per l'avanti. In fatti non osservasi in tali lettere un gran numero di citazioni, che i Padri ne hanno fatte, il che dava motivo di pensare, che tali lettere non fossero quelle, che i primi Padri avevano avuto fra le mani. Stante questo principio non possiamo credere alle traduzioni che *Rufino* ha fatte della storia di *Giuseppe*, e di quella d'*Eusebio*, come ne meno à i libri de' Principj d'*Origene*, che il medesimo Autore ha tradotti. Ci fa sapere egli stesso qual fosse il suo metodo nella versione, che faceva di tali opere: Era più condotto dalla sua fantasia, che dal suo ingegno, e dalla sua ragione. Quando aveva voglia d'aggiugnere, ò di levare qualche cosa, non esaminava, che ciò fosse contrario alla fedeltà, di cui era debitore a' suoi originali, ed a' suoi Lettori. In questa maniera ha troncate, ò accresciute le opere d'Origene, e sopra tutto il libro de' suoi Principj, nel quale non si ravvisa la dottrina di questo Padre, ma unicamente le fantasie di *Rufino* fino ad un segno, che ha in esso inserita tutta la pestilenza dell'Eresia Pelagiana, della quale egli è il primo Autore.

II. Giusta la seconda di queste massime si è creduto con ragione, che l'esposizione del simbolo attribuita à S. Cipriano non fosse di questo Padre, poichè *Gennadio* osserva, che ella è di *Rufino*, il quele viveva un secolo, e mezzo dopo; che il libro della Trinità attribuito à *Tertulliano*, o à S. *Cipriano* non è nè dell'uno, nè dell'altro, ma di *Novaziano*, à cui lo dà S. *Girolamo*. Non voglio addurre un maggior numero d'esempi; imperocchè possono vedersi negli Autori, che hanno fatti i Cataloghi degli Scrittori Ecclesiastici.

III. Finalmente giusta la terza di queste Massime dobbiamo rigettare le questioni attribuite à S. *Giustino*; poichè nel-

nella queſtione 142. l' Autore ſoſtiene, che l' Angelo, che parlò a Giacobbe, ed à Mosè, era una Creatura; la dove S. *Giuſtino* nel ſuo Dialogo coll' Ebreo Trifone dimoſtra, che quell' Angelo non era una Creatura, ma Dio medeſimo, che ſi manifeſtava à que' Santi Patriarchi. Stante queſt' iſteſso principio non dobbiamo attribuire à S. *Cipriano* il libro *de operibus Cardinalibus*; poichè dice in eſso l' Autore, che il batteſimo amminiſtrato da' Cattolici, ò dagli Eretici è d' un merito eguale: il che è contrario a S. Cipriano, che ha ſempre ſoſtenuto il ſentimento contrario. Così le queſtioni ſull' antico, e ſul nuovo Teſtamento non ſono di S. *Agoſtino*; poichè in eſſe trovaſi una dottrina contraria à quella di queſto Santo Dottore; dicendoſi, che Melchiſedech era lo Spirito Santo; che il primo uomo nella ſua creazione non era ſtato pieno dello ſpirito di Dio, e che la donna non era ſtata fatta ad immagine di Dio.

CAPO XXI.

A qual uſo poſſono ſervire i fatti, e le opere ſuppoſte, e dubbioſe, e gli ſtorici appaſſionati.

SIccome non dobbiamo ricevere in tutte le ſue parti un Autore, benche ſia vero, quando abbiamo per altro qualche motivo di credere, che ſi ſia ingannato, o che ſia ſtato ſorpreſo, così non dobbiamo altresì immaginarci, che non poſſiamo cavar qualche profitto da uno ſtorico appaſſionato, ò da un' opera ſuppoſta, e dubbioſa. Tutto può ſervire à ſtabilir la verità, purchè abbiamo un diſcernimento aſſai giuſto, acciò tutto ci ſerva ad uſo. La malizia, e l' impoſtura ſarebbero anch' eſſe utili, quando non contribuiſsero, che à farci comprendere la corruttela del cuore Umano, e la debolezza del noſtro intelletto, che dura tanta fatica à diſcernere ciò, che la verità può aver dettato agli uomini, da ciò, che la paſſione, e l' intereſse ha fatto ſcrivere. Ma ad eſſi loro per far qualche coſa di più biſogna qui diſtinguere i fatti, e le opere dubbioſe, o ſuppoſte, e gli ſtorici appaſſionati.

I.

De' fatti dubbiosi, ò supposti.

NOn ricavasi ordinariamente che pochissimo profitto da' fatti dubbiosi, e supposti. Ve n' hà, che sono puramente storici, e non bisogna avervi più attenzione, tosto che siamo persuasi della lor falsità; ò pure se ci vengono alla memoria, dobbiamo ricordarcene col disegno di persuadere agli altri uomini, che debbono tai fatti essere messi interamente in dimenticanza. Ve n' ha tuttavia, che non sono in vero d' alcuna conseguenza circa i fatti in se stessi; ma de' quali bisogna ricercare l' origine; imperocchè bene spesso succede, che un passo di storia verissimo, e che non è stato assai bene spiegato, ovvero inteso da alcuni, dà occasione alle supposizioni. Percio credesi, che la favola della *Papessa Giovanna* non abbia altro fondamento, che la debolezza di Papa Giovanni VIII. il quale acconsentì al ristabilimento di Fozio; il che fece dire a molti scrittori, che egli aveva governata la Sede di Roma colla morbidezza, e dappoccaggine d' una Femmina. Queste, ò simiglianti parole malamente spiegate, ò mal intese, diedero poi motivo ad infiniti scrittori Cattolici di credere, che una Femmina fosse stata assisa sulla Sede di Roma.

Ma quando ne' fatti storici anche supposti si ritrova la spiegazione di qualche dogma, possono essi essere sempre d' un grand' uso, quando si tratta di provare i medesimi dogmi. Onde, quando tutti i miracoli, quando tutte le storie, che i Santi Padri hanno riferite per dimostrare la verità di qualche Mistero, fossero tante invenzioni dell' Intelletto Umano, non lascierebbero però di servir molto per la spiegazione delle medesime verità, imperocchè i fatti, che questi Padri hanno riferiti, essendo fatti ricevuti communemente ne' secoli, ne' quali hanno scritto, ne siegue, che la dottrina, la quale è unita a i medesimi fatti, fosse una dottrina

uni-

universalmente ricevuta da tutti i Fedeli succedeva in tali occasioni, non già che il fatto storico desse qualche autorità alla dottrina, ma che la dottrina autorizzasse il fatto la dove ora questo fatto benchè supposto può servire ad autorizzar la dottrina. Per questa ragione la maggior parte de' Fedeli si sono creduti una volta dispensati dall'esaminare diligentemente molti fatti storici di miracoli, di visioni, di rivelazioni; imperocchè non trovandogli contrarj alla fede avevano qualche ragione di prendersi poco fastidio della verità del fatto in se medesimo. Per lo contrario quando hanno creduto, che tai fatti storici, offendessero la verità de' Dogmi, gli hanno esaminati con più rigore, e ne hanno fatto vedere l'impostura, e la malizia.

II.

Delle Opere supposte, e dubbiose.

LE opere supposte sono di maggior uso, ò per istabilire i dogmi della Fede, ò per ispiegare la Disciplina Ecclesiastica. Ma dee variare il loro grado d'autorità secondo il loro grado di supposizione.

Possono notarsi due sorte di supposizioni. Le prime sono quelle, che facciamo deliberatamente, quando scriviamo qualche Trattato sotto il nome d'un'altra persona, ò quando vogliamo far passare per veri alcuni fatti, de' quali siamo noi gl'Inventori. Così sono state supposte sotto il nome degli Appostoli le Constitutioni Appostoliche; sotto quello di S. *Dionisio Areopagita* i libri de' nomi divini, e della Gerarchia Ecclesiastica, e divina. Così sono state pubblicate le storie d'Apollonio Tianeo, di S. Tecla, e d'infiniti altri Santi, e Sante, che la passione, o l'interesse hanno fatte scrivere.

Circa le opere pubblicate da Scrittori posteriori sotto il nome d'alcuno di quelli, che gli avevano preceduti, non possono in verità far pruova intorno a i tempi, ne' quali si suppone, che sieno state scritte; ma solamente intorno a i tempi, ne' quali si sono cominciate a vedere. Sarebbe in

conseguenza un contrassegno di poca proprietà, e di poca esattezza, il voler mostrare colle constituzioni Appostoliche, e colle pretese opere di San Dionisio, che la dottrina, e la disciplina, che si contengono in tali opere fossero la dottrina, e la disciplina del primo secolo della Chiesa. Ma può dirsi con ragione, che la prima di queste opere non contiene, che una dottrina, e una disciplina, che erano in uso nel terzo secolo; imperocchè solo nel quarto secolo si sono cominciate à conoscere le Constituzioni Appostoliche.

Possono altresì servirci a qualche uso i libri storici, che altro quasi non sono, che un' intreccio di favole, e di novelle. Bisogna, che crediamo, che quelli, i quali hanno pubblicati tali Romanzi, non abbiano inventati tutti i fatti, che hanno scritto, ma ne abbiano messi alcuni, che erano certi per vestir almeno con qualche apparenza di verità le favole, alle quali volevano dar concetto. Per esempio; benchè la vita di Apollonio scritta da *Filostrato* sia una raccolta di favole senza proposito; non dobbiamo però cavare questa conseguenza, che tutto ne sia favoloso; poichè egli è certo, che vi è stato nel mondo un Apollonio *, il quale fu un celebre Filosofo, che se n'andò in Persia, che passò il monte Caucaso, gli Albaniani, gli Sciti, i Messageti, penetrò fino nell' Indie, e finalmente passato il gran Fiume Fisone giunse fino a i Bracmani per ascoltar Jarco, che assiso sopra un Trono d'oro dava lezioni ad un picciolo numero di discepoli intorno a i segreti della Natura, a i movimenti degli astri, ed al corso de' giorni; ed indi scorrendo il paese degli Elamiti, de' Babilonesi, de' Caldei, de' Medi, degli Assirj, de' Parti, e passando per la Siria, la Fenicia, l' Arabia, e la Palestina si portò in Etiopia affin di conferire coi Ginnosofisti, sempre coll' intenzione di diventar più dotto, e di maggiormente perfezionarsi. Quà si riduce tutta la certezza, che ci può dare intorno alla vita di questo Filosofo la storia favolosa, che *Filostrato* ne ha pubblicata, e dobbiamo crede-

re,

* *S. Girolamo nella Lettera à Paulino.*

re, che egli abbia inseriti tali fatti, che erano veri, e solamente per dare qualche autorità alle favole, che ci dava ad intendere.

La seconda sorta di supposizione è più innocente dell'altre; imperocchè nasce dall' ignoranza. Ella succede, quando si attribuiscono ad uno scrittore le opere, che sono d' un altro, il quale aveva il suo nome, ò pur uno quasi simile, ò quando ritrovate unite in un medesimo Volume le opere di differenti scrittori c' immaginiamo, che sieno del medesimo Autore. Per questa ragione è stata attribuita ad *Origene*, il quale chiamavasi *Adamanzio Origene*, l' opera contra i Marcioniti, che è d' un Autore del quarto secolo, chiamato *Adamanzio*.

Si è creduto, che le Lettere d' un Laico nominato *Ilario* scritte a Sant'Agostino fossero di S. Ilario di Poitiers, ò di S. Ilario d' Arles; la Cronica di *Tiro Prospero* quell' ignorante scrittore è stata citata sotto il nome di S. Prospero segretario del Pontefice S. Leone, e zelante difensore di Sant' Agostino. La vita di Carlo Magno scritta dell' *Acciaioli* essendo stata alle volte unita alle vite di Plutarco ha dato motivo al *Viscellio* di credere, che Plutarco avesse scritta la vita di quest' Imperatore. Possiamo ricavare molto profitto da questa seconda specie di supposizione; imperocchè tosto che abbiamo discoperti i tempi, ne' quali vivevano tali scrittori, possiamo servircene, come di testimonj, che ci fanno conoscere la dottrina, e 'l carettere de' loro secoli, purchè però non abbiamo alcun pregiu dizio ò contra gli scritti stessi, ò contra gli scrittori, che hanno pubblicate tali opere; imperocchè allora il grado d' autorità, che dobbiamo dar loro, dee regolarsi da noi secondo la stima, che facciamo del loro merito, e e della loro capacità.

III.

III.

Degli Storici appassionati.

Non dobbiamo finalmente credere, che sia da rigettarsi tutto ciò, che dice uno storico appassionato. V'ha un discernimento da farsi, il quale consiste a penetrar bene qual sia la passione d'uno storico, e quale il suo fine. Dobbiamo poscia rigettarlo in tutto, ciò, che serve direttamente alle sue mire, e star avvisati in ciò, che non vi conduce, che indirettamente. Con minor riguardo possiamo ricevere ciò, che non coopera nè direttamente, nè indirettamente alla sua passione. *Imperocchè sappiamo,* dice un valente Autore *, *che uno Storico fa ordinariamente due cose. Racconta de' fatti, e ne giudica, e fra i fatti stessi, che racconta, ve n' hà alcuni, ne' quali egli non ha verun interesse, e i quali non entrano nelle sue passioni, ed alcuni, che vi entrano. Finalmente ve n'ha alcuni, che racconta da se medesimo, ed alcuni, ne' quali siegue solamente gli altri storici.* Chi non facesse un tal discernimento, e volesse giudicar sempre d' uno storico con un tal rigore, che tosto che lo trovasse ò mentitore, ò appassionato, non volesse credere alla sua testimonianza, nè intorno alle cose, nelle quali non ha verun interesse, nè intorno à quelle, che riguardano la sua passione, sarebbe obbligato ad abbandonare tutti gli storici; imperocchè non v' ha uomo sì libero da ogni prevenzione, che non si lasci alle volte trasportare dalla passione, ò da qualche interesse.

IL FINE.

TA-

* *Risposta generale al ministro Claudio.*

TAVOLA

De' Capi contenuti nel primo Volume

Del Metodo per istudiare la Storia.

CAPO PRIMO.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CA-

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CA-

TAVOLA.

CAPO XII.

CAPO XIII.

CAPO XIV.

CAPO XV.

CA-

CAPO XVI.

CAPO XVII.

CAPO XVIII.

CAPO XIX.

CAPO XX.

CAPO XXI.

Fine della Tavola de' Capi.